

48 incisioni nel testo.



L'ISOLE PIV FAMOSE DEL MONDO

DESCRITTE DA THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO

E INTAGLIATE DA GIROLAMO PORRO PADOVANO

CON NOVA AGGIONTA

DEDICATE

ALL'ILL.MO ET REV.MO MONS.R GIO. FRANCESCO MORESINI ABBATE DI LENO ET

IN PADOVA
MDGXX.
APPRESSO PAOLO, ET FRANCESCO GALIGNANI FRATELLI.





ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG. nostro Padrone colendissimo.

MONSIG. GIO. FRANCESCO MOROSINI, Abbate di Leno, & Canonico di Padoua.



LA cognitione di questa Terra, che noi habitiamo, & che passa volgarmente sotto nome di Mondo, è così internata ne gl'animi nostri, che & le persone grandi per la vtilità, & le picciole per la curiosità, ci trouano molto cibo per pascerui l'animo & ricrearlo. Questo è tanto vero, quanto ne fanno fede le Historie di tutte le Genti, & di tutte l'Età. Et perche vna grande & nobil parte di questa machina terrestre sono le Isole, molte delle quali hanno ottenuto l'Imperio di paesi grandi; però di queste ancora molti hanno tenuto cura particolare con lo spiegare i siti & le opportunità loro, i costumi de gl'habitanti, le successioni de' popoli & de' dominij, & le più notabili imprese operate da esse. Per tanto hauendosi hora à dare di nouo in luce questo famoso Isolario di Tomaso Porcacchi, che nella sua prima nascita portò in fronte il glorioso nome del valorosissimo Sig. D. Giouanni d'Austria figliuolo del gran CARLO V. & doppo di personaggi di gran Casa, & di sapere non minore; & volendo noi fratelli illustrarlo di nuouo con qualche nome grande, non habbiamo saputo, in questo primo frutto della industria nostra, dopò la morte di nostro Padre & Zio, leuarci dal grido commune, che s'è sparso fin doue e conosciuto il valore & la cortesia, della molta generosità, & altre heroiche qualità di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss. nella quale gl'ornamenti della sua regal Casa, le mitre, i cappelli, & le corone Ducali, i Generalati, & l'altre tutte ampissime dignità sono i minori fregi di essa. Vede molto bene il Mondo la protettione de' Virtuosi, & dell'Arti più nobili, & fra queste della Musica singolarmente, lo splendore, la magnanimità, che superano di gran lunga il concetto altrui; & però ad esso ci rimetteremo per le lodi, che à gran ragione si deuono à V. Sig. Illustriss. & ci ristringeremo solamente a raccomandarle questa prontezza dell'Animo nostro, che con la essibitione di questa nostra fattura, & con la determinatione di cose maggiori per l'auuenire, intendiamo che sia tutto dedicato alla seruitù, & a' cenni di V. Sig. Illustriss. alla quale per fine desideriamo compita prosperità, con inchinarsele humilissimamente.

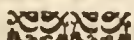
Della nostra Libraria il dì 13. Giugno 1619.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Seruitori deuotissimi

Paolo, & Francesco Galignani.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE in questo Libro dell'Isole.



Asasio

Cefalonia

De-

Fergusio

G

Tauola.

H

bermione

I

mineralì

plinio

Selandie

V

Il fine della Tauola della cose più notabili che nel Libro delle Isole si contengono.

PROEMIO DI THOMASO PORCACCHI

da Castiglione Arretino,

SOPRA IL SVO LIBRO dell'Isole più famose del Mondo.



HEOPOMPO Historico Greco, assai celebrato, secondo che lasciò scritto Eliano nella varia Historia scrisse, che Mida di Frigia, & Sileno figliuol d'una Ninfa, vennero alcuna volta fra loro in uno scambievol contrasto: in tanto che Sileno, ilquale secondo gli antichi, era men che un Dio, & di natura da più che un'huomo, dopò molte parole passate fra l'uno, & l'altro; entrò à raccontare à Mida questa fauola c'ha principio d'Historia, cioè che l'Europa, l'Asia, & l'Africa erano Isole, da ogni parte abbracciate dall'Oceano: & ch fuora di questo nostro mondo era solamente la Terra ferma, ò il Continente, di grandezza infinita: nelquale viueuano animali grandissimi, & huomini di statura il doppio più alta della nostra, & di vita similmente due volte più lunga. Anzi v'erano assaissime, & grandissime città, dissimili di leggi, & di costumi di viuere da' nostri; ma particolarmente due ve n'erano più illustri di tutte l'altre; ma fra loro totalmente diuerse: una detta Machimoae, & l'altra Eusebia; de gli habitatori delle quali raccontano molte sciocchezze. A questa opinione (pigliandone io solo il primo capo d'historia, cioè che questo nostro mondo sia à guisa d'un'Isola, circondata d'ogn'intorno dall'Oceano, & lasciandone il rimanente) trouo che Strabone acconsente nel Primo Libro dicendo, che tutta la terra è un'Isola, se si guarda al mare, che la circonda, & le stà sopra. Perciochè si come nel mar Mediterraneo apparisce Cipro, & la Sardigna; così in tutta l'ampiezza del mare apparisce tutta la terra à guisa d'Isola: siche testifica anchora Plinio. Per laqual cosa douendo io descriuere in questo mio Libro alquante Isole più famose del Mondo: tanto mi reputo di douere hauer fatica, & carico, quanto se tutto il Mondo hauessi proposto di descriuere: ilquale ardimento, si come è grande; così di gran lunga supera le forze mie: Nondimeno acciochè altri più nelle scientie consumato di me prenda, quando che sia, animo di sopplire à quel, che io per imperfettione haurò mancato; non ho voluto lasciar di mettermi à così animosa impresa per giouare, & dilettare (se tanto delle fatiche mie posso promettere) à coloro che dello studio della Geografia si dilettano: & così ho descritto alcune Isole più famose del Mondo con quella maggior breuità, che m'è stato possibile: nelle quali ho hauuto la mira à spiegar queste cose di ciascuna Isola, ch'io habbia potuto: cioè, in che mare ella sia posta: quali siano i suoi confini, & nomi: quanto giri di circuito: quanto sia lunga, & larga: che Isole habbia intorno, & che Porti di mare: di quali beni più abbondi: le cose più notabili che vi siano, ò per marauiglia di natura, ò per proprietà della terra; da chi fosse habitata prima: quali siano gli habitatori presenti, le città, & gli huomini più illustri: & in ultimo con poche parole ho ristretto l'historie pertinenti à detta Isola. Questo in tutta quest'opera è stato sempre lo scopo, e'l fine mio: nel quale se mai ho mancato (certo molte volte posso hauer mancato) io non ne merito più colpa di quello, che meritano tanti altri Scrittori, che innanzi à me sono stati, & di ciò hanno hauuto miglior cognitione: da' quali io ho cauato quanto qui ho ritratto. Perciochè se coloro, c'hanno veduto le Molucche, la Taprobana, & l'altre Isole lontane, descriuendole, hanno lasciato à dietro molti di quei particolari, che à voler far compita descrittion si richiedeuano; in che modo potrò sopplire a' difetti loro io, che non l'ho vedute, & non vi sono stato? Haurò bene ardimento di dir questo, che di coloro che innanzi à me hanno descritto Isole; non è per ventura alcuno restato à dietro, ch'io accuratamente non habbia veduto; intendendo però sempre di quelli Auttori, che siano venuti à cognition nostra, & non di quelli, c'hauendo scritto anticamente in questo soggetto, ò in versi, ò in prosa; sono sepolti nelle tenebre, & non compariscono alla luce, se non in nome. Nè mi sono stati di poco aiuto gli amici, e i Signori, che in diuerse parti mi trouo hauere: iquali m'hanno mandato informationi à penna, tratte da più lingue, secondo che a' luoghi debiti, per mostrarmi in alcuna parte grato de' lor fauori; ho voluto far mentione: & queste m'hanno in tal maniera giouato, che senza esse molte volte, quasi cieco, sarei andato

dato à tentone. Molti ve ne hà ancora in questa felicissima città di Venetia, che a bocca, & per scritture m'hanno ragguagliato di molti particolari, che io non sapeua: i nomi de' quali ho posti a' lor luoghi conuenienti, acciochè essi sappiano, che io non pur ne tengo memoria, ma anchora ne resto loro con molto obligo. Non resterò già di ricordare in questo luogo per l'istessa cagion di obligo, & d'honore, vn gentil'huomo dotto, & honorato, che per difetto di memoria non è stato ricordato altroue: al quale sì come io son tenuto della vita, che da lui, mediante il fauor di Dio benedetto, & co'l mezo della sua dottrina, & diligentia; m'è stata conseruata fuor d'vna pericolosa infermità; così sono obligato rendere ogni qualità d'honore per l'aiuto, che m'ha porto nella descrittione dell'Arcipelago. Questi è il Magnifico, & Eccellente M. Leone Ghidella, gentil'huomo Bresciano, & Fisico in questa Città di molta consideratione: co'l quale parlando io vn giorno (come si fa) di questo mio Libro dell'Isole, & dolendomi, che non poteua hauere information particolare dell'Arcipelago, se non quanto grossamente io haueuo ritrattato dalla viua voce d'alcuni marinari esperti; egli subito mi diede vn libro scritto a penna, senza il nome dell'auttore, nel quale erano per ordine disegnate tutte l'Isole, & tutti gli scogli dell'Arcipelago, con qualche poca narratione pertinente alle misure de' luoghi: talche, essendo io come cieco, mi parue per cortesia di questo gentil'huomo in vn subito in quel soggetto acquistar luce. Appresso a tutti gli auttori suddetti, & à tutti gli scritti, & l'informationi a penna, & in voce; io non ho lasciato di trascorrer diligentemente gli altri auttori, così antichi, come moderni, che in più lingue habbiano della Geografia trattato: & per quanto di gratia me n'ha concesso la Maestà del benignissimo Signore Dio; ho sinceramente, & con animo di giouare al prossimo, scritto quel tanto c'ho saputo, senza alcuna presuntione: ma solo con pensiero, che di tutto habbia sempre à esser data lode a sua diuina Maestà, che m'ha illuminato, & aiutato con la gratia sua santissima. Ben mi par di fare auertito ognun che legge, di due cose, vna, che sì come altre volte per conueneuol rispetto ho cominciato da Venetia, hora osseruando i buoni auttori comincierò dell'Isola d'Islanda: & l'altra, che se bene in quest'opera si veggon descritte alcune Penisole, la Carta da nauigare, il Mappamondo, ò altre tali, che isole non sono; io non ho però voluto restar di denominare il Libro con questo titolo di isole più famose del Mondo. Ma perche molte volte m'è occorso in queste descrittioni vsare alcune voci peculiari a' Geografi, le quali non così da tutti vengono intese; però auanti che io venga al principio dell'opera, ho pensato di dichiararle tutte: & prima hauendo à descriuer l'Isole, sarà bene, che io dica che cosa sia Isola, & poi venga all'altre.

Isola è quella terra, che d'ogn'intorno è circondata dall'acqua: dica quella che separata, & diuisa dalla maggior terra; ha il mare che d'ogn'intorno la bagna: & tanto si chiamano Isole quelle terre, che son nel mare, quanto quelle che son ne' laghi, pur che habbiano da ogni parte l'acque che le circondino.

Continente. Questa voce poche volte da me è stata vsata: percioche in vece d'essa ho vsato Terraferma, che tanto significa. Chiamasi Continente quella terra che non è Isola, cioè, che in tal maniera è attaccata con altra terra continua, che vi si possa da tre parti andar senza nauigar per mare.

Seno metaforicamente è detta dal seno del corpo nostro, quella parte, che in mare è abbracciata da due liti incauati: & da noi communemente è chiamata Golfo.

Penisola vien detta quella, ch'è quasi Isola: ma però non è nè Isola, nè Continente: ma circondata dal mare; da vna parte nondimeno è attaccata con terra ferma, come è la Morea, il Chersoneso, ò chersoneso, Taurico, Thracio, Cimbrico, & Aureo nell'India: & Cherroneso in lingua Laconica, & Chersoneso in lingua commune significa l'istesso, che Penisola, cioè terra circondata da tre parti dall'acqua, & dalla quarta vnita co'l continente. La Penisola è da noi con voce, non so come alterata di suono dalla Latina, ma quasi con le medesime lettere, detta Polesine.

Istmo è terra stretta fra due mari; & de gl'Isthmi si trouan due soli, quel di Corintho, & quel di Thracia. Noi lo diciamo Stretto. Contraria a questa è

Freto: & significa vn Mare stretto fra due terre, come è il Freto Herculeo fra la Spagna, & la Mauritania, che noi chiamiamo Stretto di Gibelterra.

Lago è quello, c'ha acqua perpetua: ma

Stagno è quello, c'ha acqua a tempo, cioè, che vi si raccolga per le piogge.

Palude è acqua molto profonda, e stagnante, ma larghissimamente diffusa, & sparsa: & alcune volte si secca, ouero scema assai.

Promontorio è quella parte di monte, che sporge dentro in mare.

Oceano dicono, ch'è quel mare, che d'ogn'intorno circonda tutta la terra ferma del mondo: & però (come ho notato nel principio di questo Prohemio) Theopompo, e Strabone hanno detto che tutta la terra è isola: la qual nuota nel mare Oceano, che anchora è chiamato il mar grande.

Mar Mediterraneo è quel, che da Ponente entra nella terra: & da principio è stretto, & come per alcune foci, doue si chiama lo Stretto di Gibelterra, viene à entrare con larghezza non punto maggior di dieci miglia: ma allargatosi & allungatosi in tal maniera si stende per li liti d'Africa & d'Europa, che dal Genouesato in Africa si annouerano quasi vndici gradi di larghezza. Ma nelle foci d'Abido, doue hoggi si dice lo Stretto, ò

braccia

braccia di San Giorgio; è strettissimo, cioè doue Xerse Re de' Persi, volendo far guerra contra la Grecia, gittò il ponte per traghettar d'Asia in Europa. Quindi il mare vn'altra volta s'allarga vn poco, e scorre nella Propontide: & quiui al Bosforo Thracio, ò Stretto di Costantinopoli torna à restringersi di tal maniera, che Plinio scrisse, che dall'vna riua si sentiuano cantar gli vccelli, & abbaiare i cani, ch'eran dall'altra, quando per i venti non hauessero portato le voci altroue. Di qui vn'altra volta s'allarga l'ampio mare Eusino verso Tramontana: & per il Bosforo Cimerio, ò Stretto di Gallipoli, come per foci passa nella pallude Meotide, ò mar delle Zabacche: doue il Mediterraneo fornisce: ma però in diuersi luoghi piglia diuersi nomi: atteso che è chiamato Balearico, ò di Maiorico; Ligustico, ò di Genoua; Thirreno, ò mar di sotte; Carpathio, doue è Cipro; Egeo, ò Arcipelago: & altri nomi.

Altezza è il numero de' Gradi, che ò il Sole, ò il Polo si leua sopra l'Orizonte. Et ancho per Altezza, s'intendono i gradi, ch'è lontana vna Città ò Isola, ò altro tale dalla linea Equinottiale.

Grado è vna di quelle treecento sessanta parti, nelle quali è diuiso il mondo: & à ciascun Grado vengono assegnate xvij. leghe & mezza: onde à quattro miglia per lega, sarebbono lxx. miglia nostre per grado, cioè per lunghezza, ò per larghezza della terra, ò della acqua. Di questa voce ne tratto ancho pienamente in questo Libro al fine della Descrittione del Mappamondo.

Orizonte è quel cerchio, che da noi è imaginato nella superficie della terra, & termina la nostra vista in cerchio del cielo. Per questo cerchio è diuisa la metà del cielo, che noi vediamo dell'altra metà, che ci s'asconde sotto la terra.

Zodiaco è vn cerchio attualmente situato nell'ottauo cielo: & sotto esso il Sol si moue per tutto l'anno. Questo è quel cerchio, che sega in due parti eguali la linea Equinottiale, & l'vna metà del zodiaco piega dall'Equinottiale alla parte di Tramontana; & l'altra metà alla parte di Mezo giorno. Ciascuna di queste due metà ha di lunghezza cento ottanto gradi: in tanto che tutto il Zodiaco ne ha (come s'è detto) gradi treecento sessanta.

Linea equinottiale. Questa è vna linea imaginata per mezo del mondo, che passa da Leuante in Ponente: & egualmente è lontana da amendue i poli, nonanta gradi dall'vn polo, & altrettanti dall'altro. E' detta Equinottiale: percioche quando il Sol passa per questa linea; fa che il giorno all'hora è egual con la notte.

Tropici son due circoli, doue il Sole arriua vna volta l'anno, cioè vno da Tramontana, & vno da Mezodì: & ciascun d'essi è detto Tropico da Tropos, che vuol dir conuersione: perche, come il Sole è arriuato à vno di questi due, si riuolta, & torna alla parte dell'Equinottiale.

Lunghezza ò longitudine è la via da Leuante in Ponente, ò da Ponente in Leuante: & questa è la lunghezza del Mondo.

Larghezza ò Latitudine è la via da Tramontana à Mezogiorno, cioè da vn Polo all'altro.

Paralelo è vna linea dritta, imaginata per lo cielo, ò per la terra, ò per lo mare da Leuante in Ponente, ò per il contrario: e in tutte le sue parti è discosto egualmente dalla linea Equinottiale.

Meridiano è vna linea imaginata dall'vn Polo del mondo all'altro à drittura sopra il capo nostro, & quando il Sole arriua à questa linea; all'hora è Mezogorno à tutti quelli, che habitono sotto.

Rombo. Con questa voce è chiamato quel vento, del quale i nauiganti si seruono solcando il mare, ò sia vento intiero, ò mezo, ò quarta: di maniera che chi nauiga, debbe (come dico nella Carta da nauigare) eleggersi vn Rombo, cioè vn vento conueniente al suo viaggio, & con quello nauigare drittamente sin che le serue: Ma come quel venga meno, all'hora egli deue pigliare il Rembo, ò vento più vicino, & con quello seguir la sua nauigatione.

Circoli sono vna via, per laquale si muouono intorno a' Poli del mondo i Poli del Zodiaco: & da' detti Poli piglian nome: per cioche vien detto Circolo Artico, & Circolo Antartico: & son discosto i circoli da' Poli del pondo xxiij gradi, & xxxiij minuti. Questo è quanto m'è occorso dire in questo prohemio per più aperta intelligentia di chi legge, lasciando io trattar, come conuerrebbe, de' Venti; percioche di questi se ne ha piena cognitio [illegible], doue discorro intorno alla carta da nauigare.

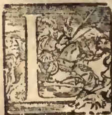
DESCRIT-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'ISLANDA.

Di Tomaso Porcacchi.



'ISOLA d'Islanda giace sotto il polo Artico fra l'Austro, e'l Borea, vicina al Mar Glaciale, ò Agghiacciato; laqual cosa fece credere à tutti gli Auttori antichi, ch'essa fosse l'vltima Thile, tanto da essi celebrata & chiamata terra Glaciale, & però è detta Islanda, che vuol dir Terra di Ghiaccio; ma i nostri Scrittori alcune volte l'hanno chiamata anchora Isola perduta, per la gran lontananza, così del paese, come della cognition nostra.

La sua parte Settentrionale è in altezza di gradi 69. m. 15. & nella parte più Occidentale è in lunghezza di gradi 355. m. 35 [illegible]

Et certo se Strabone Geografo antichissimo, & molto accurato disse nel quarto della sua Geografia, che dell'Isola Thile era oscura l'historia, per esser riposta ne gli vltimi luoghi della terra, che douerò io dir di questa, scrittor trascurato rispetto à lui, laquale è tanto più oltre posta, che Thile? Distendesi

 l'Islan-

2 Distendersi tra l'Austro, & il Borea, vuol dire, che la sua larghezza si estende da Occidente in Oriente, & così ancora si vede dalla Tauola.

l'Islanda, come dissi, fra l'Austro e'l Borea 2 per cento leghe Tedesche, che sono quattrocento miglia nostre; e questa è la misura vltima, ch'io n'habbia trouata, lasciando star tutte le diuersità dell'altre opinioni. Anzi scriue Olao Magno nella sua carta Gothica, che quest'Isola è tanto grande, che di grandezza supera le due Sicilie. Per la maggior parte ella è montuosa, & inculta, e massimamente verso il paese Settentrionale, per rispetto de' fieri impeti del vento di Maestro, alquale è sottoposta grandemente; ilqual non lascia da quella parte nascer nè ancho sterpi. Tuttauia tiensi, che se gli habitanti si dilettassero di coltiuarla, sarebbe fruttifera di diuerse qualità di frutti; ma costoro prendono tanto vtile dalle pescagioni, che co'l mezo d'esse, ò barattando i pesci con altre mercantie & vettouaglie, ò vendendogli a contanti, cauano dal pescare ogni vitto, & ogni commodo, che non si curano d'affaticarsi alla coltura del terreno. E' Isola memorabile per molti, & insoliti miracoli, come dirò poco appresso, dopò c'haurò detto d'alcuni luoghi principali, che son venuti à notitia mia senza ordine, & senza ch'io possa notare il sito. Presso à vn lago posto quasi in mezo dell'Isola è la Cathedral Chiesa Hollense, & da questa distendendosi al mare è vna pianura, ò prateria di tanta fertilità & grassezza, che gli animali ci crepparebbono per il souerchio grasso, se non ne fossero cacciati; laqual cosa io ho pur voluto scriuere, essendo posta dall'Arciuescouo d'Vspala, tutto che nõ mi sia nuouo, che alcuni se ne ridono. Con questa prateria è congiunto vn monte, chiamato Monte Santo, dal qual deriua l'acqua, che và à formare il lago, oue è vna Abbatia detta Helgafiel, c'ha grosse entrate, tutte di butiro, che è abondantemente somministrato per tutto. Hauui tre eccelsi monti, in cima de'quali è perpetua neue, & alle radici perpetuo fuoco; vno si chiama Heclafiel, l'altro della Croce, e'l terzo Helgafiel; fra i quali son sassi eleuati, posti per memoria de' fatti de gli antichi, che vi si veggono scritti. V'è la Chiesa del Vescouo Scalholdense, vicino alla quale son quattro fontane di quattro contrarie qualità; percioche l'acqua d'vna è caldissima, dell'altra totalmente fredda, della terza buona à bere, & della quarta mortifera. Quì all'intorno cauano gli habitanti mirabil copia di Solfo, che da loro è venduto per vilissimo prezzo. Di verso Ponente dell'Isola presso al lito del mare son due miracoli stupendi, di acqua, & di fuoco. Questo non può abbrucciar la stoppa, & quella non pur non ammorza il fuoco, ma è abbrucciata & consummata da esso. Quì anchora è vna profondissima voragine, alle sponde della quale son dipinti spettacoli di morti; percioche molte volte auuiene, che gli huomini che si sono annegati in mare, appariscon quì il giorno medesimo à loro, come se fossero viui; & se vengono richiesti ad andare à casa, rispondono con profondo sospiro di douere andare al monte Hecla. Vi si trouano per tutto Orsi, Volpi, Lepri, Falconi, & Corui bianchissimi; & (quel che più mi muoue à marauiglia) il ghiaccio, da cui si sente vscir fuora miserabil pianto di voce humana; ilche fa fede (come dice l'Arciuescouo d'Vpsala) che quiui siano tormentate l'anime de gli huomini, sì come il medesimo credono, che sia in vn Promontorio, che à guisa di Mongibello getta fuora perpetue fiamme di fuoco; doue tengono, che l'anime de'rei, e scelerati huomini siano punite; percioche quiui si veggono l'ombre, & si sentono gli spiriti di coloro, che siano morti per qualche violente caso, i quali si offeriscono pronti ad aiutare gli huomini alle facende; & tanto simili appariscono, che non son conosciuti per ombre, se non quando gli vogliono toccare. M'era scordato di dire, che i monti, i quali hanno in cima perpetua neue & alle radici perpetuo fuoco, vomitano sassi con tanta vehementia

tia che sono portati per l'aria, come se volassero. Essalano similmente fuora tanta cenere, & fauille, che di continuo per li secreti accrescimenti del solfo si dispongono à nuoua combustione, che chi si vuole accostar troppo vicino; porta pericolo d'affogaruisi. Quel Mare all'intorno produce Balene di tanta estrema grandezza, che paiono monti; & dice, che quei marinari costumano di spauentarle, acciochenon sommergano le naui, ò co'l suonar le trombe, ò co'l gettare in Mare vasi vuoti; & soggiugne, che delle ossa smisurate di questi pesci, & d'altri simili, vsano di fabricare gran Chiese, & case, & cauerne per fuggire la violentia del freddo. Ma non è meno marauigliosa di tutta la musica, che vsano in quest'Isola per instrumento del pescare; atteso che suonandosi la lira i pesci corrono à quel concento, & gli vccelli insieme, & si lasciano prendere; di che vada la fede all'Auttore. E' quest'Isola sottoposta al Re di Noruegia, & gli habitatori son quasi tutti Ichthiofagi, cioè Mangia pesci, de' quali grandissima copia metton fuora à vendere. Seminano poco grano, per l'vtile grande, che io dissi, che essi traggono dalle pescagioni & non v'ha in tutta l'Isola alcuna Città, ò Terra, nè meno habitatione, fuor che grotte, & cauerne, fatte per lo più con le ossa de' pesci.

Altri dicono, che quest'Isola obbedisce al Re di Danimarca, la qual cosa può conformarsi ancora con quello, che ha detto il Porcacchi, perche il Re di Danimarco è Re ancora di Noruegia.



DESCRITTIONE DELL'ISOLE HEBRIDI, & ORCADI.

Le Hebridi sono poste dalla parte Occidentale della Scotia, & dalla Settentrionale dell'Irlanda, essendo in altezza di gradi [illegible] & in lunghezza di gradi [illegible].

NELLA presente Tauola sono comprese tutte le Isole chiamate Hebridi, & le Orcadi, tutte poste in vn mare, che è quel d'Hibernia, ò d'Irlanda, & da me è chiamato Oceano. Le Hebridi sono al numero di quaranta tre, & sono sparse fra la Scotia, & l'Irlanda dalla parte di fuora, verso Tramontana per l'Oceano. Da Plinio sono chiamate Britannie, forse dal nome dell'Isola principal Britannia, che è la Inghilterra; ma altri l'han dette Meuanie, altri Ebonie, & più communemente Hebridi. La maggior parte di esse di lunghezza occupano per lo meno xxx. miglia di spatio, & di larghezza non più di dodici. La grandissima di tutte si tiene che sia quella, che è chiamata Leuissa: la qual Cornelio Tacito pensò che fosse Thile essendo stata veduta dal lito Britannico. Le più vicine all'Isola d'Irlanda, sono Hila, posta al dirimpetto del promontorio Nouantio,

& dopo

& dopò essa è Cumbta, & Mula, che producono metalli: ma però non vi si possono essercitar le fornaci per esserui gran carestia di legne. La lor distantia dall'Irlanda non è più che di trenta miglia: ma quella ch'è vicinissima al lito di Scotia è detta Iona, & hoggi vien chiamata Chilca; fra la quale, & la Scotia, è il mare largo forse dodici miglia, & mezo. Quì risiede il Vescouo Sodorese, c'ha giurisdittion, & imperio di cerimonie sacre sopra l'Isole sparse all'intorno. Quiui è ancho in piede vn monasterio di S. Benedetto, con vna Chiesa marauigliosamente ornata, ch'era molto celebrata per la deuotione, & astinentia d'essi monaci; & quì si veggono patimente le sepolture de' Re di Scotia antichissimi, co' loro epitaffi scolpiti, & co' titoli dell'imprese da lor fatte; percioche anticamente i corpi morti d'essi eran portati con sontuosissimo apparecchio d'essequie nell'Isola Iona, accompagnati dall'armate di mare, tutte ornate da corrotto: ma poi questo costume si tralasciò, mancando per ventura il pensiero, che s'haueua alla pietà, & alla lode, in coloro, che con astuta ragione vogliono ageuolmente risparmiate le spese ancho honoratissime, per dare à veder che non fanno stima dell'honor di così fatta pompa: & però fanno l'essequie a' lor morti semplicissime, ò con niuno honore. Si saluano ne' secreti armari di questo monasterio i libri de gli antichissimi annali, & gli amplissimi priuilegi in carta pergamina sottoscritti di mano de' propri Re, suggellati con l'improntto de' lor suggelli, ò in oro, ò in cera. Sonui anchora altre carte simili suggellate, & sottoscritte nell'istesso modo: nelle quali sono descritte l'antiche leggi, i bandi, & le ragioni publiche delle Città, & de' confini. E' opinione appresso, che in quelli scrigni, & archiuij siano nascoste le memorie de' fatti de gli antichi; & l'historie de' Romani, che da ciascuno (quantunque ignorante) son desiderate: le quali da Fergusio signorotto nella Scotia, non punto goffo (per quel che si può credere) amator dell'historia, & compagno d'Alarico Re de' Gothi, quando fu saccheggiata Roma, furono portate via; & vltimamente trasferite nell'Isola Iona per rispetto de' tumulti di Dacia, accioche quiui con più diligentia, & sicurezza religiosamente fossero conseruate: di maniera che non ha potuto del tutto parer vana la speranza di coloro, c'hanno fin'hora aspettato, & tuttauolta aspettano il rimanente delle Deche di Tito Liuio: delle quali già si seppe, ch'vna particolar copia trascritta in Scotia co' caratteri propri di quell'Isola, distesamente, & con molta industria fu mandata al Rè Francesco I. di Francia à donare: & noi vedemmo già molti anni à dietro esser dati in luce alcuni fragmenti della quinta Deca, con ferma speranza, che tosto in queste parti hauesse hauuto à ritrouarsi il resto: cosa che fin quì s'ha però veduto esser riuscita vana. Hora l'vltima dell'Isole Hebridi è chiamata Hirta (come si crede) da' becchi, che hirci son detti in Latino, i quali vi sono grandissimi, & in molta copia; & dicono che di lunghezza son maggiori che gli asini. Quì s'alza il polo da Tramontana sessantatre gradi, & altro non vi ha di notabile, essendo così questa come l'altre, fino al numero che dissi, del tutto ignobili: percioche alcune son deserte per la malignità dell'aria, & della terra, & per gli aspri sassi; alcune spogliate affatto d'alberi, ò d'herba verde; & altre cinte quasi da perpetue balze, mettono paura à chi pensa d'andarui; tanto che appena da' pescatori sono qualche poco conosciute. Quindi s'allarga lo smisurato mare Oceano in vn'estrema grandezza à Corobreco sopra Hirta, luogo infame per gl'inusitati ritortoli, che non si possono in alcuna maniera schifare. Percioche quiui l'acque commosse con rapidissimo, & nascosto impeto in giro; inghiottiscono con violentia i nauili. Coloro c'habitano in queste Isole

Iona Isola famosa per le sepolture de' Re di Scotia.

Fergusio Regolo nella Scotia huomo vago dell'historie Romane.

Hirta Isola.

Questa altezza essendo diuersa da quanto ho di sopra annotato, è contraria all'opinione de' più moderni Geografi.

parlano tutti la lingua che si parla in Hibernia: ilche dichiara che da' popoli di Hibernia habbiano hauuto origine: & fin quì ho hauuto che ragionar dell'Hebridi: vengo hora à trattar dell'Isole Orcadi.

1 [illegible] al capo della Scotia. La sua maggiore [illegible]

2 Pomonia è detta nel linguaggio proprio Maynlande.

3 36 miglia di Scotia, che sono de' nostri Italiani il doppio.

Sì come l'Hebridi dalla parte di Ponẽte guardano verso l'Hibernia, così dal l'altro lito di Scotia le Orcadi guardano da Leuante la Noruegia. 1 Queste, secondo Tolomeo,& i moderni, sono trenta in numero (benche Giordano ne mette XXXIIII. & l'Arciuescouo Gotho XXXIII. & sono poste parte nell'Oceano Deucalidonico,& parte nel Germanico. La principal di esse,& che ottiene maggior chiarezza, è detta Pomonia: 2 nellaquale è la Città Chircouallio, che chiamano volgarmente Quercoy molto bella,& con due fortezze. L'Isola è maggior di tutte,come quella ch'è lunga XXVI. 3 miglia; ma nella larghezza (doue ella è più larga) scriuono,che non è più di sei miglia. Ha Vescouo,& sotto la Diocesi di lui son comprese tutte l'altre: ma rendono poi vbidientia nel temporale a' Re di Scotia. E' abondante di biade,& massimamẽte d'orzo; ma il grano non ci viene à perfettione, sì come non vi ha alberi,che vi produca no frutto. Sonui nondimeno spessi branchi di bestiami grossi & minuti,& lepri,& conigli in quantità marauigliosa; così cigni & grù,& altri diuersi vccellami stranieri & di passaggio in tal numero & copia,ch'è cosa inestimabile,& incredibile à chi non l'ha veduto. Non v'ha lupi, serpenti, nè altra sorte di animali nociui all'huomo,che siano rettili. Gli habitatori non sanno,che cosa sia medicina,nè medici,nè la vogliono conoscere: perche l'aria v'è così temperata, che gli fa viuer lungamente sani & gagliardi, senza che siano soggetti à malattie,nè à infermità alcuna: benignità certo grandissima della somma Prouidẽtia,& à pochi altri luoghi (per quel ch'io habbia letto) concessa. Vi si pesca anchora con grosso guadagno:& l'vtile della pescagione non lascia sentir punto il disagio del desiderato grano,che nõ vi fruttifica. Questa è quell'Isola della qual Claudio Imperatore,vinto,& fatto prigione il Re Ganio,desiderò ottener la corona del trionfo. L'altre Isole Orcadi hanno il terreno, & l'aria dell'istessa natura, & qualità, ch'è questa, fuor che quelle, che son più vicine alla Noruegia: lequali per l'asprezza della vita,& de' costumi rozi de gli habitatori,son riputate assai più saluatiche. D'esse non v'ha cosa notabile,che se ne possa ragionare; & però non volendo moltiplicar fuor di proposito,sarà auertito chi a queste tauole pon mente, che in ciascuna di queste Isole è stata notata, & intagliata vna piccola crocetta in questo modo †, laqual denota la lunghezza dell'Isola;& il numero che le è appresso,significa le miglia. Quell'altra nota veramente che è fatta così X. denota la larghezza, & ha il suo numero delle miglia appresso. Gl'Isolani hanno la lingua de' Gothi: ilche arguisce,che siano discesi da' Germani. Son grandi di persona,& quasi sempre sani, così di corpo,come di mente: da che nasce (come ho detto) ch'odiano le medicine, & viuono lungo tempo,se ben per lo più non mangiano altro,che pesce. In tutte queste sono,ò Chiese,ò Cappelle sacre,nelle quali honorano il Signore DIO, lodandolo, & benedicendolo, & (come dicono gli Scrittori Francesi) si mostrano esser buoni Christiani.

Scethlandie Isole.

Di là dalle Orcadi si trouano altre Isole,chiamate Scethlandie,gli habitatori delle quali,mezi nudi,& poueri non viuono quasi d'altro,che di oua d'vccelli,& di soli pesci. Godono la giustitia,& la pace; & non hauendo mai sentito nominar ricchezze,nè lussuria, viuono in somma pouertà,& in perpetue tenebre di verno, quasi con incredibil felicità di natura fino all'vltima vecchiezza. Adorano Dio: & ogni anno dall'Isola Pomonia intorno al solstitio viene à tro

uargli

uargli vn Sacerdote per ministrar loro i Sacramenti, battezzando tutti i bambini, che sian nati quell'anno, celebrando le sacre Feste solenni, benedicendo con l'acqua santa le spelonche, & i tugurij loro, & facendosi dar la decima del pesce secco; & poi carico di molta roba se ne torna alle Orcadi.

Passate le Scethlandie spargonsi da man destra per tutto quell'Oceano altre Isolette innumerabili, c'hanno fama d'horribili scogli; fin che il mare và à percoter i liti della Noruegia; horridi per lo ghiaccio, & per le tenebre. Percioche non è molto lontano quell'vltimo capo de' Noruegi, che incognito à gli antichi, da' Cosmografi moderni è chiamato Nodrofio: doue è vn'aspro diserto di terre, & di liti. Il paese quiui, che è la Scithia, si distende verso Maestro; & la terra ferma facendo vn'arco, à guisa d'vna falce molto stretta, và verso le Orcadi: di maniera, che in quel seno amplissimo con varij, & marauigliosi circuiti abbraccia i regni popolossimi de' Sueui, & de' Gothi. Quindi s'allarga quello smisurato Oceano, di cui più non si vede poi lito, & che non si può, se non con infelice pazzia più nauigate; ma d'onde ogni anno vediamo, che ageuolmente s'empie tutta l'Europa di grossissime pescagioni. Incredibil cosa è da dirsi, con quanto apparecchio, & con quante armate di nauili innumerabili, quasi tutti i popoli, che toccano le riuiere d'Inghilterra, di Francia, & di tutta Lamagna, vadano per quei tratti à fare impresa; percioche con grandissima concorrenza, & fatica, tirati (come occorre) dalla speranza sicura d'vna entrata grossissima: fanno le cõpagnie, con patti fermati fra loro, co' quali si assegnano l'vna all'altra i confini, & i tratti dello spatioso Oceano per pescarci, rimouendo ogni occasion di venire à contesa. Ma tutta la lor pescagione non è d'altro, che d'alici, lequali non son più larghe d'vna mano distesa. Questi pesci sono del colore argentino delle Chieppie, & son chiamati Aringhe: lequali in salate, ò seccate al fumo con quel giallo indorato, son portate anco alle nostre fiere. Partonsi (come può credersi) dall'vltime parti del mar di Tramontana per li freddi, per venirsene al più temperato nostro cielo à partorir le oua; onde l'armate de' pescatori (che spesso arriuano al numero di mille barche) alla Primauera si partono dalla terra ferma di Francia & d'Inghilterra, & vscendo de' porti, sparse per tutto il mare vanno à pescare. Se ne tornano poi innanzi all'equinottio cariche di preda: laqual finalmente per mano di donne, v se à questo mestiero, con diligentia è gouernata, & venduta. Ma quando essi in alto mare attendono à pescare, vedesi tanta gran moltitudine d'Aringhe, che con le loro spessissime, & infinite schiere perpetuamente trascorrono, che oscurano lo splendor del chiarissimo & limpidissimo mare; ilche fa, che l'acque hanno minor correntia; onde le reti opposte, spessissimo s'empiono di pesce con grosso vtile de' pescatori. Le lor barche son larghe nel mezo & tonde, con le prore & con le poppe grosse, e schiacciate, allequali legano le reti. Queste sono da lor tanto gentilmente, e con tanta prestezza (se à sorte il tẽpo minaccia tempesta) coperte con vn temo d'asse fatto in volta, che facilmente sopportano ogni violentia delle più furiose onde; & i nocchieri aperta in cima vna sola fenestrella, stanno à guardare il cielo, & a riceuerne l'aria, & la luce: percioche le commissure son tanto ben serrate. & impecciate, che se ben le barche son quà & là sbattute dal mare adirato: elle però sicurissimamente son voltolate, per rispetto che il fiato rinchiuso le sostiene, & le contrapesa & bilancia. Bene è vero, che lo spatioso Oceano ne' giorni solstitiali, che sono intorno a' XXIIII. di Giugno, è sempre mirabilmente in calma; anzi rarissime volte auuiene, che nati i venti furiosi, esso gonfi, & faccia furiosa tempesta, per esser lontanissimo da terra, che per suo naturale habito genera

Nodrofio capo nella Noruegia

Pescagioni vtilissime nella Noruegia

Alici, & Aringhe pesci.

nera venti & procelle. Ma ne gli estremi & neuosi liti della Noruegia, dicono che practicano huomini saluatichi, d'aspetto monstruosi, coperti di setole, & di peli lunghi, & grandemente horribili: i quali quando vogliono parlare, terribilmente gridano, & con le mani sterpano con mirabil forza gli alberi minori dalla terra. Si tuffano ancho sotto acqua, così nell'Oceano, come ne' fiumi, marauigliosamente per pigliar pesci: ma à cacciar le fiere corrono sopra la neue, & sopra il ghiaccio con tanta fermezza di piedi, che mai non isdrucciolano, appoggiandosi solamente à scorze d'alberi, ò à qualche pertica indurita al fuoco. Quei poueri, e sfortunati forestieri, che sono gettati à questi liti; sono da essi la notte (percioche odiando la luce, vanno massimamente allo scuro) assaltati, & co' bastoni ammazzati, & deuorati: ilche è affermato per cosa vera, à guisa che fanno i Canibali; l'Isole de' quali, infami per la crudeltà di costoro, furono scoperte da Christoforo Colombo Genouese con l'armata Spagnuola in Ponente, quando egli con felice ardimento ci aperse vn'altro Mondo. Queste crudeli bestie di Scithia furono pochi anni à dietro vedute da gli Ambasciatori Scozzesi, che vennero in Francia al Re Lodouico XII. i quali ce ne diedero notitia: & soggiunsero ch'essi à pena co'l far le guardie à guisa di soldati in essercito, & con gran proue di valore, dopò notabil paura ne scamparono; quando eglino dal lito Piccardo scorrendo in alto mare, furono dalla contraria fortuna straportati fino a' deserti liti di Noruegia. Ma per dirne il vero questi luoghi che producono sì fatti mostri, & doue son pericoli tanto inusitati; non possono esser descritti senza qualche carico di bugia. Però è bene, ch'io fermato sul chiaro testimonio dell'Historia, la qual non ammette alcuna fauola tralasci così fatta narratione; & non hauendo altro che riferire intorno alla descrittion di queste Isole, passi à descriuer l'altre.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI GOTLANDIA.







OTLANDIA Isola del mar Gothico, & fertilissima fra le regioni Aquilonari; è parte Oriental della Gothia, alla quale essa è posta in mare al dirimpetto. Da Tramontana & Leuante ha vno spacioso mare: da Mezo dì la Otlandia, & da Ponente i Vestrogothi. Dicono ch'è lunga XVIII. leghe Tedesche, che sarebbono LXXII. miglia nostre, à quattro miglia per lega. 1 E' detta Gotlandia, che vuol dir Buona terra (benche Gruntlandia la dicano nõ rettamente alcuni, i quali dalla terra prima Settentrionale à questa non fanno differentia) perche questa voce Got, vuol dir buono, & Land, ò Lanthdia vuol dir terra: onde Gotlandia significa Buona terra; atteso ch'ella è dotata di gran fertilità & abondanza, & nodrisce co' suoi grassi paschi gran numero di bestiami, & con la fer-

Vlãdia altri l'appellano

1 La sua parte più Boreale è in altezza di gradi 58. min. 45 & la Orientale in lùghezza di gradi 40.

fertilità in produr gli altri beni di natura, gran numero d'habitatori. Ella ha nella parte Boreale vna città, detta Visbi; la qual è bellissima, & ridotta in fortezza molto ben munita; & già soleua esser posseduta da' Gothi; & vi concorreuano da ogni parte & regione tanti mercanti per cagion de' traffichi, che à pena in tutta Europa ci sarebbe trouata vna fiera tale; atteso che non solamente vi concorreuano di Gothia, di Sueuia, di Russia, di Dacia, & di Prussia; ma anchora d'Inghilterra, di Scotia, di Fiandra, di Francia, di Sassonia, & di Spagna i mercanti; i quali tutti vi haueuano i loro ridotti, & le loro piazze, & faceuano i lor viaggi, così per Terra, come per Mare sicuramente, & senza impedimento; & arriuati quiui, essi trouauano commodi & buoni i traffichi, buoni gli habitatori, buoni i terreni, buone le carni, le pescagioni, & le cacciagioni, & finalmente buona ogni cosa necessaria all'vso della vita humana. Ma entrataui poi la discordia (laqual fa ruinar ogni cosa) la Città fu guasta, il dominio dell'Isola passò ad altri, & del tutto mancarono i traffichi, & i commertij con le nationi forestiere. Scriuono, che fino al dì d'hoggi le ruine de i marmi acquistano fede alla gloria, & alla grandezza antica di quella Città; & vi si veggono fabriche di case, gettate in volta con porte, qual di ferro, qual di bronzo, & qual di rame & inargentate, & indorate; testimonio della molta ricchezza di quella Città, & della possanza c'haueua. Hora quest'Isola fu primieramente habitata da' Gothi, quando essi la prima volta vscirono del loro paese, doue per la gran moltitudine non haueuan da viuere à bastanza. Quì si fermarono essi per andar poi in Asia, & in Europa à procurarsi nuoue habitationi, & stanze. Passati poi molti secoli, arriuarono in quest'Isola quei Longobardi, che partiti dell'Isola di Scandinauia, vennero à fermarsi in Italia.

Visbi Città della Gotlandia di gran traffico.

Gotlandia da chi primo habitata.

Ma l'anno del Signor nostro MCCLXXXVII. nata grauissima seditione fra i plebei dell'Isola & i nobili della città di Visbi; v'andò il gran Re di Suetia, & vi accommodò le differentie, & la guerra; & diede facoltà a' Cittadini, che rinouassero le mura della Città, & la fortificassero à modo loro. Fù appresso impegnata quest'Isola per XX. mila doble d'oro da Alberto Re di Scotia al Maestro di Prussia dell'ordine de' Templari; & ciò fece Alberto per poter cacciare a instantia de' Principi di Lamagna bassa i Vitaliani, corsali di mare crudelissimi, che molestauano ogni cosa. Ma succedendo ad Alberto nel Regno la Reina Margarita; ella riscattò l'Isola, & la restituì alla Corona di Suetia con tutte le sue ragioni, & pertinentie: accioche la godesse perpetuamente, secondo che gli Scrittori dicono, per molti capi & fondamenti che se le appartiene. Gli habitatori sono espertissimi nauiganti, i quali vsano naui fatte, & coperte di cuoio; & in esse son sicuri in ogni caso da' venti, ò siano portati ne gli scogli, ò nel profondo. Queste naui assaltano animosamente le naui de' forestieri, & non dubitano di forarle, & di sommergerle. Ha la Gotlandia i suoi liti arenosi, & pieni di voragini, tanto pericolosi, quanto se si hauesse à caminare fra profondissime valli, & fra monti altissimi, che in quelle parti sorgono: in cima de' quali sono alberi grossissimi, che diradicati, & sueltì dalla forza de' venti, & caduti nell'acque, vi si immarciscono; & ficcati ne' liti, vrtano le naui nel passare, & le sdruciscono. Et quantunque i marinari con grande arte si sforzino di schifare così fatti pericoli; nondimeno è tanto vehemente l'impeto del vento, che quiui à loro mal grado sono spinti, oue succedono horribili naufragi. Sono per questi liti alcune habitationi humane, desolate, come barche conquassate, & abbandonate, le quali sono fatte di costole di balene, & di altri gran pesci, in luogo di grossi traui; & poi ricoperte di loto, di herbe, & di

sterpi,

sterpi, seruono per difendersi dalle neui, & dall'acque. Le parti più Boreali di quest'Isola guardano verso la Noruegia. Vi sono alcuni huomini di statura picciolissimi, & nani; ma d'animo grande, & pertinace: i quali non ricusano d'affrontare arditamente in ogni caso gli huomini maggiori. Fanno essi, & gli altri huomini del paese ostinata guerra contra le Grù; il che non pur da gli Scrittori antichi Plinio al lib. 7. cap. 2. & Solino è recitato; ma dall'Arciuescouo d'Vpsala anchora nel lib. 2. cap. 11. benche gran parte di questi particolari à gli habitanti non della Godlandia, ma della Gruntlandia da alcuni Scrittori viene attribuita; le quali (come ho detto al principio) sono l'vna dall'altra lontane, & differenti.

Questi ai feeti huomini sono nella Groenlanda, si come da molti moderni Scrittori viene affermato, la qual Isola è posta oltre la Islanda à dieci distante.



DESCRIT-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'IRLANDA.





Quest'Isola è posta nella parte più Boreale in gradi 57. d'altezza, & nella parte più Orientale in longhezza di gradi 16. m. 2.



'IRLANDA (che così chiamerò io conforme all'vſo di hoggi l'Iſola d'Hibernia) è Iſola dell'Oceano, poſta fra la Inghilterra & la Spagna; & da Leuante ha la detta Inghilterra lontana vna giornata di nauigatione, da mezo dì la Francia, da Ponente la Spagna tre giornate (come dicono) per mare, & da Tramontana vn'infinito mare Oceano; & non è molto lontana dalla Scotia, come nella deſcrittione di quell'Iſola ſi dice. E' di forma oblunga à ſimilitudine di vn'ouo, & ſi diſtende (come ancho fa l'Inghilterra) doue è più larga da mezo dì in Tramontana. Ella fu detta Hibernia (ſecondo alcuni) dal Capitano Hibero Spagnuolo, ilquale fu il primo che (meſſa inſieme gran moltitudine d'huomini) l'occupaſſe. Altri tengono, che così foſſe chiamata dall'Hibero fiume di Spagna celebratiſſimo, gli habitatori del quale diceſi che furono i primi,

che

che habitassero quest'Isola, & altri che sia così denominata dal tempo Hiberno, cioè di verno, perche è volta à Ponente; ma più verisimil pare, che, ò dal capitano Spagnuolo, ò dal fiume Hibero habbia sortito il nome, quando noi vediamo che gli Irlandesi, così nel vestire, come ne' costumi, & nel viuere non son molto differenti da' più vicini Spagnuoli. Hoggi non sò con qual deriuatione vien detta Irlanda. La grandezza di quest'Isola è tenuto, che sia la metà minor della Britannia: atteso che non è lunga più di ccc. miglia, nè larga più di xc. ma nel resto, così il terreno, come l'aria non sono molto differenti; se non che l'Irlanda è più montuosa, & più copiosa d'acque, come quella che fino in cima de' monti altissimi ha paludi, & stagni. La temperie dell'aria vi è marauigliosa, & la fertilità della terra è grande, anchora che gli Irlandesi poco attendano all'agricoltura. Non genera alcuno animal velenoso, nè (se ve n'è da altre parti portato) lo nodrisce: & d'animali malefici v'ha lupi, & volpi: ma nel resto tutti gli altri animali sono mansueti, & minori di corpo, che altroue. Vi si trouano anchora per tutto le Api, se bene alcuni ciò falsamente negano. Il mare all'intorno produce perle, ma liuide & mal bianche. E' diuisa tutta l'Irlanda in quattro parti; delle quali, vna ch'è volta à Mezo dì, vien detta Momonia; l'altra da Tramontana Hultonia; la terza da Leuante Laginia; & l'vltima da Ponente Connaccia; & in tutte quattro habitano gli Irlandesi, così cittadini, come contadini sparsamente. Le città nondimeno, come quelle che vbbidiscono al Re d'Inghilterra, hanno costumi più honorati. La Momonia è separata dalla Laginia dal fiume Suiro, che fa porto alla terra Vatfordia, dal quale è vn breue traghetto in Inghilterra; ma fra la detta Momonia, & la Connaccia è il fiume Sinneo, grandissimo di tutti gli altri fiumi d'Irlanda, che bagna la principal città della riuiera Occidentale, detta Limirico. Le terre più famose di quest'Isola sono Vatfordia, & lungo la riua del Suiro Caringio, Clomello, Carri, & Cassello, & nel cantone Corcagia: all'incontro della quale n'è vn'altra nella riuiera da Tramontana, detta Cherrio, doue l'Isola verso Ostro comincia ad esser più stretta, e più saluatica. Dirimpetto à questa è Hultonia, che guarda à Tramontana, & ha il fiume Boando, che la diuide dalla Laginia, & và à bagnare Druda terra maritima, & la città Midia. Nella riuiera Settentrionale è la terra Stranfordia, dalla qual è picciolo traghetto in Scotia; atteso che da questa parte è molto vicina à quell'Isola. Vi sono anchora certe altre picciole terriciole, & molte Isole, sparse per questa riuiera Settentrionale fino all'altro angolo Occidentale. Oltra di ciò più à dentro è vn lago amplissimo, chiamato Logsoilo; dal quale esce il Sinneo, che correndo & allargandosi, diuide gli Irlandesi che son più à dentro nella parte Occidentale, da gli Orientali, & à Limirico fa vn porto capace di molte naui. Ma la Laginia terza parte comincia da Druda terra della riuiera di Leuante, & và fino à Rossio, terra della medesima riuiera, che guarda à Mezodì in lunghezza di forse cxc. miglia. Sonui queste città Dublino capo di tutta l'Isola, Midia, Forneo, & queste castella forti Childaria, Childenico, tostone, & Benettibrigio; buona parte del quale è posseduta da gli Irlandesi saluatichi. L'vltima parte è Connacia, la qual doue guarda à Ponente è molto più incolta, che doue guarda à Mezodì: & dal fiume Sinneo è separata dalla Momonia, ilquale di quì si và à distendere poco oltra la terra Silgario della riuiera Settentrionale: nella quale la principal città è Galuia, & vi son spessi porti, & Isolette picciole, & laghi. E' nondimeno questa piena di molti, & spessi mõti, & paludi, & quasi tutta saluatica: & con tutto ciò è posseduta da molti Signorotti, che la gouernano: de' quali è capo vno che si fa chiamare

Irlanda in quante parti è diuisa.

Momonia prima Prouincia di Irlanda.

Hultonia secõda prouincia di Irlanda.

Sinneo fiume.

Laginia terza Prouincia di Irlanda.

Connacia vltima Prouincia d'Irlanda

Re di Connaccia. Gli habitatori di questa parte rozissimi di tutti gli altri huomini, non hanno molto grano; ma per la grandissima parte viuono di latte, & quando mangiano del pane, lo fanno di vena. Sono costoro chiamati saluatichi, perche viuono quasi à guisa di bestie; benche in questa lor bestialità, ò fierezza osseruano castamente la Religion Christiana. Sono di presentia, & statura non villana: & vestono d'vna tonica di panno lino, la qual non si mutano mai, fin che non sia stracciata & logra: & accioche non vi si veggano sopra le brutture, la tingono co'l zafferano. Sopra questa, ò quando escono in publico, ò quādo hanno paura del freddo, si mettono vn mantello di panno lano, peloso: ma da collo co'l pelo lunghissimo, & à questo modo vestono così le donne, come gli huomini. Ma i nobili portano vna veste lunga fino a' talloni, c'ha di dietro vn capuccio, che si tirano in capo, tanto grande che pende fino alle calcagna, & portano ancho le scarpe. Ma gli altri vanno co'l capo scoperto, e scalzi, percioche di tal maniera hanno callosa & dura la pelle de' piedi, che i fanciulli i quali per il lungo vso, & per la fatica non possono anchora hauerla indurita; corrono con certa marauigliosa velocità fin per luoghi aspri. Si tosano i capelli poco sopra gli orecchi, ma però ve n'ha alcuni, che all'vsanza antica si radono la collottola, & nella parte dinanzi del capo gli portano lunghi. Si radono spesso la barba, fuor che nel labro di sopra: doue lasciano i mostacchi (come si può credere) per far l'aspetto barbaro & terribile. Ma questa gente è in continue seditioni fra se stessa: & per ciò essendo auezza alle fattioni, & alle facende, è sollecita, & presta ad ogni momento di cosa, & ad vbidire. Vanno à combattere senz'armi da diffesa, & ciò fanno per brauura & per valore, dicendo che il portare armi è vno incarico: benche à poco à poco fatti à loro spese più accorti cominciano hoggidì ad armarsi. Caualcano senza sella alla ridosso, ma ancho à questo hanno cominciato à prouedere, vsando alcune bardelle piccole, senza groppiera, ò pettorale. I lor caualli son gouernati con molta cura di herba, & allo scoperto. L'armi loro da offesa sono freccie, spada, accetta, & pietre, con le quali si diffendono & si aiutano quando hanno perduto l'altre armi. Hanno tutti vna lingua, ma con la pronuntia grossa, & scilinguata, che par che piangano. Sono di natura subita, feroce, & pronta alla vendetta, non troppo fedele, anzi vaga di dir bugie; ma non senza lettere, come quelli che da fanciulli attendono alla grammatica, & studiano in legge, così canonica, come ciuile. Sono oltra di ciò sobrij, & patientissimi della fame, & con cortesia & piaceuolezza riceuono i forestieri. Hanno per gentilezza il non durar fatica, & non essercitano molto l'agricoltura, nè l'altre arti, fuor che la Musica, della quale son peritissimi: percioche cantano, & suonano assai delicatamente: ma con certo impeto vehemente, che par miracolo, ch'essi così bene come fanno, in tanta velocità di voce, di lingua, & di mano, vadano à misura, & à tempo. Hanno le case, ò di pietre, ò di legnami, & le mura son fatte con la terra. Piangono lungamente, & con grandi strida i morti: & se sono grandi huomini, vi menano donne, che piangono intorno al cataletto. Quei tanti miracoli poi, 1 che si contano esser nell'Irlanda (percioche quanto più se ne cerca, meno se ne suol trouare) è vanità & poca prudentia ricordargli, quando io attendo, non alle fauole, ma all'historia. Hassi questa gente vantato sempre di non hauere altro Signore, che il Pontefice Romano: il che dicesi, che fino al giorno d'hoggi constantemente osseruano: onde quando Arrigo secondo Re d'Inghilterra si impatronì dell'Irlanda hauendo in Dublino, principal città di quell'Isola, conuocati i Vescoui, & i Signori per trattar del gouerno

Costumi de gli Irlandesi.

1 Di questi miracoli leggesi nel Theatro dell'Ortelio quelli che [illegible] falsamente Giraldo Cambrense, il quale è referito dall'Anania nel primo trattato della sua Fabrica del Mondo.

uerno

uerno loro, c'haueſſe hauuto à durare in perpetuo; gli Irlandeſi gli riſpoſero, che ciò non poteua farſi ſenza l'auttorità del Pontefice Romano: percioche fin dal principio c'hebbero accettato la Religion Chriſtiana, s'erano dati à lui con le perſone, & con le facoltà loro. Per la qual coſa il Re ſcriſſe à Roma à Papa Aleſſandro, che gli concedeſſe gratia di potere aggiugnere al Regno di Inghilterra gli Irlandeſi; ilche il Papa fece volentieri, atteſo che non ne trahendo vtile alcuno, & vedendo che gli Irlandeſi rozi & ſaluatichi, ſecondo le forze loro pigliauano molte mogli, & faceuano altre coſe contrarie alla Religion noſtra; ſtimò, che ſe foſſero ſottomeſſi all'vbbidienza d'vn potentiſſimo & buon Re Chriſtiano, ſarebbono douentati più ciuili, & più periti oſſeruatori de' riti di Santa Chieſa. Onde il Re Arrigo in vn Concilio di Veſcoui celebrato in Caſſelli, nobil città d'Irlanda, fece emendare & correggere tutti gli abuſi, & tutte le coſe mal fatte. Si ſon poi queſti popoli altre volte ribellati da' Re d'Inghilterra; ma però ſempre ſono ſtati vinti, & così hora vbbidiſcono ſimilmente à quella corona.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'INGHILTERRA.

LA Britannia tutta, c'hoggi con due nomi è chiamata Inghilterra & Scotia, è vn'Isola del mare Oceano, posta dirimpetto al lito della Francia, & è diuisa in quattro parti; delle quali ne habitano vna gli Inglesi, l'altra gli Scozzesi, la terza gli Vualli, & l'vltima i Cornubiesi popoli tutti, così di lingua, come di costumi, ò di leggi, fra loro differenti. Quella ch'è habitata da gli Inglesi è grandissima di tutte, & è diuisa in XXIX. Contee, delle quali ve n'ha dieci, che contengono la prima parte dell'Isola, cioè Cantio, Suthesia, Surra, Suthantone, Bercheria, Vuilceria. Dorcestria, Somerseto, Deuonia, & Cornubia: la qual parte è volta à Mezo dì, & è posta fra'l fiume Tamigi, & il mare. Dipoi fino al fiume Trēta, che corre per mezo l'Inghilterra, son poste 16. Contee; sei dalla parte di sopra verso Leuante, Essessia, Mildelsessia, Hertefordia,

Contee di Inghilterra.

dia,

gia, Suthfolc, Northfolc, & Cantabrigia; & dieci più fra terra, Bedfordia, Hutingtona, Buchingamia, Ossonia (benche parte di questa si stende di quì dal Tamigi) Northantone, Rotelandia, Leceſtre, Notingamia, Varuico, & Lincolniese. Dopò queste ne son poste sei verso la Vuallia, e'l Ponente, Glocestra, Herefordia, Vigornia, Salopia, Staffordia, & Cestra. Intorno all'vmbilico della regione segue la Cõtea Darbiese, l'Eboracese, di Lancastro, & Cumbria, poste da man manca verso Ponente, insieme co'l Contado di Vuesthumbria; ma al dirimpetto è la Contea di Dunelmo, & quella di Northumbria, & questa guardando à Tramontana, appartiene alla Scotia; & tutte queste Contee son sottoposte à XVII. Vescouadi, ò giurisdittioni Pontificali. Questa prima parte della Britannia ha da Leuante & da Mezo dì l'Oceano, da Ponente i confini della Vuallia, & di Cornubia: & da Tramontana il fiume Tueda, che diuide gli Inglesi da gli Scozzesi, & à questo fiume fornisce tutta la lunghezza dell'Inghilterra: laquale cominciando dal lito, ch'è posto dirimpetto al Mezo dì, & terminando quì, viene ad esser lunga CCCXX. miglia. Quella che è habitata da gli Scozzesi, e Scotia vien chiamata, sarà da me descritta separatamente dopò questa descrittione; & però dirò di quella che giace à man manca presso l'vmbilico d'Inghilterra, & è la terza parte dell'Isola chiamata Vuallia, la quale à guisa d'vn seno, quasi penisola, si stende fra l'Oceano. da cui è da ogni parte circondata, fuor che da Leuante, doue è terminata dal fiume Sabrina, che separa gli Vualli da gli Inglesi. Ben è vero, che v'ha alcuni Scrittori moderni, iquali pongono, che la Città Herefordia sia il termine fra la Vuallia, & l'Inghilterra: & vogliono che la Vuallia pigli principio presso la terra, che chiamano Chepstollio, doue il fiume chiamato Veio, accresciuto dal Luggo, & passando per l'Herefordia, scorre in mare. Questo fiume nasce dal medesimo monte nella parte mediterranea della Vuallia, che nasce il Sabtina (chiamato da Cornelio Tacito, Antona) & dicono che fino à quel termine và vn grã braccio di mare, che da Ponente entrando in terra, dalla destra laua Cornubia & dalla sinistra Vuallia; & questa topografia è da me seguitata (se bene è de' moderni) come più approuata. Hora la Vuallia dalla terra Chepstollio, doue comincia, quasi per dritta linea si stende sopra Salopia fino alla terra Cestria verso Tramontana, & è diuisa in quattro Vescouadi. Il primo è il Meneuese da Meneua (c'hoggi si chiama San Dauid) città antica, posta nel lito, che guarda à Ponente, dirimpetto all'Isola Hibernia. L'altro Landauese. Il terzo Bangoriese, & l'vltimo Assauese; & questi tutti sono soggetti all'Arciuescouo Cantuariese. Il paese di questa Prouincia verso la riuiera del mare, & gli altri luoghi doue è pianura, è fertilissimo così di paschi per li bestiami, come di biade per gli huomini: ma altroue in gran parte è sterile, & men fruttifero per non essere coltiuato: onde i villani fanno vita aspra, mangiando pane fatto di vena, & beuendo il siero del latte mescolato con l'acqua. Hanno gli Vualli lingua diuersa da gli Inglesi, come quelli che vantandosi d'essere discesi da Troiani, dicono d'hauer linguaggio parte Troiano, e parte Greco: ma qual ei si sia, è men dolce di quel de gli Inglesi; iquali imitando rettamente i Latini, mandano fuori la voce vn poco fra le labra, che rende à chi l'ascolta, dolce suono. Quella ch'è chiamata Cornubia, & è posta per la quarta parte, comincia da quel lato dell'Isola, che guarda la Spagna verso Ponente: & si allarga verso Leuante XC. miglia, distendendosi poco di là da San Germano: ilquale è vn borgo non ignobile, posto à man dritta nel lito, & doue la larghezza di quel luogo è maggiore, è di XX. miglia: percioche questa particella di terra è ristretta da

Tueda fiume.

Vuallia terza parte di Inghilterra.

Meneua hoggi Dauid.

Cornubia quarta parte di Inghilterra.

man dritta dal lito dell'Oceano, & da man manca da quel braccio di mare che entra in terra fino à Chepstollio; & pigliando forma d'vn corno, da principio è stretta, & poi si allarga poco di là da S.Germano. Da Leuante confina con l'Inghilterra; ma da Ponente, Mezo dì, & Tramontana, ha intorno l'Oceano che la bagna. Il paese è molto sterile, & se fa frutto è più per l'industria de' lauoratori, che per bontà del terreno; ma produce in quantità piombo e stagno: & in ciò sopra tutto si affaticano gli habitatori, & viuono del cauarlo. In questa parte dell'Isola dura fino à hoggi la natione de' Britanni, che da principio venne di Francia ad occupare l'Inghilterra (se crediamo à chi lasciò scritto, che i primi habitatori di Britannia fossero discesi dalle Città Armoriche) di che si ha per testimonio, che chi habita la Cornubia, vsa la stessa lingua, che vsano in Francia hoggi quelli, che fra i Britanni son detti Britoni; & se n'ha quest'altro argomento, che in vno antichissimo libro d'annali si troua scritto, non Cornubia, ma Cornugallia: il qual nome è composto dal corno, di che questa Prouincia ha forma, & dalla Gallia, da cui hebbe i primi habitatori. Il lor parlare nondimeno è molto differente dall'Inglese, se bene ha qualche conformità con quel de gli Vualli. Questa Prouincia, che da noi è detta Cornouaglia, è della diocesi Essoniese (laquale già era riputata la quarta parte dell'Isola) ma poi da' Normani, che di nuouo formarono il Regno, fu posta & ridotta fra le Contee; & questo basti intorno alle membra dell'Isola di Britannia. Vengo hora al corpo tutto.

[illegible]

Cornugallia perche così detta.

La forma di tutta l'Isola di Britannia, chiara cosa è, che è triangolare: percioche ella ha tre angoli, ò punte: & di questi quel che guarda à Leuante &, quel ch'è volto à Ponente, correndo verso Tramontana, sono lunghissimi; ma il terzo, ch'è verso Mezo giorno, è molto più corto; atteso che l'Isola è più lunga, che larga; & sì come quei due angoli seguono la lunghezza, così questo la larghezza. Il primo angolo posto à man dritta verso Leuante è al promontorio Cantio, doue è il porto Douero, & Sanduico: d'onde si partono le barche per traghettare à Cales, ò à Bologna, terre del lito di Francia. Da questa punta tutto quel fianco dell'Isola, ch'è dirimpetto alla Francia, và verso Tramontana fino alla terza punta, ch'è in Scotia, & guarda l'Alemagna; la qual terza punta fornisce come in vn cuneo, & à questa parte non s'oppone all'incontro alcuna terra, ma essendo il lito molto soggetto alle tempeste, si stende da 700. miglia in lunghezza. Hora dal primo angolo di Cantio nasce anco l'altro fianco contiguo, che guardando à Mezodì, và contra Ponente fino al terzo angolo, ch'è posto nella parte sinistra dell'Isola, & fornisce nell'estremo lito di Cornubia; & questo fianco è come fronte, & faccia di tutta l'Isola, laquale per questo tratto (allargate all'vno & all'altro angolo le braccia) mostra il largo petto, come quella che quì è larghissima. Percioche da Douero fino al Promontorio di San Michele, che sta à caualliere sopra l'vltimo lito di Cornubia, stimano ch'ella sia lunga ccc. miglia: & in questo tratto sono spessi & celebratissimi porti, sicurissimi ridotti di naui. Finalmente da questo secondo angolo sinistro comincia l'altro fianco, che guarda la Spagna verso Ponente, & da questa parte è l'Hibernia fra la Britannia & la Spagna: & così per l'incauato lito, (rispetto alla Vuallia, che l'è di mezo) si stende fino al terzo angolo verso Tramontana, per lo spatio di settecento miglia: doue fornisce l'Isola, & di là v'è perpetuo Oceano. In questo fianco sono sicurissimi porti, da' quali si traghetta in Hibernia con la nauigatione d'vn giorno: ma è più corta, partẽdosi di Vuallia, & andando à Vatfordia, terra maritima d'Hibernia, il qual traghetto è xxx. miglia,

Britannia di che forma è.

[illegible]

[illegible]

miglia, ò poco più, ma cortissimo è poi à traghettarui di Scotia. Da quest'vltimo angolo fino ad Antona, ch'è terra di mare con vn porto dell'istesso nome in faccia di mezo giorno, fra gli angoli Cantiano & Cornubiese, tutta la lunghezza dell'Isola (misurata per dritta linea) dicono che è di 800. miglia; sì come la larghezza da San Dauid, fino al borgo detto Hiermutho, nell'estrema parte dell'Isola, che guarda à Leuante, si misura lo spatio di cc. miglia: percioche la Isola di Britannia (come ho mostrato) è larga & aperta nel fianco meridionale c'ho posto per la fronte & principio di essa, & fornisce stretta. In questo modo il circuito di tutta l'Isola è di 1300. miglia, che viene à essere ducento meno del computo fatto da Cesare: & se bene altri dice ch'ella gira 1720. io nondimeno mi riporto à Polidoro Virgilio, & alla misura hauutane d'Inghilterra da amici. Fù quest'Isola da principio chiamata Albione, dalla bianchezza de' monti, che da lontano si scoprono a' nauiganti, ò dall'arena, secondo che notò l'Ariosto nel suo Poema: & poi fu detta Britannia dal Re Britanno, & vltimamente Anglia da gli Angli popoli di Sassonia, che chiamati in soccorso da' Britanni contra gli Scoti, & i Piti (questi eran popoli d'Irlanda, & di Noruegia, & diedero nome alla Scotia, & secondo S. Girolamo erano gli Antropofagi) i quali infestauano la Britannia, tosto c'hebbero frenato l'audacia di essi Scoti, & Piti, cacciarono anco i Britanni, & dal lor nome chiamarono quella prouincia Anglia. Alcuni dicono, che i popoli di Sassonia sotto il gouerno della Reina Angela, ridussero quest'Isola in poter loro: & con voce propria della lor lingua la chiamarono Angel Landt, che vuol dir Terra d'Angela, onde poi da' Francesi, & da gli altri fu detta Anghelterra, che Inghilterra secondo il nostro più dolce suono vien proferita. Sono intorno all'Isola di Britannia parecchie Isolette, & fra queste ve n'ha due molto celebrate, simili quasi fra loro di grandezza, & per picciolo traghetto separate dalla Britannia. L'vna è chiamata Vetti, ò Vetta, & l'altra Mona. La Vetta è dirimpetto al lito meridional della Britannia, dal quale è lontana, doue quattro, sette, & dodici miglia. Dicono ch'è di forma simile à vn'ouo, come quella, che da Leuante verso Ponente è lunga 30. miglia, & da Mezo dì verso Tramontana à pena è larga 12. Ella è habitata da Inglesi, & molto frequentata, & trouasi compresa sotto la diocesi Vintoniese. Anticamēte fu da Vespasiano soggiogata la prima volta a' Romani, essendoui egli stato mandato da Claudio Imperatore. L'Isola Mona molto famosa, mutata vna lettera, hoggi detta Mana, & dalla parte di Tramontana è vicina alla Scotia, da Leuante di state all'Inghilterra, & da Ponente al mare d'Hibernia; & essendo già separata da vno stretto di mare, quante volte calaua l'acqua del l'Oceano, che d'ogni tempo ha gran flusso & reflusso, rimaneua così vicina à terra, & in secco, che vi si poteua andar senza barca: il che testifica Cornelio Tacito hauere alcune volte fatto i Romani, & presso questo Auttore si può veder da chi quest'Isola fosse domata. Fù ella da principio tenuta da gli Scozzesi, i quali v'hanno il traghetto più breue a' tempi nostri di 36. miglia. Ma hoggi v'habitano anco, & Inglesi, & Hibernesi, ch'vsano vna stessa lingua commune, & mischiata. Hora in Inghilterra v'ha l'aria grossa, doue ageuolmente si ristringono le nuuole, le pioggie, & i venti; onde rispetto a questa grossezza non v'è molto gran freddo, nè caldo. Le notti son chiare, & nell'vltima parte Settentrionale dell'Isola cortissime; ma in Lōdra, città posta nella parte meridionale intorno al solstitio di state, s'è osseruato ch'à pena la notte è lunga cinque hore. La regione in qual si voglia tempo dell'anno è temperatissima, senz'alcuna malignita d'aria; di maniera che vi son poche malattie, & per tutto molti huomini

Antona terra, & porto di mare.

Britānia quanto gi ra di circuito.

Inghilterra perche così detta.

Vetta Isola intorno a la Britannia.

Mona Isola famosa intorno alla Britannia hoggi Mana.

Discordia intorno la lunghezza de' giorni da Tolomeo, il quale è smarrito da Tito Liuio.

[illegible] che [illegible] perche i giorni di [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] del Sole, & il [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] questo [illegible].

ni arriuano all'età di cento dieci, & alcuni di cento venti anni. Terremoti non vi ſi ſentono quaſi mai, & rare volte ſatte. Il terreno è fecondo, & abbondante: & vi ſono alberi d'ogni ſorte, ſuor che abeti. Ceſare dice, che non vi ſono nè anco faggi, ma à queſti tempi ſe ne vede per tutta l'Iſola. Vi mancano però gli oliui, & certe altre ſpecie d'alberi, ſoliti à naſcere in paeſi caldi. Le viti ne gli horti creſcono per tutto, ma più toſto per fare ombra, che per maturar l'vua; la quale, ſe la ſtate non è calda, rare volte ſi matura. Vi ſi ſemina al ſuo tempo il grano & l'orzo, la ſegala & la vena; ma altre biade non hanno; & de' legumi ſolamente la faua, e'l piſello. Le biade creſcon toſto, ma ſi maturano tardi; & di ciò è cagione il molto humore, così dell'aria, come del terreno: & quando così queſte, come i legumi ſon maturi, gli portan ne' granai con le ſpiche, & co' baccelli, & quiui gli ſaluano fin che per loro vſo gli voglion poi battere, & trebbiare. In cambio di vino, che non vi naſce, vſano la ceruogia fatta con orzo: la qual beuanda à chi vi è auezzo, è vtile, & aggradeuole. Vi hanno fiumi belliſſimi, che abbondeuolmente irrigano i terreni; & è coſa marauiglioſa à dirſi, ma veriſſima, che il Tamigi, l'Vmbro, & alcuni altri fiumi non creſcono facilmente per le pioggie: il che naſce dalla terra di ſua natura arenoſa, che beue molt'acqua. Per tutto ſon molte colline ſenza alberi, & ſenza fontane, ma copioſe di tenera herbetta per vtil paſtura delle pecore; le quali bianchiſſime fanno lana più fina di tutte l'altre, & è degna d'eſſer conſiderata così marauiglioſa natura, che queſte pecore non beuono altr'acqua, che la rugiada, che cade dal Cielo: anzi da' paſtori ſon cacciate lungi dalle fontane, hauendo eſſi conoſciuto per proua, che'l dar loro bere l'ammazza. Queſto veramente è il vello d'oro, percioche le ricchezze de gli Iſolani conſiſtono per lo più in queſta lana; nella quale ſi ſpende gran ſomma d'oro, & d'argento per fabricarne quei panni così belli che ſuperano i drappi di gran valuta, & che nõ poſſono altroue, che in Inghilterra eſſere fabricati. Di qui naſce, che la Iſola è ricchiſſima, & non vi ha quaſi huomo, per pouero che ſia, il quale per l'vſo quotidiano della ſua tauola non habbia ſaliera, tazza, & cucchiari d'argento, & ciaſcuno ſecondo la ſua facoltà, molti & diuerſi vaſi dell'iſteſſo. Abbonda la Inghilterra di ogni ſpecie di animali, ſuor che di aſini, di muli, di camelli, & di elefanti; 1 ma non genera alcuno animal velenoſo, ò rapace, fuor che volpi, & altre volte lupi: per la qual coſa i greggi vanno per tutto ſicuri, & quaſi ſenza guardiano: & anco gli armenti de' buoi, & de' caualli errano il dì, & la notte per tutto à paſcere, dopò i ricolti de' frutti: & ogn'vno per antica vſanza coſtuma di laſciar paſturar ſu'l ſuo i beſtiami de' vicini. De i pollami, & de gli vccellami n'hanno quantità, così di ſaluatichi, come di domeſtichi; 2 ma fra gli altri tanta gran copia di faſtidioſe cornacchie, che in vna Dieta di Principi ſu propoſto premio à chi n'ammazzaſſe. 3 Abbondano anco di peſce, & d'oſtriche delicatiſſime di tutte l'altre. Produce oltra di ciò l'Inghilterra oro, argento, piombo, ſtagno, & ottone; & ne' paeſi maritimi naſce anco il ferro, ma in poca copia, & vi naſcono perle, & agate; & queſto baſti della bontà dell'aria, & del terreno. Non è per anchora ben chiaro, ſe i primi habitatori della Britannia foſſero venuti di ſuora, ò quiui fin ne' più antichi tempi nati: & intorno à ciò molto contraſto è fra gli Scrittori. Ceſare ſcriue la parte più à dentro della Britannia eſſere habitata da coloro, ch'eran nati nell'Iſola: ma la parte maritima da coloro, che per predare, & per far guerra vi eran paſſati di Fiandra: & à ciò conſente Cornelio Tacito. Ma Beda, huomo Ingleſe, ſcriue, che i Britanni di terra ferma, cioè quelli che ſono in mezo fra i Franceſi, & gli Spagnuoli, habitatori

Ceruogia è appellata da gl'Italiani con [illegible] vocabolo [illegible].

Fiumi di Inghilterra non creſcono facilmente per le pioggia.

Panni di Inghilterra [illegible].

1 Scriue il [illegible] [illegible] gli animali veleno ſi, leggi la [illegible] [illegible].

2 L'Anania ſcriue, che ſe non foſſero i corui, non vi ſi potrebbe habitare per la gran copia de ſerpenti, che vi naſcono, per cagione della humidità.

3 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Sciti dell'Oceano, venuti dalla parte delle città Armoriche, furono i primi che occupassero l'Isola, & le dessero il nome, essendo ella prima detta Albione. Gilda pure Inglese, & auttor grauissimo, & più antico di Beda dice, che i primi habitatori dell'Isola hebbero cognitione di Dio, come furono quelli che dopò il diluuio di Noe habitarono la terra; & questa opinione è seguita da Guglielmo Neoborgo Inglese, che visse intorno all'anno 1595. di nostra salute; & questi sono i pareri più conformi & migliori, che di ciò vengono scritti per lasciare le fauole, & d'essi prenda il lettor qual più gli piace. Sono gli habitatori d'Inghilterra stati accresciuti poi da' Germani, da' Francesi, & da gli Spagnuoli popoli vicini, che vi sono andati ad habitare. Gli Inglesi sono di statura grandi, gratiosi, & bianchi; & d'occhi per lo più, chiari, & azurrini; & sì come nel suono della lingua son molto simili à gli Italiani così nella bellezza del corpo, & ne' costumi non son quasi punto da lor differenti. Sono ben creati, & nel dare, ò nel pigliar consiglio vanno lenti, come quelli che sanno la celerità esser nemica del buon cõsiglio. Son piacceuoli & per lor natura molto inclinati ad ogni corte sia, massimamente i nobili verso i forestieri, ma il popolo non tanto. Nella guerra son coraggiosi, senza paura, & ottimi arcieri; ma nõ possono sopportar troppo bene la lunghezza delle guerre, & coloro che attendono alle lettere, fanno ordinariamente molto profitto. Vestono quasi come i Francesi. Le donne sono bianche, & belle; ma molto più belle si fanno co'l bellissimo habito, & vestire. Hanno città & castella molto nobili, & per tutto borghi & ville magnifiche; ma di tutte, la principal è Londra città maritima, capo della gẽte, sedia del Re, & piena di ricchezze. Quella parte d'essa che guarda à Mezogiorno, è bagnata dal fiume Tamigi, sopra il quale è dalla parte verso Cantio vn ponte edificato con XIX. archi, & da amendue le parti magnifico per lungo ordine di case. Questo è tutto di pietre quadre con XX. pilastri alti LX. piedi, & larghi XXX. i quali essendo congionti con archi, sono lontani l'vno dall'altro da XX. piedi. Nondimeno nel libro fiscale di Roma son descritte due città metropolitane di tutto il Regno d'Inghilterra, cioè la Cãtuariese, & l'Eboracese. Fu l'Inghilterra dominata da' suoi Re, senza ch'ella sentisse l'armi Romane, fino à Giulio Cesare; il quale superata la Francia, passò in quest'Isola, & dopò lungo cõtrasto vinse Cassiuellauno, & aggionse la Britannia all'Imperio Romano intorno all'anno sessanta innanzi all'auuenimento del Saluator nostro, facendola tributaria: ma poi hauendo essa negato il tributo ouero non hauendo voluto dare à Claudio Imperatore alcuni rifuggiti; fu dal medesimo Claudio, che v'andò in persona, senza alcuna guerra ridotta all'vbidienza; & però volle in memoria di tanta impresa nominar Britannico, dalla Britannia superata, il figliuolo c'hebbe di Messalina. Suscitati appresso nuoui tumulti nell'Isola, vi fu mandato Vespasiano, il quale con vn fatto d'arme quietò ogni tumulto, & ridusse sotto l'Imperio Romano l'Isola Vetta, di cui ho parlato di sopra; & fu all'hora cominciato à mandarsi da Roma in Britannia vn legato & vn procuratore che vi risedesse, per tener più facilmente i Britanni à freno: & il primo fu Aulo Plautio, & poi Ostorio Scapula, che vi fece gran fatti. Suetonio Paolino soggiogò poi l'Isola Mona, & commise vn'aspro fatto d'arme presso Londra con l'essercito de gli Inglesi, che di nuouo s'erano ribellati, & haueuano tagliato à pezzi più di LXX. mila huomini de' Romani, & ne restò vincitore. Successe in quel Regno il Re Aruirago in tempo di Nerone Imperatore, & all'hora venne in Inghilterra quel Giuseppe dalla città Arimathea, che sepellì il corpo del nostro Sig. Giesù Christo, il quale insieme co' compagni predicò in questo Regno l'Euangelio, & la

Inglesi & loro qualità.

Londra città principale d'Inghilterra.

Inghilterra da chi dominata.

[illegible]

Giuſeppe di Arimathea conuertì l'Inghilterra alla fede Chriſtiana.

& la dottrina di Chriſto, tanto che ne battezzarono & conuertirono molti; & hebbero dal Re vn poco di luogo da habitare, doue è hoggi il magnifico monaſterio de' Monaci di S. Benedetto, chiamato Glaſcona. Furono grandi anco in queſt'Iſola l'opere di Giulio Agricola, ilquale in tempo di Veſpaſiano Imperatore, fece à gli Iſolani parer l'armi Romane più terribili di prima, hauendo vinto gli Ordouici, & ricuperato l'Iſola Mona, che s'era ribellata. Succeſſero poi di mano in mano altre guerre & riuolutioni fra i Britanni medeſimi co' Romani, & con molti popoli & nationi barbare, la hiſtoria delle quali ricerca vn gran volume. Baſta che il Regno hebbe i ſuoi Re, che lo gouernarono; & di queſti ne furono alcuni molto bellicoſi, come fu Arrigo II. che aggiunſe al ſuo Imperio la Scotia, l'Hibernia, l'Iſole Orcadi, la Normandia, la Borgogna, i Cenomanni, i Pittaui, & la Guaſcogna; ma poi macchiò tutta queſta gloria con la ſcelerata morte di S. Tomaſo Arciueſcouo di Contu[r]bia. Riccardo figliuolo di coſtui andò all'impreſa di Gieruſalem, & traſportato per fortuna in Cipro, eſſendogli negato il porto, ſdegnatoſi ſoggiogò quell'Iſola; & la diede poi à Guido Luſignano gia Re di Gieruſalem, con patto ch'eſſo gli cedeſſe le ragioni del Regno di Gieruſalem. Di lui reſtò il figliuolo Giouanni, che eſſendo oppreſſo dalla guerra di Lodouico Re di Francia, fece tributarie al Papa l'Inghilterra, & l'Hibernia, lequali gli pagaſſero ſettanta marche d'oro ogni anno, ilche fu l'anno MCCVII. Edoardo IIII. ſoggiogò di nouo la Scotia, che ſi era ribellata. Edoardo VI. ſuperò Filippo Re di Francia in guerra nauale, & poi gli diede vn'altra rotta à Cales, & gli tolſe quella fortezza; & in queſto tempo fu Giouanni Aucut Ingleſe, capitano di chiaro nome d'Inghilterra & in Italia. Arrigo V. tagliò à pezzi in Piccardia in vn fatto d'arme vndici mila Franceſi, & fece altre proue, hauendo ſotto di ſe molti honorati Capitani. Arrigo VI. huomo pietoſiſſimo, & giuſtiſſimo, hauendo patito molti ſcherni di fortuna, vien tenuto come ſanto. Ma Arrigo VIII. facendo guerra contra Lodouico Re di Francia, gli tolſe Terouana, & ruppe vn'eſſercito di quaranta mila perſone. Ottenne anco vna gran vittoria contra Iacopo Re di Scotia in vn gran fatto d'arme, nel quale morirono da cinquanta mila huomini. Fu vn tempo ſtudioſo dell'honor di Santa Chieſa, & della fede Catholica, per la quale ſcriſſe contra Martin Luthero; ma poi ſdegnato con Papa Clemente VII. che non gli haueſſe voluto conceder licentia di repudiar la moglie Catherina, figliuola del Re Catholico per rimaritarſi in Anna Bolenia; ſi ribellò dalla Chieſa Romana, & fece morire Tomaſo Moro Ingleſe gran Cancellier di quel Regno, & il Cardinale Roffenſe, amendue grandiſſimi dotti, che gli contradiſſero. Dopò lui il figliuolo Edoardo VI. che viſſe poco, & à queſto ſucceſſe la ſorella Maria, la qual fece ritornare quel Regno alla fede Catholica; ma morta eſſa preſe il Regno Eliſabetta Reina, nata di Anna Bolenia. Et queſta tornò nelle opinioni del padre, contrarie alla fede Catholica. Fù di Inghilterra il Cardinal Polo dottiſſimo, ilquale in ſedia vacante di Papa Paolo III. fu de' primi in predicamento per le ſue virtù d'eſſere creato Papa, & ha ſcritto molte opere dotte. Il numero de gli altri huomini Illuſtri, che vi furono, è lungo: ma qualunque ſia vago d'hauerne cognitione, legga l'hiſtoria d'Inghilterra di Polidoro Virgilio, & la Cronica di Giorgio Giglio Ingleſe.

Re d'Inghilterra bellicoſi.

[illegible]

DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DI SCOTIA.

HO detto nella deſcrittione dell'Inghilterra, che di quell'Iſola ſi fanno quattro parti,& d'eſſe la ſeconda è queſta,della quale hora ſono per raccontar l'hiſtoria,cioè la Scotia: la qual tutto che fra le Iſole annouerata non venga,ha però tauola ſeparata in queſto libro,come ſe Iſola ſia. Onde per ſeguitar l'ordine mio conſueto, dico, che la Scotia è poſta nel gran mare Oceano: & cominciaua già dal monte Grampio,& s'andaua diſtendendo verſo Tramontana: ma eſtinti i popoli Piti,s'aggrandì fino al fiume Tueda,& alcune volte fino al Tina; così variando la fortuna delle guerre, come di tutte l'altre coſe. La ſua lunghezza dal fiume Tueda fino all'vltimo termine,ſi tiene che ſia di 480. miglia. Ma sì come la Scotia è più lunga,che non è l'Inghilterra; così è più ſtretta,perche forniſce in vna punta,ò cugno. Il monte Grampio aſpro & ſenza forma,dal lito Germanico, cioè dalla foce del fiume Dea, paſſa

per

per mezo la Scotia, & và al lago Lemũdo, ch'è posto in mezo fra la riuiera dell'Hibernia, & d'esso monte. Lungo il Tueda, che nascendo poco di là da Rosbergo in vn monticello, và à mescolarsi con l'Oceano Germanico verso Mezo giorno; segue vn paese che chiamato Merchia, ò Marca, cioè termino del Regno d'Inghilterra, & di Scotia; ilqual sarebbe attaccato con la Northumbria, vltima region dell'Inghilterra, che guarda verso l'Oceano di Germania, se il Tueda non vi fosse in mezo: & la principal terra di questo paese è Beruico, ò Varuico, c'hora è posseduta da gl'Inglesi, & già vogliono, che fosse detta Ordolucaro. Dalla parte di Ponente fu alcuna volta il confino della Scotia, quella che chiamano Cumbria, che dal fiume Soluco è separata dalla valle Annãdia: & fra queste due regioni s'inalza più in dentro il monte Cheuiota. Con la Merchia confina la Pitlandia, cioè la terra de' Pittori, c'hora è chiamata Laudonia: la qual volta à Leuante, & è molto montuosa, & quasi senz'alcun'albero. Questa è bagnata dal fiume Forthea, ilquale andando nell'Oceano Germanico, fa grande stagno, che volgarmente è chiamato mare di Scotia. Questo fiume separa similmente da Laudonia la Prouincia più fertile di tutte, chiamata Fisa: doue è la nobil città di S. Andrea, celebre per lo studio, & per la sedia del Re, & dell'Arciuescouo di tutta Scotia. All'incontro verso la riuiera d'Hibernia, dalla parte di Tramontana, è la Prouincia Nidisdalia (così detta dal fiume, che la bagna) doue son due fortezze Douglasso, & Dousreio. Da Mezo giorno v'è attaccata la Gallouidia, più copiosa di paschi per li bestiami, che di grano: & in questo tratto è vn lago di marauigliosa natura, percioche il verno vna parte se ne agghiaccia, & l'altra nò. Indi è Caritta, & sopra essa Eglouia, così chiamata da Tolomeo, che verso Ponente tocca il mare Oceano; & quì è il lago Lomundo, molto grande, posto alle radici del monte Grampio: & in detto lago sono molte Isole. Di là dal Grampio per lungo spatio è il Taus, fiume grandissimo di tutti gli altri nella Scotia, ilqual nasce da vn lago del medesimo nome: & passando per l'Atholia, & per la Calidonia, bagna molti luoghi; ma fra gli altri la terra di Pertho, hoggi detta San Giouanni; & poi presso Deidono, già Aletto, sbocca nel mar Germanico; & alla foce fa alcuni stagni grandissimi de' quali Cornelio Tacito fa mentione. Dirimpetto al Taus è Angusia, che dall'istesso fiume è bagnata, & separata dal Fisa, ma è paese molto vago. A questo è vicina l'Atholia verso Tramontana assai grasso paese, & copioso di acque. Dall'altra parte è Argatelia piena di laghi ma più copiosa di paschi, che di biade: & la sua vltima riuiera và fino all'Hibernia, dalla quale è lontana da XVI. miglia, doue è il promontorio detto Capo, ò Fin della Terra. Fra questa, & Elgouia dalla parte di Ponente giace il Territorio Sterlingio così chiamato da vna terra, che v'è di questo nome. Quì cominciaua la selua Calidonia dal lato di Ponente, la qual per largo, & per lungo si distendeua molto à dentro. Genera questa selua buoi bianchi co' crini à guisa di leoni tanto feroci, che non posson esser domati. Hauui anco il castel Calidonio, posto al fiume Taus, & si chiama Doucheldino. Da vn monticello di questa selua nasce il fiume Glora, che allargatosi fortemente nel suo letto, và à sboccar nell'Oceano d'Hibernia. Da questo fiume ha sortito il nome Valglotta quella valle, che da esso è bagnata, doue è la città Glasguese famosa per lo studio. Ma dalla parte di Leuante si congiugne con la regione Angusia la maremma Mernia, doue è Forduno terra molto forte di sito, & famosa per le reliquie di S. Palladio, molto venerato da gli Scozzesi. Dal medesimo lato è Marria, nobile per la città Aberdonia, posta fra due fiumi, Dona & Dea, che è similmente illustre per lo studio. Segue poi

Marouia

Ordelucaro. hoggi Varuico

S. Andrea città principale di Scotia.

Pertho hoggi san Giouanni.

Aletto, hoggi Deidono.

Calidonia selua.

Ma trouia circondata da due famosi fiumi Nessa, e Spea: & alla foce di questo è posta la terra Elgi, ma intorno alle riue d'esso sono grandissime selue, piene di fiere d'ogni sorte, & il lago chiamato Spina: doue è gran copia di Cigni. Dentro poi nella parte più fra terra è la gran Rossia, che tocca l'vno & l'altro Oceano: & doue più guarda à Leuante, quiui più è fertile. In questa v'ha vn seno di mare, così alcune volte commodo a' nauiganti, che volgarmente è chiamato Porto di salute. Il termine dell'Isola è molto breue, percioche fornisce in vn cuneo, & à pena è largo trenta miglia: ma essendo fatto forte da tre promontori, come da tre fortezze, rispigne indietro le percosse del gran mar Oceano; & essendo cinto da due seni rinchiusi da' detti promontori ha alcuni ricetti, ne' quali piaceuolmente si riducono le tranquille acque. Hoggi questo stretto di terra è chiamato Cathanesia, volta al mare 1 Deucalidonico. Sono intorno alla Scotia nel mare Hibernico l'Isole Hebridi, & Orcadi, dette hor Britannie, hor Meuanie, & hor con altri nomi; delle quali si può veder la separata descrittione, che n'ho fatta. 2 Di là dalle Orcadi è Thule, c'hora è detta Ila: & (come dice Plinio) per la nauigatione d'vn giorno è da questa più in là lontano il mare Agghiacciato, doue è l'Islanda, alla quale vanno la state ogni anno i mercanti Inglesi per pescare, & per comperare pesci; & perche ella è l'vltima verso la Tramontana, però alcuni tengono, che questa sia Thule. Ha la Scotia per tutto porti sicuri, & bocche, per le quali entrano l'acque marine; & ha similmente laghi, paludi, fiumi, fonti pienissimi di pesci, & monti, in cima de' quali son larghe pianure, che con l'abbondantia de' paschi nodriscono i bestiami, & son selue molto piene di fiere. Fù questa Prouincia chiamata Scotia da gli Scoti popoli di Scithia, che vennero nell'Hibernia: dalla quale traghettarono in Britannia, & occuparono l'estrema parte dell'Isola, che dal monte Grampio guarda à Tramontana, & così dal nome loro Scotia lo nominarono. Di questi Scoti (secondo alcuni) fu capo, quando vennero, vno chiamato Reuda; ma gli annali di Scotia dicono, che molto innanzi à Reuda, venne in Britannia Fergusio, & leuò per insegna vn leon rosso, laqual fino al dì d'hoggi è arme de' Re di Scotia. Hora gli Scozzesi c'habitano la parte Meridionale, ch'è molto miglior dell'altre, sono ben creati, & come più humani vsano la lingua Inglese. Costoro, perche v'hanno i boschi rari, fanno fuoco con vna pietra nera, che cauano di sotto terra. Ma coloro che habitano la parte Settentrionale, ch'è montuosa, sono rozissimi & aspri, & vengono detti saluatichi. Portano essi à vsanza di quei d'Hibernia, la camicia tinta co'l zaffrano, e sopra vna vesticciola grossa, lunga fino al ginocchio; ma dal ginocchio in giù, con le gambe nude, e scalzi. Le loro armi sono l'arco, & le saette, & vna spadaccia larga, & vn pugnale, che taglia sol da vn lato. Parlano tutti la lingua d'Hibernia, & il lor viuere per lo più è di pesci, di latte, di cascio, & di carne, percioche hanno grosso numero di pecore. Sono gli Scozzesi differenti di leggi, & di statuti da gli Inglesi, ma in alcune altre cose son conformi; come nella lingua, nel vestire, nella ferocità in guerra, & i nobili nell'auezzarsi fin da fanciulli ad andare à caccia. Le case delle ville sono strette, & coperte, ò di paglia, ò di cannucce: & in queste habitano gli huomini, & le bestie. Non vi hanno alcuna terra, fuor che San Giouanni, che sia cinta di mura; ilche si può loro attribuire à grandezza d'animo, che pongono ogni presidio della lor vita nella sola virtù del corpo. Vagliono anchora d'ingegno, come si vede per la dottrina, percioche ageuolmente fanno profitto in qual si voglia arte, à cui si applicano. Ma coloro, che per natura son pigri, vili, & dapochi, fuggendo sopra tutto la fatica,

Porto di salute.

1 Deucaledonio molti scriuono in vece di Deucalidonico come ricordo anco lo Ortelio nella sinonymia.

2 Di là dalle Orcadi vi sono le Setlande, & molto più alta è l'Islanda, la qual dal medesimo Auttore nella sua descrittione vien chiamata Tile; perche viene sopportando questo nome nella moderna Ila, laquale è Isola delle Hebride molto più australe.

fanno in grandissima pouertà somma professione anco di nobili: come se à vn' huomo ben nato sia più honoreuole morirsi di fame, che essercitarsi in qualche arte per viuere. Ma però generalmente sono gli Scozzesi molto gelosi cultori della Sacra Religione, come quelli che da San Palladio Vescouo furono instituiti rettamente ne' precetti Christiani; & perche i Vescoui di quel Regno, che sono dodici, non haueuano vn capo, alqual potessero per consiglio ricorrere ne' bisogni della Religione; Papa Sisto IIII. ad instantia di Iacopo III. Re di Scotia, creò il Vescouo di Santo Andrea primate, & capo de gli altri dodici.

Scotia da chi gouernata.

E' stata gouernata quest'Isola da' Re, i quali si vantano di essere stati sempre liberi; doue all'incontro dicono, che quei d'Inghilterra sono stati tributari. Hanno i Re di Scotia mantenuto perpetua amicitia con quelli di Francia: & questa dicono, che fu cominciata fin dal Re Acaio di Scotia con Carlo Magno, & poi fu rinouata dal Re Dauid co'l Re Filippo; di maniera che dall'hora in poi tutti i Re di Francia hanno fauorito, & diffeso, & hauuto in protettione i Re di Scotia; & s'hanno seruito de' lor soldati, & concesso à gli Scozzesi, che possano liberamente nel Regno di Francia essercitare la mercantia, comprar case, & poderi, conseguire honori, & ottenere dignità come i Francesi medesimi: ilche tutto è deriuato dalla perpetua nimicitia, che tanto i Re di Scotia, quanto quelli di Francia hanno hauuto sempre con Inghilterra. Hebbero nondimeno alcuna volta i Re di Inghilterra carico di dare il Re à gli Scozzesi,

Inglesi hanno dato il Re à gli Scozzesi

ilche fu dopò la morte del Re Alessandro intorno all'anno 1290. percioche caduto questo Re da cauallo, & morto all'improuiso senza alcun successore, gli Scozzesi mandarono in Inghilterra al Re Edoardo I. pregandolo che non si accordando eglino à creare il Re, volesse egli concederlo loro. Questi fattosi prima per sicurezza dar le fortezze in mano, elesse ottanta huomini vecchi & sapienti, fra i quali furono trenta Inglesi; & essi crearono Re ad vna voce Giouanni Baliolo il più prossimo alla corona, ilqual fermata amicitia con Edoardo, rihebbe le fortezze; ma non molto dopò se ne discostò, & s'vnì co' Francesi: ma poco appresso venuto in potestà di Edoardo, il Regno di Scotia fu dato in gouerno à Giouanni Varanso Inglese, in compagnia di Vgone Chresingamio, & di Giouanni Ornebi; laqual cosa tanto dispiacque à gli Scozzesi, che per più di trenta anni poi fecero guerra con gli Inglesi: ma però Edoardo vn'altra volta gli ridusse à tale, che mettendo in quel Regno vn Gouernatore, ne leuò la sedia Reale, & la fece portare in Inghilterra, doue ancor hoggi si vede. Ma restituito alla Scotia il Re, si è mantenuto fino a' nostri anni quel Regno sotto il gouerno de' Re della famiglia Stuarda; della quale questi vltimi anni è rimasta sola à possedere quel Regno vna figliuola femina, che essendo stata alleuata nella Corte di Francia, fu maritata in detto Regno al Re Francesco II. Ma rimasta vedoua, & andata à riceuere la Corona di Scotia, maritatasi (come dicono per innamoramento) in vn bellissimo giouane di sangue illustre; in vltimo hauutone vn figliuolo, ò per leggierezza, ò per odio, fatto aminazzare il marito, che (per quanto si intese) miraua a far morir lei; i Baroni Scozzesi gli fece rinuntiare la Corona, & le ragioni del Regno al figliuolo, & hauendola messa in distretto, gouernarono essi il Regno a nome del Re fanciullo.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA D'HOLLANDA.



NCORCHE l'Hollanda venga communemente annouerata fra le Isole, nondimeno considerati i confini di essa (ch'io metterò qui sotto) ella deue più propriamente essere chiamata Penisola. Ma però non credo, che grandemente errino coloro, che fra le Isole la pongono, già che ella è posta in quell'Isola, che da gli antichi era chiamata Bataula: onde confondendo (con non molto errore à mio parere, poiche trouo buoni auttori moderni, e di quei paesi che non fanno in ciò alcuna differentia) il genere con la specie, hanno tutta la Batauia denominata Hollanda. Questa dunque è vna penisoletta, posta nell'Isola Batauia; cioè in tutto quel paese, ch'è abbracciato dal Bicorne del Reno, & dal mare Oceano. Et ha per suoi confini da Tramontana, e da Ponente esso mar Oceano; da mezo giorno il fiume Mosa, e'l paese di Brabante; e da Leuante ha in parte il seno di Zuiderzee, & in parte il paese di Gheldeti; onde per questo credono (come ho detto) che l'Hollanda sia veramente

La più alta parte di Hollanda è in gra. di 53. min. 22. & la più Occidentale è in lunghezza di gradi 26. mi. 30. secondo il Mercatore, che alquanto varia da altri Cosmograf.

penisola. Gira di circuito da sessanta leghe, & è tanto stretta, che doue ella è più larga, vn'huomo può facilmente arriuare da vn capo all'altro per larghezza in tre hore. E' detta Hollanda con voci Tedesche Hol, & Lant, che significano propriamente paese concauo, ò vuoto; atteso che non molto sotto al terreno tengono, che per tutto sia acqua; & perciò andando ò carri, ò caualli in molti luoghi, si vede il terreno tremare, quasi stia à galla sopra l'acqua. Altri dicono, ch'è detta Holtlandia, cioè paese di legname, volendo essi che tutto fosse pieno di boschi, e poi per più dolcezza fosse nominato Hollanda; ma la prima opinione vien riputata migliore. Ha i grandissimi fiumi Rheno, & Mosa, che con più rami & braccia la bagnano; & con tutto ciò gli habitatori, aggiugnendo industria alla natura, hanno cauato à mano tanto i canali, ch'à tutte le terre, & quasi à tutti i villaggi maggiori si può andar per acqua. E' paese paludoso, pieno di molti stagni, & seni di mare; ma però l'aria vi si proua molto buona, già che da buoni venti, & da gli infiniti fuochi de' casamenti vien purgata. Et per cagione di queste tante acque vi si veggono alla campagna pochissimi alberi, & frutti, come che scriuano alcuni, che anticamente fosse pieno di selue, & di foreste. Per questa cagion medesima essendo basso, e fortemente soggetto all'acque, hanno i paesani (in quasi tutti i fiumi, & canali maggiori, dou'entra il flusso del mare, & conduce materia) fatto argini, accioche l'acque, le quali con molta marauiglia si veggono in diuerse parti più alte che la terra, non inondino, & allaghino il terreno. Di quì similmente nasce, che il terren non produce grano, ò biade, ò vini, ò cose tali; ma questo è à noi cagione di maggior marauiglia, percioche se bene non vi nasce grano, ve ne viene nondimeno portato tanta quantità di Danimarca, & d'Ostarlante, che l'Hollanda ne fornisce molte altre Prouincie. Il vino v'è anco portato da più luoghi, & in particolare il vino del Rheno: onde in questi paesi ne consumano oltra ogni credenza. Non vi nasce lino, ma di Fiandra, del paese di Liege, & d'Ostarlante glie n'è somministrato in tanta somma, che vi fanno assaissime, & finissime tele. Vi si fa appresso molta pannina, ma le lane vi vengono d'Inghilterra, di Scotia, di Spagna, & alcune poche di Brabante. I legnami vengono d'Ostarlante, & d'altre parti, & di questi (oltra infinito numero d'argini) si fanno più nauili, che siano forse in tutto il resto d'Europa. Abbonda solamente l'Hollanda di molti paschi per li bestiami, onde vi ha grandissimi branchi di caualli, & di buoi, & di vacche. I caualli, accioche si facciano migliori, vsano da vn tempo in quà di migliorarli con le razze de' ginetti di Spagna, & d'altri nobili, & leggiadri: & come sono alquanto grandicelli, gli mandano à pascolare in Frigia, doue i paschi son migliori per farli gagliardi. Cauasi anchora dell'Hollanda gran quantità di Turbe. E' la Turba certa superficie di terra tenace, & conglutinata à similitudine di legno stemperato, & poi composto con terra; la quale si genera ne' luoghi bassi, & acquosi vicini al mare. Questa apparisce sopra l'altra terra a guisa d'vn callo & si taglia la state per le campagne, che ne appariscono piene; & seccata, s'abbrucia, con gran beneficio, & vtile; percioche come ha riceuuto il fuoco, s'accende, per esser materia vntuosa, senza mai spegnersi, & fa gran seruitio alle cucine; in che si vede grandissima essere la prouidentia di Dio in hauer prouisto di così fatta materia per il fuoco à quel paese, che non genera alberi da far legne. Di queste Turbe mandano fuora à vendere, & ne cauano gran somma di denari. Il numero anchora infinito delle vacche, che si nodriscono in Hollanda, è cagione che vi si fa tanto butiro, & cascio, che il paese ne riceue quasi incredibile vtilità: percioche si distribuisce per tutti quei paesi bassi, & poi

Hollanda perche così chiamata.

Hollanda essendo paese sterile, abonda di tutti i beni.

Altri scriuono per origine di Olanda.

Turba, che materia sia, & à che serue.

in Lamagna, in Inghilterra, & in Ispagna. E'appresso di grandissimo, anzi principal beneficio all'Hollanda l'arte nauigatoria, & la pescagione, le quali son due arti proprie de gli Hollandesi; talche vi si contano più di ottocento buo ne & grosse naui di gaggia, da vna fino à cinque: & più di seicento altri legni minori di portata da cento, fino à ducento tonellate. Sono in tutto questo paese ventinoue terre murate: ma di queste, sei sono le principali, cioè Dordrecht, Haerlem, Delft, Leiden, Goude, & Amsterdam. Dopò queste sono altre terre sfasciate per dissensioni: ma così priuilegiate, come se fossero circondate di mura, & oltra esse più di quattrocento villaggi. Dordrecht è la prima, & ha la stapula del vino di Reno, & del grano, che vi si porta del paese di Ghelderi, di Cleues, di Guliers, & di altre parti mediterranee; cioè, che tutti i vini, & grani di questi paesi, che si vogliono portare à vendere, bisogna principalmente che siano portati in Dordrecht; doue pagate le gabelle, può l'huomo disporre poi di quella mercantia à suo beneplacito. Haerlem, terra maggiore di quante n'habbia l'Hollanda, ma seconda in ordine, ha questo di celebre, che vogliono molti Scrittori (& ciò diffendono gli habitatori) che vi fosse trouata l'arte di Stampare i libri tanto illustre. Ben soggiongono, che venuto à morte l'inuentore auanti che l'arte fosse ridotta à perfettione vn suo seruidore la trasportò à Magonza. Quì afferma Lodouico Guicciardino, per testimonio del Meier Scrittore, & de gli annali d'Hollanda, che l'anno 1403. fu condotta vna donna marina, nuda, & mutola, presa in vn lago d'Hollanda, doue per fortuna di mare era stata spinta; la quale à poco à poco s'auezzò à viuere in terra, & à seruire alla patrona, ma sempre visse mutola. Dicono ancora, che (non sono molti anni) fu preso nel mare di Frigia vn'huomo marino, formato speditamente come gli altri, ilquale si addomesticò, & visse similmente mutolo. Nel mare di Noruegia ancora l'anno 1531. presso la città d'Elepoch, dicono che fu preso vn'altro huomo marino, diuisato in guisa, che pareua propriamente vn Vescouo con l'habito, & fu donato al Re di Polonia: ma non volendo mangiare, visse tre giorni soli; nè di lui si sentì mai altra voce, che sospiri grandissimi. Di Delft, l'altra terra, vscì quel mostro abomineuole di Dauid Giorgio dipintore, c'hebbe ardimento di farsi adorar per Dio; ma perseguitato da' magistrati, fuggì con la famiglia à Basilea, facendosi chiamar Giouanni di Bruch: doue similmente mantenne secretamente presso i suoi seguaci l'istesso credito. Ma finalmente morto di dolore per tema di essere scoperto, l'anno 1556. da' magistrati fu dopò morte processato, & per sentenza il corpo suo punito, & i beni confiscati. Lontano da Delft tre leghe, è la terra di Leiden, la quale vogliono, che presso Tolomeo fosse Lugdunum Batauorum, & presso Antonino Caput Germanarum. Quì trouasi, che risedeua il Pretore Romano della Prouincia con vna legione di soldati; & è hoggidì molto bella terra, piena sopra tutto di bellissime donne. Quì nacque quel Giouanni Sarto perfidissimo Anabattista, che si fece Re con pessime arti in Monasterio, città della Vuestfalia l'anno 1534. & dopò molte sceleraggini commesse, vi fu fatto prigione l'anno seguente, & giustitiato come si conueniua. Presso Leiden a quattro leghe su'l fiume Isel, alla foce del riuo Gouue, è posta la terra Goude, buona, & popolata. Ma la terra di Amsterdam è posta su'l seno Tie, & ha molti canali, per li quali di verso Leuante entrano & escono le naui, che ogni dì vi vengono dal mare Oceano per il gran lago, & golfo di Zuiderzee, in grandissimo numero: percioche quì è porto molto famoso, & vi si veggono due volte l'anno venire le frotte, & conserue di due, & trecento naui per frotta, cariche di

Hollanda ha gran dissimo numero di naui.

Stapula vuol dire come appalto di mercantie.

Stampa da imprimere libri doue primo trouata.

Donne & Huomini marini.

mercantie d'ogni sorte à Danzica, à Rie, à Reuenele, & alla Nerua; & oltra quei paesi bassi, si caricano anco in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Portogallo; & ve ne vengono anco di Lamagna, di Polonia, di Liuonia, di Noruegia, d'Ostarlante, di Sueria, & d'altre parti Settentrionali; di maniera che dopò Anuersa, questa è per mercantia la principal terra di queste parti. E' fondata questa terra d'Amsterdam tutta sopra pali di lunghissimi & grossissimi alberi, ficcati à forza di machine nel fondo di quelle acque; di maniera che i fondamenti delle case costano assai più che le parti di sopra; & ha questo di commodità, che con mirabili ingegni se le può dar per larghissimo spatio intorno l'acqua, onde par che in molte cose sia simile a Venetia. E' piena di belli, & nobili edifici publici, & priuati, & i suoi cittadini sono per li traffichi tanto ricchi, che venendo le frotte delle naui del numero c'ho detto, comprano subito tutte le mercantie, talche in quattro, ò cinque giorni trecento naui cariche (cosa quasi incredibile) hauranno spedito tutte le lor merci. Hora tutta l'Hollanda in generale è molto ben popolata, & i suoi habitatori sono per l'ordinario huomini grandissimi, ben disposti, & feroci; ma però differenti da' primi antichi tempi, come quelli che sono ciuili, humani, piaceuoli, ingegnosi, & sottili nell'inuentioni; ilche massimamente si vede ne' tanti argini, & ripari, che fanno per tutta l'Isola, nel votar canali, nel mantenere i prati, & in altre molte occasioni con facilità, & con destrezza singolare. Fu Contessa d'Hollanda quella Margherita, figliuola del Conte Fiorenzo, & della Contessa Matilde, che partorì a vn corpo miracolosamente (se però non deue dirsi fauolosamente) trecento sessantaquattro figliuoli fra maschi, & femine: i quali vissero tanto, che dal Vescouo Guido suffraganeo hebbero il carattere del battesimo, & i maschi hebbero nome Giouanni, & le femine Elisabetta, ma subito battezzati morirono con la madre l'anno 1286. & furono sepolti in vn monasterio di Monache dell'ordine di San Bernardo, detto Losdune, meza lega presso al'Haia con l'epitafio, che anchor hoggi vi si vede, & dal Guicciardino è registrato. Fu il paese dell'Hollanda principalmente occupato, & habitato da Batone figliuolo del Re de' Catti, popoli venuti (secondo Cornelio Tacito) di Germania: ilquale fuggendo le insidie della matrigna, venne quì, & ridusse tutto il paese a coltura. Indi fu soggiogato da' Romani, i quali (come vuol Tacito) in tempo de gli Imperatori, molto si valsero dell'opera de' Bataui (così son chiamati gli Hollandesi) hauendogli trouati forti, & fedeli. Declinando poi l'Imperio Romano, Merouco Re de' Franchi, passando di Lamagna in Francia, se ne insignorì l'anno 449. Così stette con varie fortune l'Hollanda sotto gli Francesi, fin che Carlo Caluo Imperatore, & Re di Francia la ridusse in Contea l'anno 873. & la diede à Theodorico del sangue Reale di Francia, che fu il primo Conte di Hollanda, la cui generatione durò fino al sestodecimo Conte. Sotto costoro furono vnite insieme l'Hollanda, & le Selandie, & la Frigia, co'l Contado di Hainault. Mancata questa linea, passarono questi stati à Lodouico di Bauiera Conte Palatino del Rheno, & Imperator Romano, fin che venne poi à Filippo il Buono Duca di Borgogna l'anno 1435. & appresso alla casa d'Austria nel modo, che passarono tutti i paesi bassi della Fiandra, & così hoggi è sotto Filippo Re Catholico. Ha l'Hollanda sotto il suo dominio diuerse Isolette vicine; & di queste le più notabili sono verso Tramontana Vielanr, Tessele, & Vueringhen. Verso Leuante nel seno di Zuiderzee ha VrcK, & Ens. A mezo giorno fra'l fiume Meruue, & la foce della Mosa ha l'Isole Voorn, Goerede, Soemersdyck, CorendicK, & Pierschille.

Amsterdam terra fonda a guasi come Venetia, ricchissima, & piena di traffichi.

Parto miracoloso di Margherita Contessa d'Hollanda.

Hollanda fosse chi fa stata

Ha patito questo anno 1570. grandissime inondationi l'Hollanda con tutte le altre Prouincie di quei paesi bassi: percioche il primo di Nouembre le maree crebbero di sorte, che fra il paese di Brabante, la Fiandra, le Selandie, l'Hollanda, & la Frigia, sono annegati più di quattrocento villaggi, con morte di infinite persone, non hauendo gli habitatori potuto antiuedere il pericolo, così per la repentina furia dell'acque, come perche sopragiunsero di notte. Nè si ricorda alcuno, che mai questi paesi habbiano patito danni maggiori: quali si estesero nel tempo medesimo fin nella città di Anuersa; doue ruinato più di cinquanta braccia di muraglia in lunghezza alla Villanoua; andò ad annegare i villaggi all'intorno fino à Berbes. Accrebbesi questa miseria per vn subito incendio, che si attaccò in alcune casette dietro al monasterio di Focles: doue essendo l'acqua alta quanto vn'huomo, & non potendosi correre ad ammorzar il fuoco, molti non volendo abbruciare, si sommersero nell'acqua.

Inondationi ne' paesi bassi successe l'an. 1570.

In questo modo il presente anno è stato molto notabile per grandissimi, & moltissimi prodigij, che sono successi in diuerse parti del mondo. Descriuerò hora le Selandie, Isole di queste parti, che co'l numero del meno si dicono ancora Selandia; benche i più Selandie, ò Zelandie le chiamino.





DESCRITTIONE DELL'ISOLE SELANDIE.







QVESTE Isole, dette Selandie, sono diuerse dall'altra Isola Selandia, ch'è principal del Regno di Danimarca; & succedono dopò l'Hollanda, percioche collocate nel mar Oceano, son diuise dalla parte di Tramontana dall'Hollanda, da quei seni, ò golfi di mare, che paiono tanti canali, & son domandati FlacKee; & da Mezo dì il fiume Honr le separa dalla Fiandra, ilqual è il sinistro braccio del grosso & famoso fiume Schelda; atteso che'l destro, senza mutar nome, la separa verso Leuanre dal paese di Brabante; doue da Ponẽte guarda vn'ampio mare, che mira all'Inghilterra. Son dette da' Fiamminghi naturalmente Zeelant, cioè terra di mare, che noi cõ più dolcezza chiamiamo Zelandie, ò Selandie; percioche molti han creduto, che già fossero terra ferma, separate poi dal fiume Schelda, che prima andaua à sboccar nella Mosa: & altri vogliono, ch'elle siano parte di quell'Isole, che son fatte (secondo Ce-

Selandie, onde dette.

lo Cesare) dal fiume del Rheno, che và poscia con molte bocche nell'Oceano. L'historie di Danimarca tengono che i Danesi le occupassero, & dall'Isola principal del Regno loro le denominassero; ma Cornelio Batto (come dice Lodovico Guicciardino) testifica di hauere trouato per antiche scritture, che prima queste erano Isolette molto picciole, tramezate solamente da canali, ma senza habitationi, nè habitatori. Coloro nondimeno c'hanno per via d'historie tessuto particolar descrittion di esse, come furono Giouanni Reigherberch, & altri, scriuono che le più vicine solamente erano congiunte con la Fiandra: ma che l'anno 1138. furono separate da vna horribile fortuna di mare, che deuiò la Schelda, & le diede nuouo camino. Hora, come che queste Isole siano molte in numero, perche nondimeno malageuolmente possono esser descritte tutte, si ristringono le principali di esse in sette: & queste in due parti, cioè Orientali, & Occidentali: vengono diuise da vn ramo del detto fiume Schelda vicino alla foce, cioè tre à Leuante, & quattro a Ponente. La prima di quelle è detta Schaldia, l'altra Duuelant, e la terza Tolen: & di queste la principale è Valacria, dipoi Zuidbeuelant la terza Nortbeuelant, & l'vltima Vuolfersdych, ch'è minor di tutte. La Schaldia, così latinamente detta dal fiume Schelda, è da' Fiamminghi nominata Schouue, & gira di circuito sette leghe, come che da principio fosse molto maggiore, auanti che l'inondationi del mare la consumassero; le quali hanno ancho ripieno vn bellissimo porto con l'arena, ch'era di molta vtilità alla terra di Sirissea, à cui seruiua, terra senza dubbio più antica di ciascun'altra in quel Contado, & metropoli dell'Isole Orientali: la quale è circondata di mura, & è ornata di case; & d'altri edifici: & di tutte le Selandie tiene il secondo luogo di dignità e di traffico mercantile, & massimamente di sale, & di robbia, di che molto abbonda quest'Isola. L'altra terra, che v'ha, è detta Brouershauem, due leghe vicine à Sirissea, habitata da pescatori.

Selandie, ouentali. *Schaldia isola.*

La seconda Isola Orientale, detta Duuelant, gira di circuito da quattro leghe, & ha molti villaggi, & casamenti: ma terre murate non v'ha di gran momento, per lo pericolo dell'inondationi del mare, à che molto è sottoposta, come si vide l'anno 1530. quando tutta fu inondata con molto danno, ruina, & morte de gli habitanti, & de' bestiami, che v'erano.

Duuelant isola.

La terza chiamata Tolen ha due terriciole, vna che dà il nome all'Isola, cioè Tolen; & l'altra detta S. Martino, con alcuni villaggi; & di quà si veggono altre Isolette ignobili d'oscuro nome, & di niun pregio.

Tolë isola

L'Isola Valacria, detta da' Fiamminghi VualcKeren, nõ solo è principale di tutte le quattro Occidentali, ma anchora di tutte le Selandie; & questa preeminentia pare, che le sia venuta più tosto per esser in sito sicuro, per hauer terre nobili, & moltitudine di ricchi habitatori, che per la grandezza sua, gia che non gira di circuito più di dieci leghe. Delle terre murate, la principale è in questa Isola Middelborgo, che l'è posta quasi nel mezo; la quale ha vn porto vicino vn terzo di lega dalla parte di Leuante, che si chiama Ramua, al qual si và per canali, & si viene con nauili grossi di 400. botti: ilche è cagione, che questa terra ha gran traffichi di mare, & la stapula de' vini, che di Francia, di Spagna, di Portogallo, & di altri luoghi vi vengono portati per mare: & è molto ricca, con belle strade, & con belli edifici: fra i quali ha vn'Abbatia detta di San Nicolò, dell'ordine Premostratense, oue son sepolti Guglielmo Re de' Romani, Conte d'Hollanda, & di Selandia, e la Reina Isabella sua moglie: e l'Abbate di questo luogo è di tãt'auttorità, che la sua sola parola vale per nome di tutto lo stato ecclesiastico nell'occorrenze della Contea di quest'Isole: & ha molto

Valacria isola. *Middelborgo terra grossa.*

grosse

grosse entrate. L'altre terre di quest'Isola sono Vera, per altro nome detta Cam fera, posta à Tramõtana su'l lito del mare vicina vna lega à Middelborgo, d'onde si viene per vn canale; & ha titolo di Marchesato, & è d'assai buon traffico, rispetto che le naui di Scotia qui vengono primieramente à pigliar porto. La terza è Vlissinghen, posta verso Libeccio in vista della Fiãdra, vna lega vicina à Middelborgo; la qual ha vn porto buono, & commodo, & è più frequentata da pescatori d'aringhe, che da mercanti. Ma l'vltima di quest'Isola è detta Ramua, & da'Fiamminghi Armuiden; la quale come che sia picciola & senza mura, ha vn porto famosissimo per tutta l'Europa, oue concorrono da tutte le parti infinite nationi. Et è cosa notabile, che vi si veggono molte volte adunate cinquecento grosse naui, che da diuerse parti vengono & vanno con mercantie.

Vlissinghen terra.

Zuidbeuelant seconda Isola delle Occidentali Selandie, gira qualche cosa più di dieci leghe, come che per auanti circõdasse venti: à tanta estremità la và riducendo il flusso & reflusso della Schelda, che correndo furiosamente la consuma l'inondatione maritima. Per questo rispetto si sommersero in essa tre terre: & Romisual c'hora tiene il primo luogo, resta in molto pericolo, & à pena con grossa spesa è conseruata: nè vi rimane intera altro che la terra di Goes, posta verso Tramontana sopra lo Schenga, ch'è vn ramo della Schelda. Hauui altre terricciole, ò più tosto villaggi & Signorie con bellissimi boschi, molto diletteuoli per le vtili caccie, & vccellagioni, che vi si fanno d'infinite sorti di fiere, & di vccelli.

Zuidbeuelant isola.

Nortbeuelant terza Isola Occidentale era già la delitia delle Selandie: ma l'anno 1532. restò per l'inondationi totalmente distrutta, & sommersa con molto stupore, & compassione di chi la vede.

Nortbeuelant isola.

La quarta, & vltima, è l'Isola Vuolfersdych più picciola delle nominate; laquale non ha altro che due villaggi. Queste Isole hanno le lor maggiori entrate da grandissima quantità di sale, che vi si raffina; & con l'acqua marina, con la forza del fuoco, con l'aere, & con l'industria si aumentano quelli, che vi son portati, con molto grosso guadagno à 25. à 35. & à 45. per cento, la qual arte dura quiui per più di quattrocento anni, & in questo maneggio s'impiega la maggior parte de gli Isolani. Gli altri veramente, ò solcano il mare, ò son pescatori, ò coltiuano la terra, & attendono a' bestiami. Vi risieggono due ministri Reali, chiamati Rentmaestri, con grand'auttorità; vno principal dell'Isole Occidentali, che risiede in Middelborgo; & l'altro dell'Orientali, che stantia in Siriffea. Vsano naturalmente la lingua Fiamminga, & per lo commercio grande de' forestieri, pochi v'ha che non parlino anco Francese, Spagnuolo, e molti Italiano. Dicesi che queste Isole furono anticamente Seccagne, & che i popoli Danesi le ricuperarono molto innanzi a'tempi di Carlo Martello padre di Pipino; percioche facendo eglino guerra con gli Inglesi, & co' Francesi, quì si ritirauano ò per assicurarsi, ò per saluar le prede; & piacendo loro il sito forte, restaurarono principalmente l'Isola Valacria, laquale con gli edifici, con le coltiuationi, & con la frequentia ridussero in buon essere. Di quì vscì Rollon Danese, molto famoso per imprese fatte. S'insognò costui vna notte d'essere stato soprapreso dalla lebra: ma che guariua, lauandosi nell'acqua d'vna chiara fontana, ch'era à piè d'vn monte: onde guarito saliua in cima d'esso. Questo sogno da vn Christiano suo prigione fu interpretato, che l'acqua del santo battesimo era quella, che lo doueua purificar dalla lebra della sua falsa religione: & purificato, l'haurebbe fatto ascendere à grande altezza di stati. Il che piaciuto à Rollone, vscì di queste Isole intorno all'anno 900. in tempo di Carlo il Sem-

Vuolfersdych isola.

Rollon Danese huomo illustre.

Semplice con grossa armata,& andò in Francia da quella parte,che si chiamaua Neustria : doue giunto,non volendo fare alcun danno a' luoghi,offerse doni alla prima Chiesa che trouò & prese per moglie vna figliuola di Berengario Conte di Bauais,& hebbe poco appresso la Città di Roano capo di quella prouincia. Indi battezzatosi,& fattosi chiamar Ruberto, fu poco appresso dal Re Carlo fatto Duca di quella prouincia, che da' suoi Normandi fu detta Normandia : percioche anticamente i Francesi chiamauano Normanni coloro,che dalla parte di Settentrione, detta Nort, erano venuti, ò veniuano, & Manno era chiamato l'huomo. A Rollone successe Guglielmo suo figliuolo,& di mano in mano ampliarono i lor discendenti in tale stato le cose loro, che passati alcuni in Italia cacciarono i Greci di Puglia conquistandola,con la Calabria, Napoli, & con la Sicilia ; & gli altri conquistarono il Regno d'Inghilterra l'anno 1067. Valacria dunque a' tempi di Rollone prese accrescimento, da che à poco à poco l'altre Isolette conuicine vennero popolate, & domesticate, fin che dopò molte riuolutioni vennero sotto il dominio de' Conti d'Hollanda : ilche fu cagione di molte guerre, che nacquero poi fra gli Hollandesi,& i Fiamminghi, essendo l'anno 107. da Arrigo III. Imperatore stata donata Valacria con altre Isolette à Baldouino Barbato Conte di Fiandra. Furono congiunte poi le Selandie con Hainault, con Hollanda,& con Frigia, come ho detto al fine della precedente descrittione dell'Hollanda, fin che vennero sotto à Filippo il Buono Duca di Borgogna,& in casa d'Austria, sotto il dominio della quale hora sono gouernate. Il resto leggi al fine della Descrittione d'Hollanda, in materia delle inondationi successe in queste Isole l'anno 1570.



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MAIORICA.







'ISOLA di Maiorica è posta nel mar Balearico, ò Mediterraneo, lontana dalla Spagna, quanto importa la nauigatione d'vn giorno; ma più verso Ponente, che quella di Minorica. Gira di circuito 480. miglia, & ha alcuni porti per sicuro ridotto delle naui; ma particolarmente verso Ponente v'ha porto Colombo, & porto Petro. Ella è detta Maiorica per esser maggior dell'altra, che è detta Minorica; ma da gli antichi furono amendue, innanzi all'arriuo de' Greci, domandate Ginnasie; le quali poi da' Greci furon chiamate Baleari, percioche tirando gli habitatori d'esse ottimamente di frombola, da questo tirare (che βάλλειν si dice in Greco) Baleari furon dette: altri dice da Baleo cõpagno d'Hercole, che quiui fu lasciato; & Diodoro vuole che dalla gran maestria d'operar le frõbole (che Galee furon dette da gli antichi) questo nome habbin sortito. Sono elle poste nel fine del 4 clima, vici-

Baleariche isole, & Ginnasie.

ne

ne all'vndecimo parallelo: & hanno il più lungo giorno d'hore quattordici, & tre quarti. Maiorica, secondo il Vescouo Gerondese nel 1. lib. del suo Paralipomeno, doue tratta delle città di Spagna, che mutarono il proprio nome quasi vicino al fine; è molto popolata, come quella, ch'è habitata da trenta mila huomini. Tolomeo, & Strabone scriuono, c'hebbe due città molto ricche, Palma ò Palama, & Polentia ò Potentia; questa à Leuante, & quella à Ponente; ma hoggi non v'ha altra città, che vna detta dell'istesso nome, che l'Isola, posta nella parte più stretta di essa. E' lunga questa Isola, secondo Strabone, poco meno di seicento stadi, che sono 75. miglia; ma, & nella lunghezza, & nella larghezza di essa, trouo gran diuario; massimamente ch'esso Strabone afferma che Artemidoro le radoppiò il numero de gli stadi, così nella lunghezza, come nella larghezza. Dalla parte di Garbino vedesi dirimpetto ad vna punta detta Capo delle Saline, vno scoglio, che chiamano Cabrera; ma dall'altra parte opposita verso Maestro ha vn'altro Capo stretto, ch'è chiamato della Prea, dal quale si passa vn'ampio seno, che forma l'Isola, & verso Tramontana si và à Capo Formentaro, ilquale spunta in mare assai più à dentro, che'l Capo della Prea. Da Capo Formentaro verso Greco si và à Capo Baiolo, & quindi per Leuante allo scoglio, che da alcuni è chiamato Isola Dragonera, posta dalla parte di Sirocco: ma fra la Dragonera, & l'Isola, sono alquanti scogli minori. Di quì nauigando littoralmente, l'Isola fa vn piccolo capo in mare dalla parte di Mezogiorno, dalqual e quasi per drittura fino à Capo Formentaro è misurata la maggior larghezza dell'Isola 100. miglia; laqual misura è molto differente da quella di Strabone, che la mette larga 25. miglia. Dal Capo, c'ho detto esser posto à Mezodì fino al Capo delle Saline, e vn'altro seno ò porto assai grande; ilquale posto à dirimpetto dell'altro, ch'è fra Capo della Prea, & Capo Formentaro: ristrigne l'Isola in modo, che questa viene riputata la maggior strettezza, & quì è posta la città di Maiorica. Son queste due Isole molto fertili, & de' beni della terra per il viuer de gli habitatori assai abbondanti; & come che già non producessero oglio, hoggi ve ne nasce in gran copia. Dicono che in Maiorica già non erano conigli, ma che di Minorica ve ne fu portato vn maschio, & vna femina, iquali moltiplicarono in guisa, che cauando (com'è lor costume) sotto terra, fecero cader molte case & alberi, di maniera che l'Isola n'era dishabitata. Per la qual cosa Strabone facetamente recita, che gli habitatori mandarono Ambasciatori à Roma à domandare aiuto contra sì fatta sorte di bestie; le quali erano tante in numero, che essi non haueuano forza di far loro resistentia. Amano questi popoli sopra modo le donne, di maniera che per vna, che sia presa da' corsali, daranno in riscatto tre, ò quattro huomini. Al tempo de' Romani, & de' Carthaginesi scriue Diodoro, che essi non haueuano punto in vso l'oro, & l'argento, stimando con questo mezo di schifare ageuolmente ogni sciagura. Percioche si ricordauano di Gerione, figliuolo di Chrisauro, il quale per le sue gran ricchezze da Hercole era stato amazzato. Anzi essendo eglino vna volta condotti alla guerra da' Carthaginesi, non si curarono d'hauer oro, argento, nè denari d'alcuna qualità, ma solamente per le lor paghe Donne & vino. Racconta anco Diodoro nel quarto libro vna piaceuole historia di costoro, & è ch'essi haueuano in costume, quando erano per menar moglie, di andare à pregare molti amici, che tentassero di hauer che far con la Sposa, alla quale, quando ella se ne fosse contentata, lasciauano andar l'vltimo à goderla. Vsano in guerra per loro arme la frombola, con la quale tirano sassi con tanta forza, che paiono mandati fuor d'vn'artiglieria: & vagliono assai ne gli assalti,

Conigli à struggeuano l'Isola di Maiorica.

Donne quanto amate da' Maiorichini.

Maiorichini mettono le spose à letto prima con vn'amico, che co'l marito.

salti, che si danno alle muraglie, ad impedire i diffensori, che non si affaccino? perche tirano così ben di mira, che rare volte è, che non feriscano doue hanno diffegnato; & questo nasce per l'uso continuo, & per l'essercitio, che fino da fanciulli fanno in questo; atteso che le madri gli fanno essercitare, ponendo loro il pane in cima di vn palo ficcato in terra, & non volendo che essi mangino fin che con la frombola, tirando da discosto, non l'hanno percosso, & gettato à terra. Gli altri costumi, & l'altra historia di questi habitatori, si legge nella seguente descrittione dell'Isola di Minorica: percioche essendo queste due Isole poste in diffegno, ciascuna separatamente, conuiene à ciascuna far la sua particolar descrittione.



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MINORICA.







'ISOLA di Minorica posta nel medesimo mare Balearico, ò di Spagna, ò Mediterraneo, più verso Leuante, è lontana da quella di Maiorica per Greco trenta miglia; benche Strabone scriue, che è discosto da Potentia, ò Polentia città di Maiorica posta à Leuante, intorno à settanta stadi, che sono poco meno di noue miglia.

Ella è in tal modo situita, che quasi mostra sembianza di vna tartaruga; percioche da Tramontana doue dicono santa Catherina, spunta fuora la testa; & da Mezogiorno si vede stendere in mare la coda, & parimente si veggono dall'altre parti i piedi. Gira di circuito centocinquanta miglia, & è larga da Ostro in Tramontana (fino alla punta, c'ho detto, di Santa Catherina) sessanta miglia. E' lontana da terra ferma dalla parte di Ponente 160. miglia, & haueua anticamente (secondo Tolomeo) due città, Iana, & Mago; lequali sono in essere fino al dì d'hoggi. Iana è posta verso Sirocco, & hoggi da gli habitatori

Et gli antichi come i moderni Scrittori sanno che sia di minor grandezza questa Isola, & i più moderni vogliono che sia la metà minore.

Non è à Mago, ma Maon è detto questo porto, auenga che sia vero, che pigliasse anticamente il nome di Mago, da Magone Romano.

Mago porto in Minorica da che così detto.

è chiamata Cittadella, & Mago è detta dal nome dell'Isola Minorica, essendo nel resto solamente rimasto il nome al porto, detto Porto Mago, & non (come altri scriuono) Magno, nè Mao, per le cagioni che addurrò più à basso. Questa Isola, quantunque sia molto minor di quella di Maiorica per grandezza di sito, per virtù nondimeno de gli habitatori, & per bontà del terreno ella non le è punto inferiore; anzi scriuono, che quì si nodriscono maggiori branchi di bestiami grossi d'ogni specie, che in Maiorica; ma particolarmente dicono, che vi si generano molto grandi, & di voce molto sonora. E' detta Minorica (secondo il Vescouo Gerondese nel 1. nel 2. & nel 6. del suo Paralipomeno) dalla minorità, cioè perch'ella è minore; sì come l'altra, perch'è maggiore è chiamata Maiorica; & soggiugne egli, che Minorica d'armi, & d'huomini è più copiosa che l'altra; & ha vn bellissimo porto, detto Mago da Magone Carthaginese, ilquale hauuto commandamenro dal Senato Carthaginese di partirsi di Spagna & di andare con l'essercito in Italia per congiugnersi con Annibale; partito dalle Gadi, ò da Caliz con l'armata, andò all'Isole Baleari; doue, perche era il fine dell'autunno, sperò d'inuernare: & andato prima à Maiorica gli Isolani con le frombole vennero come nimici ad incontrarlo, & così tirarono tanto gran numero di sassi alle naui, che del tutto gli vietarono il pigliar porto. Per la qual cosa Magone andò à Minorica fertile per la bontà del terreno, ma di huomini, & d'armi non potente, come la maggiore: & senza contrasto entrò in porto, godendo le commodità, & ricchezze della città, & dell'Isola tutto quel verno: nel qual tempo (come recita Liuio nel lib. 8. della 3. Deca) condusse a' suoi stipendi due mila di quelli habitatori, & ampliando la città, ad essa & al porto lasciò il nome suo, che ancor dura fino al dì d'hoggi. Innanzi à Magone era arriuato prima in quest'Isola Hercole (come scriue il medesimo Vescouo al principio del 2. lib.) ilquale partito d'Italia, & arriuato à queste Isole, dette Ginnasie, ò Ginnesie, dall'esperientia de gli habitatori nel tirar di frombola, le chiamò Baleari. Vēne egli prima all'Isola di Minorica, doue edificò vn tempio à Iano, à cui gli antichi solcuano consecrare i principij delle cose, presso Cittadella, la quale dal nome dell'istesso Dio egli chiamò Iana: & così fu chiamato fino a' tempi di Tolomeo il porto di essa. Dicono gli Scrittori, che gli habitatori di queste Isole, andando alle guerre, portauano tre frombole, fatte (come vuole Strabone nel 3.) di giunchi. Con la prima si cingono il capo, con la seconda il corpo, & l'altra portano in mano; ma però soggiugne, che sono huomini di pace. Nondimeno essendosi vna volta mossi alcuni pochi per l'interesse publico contra certi corsali di marè, Quinto Metello (per sopranome detto poi Balearico) essendo Consolo, venne ad assaltare queste Isole; ma nell'accostarsi, gli fu forza coprire le sue naui di cuoio, per diffendere i soldati da' sassi, che con le frombole da gli Isolani eran tirati. Al fine egli le prese, & il Senato Romano conosciuta la bontà del paese, vi mandò tre mila huomini ad habitare. Furono poi prese quest'Isole da' Pisani l'anno 1108. i quali confortati à questa impresa da Papa Pasqual II. vi tennero l'assedio sei mesi, & le presero. Ma intorno al 1250. furono di nuouo soggiogate da Iacopo Re d'Aragona, suocero di Alfonso X. Re di Marsiglia, dopò ilquale son peruenute per successione in mano di Filippo d'Austria Catholico Re di Spagna, & di tanti altri Regni; & sotto l'vbidientia di lui si riposano, viuendo & osseruando in tutto i riti Spagnuoli. In queste Isole Baleari (ma non trouo in qual delle due specialmente) venne à morte Vocieno Montano Narbonese, Oratore dottissimo in ogni scientia, il quale scrisse molte cose, & quì fu confinato da Tiberio Imperatore.

Iana città in Minorica perche così detta.

Iacopo Bruger nelle sua Cronomedare, che furono acquistate l'anno 1108.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CORSICA.





ORSICA Isola nel mare di Genoua è posta nel principio del quinto clima, nell'vndecimo parallelo: & ha da Tramõtana vn promontorio detto Capo Corso, da Tolomeo Promontorium sacrum, che guarda Porto Venere nella Riuiera di Leuante di Genoua, & da Mezogiorno guarda la Sardigna: ma da Ponente il mar di Genoua, & da Leuante il Thireno. E' lontana da Porto Venere per Ostro 120. miglia, & dalla Sardigna 19. & è lunga 160. miglia, & larga 70. Il suo circuito vien misurato in questo modo littoralmente, cioè dal monte Sannico all'Adiazzo fanno 35. miglia, quindi à Bonifacio 40. & da Bonifacio à Capo Corso, misurando intorno, 210. tal che l'Isola di Corsica viene à girare 305. miglia, benche alcuni altri dicono 322. Fù ella primieramente chiamata Terafine, & poi Cirno da vn figliuolo d'Hercole di questo nome, che di Lidia venendo,

quì ſi fermò, & da ſe volle che foſſe denominata. Indi ſcriuono che da vna donna detta Corſica, fu così nomata; ma altri vogliono, che da Corſo huomo valentiſſimo, & non dalla donna Corſica prendeſſe il nome, dicendo ch'egli fu ſignore di quel paeſe: benche non manca chi dica, che acquiſtò sì fatta nominanza dalla qualità delle cime de' monti, che Corſo in Greco dinota preſſo noi Tempie de' Capi; onde vale, come ſe ſi diceſſe l'Iſola delle Tempie de' monti.

Corſica in quãte parti è diuiſa.

E' diuiſa in quattro parti, onde quel lato ch'è da Leuante è detto Banda di dentro, & l'altro Banda di ſuora; & quel ch'è verſo Bonifacio di là da' monti, & l'altro ch'è verſo Capo Corſo di quà da' monti; ma però gli habitatori d'amendue queſti lati, ſon nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani. E' queſta Iſola molto mal diſpoſta alla coltiuatione, eſſendo ſaſſoſa, & hauendo luoghi altiſſimi & deſerti; ilche ſtimo io che ſia cagion principale della rozezza de gli habitatori, tutti per lo più inclinati à coſtumi poco ciuili, ò efferati, come che per altro ſiano buoni & valoroſi ſoldari. Produce nondimeno buoni & ſaporoſi frutti, & vini molto guſteuoli, che in Roma ſon tenuti in grande ſtima; caualli aſſai feroci, tutto che Procopio nel terzo della guerra de' Gothi dica, che ſon poco più grandi delle pecore, de' quali ſcriue che per tutto ne vanno errando groſſi armenti. Aggiunge egli, che vi naſcono Scimie, quaſi à ſimilitudine & forma humana, & vi ſono cani di ſmiſurata grandezza. Se ne caua oltra di ciò miele, cere, oglio, fichi, & altri frutti; ma grano & biade, per eſſere il paeſe ſterile, non vi naſcono, fuor che poche in alcuni luoghi. Sono in Corſica le minere del ferro lungo il fiume Biuinco, nel Contado di Nebbio; & di la da San Fiorenzo ſono le ſaline della Roia, oue ſi caua il ſale, non molto lungi dalle quali ſon due porti aſſai grandi, & capaci d'ogni groſſo nauilio, ch'erano il golfo di San Fiorenzo.

Capre Muffoli.

Nella montagna detta d'Illia Orba, la più alta dell'Iſola, ſi troua gran numero di Capre Muffoli, così da gli Iſolani chiamare; le quali hanno il capo, & le corna così dure & forti, che ſe cadendo da alto cinquanta piedi al baſſo, percoton con la teſta ſopra i ſaſſi, non ſi fanno alcun male. Vicino alla ſerra di Niolo ſono alcune valli profondiſſime di là da' monti, che in ogni tempo dell'anno hanno perpetue neui, & dicono che ſotto eſſe è gran copia di criſtallo. Nel mare fra la Corſica & la Sardigna, verſo S. Bonifacio, ſi trouano molti coralli;

Bagni di acqua fredda in Corſica, et altri di altre acque ſalutifere.

& preſſo le Pratelle due miglia ſono i bagni ſulfurei e caldi di Pietra Pola molto ſalutiferi alla rogna, & a' nerui rattratti: ma preſſo Aſcò nella valle di Caroggia ne ſono alcuni altri d'acqua fredda, diletteuole al guſto, & vtile à chi è caldo di fegato, à chi è oppilato, & alle rotture: & d'acqua fredda è anco vn bagno in Campo Cardetto nel territorio di Nebbio, laquale ſcaldata fa marauiglioſe proue à molti mali; sì come fanno i bagni di Moſarzani nella pieue di Mariana, per chi ha la febre, ò dolor di fianco; quei di Vico per il fluſſo del ſangue; quei della pieue di Talago, e della valle di Sant'Antonio, e d'altri luoghi, che ò freddi, ò caldi ſono preſente rimedio à molte graui, & pericoloſe malattie. Fù la Corſica primieramente habitata (ſecondo alcuni) da' Perſi, che prima haueuano habitato ſotto i Caſpij, & eran chiamati Caſpij Corſi: e Strabone ſcriue, che ne' ſuoi tempi gli habitatori di queſta Iſola erano rigidi, rozi, & beſtiali, & viueuano di ladronecci; per la qual coſa i Romani ſpeſſe volte vi mandarono ſoldati, che gli ſuperarono, & come ſerui ne cōduſſero molti à Roma; doue conſiderata da' Romani la ciera barbara, & terribile di coſtoro, ne rimaneuano ſtupefatti, parendo loro c'haueſſero aſpetto più toſto di beſtie, che di huomini: onde ſe ne ſeruiuano à lauorare, come delle beſtie ſoleuano ſeruirſi. Ma tanta era la loro infingardagine, che i padroni, nè anco con le battiture

titure non poteuano indurgli alla fatica; talche non sapendo essi che farne, gli vendeuano per minor prezzo, che non si venderebbono le bestie. De gli habitatori d'hoggi ue son passati molti con le lor famiglie nel continente d'Italia, & massimamente à Piombino, per ritrarsi dalle fattioni, & dalle discordie ciuili, & per fuggire la sterilità del paese. Hoggi similmente son tenuti i Corsi presso noi in buona consideratione per conto di valorosi soldati, ma nel rimanente hanno cattiua fama, & son tenuti assassini, & di maluagia natura. Vengono da Strabone, da Plinio, & da Tolomeo annouerati in quest'Isola assai altri popoli percioche vi pongono XXXIII. città, fra le quali vi eran due Colonie di Romani, cioè la Mariana dedotta da Mario, & l'Aleria da Silla. Herodotto scriue, che i Focesi vi edificarono Alatia, & poi passarono in capo di cinque anni à Rheggio di Calabria. Hauui nell'Isola di Corsica la città di Nebbio con vn Contado, che gira di circuito sessanta miglia: & vi dura il Vescouado, ma la città è ruinata essendo stata fabricata sopra vn colle molto nobile d'aria, & di sito: & in luogo di questa pare, che sia poi stato edificato il castello di San Fiorenzo 500. passi lontano, & cinque miglia vicino al mare, & intorno à questo luogo si veggono molti laghetti. La città di Nebbio è domandata da Tolomeo Cersunum: & di essa era Vescouo gli anni à dietro Agostino Giustiniani Genouese, huomo dotto in tutte le lingue & di buona vita, che scrisse l'historie di Genoua, & tradusse molte opere dalla lingua Hebraica, & dalla Greca. Hauui la terra di Calui, honoreuole & ciuile, doue i Genouesi hanno fatto fabricare vna Rocca: & la città d'Aleria, colonia (come ho detto) di Silla Dittatore, posta nella pieue di Rognà, la quale giaceua sopra vn picciolo colle, doue hora si vede la Chiesa Cathedrale. Veggonsi anchora le vestigie, & ruine della città Accia antica, posta alle radici di vn'altissima montagna nella Pieue d'Ampugnani. Ma pare che la più bella sia hoggi la città di Adiazzo, bagnata da tre lati dal mare, à guisa di penisola, & circondata di belle, & forti mura, con larghe contrade, & con nobili edifici, pieni di popolo. Ha vna bella & fertile campagna, irrigata dal fiume Grauone, che adacquando le praterie; fa produrre gran copia di fieni per li bestiami. Hauui oltra di ciò in Corsica il castello di Bonifacio molto honoreuole, chiamato da Tolomeo porto Siracusano fra i Subasani: & giace sopra vn polesine, bagnato dal mare da tre lati, con vn forte & sicuro porto, & capace di molti legni, circondato naturalmente da due lati da altissime balze, quasi in proua, & con artificio sfaldate da' monti à filo: & tengono che fosse chiamato Siracusano, per la somiglianza, c'ha con quel di Siracusa in Sicilia. Questo castello è molto ciuile, & honoreuole, habitato da vna colonia di Genouesi, che già più di CC. anni vi vennero ad habitare. Hauui vltimamente Porto Vecchio, domandato da Tolomeo Filonio dieci miglia grande, c'ha vn'Isoletta da ogni lato della bocca; & nel fine di esso è vn'altra Isola picciola, detta Ciglio, che fa vno stagno, & è ricetto di corsali. Questo porto è molto bello & sicuro, & vi si entra per Maestro. Ha l'Isola di Corsica intorno molte Isole da ogni parte, ma perche non sono famose, io non m'ho preso cura di nominarle. Trouasi nominata quest'Isola da molti antichi Auttori, fra i quali (oltra i detti di sopra) Liuio nel lib. 17. scriue, che i Corsi, & i Sardi furono vinti da L. Cornelio Consolo: & nel 20. dice, che furon soggiogati da' Romani: nel 42. dice, che quest'Isola fu valorosamente acquistata da Sesto Clario Pretore, & furon menati prigioni à Roma più di mille settecēto Corsi, e tagliatene a pezzi da settemila. Et Cornelio Tacito scriue, che la Corsica, & la Sardigna, con altre Isole del mar vicino, tennero la parte di Othone, alla fama

Colonie in Corsica Mariana, & Aleria

Cersunum. hoggi Nebbio.

Adiazzo città.

Porto Siracusano, hoggi Bonifacio castello, & porto.

Filonio hoggi Porto vecchio.

ma nella vittoriosa armata di lui: ma la Corsica fu quasi disfatta per la temerità di Decumo Pacario procuratore. Fù di quest'Isola di Corsica Rinaldo da Canalli, villa della Pieue di Capoloro, huomo di gran valore; ilquale passato in Lombardia à Correggio, & quiui maritatosi, fra molti altri figliuoli generò Hercole (detto Macone da Correggio) del cui valore nell'imprese di guerra si raccontano proue quasi inestimabili, & incredibili: tanto che alla morte fu trouato hauer sopra la vita le cicatrici di xxxvi. ferite, da esso riceuute honoratamente in guerra. Di lui (disegnato Colonnello da' Vinitiani sotto Cremona oue mori l'anno 1526. d'vn'archibugiata) vsaua dire il signor Bartolomeo d'Aluiano General de' Vinitiani, che si sarebbe fatto patron del mondo, se hauesse hauuto dieci mila Maconi, & tre mila Tognoni, ò Basilij, come dicono altri. Erano Tognone, & Basilio due fratelli gentil'huomini Veronesi della nobil famiglia dalla Riua, che già dominò Mantoua; quali erano cosi valorosi Caualieri, che anchora delle lor prodezze se n'ha memoria, & stupore: il che solo dalle parole dell'Aluiano, huomo prudentissimo, & consumatissimo nella militia, può argomentarsi, quando con così poco numero, com'erano dieci mila fanti simili à Macone, & tre mila caualieri simili à Tognone, ò à Basilio dalla Riua, gli bastaua l'animo di soggiogare il mondo: ilqual ardimento si vede esser di gran lunga superiore à quel d'Alessandro Magno, sì come il valor di questi Capitani, per giudicio dell'Aluiano superaua ogni virtù de' Macedoni. Di Macone restò Rinaldo per sopranome Corso, dottore, & vniuersal gentil'huomo in ogni scientia, & professione. Di quest'Isola finalmente è vscito quel famoso & valoroso Colonnello de' Re di Francia detto S. Pietro Corso; ilquale hauēdo fatto infinite proue del suo valore, sotto i Re Francesco I. & Arrigo II. & vltimamente ritiratosi alla Patria, come che grosse entrate hauesse in Prouenza, fece ribellare l'Isola di Corsica dalla Signoria de' Genouesi, che ne son patroni, & trauagliò molto l'anno 1564. & i seguenti la Republica di Genoua, hauendo egli il fauore de gl'Isolani, che à lui tutti adheriuano; finche vltimamente venuto à grossa scaramuccia co' Genouesi, nel voler soccorrer suo figliuolo, ch'era condotto à gran pericolo, fu grauemente ferito, & cadde in terra, onde gli fu troncata la testa, & portata à Genoua; ilche fu l'anno 1567. & in questo modo poco dopò fu placata l'Isola. E' nato in Corsica anco Anton Francesco Cirni, di cui ho veduto alcune cose à Stampa, & in particolare descritta da lui la presa fatta da Solimano Imperator de' Turchi dell'Isola delle Gerbi, con la rotta dell'armata del Catholico Re Filippo: alla qual guerra egli si trouò in persona; tal che, io stimo, che questo gentile spirito vaglia, & con la spada, & con la penna.

Macone da Correggio.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DELL'ELBA.



L'ISOLA dell'Elba è posta nel mare Ligustico ò Toscano, fra la Corsica & il continente d'Italia, da quella discosto 37. miglia, & da questo dieci; percioche tanto la trouiamo noi hoggi esser lontana da Piombino, come che nel testo di Strabone scorretto si legga 37. miglia: tanto cioè, quanto ella è dalla Corsica lontana. Scorretto anchora credo io, che sia il luogo di Plinio, che fa l'Elba girar di circuito intorno à 100. miglia, doue i nostri moderni non lo mettono di più che venti; se già non volessimo dire, che dal tempo di Plinio in quà l'Isola fosse stata corrosa dall'acque marine, ilche reputo vanità, & fauola. Da Tramontana ella ha Capo bianco, che guarda l'antica Populonia, ò Piombino posto in vn promontorio, che molto strabocchevolmente guarda il mare, ma in mezo fra questi è posta l'Isola Palmarola. Fra Capo bianco, & la Guardia, ch'è posta per Sirocco fra Mezo dì, & Leuante, sono le caue del ferro, delle quali parlerò più à basso; ma fra la Guardia, & Populonia, hoggi Piombino

Capolire

Capolire castello, che guarda l'Isola Pianosa, è vn golfo, ò seno di mare, à cui hanno posto nome Longonese; bene io nõ trouo, che mi ricordi, presso gli Scrittori di ciò mentione alcuna; & nel più intimo seno di questo golfo, ò porto, che lo dicano alcuni, è il castello di Rio. L'Isola Pianosa, da' Latini detta Planasia, lontana 29. miglia dall'Elba verso mezo giorno, è chiamata Pianosa dalla bassezza & pianura sua, per la qual pare eguale al mare, onde perciò inganna i nauiganti. Dirimpetto à Capolire dall'altra parte dell'Isola, quasi à drittura per Maestro, è porto Ferraio amplo & capace; per sicurezza del quale il Gran Duca di Toscana Cosmo de' Medici mio Prencipe, & perpetuo Signore, ha fatto fabricare vna città, che da tutte tre le parti di fuora circonda con le fortissime sue mura quell'Isola, che par distaccata dall'Elba, & dal nome suo l'ha chiamata Cosmopoli. Questa non pur diffende il porto, ma è vn fortissimo propugnacolo contra tutti i Corsali, & ladroni di mare. E' questa Isola da' Latini chiamata Ilua, & da' Greci Aethalia, rispetto alle botteghe del ferro, di che v'ha copia, ma da noi conforme alla voce Latina Elba. Produce molti metalli, & essendo sterile nel resto, in questo solo si mostra abbondante: percioche per miracolo di natura vedesi, che cauato il ferro da vn luogo; in capo di venticinque, ò poco più anni, si troua quel luogo della caua riempito dell'istesso metallo, come se mai non vi fosse stata cauata cosa alcuna: & però da Virgilio fu l'Elba chiamata nobile per li metalli, che mai non vi mancano. Vi si vede anco vn'altro miracolo: & questo è, che il ferro quiui cauato, non si può quiui fondere: ma bisogna, volendo fonderlo & ammassarlo, portarlo altroue fuor dell'Elba. Nel mezo di quest'Isola dicono essere vna fontana, che getta gran copia di acqua, che fa girar molti molini; ma di tal natura, che secondo il crescere & lo scemar de' giorni, ella cresce & cala; di maniera che intorno al Solstitio di state, quando i giorni sono più lunghi, manda fuora à guisa d'vn grosso fiume, grandissima copia d'acque; & per cõtrario nel Solstitio di verno, quando i giorni sono più breui, in tal guisa scema, che par quasi secca. Vedesi nell'Isola dell'Elba vn'alto monte, alle cui radici si caua molta calamita di color nero, & bertino, onde perciò il mõte n'ha preso il nome della calamita. Hauui vn'altro mõte detto d'Arco, maggior di quello della calamita, doue si cauano molti marmi; & alle radici d'esso è la minera del solfo, e quella del vetriolo. Poco lontano da queste sono le minere del stagno, & del piombo: & nel resto per cagion di frutti, questa Isola è molto sterile. Scriue Strabone, che in quest'Isola è il porto Argeo, così detto dalla naue d'Argo, che di là passò cõ gli Argonauti, & vi dismontarono: & diceuano alcuni, che quiui anco si vedeuano alla riua del mare alcuni pezzi di legni delle naui de' detti Argonauti; ma soggiugne poi Strabone, che queste gli paiono fauole. Ella ha d'intorno molte Isole, come sono la Capraia & la Gorgogna, delle quali parlò Dante, la Planaria ò Pianosa, l'Isola del Giglio detta da' Greci Aegilion, & da' Latini Igilium, & altre qual più appresso, & qual più lontana. Gli habitatori di quest'Isola son pochi, e questi sostentano la lor vita co' traffichi, portando fuora il ferro, & de' pesci salati. Fà mentione di questa Isola Tito Liuio nel lib. 30. dicendo, che Claudio Consolo passò dall'Elba in Corsica, & di Corsica in Sardigna. E' posta nel principio del quinto clima, nel parallelo 10. alla lunghezza del grado 33. & ha il suo più lungo giorno di 15. hore. Nel resto non s'ha da gli Scrittori altra historia, nè cognition d'huomini famosi, che n'vscissero; se non che Virgilio pone ch'ella mandasse 300. huomini in aiuto d'Enea, all'hora ch'egli andò al Re Euandro à domandar soccorso contra Turno, & Piombino gli diede seicento giouani prattichi nella guerra.

Cosmopoli.

Ferro, che rinasce dopo è stato cauato.

Fontana marauigliosa nell'Elba.

Dice l'Antonia, che la cagione del crescere, & decrescere di questa fontana sono le miniere del ferro, & la calamita.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SARDIGNA.



RA il mar Thirreno da Leuante, & l'Africo da Mezo giorno, il Sardo da Ponente, & l'acque che vanno à bagnare la Corsica da Tramontana; è posta l'Isola di Sardigna nel nostro Mediterraneo, ò Thirreno, ò di sotto, che dicano gli Scrittori: la quale è di circuito, secondo Strabone cinquecento miglia, & secondo Plinio cinquecento sessanta due: nel che si crede che Plinio misuri il circuito intorno a' golfi, ò piegature dell'Isola littoralmente, & Strabone per drittura. Dalla parte, che guarda à Leuante, corre in lunghezza (come vuole Plinio) cento ottanta otto miglia: ma secondo Tolomeo ducento trentaquattro, & secondo i moderni ducento quaranta. Da quella di Ponente Plinio dice, che si stende centosettanta miglia, Tolomeo cento ottanta tre, & i moderni ducento in lunghezza: ma da Mezo giorno mette Plinio 74. miglia, & da Tramontana 122. E' posta la Sardigna nel principio del quarto Clima, nel parallelo 34. & verso Tramontana si stende

la sua

la sua lunghezza fino al principio del quinto clima. E' quest'Isola domandata Sardigna, ma la cagion di questo nome diversamente viene assegnata: onde io per non mi diffonder troppo in lungo, ne scriuerò con breuità quanto ne trouo. Alcuni dicono, che fosse così detta da Sardino, figliuolo di Gioue, signor dell'Isola. Altri da Sardo, figliuolo d'Hercole, & Thespia, che quiui passò di Libia con molti compagni, & dicono che prima era domandata Icò. Altri, che fosse così detta dalla somiglianza, & figura, che tiene d'vna Scarpa, da' Greci chiamata Sandalioti; benche v'ha chi scriue, che non Sardigna, ma Icnusa fosse detta dalla figura che tiene, molto simile all'orma del piede humano. Altri intorno à ciò hanno altre opinioni di nuoui nomi, & di nuoue significationi; ma perche gli Auttori non sono di molta fede, però lascio di raccontarle. I migliori par che s'accostino a questa, che Sardigna sia (come ho detto) voce deriuata da Sandalioti prima, & poi da Sardo figliuolo di Hercole, & di Thespia.

Sardigna perche così chiamata

E' diuisa la Sardigna in due parti, cioè in Capo di Cagliari, & in Capo di Lugudore. Quella parte, che guarda alla Corsica, detta Capo di Cagliari, è più montuosa dell'altra, che mira all'Africa; ma però è molto amena, & produce le cose necessarie per l'vso de gli huomini. L'altra poi, che si domanda Capo di Lugudore, produce gran copia di grano, & se gli habitatori coltiuassero il terreno, meglio che non fanno, la Sardigna di raccolto di grano auanzerebbe la Sicilia. Vi si raccolgono anco saporosi vini bianchi, & non vermigli, oglij, & altri frutti d'ogni sorte in molta copia, così per l'vso de gli huomini, come de gli animali: & di quì credo io, che si mouesse Polibio historico grauissimo delle memorie de' Romani à chiamar quest'Isola eccellente, così per grandezza, come per moltitudine d'huomini, & d'ogni sorte di frutti: & Aristotile dice, che la Sardigna è felicissima per l'abbondanza de' frutti. Vi sono assai caualli, intanto che se ne troua anco di saluatichi, buoni, forti, agili, & belli, che nondimeno non sono stimati. Produce gran copia di casci, & se ne caua molti cuoi, che son portati co' casci in Italia. Trouansi in quest'Isola alcuni animali, chiamati Musioni, & da Plinio nel cap. 49. del lib. 9. Muscrioni, che non sono in alcun'altro luogo di Europa: & hanno la pelle, & i peli come i cerui, & le corna come di montone, ma piegate in dietro, & circonflesse. D'altezza, & grandezza sono come cerui mezani, & corrono velocemente; ma habitano fra monti altissimi, & hanno buona carne per mangiarsi. Di questi animali vsauano anticamente i Sardi le pelli per armature, ma hoggi le conciano, & mandano à noi in Italia, che le chiamiamo cordoani. Dicesi, che di simili animali se ne piglieranno tal volta quattro & cinque mila, tanto vi attendono gl'Isolani per trafficare i cuoi, & tanto gran copia ve n'ha per quell'Isola. Di quì tengono alcuni, che proceda in gran parte la malignità dell'aria in questa Isola: percioche lasciandosi i corpi di questi animali quà & là sparsi, co'l puzzo loro infettano l'aria, oltra che vi regnano anco alcuni venti non buoni. Et perciò si troua scritto in Liuio, & in altri, che in Sardigna sia mala qualità d'aria, & d'acque. Onde per questo rispetto Quinto Mutio, successore di Aulo Cornelio Mammula vi s'era ammalato di vna, non tanto pericolosa, quanto lunga infermità, per essere l'aria infame. Tuttauia, posposta questa malignità pestilentiale del cielo, non si troua in quest'Isola alcun'animal nociuo fuor che la volpe, nè velenoso. Hauui nondimeno l'herba Ranunculo simile alla lappola, velenosa, & di tanta forza, che vccide chi la mangia; & fa al patiente ritirare in guisa i nerui, che il morto sembra ridere; onde perciò fu dato luogo al prouerbio del riso Sardonico. Sono in questa Isola le minere del solfo, & quelle dell'argen-

Sardigna in quante parti è diuisa.

Musioni animale i Sardigna delle pelle de' quali si fanno i cordoani.

Ranũculo herba velenosa.

to, che con poca spesa si caua presso la città de' Greci, & quelle dell'alume; ma pare che per la negligentia de gl'Isolani, homai nõ si sappia doue siano. Sonui anco in più luoghi le saline, & non vi mancano bagni d'acque calde vtili ad alcune infermità, & in particolare si trouano fra il castel di Montereale, & di San Giouanni. Dicono che al tempo antico vi era vna fontana con l'antiche superstitioni, della cui acqua se alcun ladro per modo di giuramento si hauesse lauato le mani & gli occhi, giurando di non hauer commesso il furto, di che veniua incolpato, subito si acciecaua se giuraua il falso: ma gli occhi gli veniuano più chiari & belli se non haueua rubbato la cosa appostagli. Tuttauia non s'ha di questa fonte hoggi, nè del luogo, alcun'indicio. Delle habitationi antiche, & delle città di quest'Isola io non parlerò altramente, ma ne rimetterò il Lettore à Strabone, Plinio, & Tolomeo, ilquale nel terzo libro la descriue assai bene. Aristotile scriue, che ne' tempi suoi si vedeuano in Sardigna le vestigie de gli antichi Greci, con molti ornamenti, & molte cupole di tempij lauorate eccellentemente, che furon fatte da Iolao figliuolo d'Ificle, che insieme co' Thespiadi nauigò à questi luoghi; ilquale (secondo Diodoro) vi edificò molte città. Dicono alcuni, che i primi habitatori della Sardigna furono i Thoscani; & fondano l'opinioni loro sopra quel che scriue Plutarco nella vita di Camillo, doue dice Thoscani Sardiniani, & che da loro fosse detta Sandalioti, cioè Pianella sacra. Ma Martian Capella dice, che gli Spagnuoli furono i primi ad habitare la Sardigna, & che poi venne sotto i discendenti d'Hercole & di Thespia; da' quali passò a' Carthaginesi, & poi a' Romani. Plinio dice, che gl'Iliesi furon popoli di Sardigna: da che si può eredere, che da Troia vi venissero genti ad habitare, che poi da gli Africani ne fossero cacciate: & questi da' Greci, finche i Romani combattendo del possesso di questa Isola co' Carthaginesi; se ne fecero signori, & condussero à Cagliari nuoui habitatori. Mancato poi l'Imperio Romano, furono soggiogati da gli Africani ò Saracini; sotto i quali stettero fin che i Pisani, & i Genouesi gli liberarono, & frà loro si compartirono l'Isola, assegnando all'vna parte Capo di Cagliari, & all'altra Capo di Lugudore. Fù poi la Sardigna tolta dal Papa a' Pisani suoi nimici, & consegnata come in feudo al Re Pietro d'Aragona; benche altri dice Iacopo, & altri Federico pur Re d'Aragona. Federico II. fece poi Re di Sardigna Entio suo figliuolo naturale, che morì prigione à Bologna, & egli la lasciò al Re d'Aragona suo cugino; & in questo modo passò poi per heredità à Ferrãdo d'Aragona Re Catholico, indi al nipote Carlo V. poi à Filippo Re Catholico figliuolo di esso Carlo. Sono i Sardi, huomini robusti di corpo, di costumi rozi, disposti alle fatiche, vaghi della caccia, & contenti di cibi grossi con acqua per bere. Riceuono amoreuolmente i forestieri, & fra loro viuono in pace, senza sapere in quell'Isola, che cosa sia lauorar di spade, ò d'altre armi da offesa, le quali conducono d'altre prouincie. Non mancano però di coloro, che gli chiamano crudeli: & questo vitio vogliono, che si estenda anco alle femine, tassandole di ceruelli bestiali, & indiauolati. Et in Liuio i Sardi Iliesi son chiamati instabili, & gente che à pena possa esser tenuta in pace sicuramente. Sono di colore fosco per l'ardore del Sole, & viuono secondo la legge di natura in molte cose. Parlauano già vn lor linguaggio proprio, ma per la frequentia delle nationi forestiere, l'hanno molto corrotto: & per le città si parla per lo più Spagnuolo, per rispetto del Principe; ma per le ville la propria lingua loro, alterata però di vocaboli forestieri. La più nobile, & principale città di questa Isola è Cagliari, da' Latini detta Calaris, posta sopra vn monte vicino al mare verso

Habitatori della Sardigna

Sardi, & loro qualità & costumi.

Calaris, hoggi Cagliari.

l'Africa,con vn grande & bel porto. Quì risiede il Vicere dell'Isola co'Baroni,& con altri nobili: ma questa Città haueua il gouerno da sua posta, nondimeno trascurando à poco à poco i suoi priuilegi, è ridotta allo stato dell'altre. Ha questa Città vn magnifico Tempio,fatto gia da'Pisani,& tiene Arciuescouado. Hauui la Città d'Oristagni,già detta Arborea,& così la regione,di cui la Città è metropoli, posta in pianura poco lontano dal mare, con vn porto, che guarda à Ponente. Quì l'aria è molto nociua rispetto a certi stagni & paludi: onde poco è habitata. In questa città è vn'antichissima imagine d'vn Crocifisso in molta veneratione di quel popolo,ilqual tiene che questa figura sia di mano di Nicodemo. Questa regione Arborea, hoggi è detta il Marchesato d'Oristagni. Eraui Torre,ò Torrita città Colonia de' Romani,chiamata Turris Libisonis da Tolomeo, vicina al mare da Tramontana, & se ne veggono hoggi le ruine à Porto Torre. Euui poi Sassari città, doue ha principio vn'acquedotto d'altezza di forse diciotto palmi, & di lunghezza di dodici miglia fino al tempio di San Gauino; & fu fatto con grande & nobile artificio. Vi è similmente la città detta l'Alghies & Bosa,& castello Aragonese,& Villa di Chiesa. Sono vsciti di questa Isola molti huomini illustri: ma quelli, di ch'io per hora tengo nota, furono Hilario I. & Simmaco Pontefici Romani. D'intorno à questa Isola si veggono molte Isolette,e scogli,ma di poca stima;onde io per non moltiplicare più in lungo,resto di nominarle. Trouasi nominata la Sardigna per l'antiche historie de' Romani; come quella che fu cagion di molte guerre fra essi Romani & i Carthaginesi, mirando ogn'vno à farsene possessore: di che si può legger Polibio, & Liuio; ne' quali Auttori molte volte fu ripresa,hor da gli vni,& hor da gli altri popoli: & quantunque i Sardi si ribellassero da' Romani, essi furono però di nuouo soggiogati da Tiberio Sempronio Consolo con tanta felicità, che arriuarono ad ottanta mila i morti, & i prigioni. Per la qual cosa dal gran numero de gli schiaui,che di lor si vendeua, vscì il prouerbio Sardi venales.

Arborea, hoggi Aristagni.



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SICILIA.




A SICILIA è Isola del mare Mediterraneo, posta fra l'Italia & l'Africa, ma fra mezo giorno & Ponente è separata dall'Italia da vn stretto di mare. E' formata à similitudine di vn △ Greco, atteso che fa tre cantoni, ciascuno de i quali fa vn promontorio, che sono Peloro, Pachino, Lilibeo (hoggi detti capo del Faro) capo Passero, & capo Boco. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Morea, & Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa. Et per dirla (secondo l'aspetto de' Climi) Peloro è volto à Borea ò Greco Leuante, Pachino fra Ostro ò Mezodì & Leuante, & Lilibeo fra Mezodì & Ponente. Da Tramontana è bagnata questa Isola dal mare Tirrheno ò mare di sotto, da Leuante dal mare Adriatico ò di sopra & Ionio, da Mezodì dal mare d'Africa, & da Ponente da quel di Sardigna. Fù detta Trinacria da' tre promontori ò dal Re Trinaco figliuol di Nettuno, & Triquetra pur dalle tre punte ò triangoli, & Sica-

Sicilia, & suoi confini.

nia da' Sicani: & poi Sicilia da' Siculi, discesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità de gli antichi, seicento ventitre miglia, cioè da Peloro à Pachino cento sessanta, di quì à Lilibeo 183. & da Lilibeo à Peloro 281. La sua lunghezza per Leuante in Ponente è da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia, ma la larghezza non è eguale: nondimeno dalla parte Orientale è larga da 170. miglia, & distendendosi verso Ponente, à poco à poco si fa più stretta; ma à Lilibeo, doue fornisce è strettissima. L'vmbilico di tutta l'Isola è il territorio Ennese & nel corso del fianco Settentrionale ha dieci Isole, che le giacciono intorno, se bene gli antichi non ne raccontano più che sette: & queste da' Latini sono dette Liparee, Vulcanie, & Eolie, & da' Greci Efestiadi: & sono Lipara, Vulcania ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Strongile, Didima, Fenicusa, & Ericusa. E' la Sicilia diuisa in tre prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino ò Demona, in Val di Noto, & in val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciando il lito di sopra & quel di sotto: da questa parte vien serrata dal fiume Teria, & da quel'a dal fiume Himera che và nel mar Tirrheno. Val di Noto ha il suo principio al fiume Teria, & con esso stendendosi in dentro, & trauersando Enna, discende co'l fiume Gela; & fornisce alla città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino à Lilibeo. Fù quest'Isola alcuna volta congiunta con l'Italia, di che rendono ampia testimoniãza gli Auttori moderni, oltra gli antichi, se ben v'ha chi di questa opinione si ride; & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno, & per la copia de' beni, necessari all'vso de gli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai più benigno de gli altri sei; da che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per l'ingegno de gli huomini, è prossimo alle cose, che sono giudicate buonissime. Il grano in tanta copia vi si produce, che in alcuni luoghi con incredibile vsura moltiplica cento per vno, ilche diede luogo alle fauole di Cerere, & di Proserpina; & altroue il grano saluatico nasce da se stesso, ilche fanno similmente le viti. I vini vi sono delicatissimi, e tale è anco l'oglio d'oliua, che vi si fa in gran copia. Ma fra l'altre è mirabile la Canna Ebosia (detta hoggi Canna mele) di cui si fa il zuccaro. Il miele delle Api v'è tanto nobile, che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia; da che ne segue gran copia di cere; & fin ne' tronchi de gli alberi si veggono gli alueari dell'api, che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sorte vi nascono eccellentissimi, & in copia, rispetto alla buona temperie dell'aria. E' quasi di tutte le piante, & di tutti i semplici medicinali copiosa; & v'ha zafferano miglior di quel d'Italia, & radici di palme saluatiche molto acconce per mangiare. I monti detti Aeri son così copiosi d'acque dolci di fontane, fruttiferi, & ameni, che alcuna volta abbondeuolmente nodrirono vn grand'essercito di Carthaginesi, sopragiunto dalla fame. Hauui anco altri monti fecondi per il sale, che se ne caua; & presso Enna, Nicosia, Camerata, & Platanim rinasce il sale, che se n'è cauato secondo che fan le pietre: & vi sono le caue del sale, ilqual nasce ancò da se stesso dalla schiuma dell'acqua marina, che resta ne gli scogli, & ne gli estremi liti; ma presso Lilibeo, Drepano, Camarina, Macarim, & più altri luoghi si raccoglie dall'acqua marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di ciò il sale in più luoghi di Sicilia da' laghi, percioche presso Pachino (ilche è degno di marauiglia) ve ne cresce gran copia dall'acque dolci, che dal cielo, ò dalle fontane son raccolte nel lago, & per vn pezzo seccate al Sole. Fassi massimamente presso Messina con mirabile

Sicilia in quante valli è diuisa.

Frutti della Sicilia.

Sale in Sicilia in molta copia.

tabile industria di natura, gran copia di quella seta, che si caua da' bachi, ò caualliéri, detti bombici. E' la Sicilia oltra questo ricca di metalli: percioche vi si troua la minera dell'oro, dell'argento, del ferro, & dell'alume. Genera anchora pietre preciose, cioè smeraldi, & agate; & queste nelle riue del fiume Acate. Hauui vna pietra bertina lucida, con macchie in mezo nere, & bianche in cerchio, & in forma di varie figure, ò d'vccelli, ò di bestie, ò di huomini, ò d'altro: dicono che vale contra i morsi de' ragni, & de gli scorpioni; anzi Solino aggiugnendoui fauole, dice che fa anco fermare i fiumi; & che di questa sorte haueua Pirro vna pietra in vn'anello, nella quale era scolpito Apollo con la cetra, & il coro delle noue Muse con le loro insegne, & collane ornate. Cauasi à Gratterio nuoua terra in gran copia il berillo; & oltra questo la pietra porfirite, rossa, tramezata di macchie bianche, & verdi. Euui anco l'iaspide, pietra rossa, variata di macchie lucide, verdi, & bianche, la quale è più nobile del porfirite: & nel mare di Messina, & di Drepano si genera il corallo, sorte di pianta marina molto lodata. E' la Sicilia celebre per la cacciagione de' capri, & de' cinghiali; & per l'vccellagione delle starne, & de gli attagini, chiamati volgarmente francolini; & così d'altre sorti di vccelli, & di quadrupedi per diletto, & per vtilita non ne manca copia, oltra i falconi, & gli sparuieri, che vi si pigliano. La pescagione vi è molto abbondante, & in particolare del pesce Tonno: del quale non pure à Pachino (come scrissero gli antichi) ma à Palermo, & à Drepano, & à tutta quella riuiera, che è bagnata dal mar Tirrheno, se ne fa grosse prese, massimamente il Maggio, & il Giugno. Vi si pigliano anchora i pesci Xifij, dal volgo detti pesci Spada, & particolarmente à Messina: de' quali con marauiglia scriuono, che non si può far presa, se non si parla in Greco: & oltra questi è il mar di Sicilia copioso di ogni qualità di saporosi pesci, de' quali se ne ha anco ne' fiumi abbondantia. Vi sono in diuersi luoghi molti bagni d'acque calde, tiepide, sulfuree, & di altre sorti accommodate à molte infermità; ma quelle che sono nella riuiera Selinuntina, presso la città detta hoggi Sacca, & Himera, son salse & non buone à bere; & quelle che sono nel territorio Segestano, presso Calametho, castelletto de' Saracini ruinato, se si raffreddano, sono buone da bere. Taccio le fontane di acqua soauissima, che per tutta Sicilia si trouano; & i molti fiumi vtili per il viuere de gli huomini, & per ingrassare la terra con l'adacquarla. Et per dirla in breue non è questa Isola punto inferiore à qual si voglia altra prouincia per grassezza, & per abbondanza: anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del grano, del zafferano, del miele, de' bestiami, delle pelli, & de gli altri sostegni della vita humana: in maniera che Cicerone fuor di proposito non la chiamò Granaio de' Romani, & Homero disse, ch'ogni cosa vi nasceua da se stessa, & la chiamò Isola del Sole. E' anco memorabile la Sicilia per il nome delle cose, che eccedono quasi la fede del vero; come il monte Etna, ò Mongibello, che mandando fuora perpetui incendi dal giogo suo; ha nondimeno la cima, & massimamente dalla parte, onde escon le fiamme, piena, e coperta di neue fin la state. Non lungi da Agrigento, ò Gergento, è il territorio Maiharuca, che con assiduo vomito da diuerse vene di acqua, manda fuora vna terra cinericcia, & à certo tempo cacciandone fuora quasi incredibile massa dalle viscere sue, si sente mugghiare questo & quel campo. Nel Menenino si troua il lago de' Palici, da Plinio detto Efintia, & hoggidì Naftia: doue in tre conche si vede l'acqua bollente, & che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna volta getta fuora palle di fuoco; & quì anticamente veniuano coloro, che secondo la

Minere, & gioie, che sono in Sicilia.

Tonno pesce.

Xifij pesci, altramente detti pesce Spada.

Sicilia, Granaio de' Rom.

Miracoli di Natura in Sicilia.

lor superstitione haueuano à giurare. Hauui anchora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità, & natura: delle quali troppo lungo sarei, se volessi far mentione, & ne scriue à pieno Thomaso Fazellio. Fù la Sicilia da principio habitata da' Ciclopi: & ciò si verifica, oltra il testimonio de gli Auttori, per li corpi di smisurata grossezza & altezza, che fino a' nostri giorni si son veduti nelle grotte: percioche i Ciclopi furono mostri de gli huomini. Dopò questi vi habitarono i Sicani & poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretesi ò Candioti, i Fenici, i Calcidesi, i Corinthi, & altri Greci, i Zanclei, i Gnidij, i Morgeti, i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Normani, i Lombardi, i Sueui, i Germani, i Francesi, gli Aragonesi, gli Spagnuoli & i Catelani, i Genouesi, & in vltimo molti Pisani, Lucchesi, Bolognesi, & Fiorentini: i quali tutti popoli in diuersi tempi habitaron diuerse parti di Sicilia, fin che preso Corone da Carlo V. Imperatore, & poco dopò lasciata la a' Turchi; tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, & subito; nobili nelle inuentioni, & per natura facondi, & di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceti, & ne' motti acuti: & anco oltra modo son tenuti loquaci; onde presso gli antichi si troua come in prouerbio Gerræ Siculæ, cioè chiacchiere Siciliane. Dicono gli Scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate, l'arte oratoria, i versi bucolici ò pastorali, gli horiuoli, le catapulte machine di guerra, la pittura illustrata, l'arte del Barbieri, l'vso delle pelli di fiere, & le rime. Sono essi (come vuol Thomaso Fazellio) sospettosi, & inuidiosi, maledici, & facili à dir villania, & à vendicarsi; ma industriosi, sottili, adulatori de' Principi, & studiosi della tirannide, secondo Orosio: il che nondimeno hoggi generalmente non si vede. Son più vaghi del commodo proprio, che del publico; & rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, & senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio; ma hoggi imitano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra, & verso i lor Re sono di fede incorrotta. Fuor di costume de' Greci son patienti, ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana ma però men bene, & con minor dolcezza; e nel vestire & nel resto viuono similmente come gli Italiani. Le citta più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della città di Zancla, ma lontan da essa mille passi; & di essa vscirono Dicearco, vditore d'Aristotile, celebratissimo Peripatetico, Geometra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, delle quali fa mentione il Fazellio, & Ibico historico, & poeta Lirico; & Euhemero antico historico, come vuol Lattantio Firmiano; & à memoria de' nostri padri habitò in Messina Cola pesce, nato à Catana; il quale lasciata l'humana compagnia, consumò quasi tutta la sua vita solo fra i pesci nel mar di Messina: onde perciò n'acquistò il cognome di pesce. N'vsci anco Giouanni Gatto, dell'ordine de' Predicatori, Dialettico, Filosofo, & Theologo, & appresso mathematico chiarissimo, che lesse in Fiorenza, in Bologna, & in Ferrara: & poi fu eletto Vescouo di Catana, & vltimamente ne è vscito Gio. Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. Vi hebbe la città di Taurominio, di cui vscirono (secondo Pausania) Tisandro figliuolo di Cleocrito, che quattro volte vinse ne' giuochi Olimpici, & altrettante ne' Pithici: & Timeo historico figliuol d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, & la guerra Thebana. Vi ha la città di Catana, vna parte della quale è bagnata dal mare, & l'altra si stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture di chiari, & illu

Sicilia da chi prima habitata.

Siciliani, & lor natura & costumi.

Messina città.

Taurominio città.

Catana città.

stri huomini, Steficoro Poeta Himerese, Xenofane filosofo, & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo; i quali per l'incendio d'Etna abbrucciando d'ogni intorno il paese, portarono sopra le loro spalle, vno il padre, & l'altro la madre; ma non potendo per il peso caminare, & sopragiugnendo il fuoco, nè perdendosi essi d'animo, miracolosamente il fuoco, come fu lor a' piedi, si diuise in due, & così scamparono salui. Ha in questa città lo studio di tutte le discipline: ma particolarmente di leggi ciuili & canoniche, & d'essa sono vsciti questi huomini illustri, Santa Agatha (ancor che i Palermitani dicono, che fu da Palermo) vergine & martire, che sotto Quintiano l'anno della salute 152. patì per Christo il martirio; & prima vi fu Carondo filosofo, & legislatore, secondo Aristotile & Atheneo, & quel che fu riputato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro. N'vscì anco Nicolò Todisco, detto l'Abbate, ò il Panormitano, gran Canonista, & Cardinale, che scrisse tanti libri in legge canonica, & si trouò con tanta gloria sua nel Concilio di Basilea l'anno 1440. Fù anco di Catana Galeazzo, ò Galeotto Bardasino di tanto gran corpo, & forze, che fu tenuto Gigante; & le prodezze che si raccontan di lui, paiono simili à quelle de' paladini de' nostri Romanzi. La città Leontina, ò Leontio fu già habitata da' Lestrigoni, & di essa vscì Gorgia filosofo & Oratore; & Agathone poeta Tragico; & a' tempi della nostra santissima fede, Alfio, Filadelfo, & Cirino martiri per GIESV'. Della città di Megara vscirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, inuentore della Comedia. Di Siracusa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli vscirono huomini chiarissimi in tutte le scientie; Theocrito poeta Bucolico, Filolao Pithagorico, Filemone poeta Comico in tempo di Alessandro Magno, vn'altro Filemone Comico c'hebbe vn figliuolo dell'istesso nome & professione, Sofrone Comico à tempo di Euripide, Corace vno de' primi inuentori dell'arte oratoria, & il suo discepolo Ctesia oratore valorosissimo, Dione Siracusano che scrisse d'arte Rethorica, Sosane poeta Tragico, Epicarmo dottissimo da Coo sempre visse in Siracusa & in morte vi hebbe vna statua, Fotino poeta Comico, Carmo poeta, Menecrate medico & filosofo, Filosseno Lirico, Callimaco che scrisse dell'Isole in versi, Mosco grammatico, Iaceta filosofo, Antioco historico, Filisto historico & parente di Dionigi tiranno, Callia historico, Flauio Vopisco che scrisse delle Therme Aureliane, Theodoro filosofo che scrisse dell'arte della guerra, Archetimo filosofo & historico, Archimede filosofo & mathematico prestantissimo, & molti altri. Ma fra i Santi Martiri, Lucia vergine & martire illustra la città di Siracusa, & Stefano Papa di tal nome terzo fu similmente di questa Patria. Della terra di Nea vscì Ducetio Re di Sicilia, & Giouanni Aurispa famoso Scrittore, & Antonio Cassarino orator egregio, & Giouanni Marrasio poeta molto celebrato, & quì è la sepoltura di San Corrado Piacentino, per li cui meriti si veggono molti miracoli. Di Agrigento città famosa vscì Esseneto vincitore de' giuochi Olimpici presso Diodoro, & Falari tiranno vi essercitò la sua crudel tirannide. Ne vennero anchora Creone filosofo & medico, Acrone similmente filosofo & medico, Polo orator celeberrimo, Dinoloco Comico, Archino Tragico, Sofocle huomo chiarissimo, & Xenocrate, à chi Pindaro intitolò due Ode. In Therme città, detta hoggi Sacca, nacquero Agathocle Re di Siracusa, & Thomaso Fazellio dell'ordine di San Domenico, che scrisse le cose di Sicilia in vn gran volume. Hauui la città di Palermo, grandissima di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi sedia Reale; della quale molto haurei che dire; & di essa vscì Andrea antichissimo, & nobilissimo filosofo, secondo Atheneo, che scrisse

Pietà & miracolo di doi giouani Siciliani.

Leontio città.

Siracusa città.

Agrigento, ò Gergente città.

Therme città, hoggi Sacca.

Palermo sedia Reale.

scrisse l'historia ciuile de' Siciliani, & altro. Ma fu molto più illustrata dalle Sante Oliua, & Ninfa vergini, & martiri per GIESV. Vltimamente n'uscì Antonio detto il Palermitano, della famiglia equestre de' Beccatelli di Bologna, oratore & poeta nobilissimo, & ne' tempi suoi caro à tutti i Principi, nel qual tempo visse anco Pietro Ranzano da Palermo dell'ordine de' Predicatori, Theologo, oratore, & poeta celebrato, & in vltimo Vescouo di Lucera. Fù Arciuescouo di Palermo Monsignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, & di somma integrità di vita. Vi hebbe in Sicilia molti altri huomini famosi antichi & moderni, Sthenio Thermitano condennato da Verre, & diffeso quasi da tutte le città di Sicilia; Stesicoro poeta da Himera, vno de' noue Lirici di Grecia; Diodoro, chiamato Siculo, da Egira antica città, historico famoso, & celebrato, del quale nella Tradottion mia del Ditte Candiotto, & di Darete Frigio ho con gli altri historici della mia Collana historica de' Greci descritto la vita; & di cui hoggi habbiamo l'historia fra le mani: Thomaso Caula poeta laureato da Chiaramonte, & molti altri. Furono per il possesso di quest'Isola aspre & lunghe guerre fra i Romani, & i Carthaginesi; ma in vltimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fu la prima, che fosse fatta prouincia; percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni, Claudio Marcello Consolo, vinto Hierone, la ridusse in prouincia. Indi fu gouernata da' Pretori, fin che venne sotto gli Imperatori, & à Carlo Magno: nel qual tempo diuiso l'Imperio, & il mondo; la Sicilia, con la Calabria, & con la Puglia restò all'vbidienza dell'Imperatore di Costantinopoli: al quale senza controuersia vbbidì fino à Niceforo Imperatore, nel qual tempo i Saracini l'occuparono, insieme con la Puglia, il monte Santo Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIIII. onde spesso stracorreuano poi la Calabria, penetrando fino à Napoli, & fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giouanni X. con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente, & con grande impeto fece loro resistentia; talche essi si ritirarono al Monte Santo Angelo. Fù questo Alberico figliuolo di Alberto, fratello di Guido gran Marchese di Toscana; de' quali ho veduto medaglie con le teste loro, & nel riuerso con lo spino fiorito (arme di quella famiglia) in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentil'huomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni dopò, che hebbero tenuto l'Italia, da' Normandi, che furono Conti di Sicilia; & per quarantatre anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo resse la Puglia in suo nome, & la Sicilia in nome del fratello Ruggieri: onde Papa Nicola II. gli concesse titolo di Duca, & lo creò feudatario della Chiesa; ilche fu poi confermato da Gregorio VII. che da lui era stato liberato dalle ingiurie di Arrigo III. Dopò questi Guglielmo II. fu da Innocentio IIII. creato primo Re: & à lui successe Guglielmo III. il quale morto senza figliuoli, il Regno fu occupato da vn Tancredi bastardo, della famiglia de' Guiscardi. Ma Papa Clemente, & Celestino III. se gli opposero; intanto che Celestino diede Costanza figliuola di Ruggier II. (monaca in Palermo) per moglie ad Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mossa guerra à Tancredi, l'assediò, & fece morire in Napoli; & in questo modo successe nel Regno, & nell'Imperio del padre, & dopò lui seguì Federico II. suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfredo figliuolo bastardo di Federico: ma ne fu cacciato da Carlo d'Angiò, fratello di San Lodouico Re di Francia, chiamato dal Papa, che n'inuestì lui. Sotto questo Carlo i Siciliani inuestigati da Pietro d'Aragona, che haueua per moglie Costanza figliuola

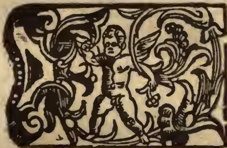
Sicilia la prima che fosse fatta prouincia de' Rom.

Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana.

Guglielmo II. primo Re di Sicilia della famiglia de' Guiscardi.

Vespro Siciliano.

figliuola di Manfredo; à vn suon di vespro tagliarono à pezzi tutti i Francesi, che erano in Sicilia, & Pietro si insignorì dell'Isola: ilche fu l'anno 1283. In questo modo nacquero molte contese, & guerre fra gli Aragonesi, & gli Angioini per il possesso di quel Regno, con varia fortuna, finche in vltimo gli Aragonesi ne furon cacciati del Regno di Napoli da Carlo VIII. ma poi ritornati in possesso per virtù di Consaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Re Catholico di Spagna ne cacciò i Francesi: il Regno di Sicilia, & di Napoli per successione hereditaria passò à Carlo V. Imperatore, poi al figliuol Filippo II. indi à Filippo III. Re Catholico figliuolo del II. che hoggi lo possiede.





DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MALTA.





RA la Sicilia, & la riuiera dell'vna & l'altra feccagna di Barbaria son poste due Isole, Melita, & Gaulo; quella detta hoggi Malta, & questa il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia; ma discosto da Pachino, ò Capo Passero promontorio di Sicilia, al quale guardano, cento miglia; benche alcuni dicono sessanta, & d'Africa cento nouanta. Malta ha di circuito sessanta miglia, & tutta quasi è piana, ma sassosa, & esposta a' venti. Ha molti & sicurissimi porti, & doue guarda à Tramontana, in tutto è priua di acque; ma da Ponente ve n'ha di correnti, & produce alberi fruttiferi. La maggior larghezza sua è di dodici miglia, & la lunghezza di venti; & in tutto il nostro mare non v'ha Isola, così lontana da terra ferma, come è questa. In più di sei luoghi all'intorno è ricauata, &
Malta, perche così detta. dal mar di Sicilia vi son formati come tanti porti, per ricetto di Corsali; ma di verso Tripoli è tutta piena di balze, & di ripe. E' detta Melita in latino dalle

Api,

Api, che in Greco Meliopte si chiamano; percioche la copia & bontà de' fiori fa ch'esse vi producono ottimo miele, ma noi corrotto il vocabolo la chiamiamo Malta. Rese vbidientia da principio al Re Batto, chiaro per le ricchezze sue, e per l'amicitia & hospitalità di Didone, onde poi vbidì a' Carthaginesi: di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti caratteri antichi Carthaginesi, non dissimili à gli Hebrei: ma poi nel tempo medesimo che la Sicilia, ella si accostò a' Romani, sotto i quali hebbe sempre le medesime leggi, & gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi venuta con la medesima in poter de' Saracini; all'vltimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno 190. fu posseduta da Ruggieri Normanno Conte di Sicilia, fin che poi vbbidì a' Principi Christiani. L'aria di tutta l'Isola è salutifera, & massimamente à chi vi s'è auezzo; & v'ha fontane & horti copiosi di palme, & per tutto il terreno produce abbondeuolmente, grano, lino, cottone ò bombagio, & comino; & genera cagnuolini gentili bianchi, & di pel lungo per delitie degli huomini, & v'ha gran copia di rose di soauissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, & si fanno due ricolti, & gli alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, & vi fiorisce, sì come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa rugiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna punta lunga & stretta dirimpetto quasi à Capo Passero, ò Pachino di Sicilia, è posta la fortezza di Sant'Ermo; ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun'altre punte, fra le quali & Sant'Ermo è vn canal d'acqua: & in due d'esse punte sono Castel Sant'Angelo in vna, & nell'altra la fortezza di San Michele co' lor borghi; ma fra l'vna & l'altra di queste stanno le galere, & altri nauigli in vn canale, serrato in cima con vna grossa catena di ferro. Otto miglia lontano di quì fra terra è la città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, & chiara per l'antica dignità del Vescouado. Ha quest'Isola vn promontorio, sopra ilquale era vn tempio antichissimo & nobile consecrato à Giunone, & tenuto in molta riuerenza; & vn'altro ad Hercole dalla parte di Mezo giorno, di cui si veggono à Porto Euro gran ruine. Gli huomini di Malta son bruni di colore, & d'ingegno che ritrahe più al Siciliano, che ad altro: & le donne sono assai belle, ma fuggono la compagnia, & vanno coperte fuori di casa; & tutti nondimeno viuendo alla Siciliana, & parlando lingua più tosto Carthaginese, che altro; sono religiosi, & massimamente hanno deuotione à San Paolo, à cui l'Isola è consacrata; percioche quì egli per fortuna ruppe in mare, & vi fu ritenuto con cortesia; & nel lito, oue ruppe, è vna venerabile cappella: talche si crede, che per suo rispetto non nasca, nè viua in quest'Isola alcun nociuo animale. Et dalla grotta, oue quel Santo stette, sono da molti distaccate le pietre, & portate per Italia, & chiamate la gratia di San Paolo, per guarire i morsi degli scorpioni, & delle serpi. All'età nostra ha hauuto, & ha quest'Isola grande splendore per la Religione de' Caualliери di San Giouanni; i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno 1522. da Solimano gran Turco, hebbero quest'Isola in dono da Carlo V. Imperatore: & vi hanno fabricato le fortezze, dette di sopra, nelle quali habitano con perpetua custodia. Et l'anno 1565. le hanno valorosissimamente difese da vna potentissima armata, che il medesimo Solimano vi mandò per espugnare quell'Isola, & cacciarne essi Caualieri: ilche ne' tempi à venire non dara minor gloria à Malta, di quel che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che sotto Papa Innocentio I. vi fu celebrato di ducento quattordici Vescoui contra Pelagio heretico; nel quale vi interuenne fra gli altri Sant'Agostino, & Siluano Vescouo di Malta. Mandò

Sant'Ermo fortezza.

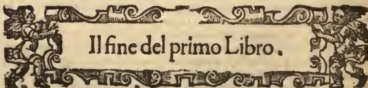
Malta città.

Concilio di Malta.

Solimano

Solimano à quest'impresa vn'armata di 200. vele, sotto Pialì Bascià general di mare, animoso, & di saldo giudicio; & di Mustafà Bascià general di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, & molto astuto: i quali sbarcate le genti in terra a' 18. di Maggio, & battuto Castel Sant'Ermo; dopò molto contrasto, hauendo gettato quelle mura à terra, & essendo i diffensori ridotti à poco numero; a' 23. di Giugno si fecero patroni di quella fortezza, & tagliarono à pezzi quasi tutti i diffensori. Vi morì però fra i Turchi Dragut Rais famoso corsale, ferito presso all'orecchio d'vn colpo di pietra. Si voltarono poi contra l'altre due fortezze di San Michele, & di Sant'Angelo: & diedero tali batterie à San Michele, che spianarono le mura fino à terra à pari dell'argine del fosso: ma in molti & molti assalti, che diedero à quel Castello, sempre da' Caualllieri furono valorosamente ributtati, nõ mancando il Gran Maestro Giouanni Valletta Francese, huomo di singolar valore & prudentia, di tutte le necessarie prouisioni. Intanto Don Garsia di Toledo fatto vna scelta di settanta galere delle più spedite di quelle del Re Filippo, & caricatele di soldati, ch'erano in tutto da nouemila seicento soldati, fra Spagnuoli, & Italiani; andò à mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artiglierie, & mandati da ottomila de' loro à riconoscere i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero à fuggire; & montarono su le galere, restandone morti di loro da mille ottocento, & de' nostri quattro soli. Et in questo modo furono costretti ad abbandonare con loro scorno l'Isola di Malta; nella quale si conobbe apertamente, che il valore di pochi puotè co'l fauore di DIO diffendersi dalla violentia di molti.

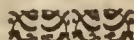
Turchi fuggono da Malta


Il fine del primo Libro.

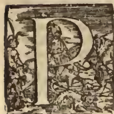
IL SE-



IL SECONDO LIBRO
Dell'Isole famose
DI THOMASO PORCACCHI
DA CASTIGLIONE ARRETINO.



PROHEMIO.



OICHE di sopra ho descritto nel Libro Primo quelle Isole più famose, & più principali, che sono nel mare Occidentale, & dentro allo stretto di Gibelteria fino all'Isola di Sicilia; io ho pensato in questo luogo & proposito di registrar vna mia risposta à certo quesito, che mi fu fatto alcuni mesi à dietro da Ottauiano Manini gentil'huomo, & Caualiere in Vdine metropoli della patria del Friuli, non pur di belle lettere, & di suegliato spirito; ma anchora intelligente, giudicioso, & cortese. Questo Caualliere ornato di tutti i beni della natura, & della fortuna, perduti per malignità di contraria sorte due fratelli Carlo, & Lodouico Manini giouani illustri, & veri allieui della virtù; s'è dato à quella vita, che sola fra tante morti è vita, ch'è la virtuosa quiete; & hauendosi eletto per suo diporto & luogo di delitie, la villa della Colombara, fuor di Ciuidal di Friuli, luogo honorato per la mentione, che ne fece Plinio Cecilio nel Libro secondo dell'Epistole, scriuendo à Valerio Paolino all'Epistola 19. quiui co' libri, & con gli amici cari, & dati alla cognition delle scientie, & delle buone discipline, spende il più del suo tempo, nè altro maggiormente cura, che la gloria deriuata dall'honeste operationi. Con lui trouatomi à descriuere in questa sua delitiosa villa parte di quest'Isole, che sono nel precedente Libro, & ne' susseguenti & fra l'altre l'Islanda, l'Hebridi, & l'Orcadi del mar congelato, oltra il circolo Artico; egli come è ingegnoso & pronto nell'inuentioni, & nelle domande argute; si mosse vn giorno gratiosamente à farmi questa domanda. Qual è la cagione, ò Porcacchi, c'hauendo voi descritte alcune di queste Isole del mar Glaciale, habbiate taciuto vn memorabil particolare della lunghezza de' giorni, & delle notti, che vi sono? percioche voi molto ben sapete, che nell'Isola d'Islanda auuiene, che quando il Sole è nel primo grado di Gemini, & che và fino all'vscita del Leone; all'hora iui è perpetuo giorno, senza che mai il Sole si vegga nascondere il suo splendore: il qual termine cade à punto dal giorno 12. di Maggio, fino al 14. d'Agosto. Così all'incontro da' 13. di Nouembre, fino a' 9. di Febraio hanno perpetua notte: anzi voi sapete di più,

che coloro, iquali, ò per fortuna arriuarono fin ſotto la Tramontana, ò per natura ſon nati in quelle regioni, ò per induſtria, partendo da Lubech, & Danz città maritime, varcano il mare, e ſopra la Gothia, ò nella Noruergia; teſtificano, & ne' loro libri, & con le voci, che la Biarmia paeſe Settentrionale, il cui Zenit à punto è nel polo Artico, hauendo il ſuo Orizonte il medeſimo, che è il circolo Equinottiale, ſegando in due parti eguali il Zodiaco; rende ſei meſi interi vn giorno ſolo, & gli altri ſei vna ſola notte: tal che in queſta regione l'anno viene ad eſſere il Conſolato di Caninio, che è d'vn giorno ſolo. L'ho taciuto (riſpoſi io) ò Manino, perche mia intentione era di volerne trattare appartatamente nel Prohemio del Secondo Libro, auanti ch'io entraſſi à deſcriuere l'Iſola, & città di Venetia con quelle Iſole, che ſono nella Grecia, nell'Arcipelago, & nel mar Maggiore. Et quantunque nel Prohemio detto conuenga diſcorrere più toſto intorno alle coſe ſeguenti, che alle narrate; queſto nondimeno à me non rileua punto, già che non altera, ò preuerte l'ordine dell'Iſole, ò dell'hiſtorie. Et ſe hora foſſe voſtra intentione di ſapere la cagione di queſto così lungo giorno, & di quella notte maggiore di quella, che produſſe Hercole, io non ſarei punto renitente à diruela come io l'intenda. Queſto non è mio oggetto, ò Porcacchi, (ripigliò il Manino) percioche io non intendo digredir dal diſcorſo delle Iſole, maſſimamente hauendone trattato chi fu Auttore della Sfera, & Plinio, & la Scimia di lui Solino; ma bene haurò diletto, che da voi mi ſia dichiarato vn dubbio, che in queſto propoſito mi ſouiene; & è in che modo in queſti paeſi, quando vi ha perpetuo giorno, ò perpetua notte ſiano conoſciuti i giorni feſtiui, come diremmo le Domeniche, le feſte così mobili, come fiſſe; percioche eſſendo fra noi diſtinto il tempo in ſettimane, habbiamo facoltà di conoſcere ogni ſettimo giorno le Domeniche: ma eſſi, perche tutto il tempo hanno continuato, non poſſono far queſta diſtintione; & però non sò con qual regola conoſcano le feſte, & le ſolennità, oſſeruandoſi maſſimamente fra loro i ſacri riti della Romana Chieſa, & così in che modo comprendano i giorni particolari della ſettimana, ſecondo che s'intende, pur che fanno molto facilmente, ſenza fallire in queſta confuſione di giorni. Olao Magno Gotho (riſpoſi io all'hora) che fu Arciueſcouo d'Vpſala, ſcriſſe quel ſuo bello, & dotto libro, che voi (ò Manino) hauete veduto, delle genti & della natura delle coſe Settentrionali: & come che ſpeſſe volte racconti hiſtorie, che eccedono la credenza vniuerſal de' giudicioſi; non è però, ch'egli non ſia ſtato dotto, & di buona vita, come fanno fede coloro che pienamente l'hanno praticato, & me l'hanno riferito. Egli dunque ſcriue nel primo Libro à 23. cap. che ſotto la Tramontana coloro c'habitano là, doue il Polo s'alza oltra ottantaſei gradi, non hanno alcuno horiuolo da Sole, nè da contrapeſi di ruote, ò d'acqua, ò d'altre miſure fabricate per via d'interualli: ma in quel cambio oſſeruano con certi loro infallibili ſegni, l'ombre d'alcune altiſſime cime di rupi, quando eſſe ricoprono i raggi del Sole: & ſecondo queſte diſtinguono le parti de' giorni, quando il Sole è continuo ſopra la terra, & per conſequentia vengono ad oſſeruar le feſte con queſta diſtintione. Il medeſimo fanno quando vi ha perpetua notte con l'ombre della Luna. Ma quando eſſa non riſplende, s'aiutano in diſtinguere il tempo con le voci, & co' geſti de gli vccelli, ò d'animali di campagna, che vi abbondano in copia, & con queſta lunga eſperientia diſtinguono & miſurano le parti del tempo, & l'hore; la qual ſolutione bella & veriſimile potrebbe, ò Manino, ſodisfar pienamente al voſtro erudito, & bel queſito, che mi hauete fatto; ma io che molto vi ſon tenuto per l'amor che mi portate, voſtra mercè, e

per l'honor & commodo che mi procurate non contento di questa, che pur è bella & ingegnosa, sapendosi che co'l lungo uso si fanno l'osseruationi, che mai non fallano punto; vi dirò che debbiate osseruare, se vi par che possa esser questa altra. Io credo dunque, che questi popoli misurino (come facciamo noi) i giorni di 24. hore, ilche dice il Vescouo Gotho: & osseruino prima il leuare del Sole, poi quando s'è alzato il mezo giorno, & in vltimo declinando il suo tramontare. Così di verno quando luce la Luna, & che non è congiunta co'l Sole, sanno doue è l'Oriente, & l'Occidente: & mediante questa osseruatione, vedendo verbi gratia, ch'ella sia in A, dicono ch'è in Leuante, & in B, Mezogiorno, in C, tramontare, in D, meza notte: onde come la veggono circuire nella parte d'A, fanno principio al nuouo giorno di 24. hore, & notando, & distinguendo giorno da giorno, à questo modo riconoscono le solennità, che voi dite. Questa risposta (soggiunse il Manino) serue per quei paesi, ch'alcuna volta habbiano giorno & notte di 12. hore l'vno, & non per quelli, che l'hanno perpetuo, come m'hauete detto della Biarmia: nella quale, se il Sole non nasce. & non tramonta mai, non si può far simile osseruatione, & quanto dico del Sole, quadra anco alla Luna. Voi douete ricordarui (tornai io à rispondergli) che il nostro ragionamento fù per cagion dell'Isola d'Islanda, c'ha tre mesi continuo Sole, & tre altri continue tenebre: tuttauia, poiche voi (ò generoso Manino) argutamente mi prouocate, dico che parmi impossibile per molte ragioni, che hora non occorre dirui, che nella Biarmia si faccia vn'immediata, & improuisa mutatione dal continuo giorno alla continua notte, senza che le sia dato il mediato tempo di mezo del mancar del Sole, & del crescer della notte, mediante ilquale si conosca almeno vna volta il terminato giorno, & notte di 12. hore l'vno. Et essendo (come io stimo) impossiblie, dico ch'in quel giorno di 12. hore fanno l'osseruation detta del leuare, dell'alzarsi, & del coricarsi del Sole, e così in quella notte di dodici hore osseruano il mezo d'essa, con la quale osseruatione regolano poi il corso del Sole, & della Luna nel lor continuato splendore. Conosco che questa risolutione vi par difficile, & massimamente essendo maggior velocità di moto nella Luna, che nel Sole; tuttauia io non ho meglio, & non mi par di poterucla con ragion più chiara spiegare. Nondimeno auuertite quest'altra consideratione, ch'è naturale. Voi sapete, che la Natura è sempre stata egualmente benigna à tutti, dispensando i suoi doni, & le sue gratie con egual temperamento; anzi è ella stata così sagace & prudente, che se ad vn popolo ha tolto vn dono, ella glie n'ha concesso vn'altro in contracambio. Acciochè dunque gli huomini di queste parti Settentrionali non restino priui dell'ordine naturale, che è d'hauer riposo dopò le fatiche del giorno, la natura ha prouisto che nel tempo della quiete (ch'à noi è notte, se bene à loro il Sole è chiaro) gli animali per naturale instinto s'acquetino, senza fare alcun strepito, per tanto spatio, quanto importa l'interuallo d'vna notte naturale: talche, se bene il Sole và circolando il Cielo, nondimeno sentendosi vn general silentio di tutte le cose, quello à gli huomini è inditio di notte, & di tempo deputato al riposo delle fatiche; & quanto dura questo silentio, tanto lungo è il tempo del sonno, e della quiete: di maniera che possono misurare questo & il tempo de gli strepiti & delle facende, & imaginarsi che sia vn giorno natural di 24. hore. Questa coniettura la fondo io sopra le parole di M. Pietro Quirini gentil'huomo Venetiano, che l'anno 1431. fece crudel naufragio per lo quale arriuò nelle bãde della Noruegia, e nel Regno di Suetia: ilquale hauendo descritto i miserabili suoi casi, dice che quãdo era il punto di douer dormire, tutti gli vccelli & gli anima-

li rimaneuano in silentio,& à loro si manifestaua il tempo del riposo, ancor che fosse giorno; ilche testificano parimente Christoforo Fiorauanti, & Nicolò di Michele,che vi si trouarono presenti; & questo medesimo silentio tanto si viene à sentire all'hore deputate al dormire, quando è continua notte, & luce la Luna,ò almeno apparisce il suo splendore,quanto quando è continuo giorno; di maniera che viene à chiarirsi il vostro dubbio, ò gratioso Manino, & di quì venite à comprendere,che da questo giorno natural di ventiquattro hore,cono sciuto (come ho detto) dall'vniuersal silentio,ò strepito; possono quei popoli far le loro osseruationi de' giorni della settimana,& delle feste,così mobili,come fisse, & osseruarle, come fanno, con sacre cerimonie, digiunando,lodando Dio, & astenendosi da essercitij manuali. Restò quieto à questa risposta il Manino; onde hauendola notata come da me à lui fu fatta,ho voluto che serua in luogo di Prohemio à questo mio Secondo Libro dell'Isole; nel quale cominciandosi da Venetia,descriuerò dopò essa in general tutto l'Arcipelago, & poi particolarmente quelle Isole,che hanno più nome, fino à Costantinopoli.



DESCRIT-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI VENETIA.







ENETIA, città magnifica, è posta in Isola nel più intimo golfo del mare Adriatico in mezo à stagni, & à lagune; & dalla parte di Leuante ha il detto mare, che si distende littoralmente fino á capo d'Otranto per 700. miglia, & verso Leuante 500. Da mezo giorno, da Tramontana, & da Ponente ha parte del Lito, che la serra; percioche questa marauigliosa città piantata in mezo all'acque salse, per gran prouidentia di DIO ha fra il mare, & le lagune (oue è posta) vna lingua di terra, chiamata Lito, che la diffende dalle impetuose onde del mare; & essendo formato à guisa di vn'arco, si distende per spatio di trentacinque miglia; in modo che la città, ò è serrata da terra ferma, ò da questo Lito diffesa. E' nondimeno questo Lito aperto in cinque luoghi, per dare entrata a' nauigli grossi & piccioli, che di fuora vengono, da potersi ridurre in porto, & anco accioche gli stagni, oue la città è

piantata, si mantengono pieni d'acqua. La prima apertura è verso Tramontana, chiamata Treporti, l'altra in faccia di Garbino Lito maggiore, indi Santo Erasmo, poi i due Castelli, da' quali cinque miglia lontano è il porto di Malamocco, già nominato Meduaco dal fiume della Brenta) così da' Latini chiamata, che quiui cadeua in mare) & questo è posto fra Sirocco, & Ostro, & dicono che era porto de' Padouani, all'hora che la città di Padoua era abbracciata (come hora è Venetia) dall'acque salse. Varie poi sono l'opinioni de gli Scrittori intorno a' principij, & all'origine della città di Venetia: percioche alcuni dicono, che hauendo Aetio Capitano de' Romani vinto Attila, & il suo essercito presso Tolosa, passò in Vngheria; & quindi con buono essercito in Schiauonia, rouinando ogni cosa per passare sdegnato à soggiogar Roma. Per la qual cosa i popoli vicini impauriti, fuggirono à diuersi luoghi sicuri: ma i Padouani inteso poi come Attila assediaua Aquileia, temendo anch'essi dello stato loro, mandarono la gente inutile, & gli arnesi preciosi all'Isola di Rialto; & poi vi si trasferirono essi parimente, quando Attila dopò la distruttione di Aquileia (passando innanzi) rouinò anco Padoua, Monselice, Este, Vicenza, & Verona. In questa Isoletta di Rialto, & nell'altre conuicine si ritirarono anco gli altri popoli vicini, & cominciarono à fabricare, & con felicissimo principio ad habitarui; ilche fu l'anno di nostra salute CCCCLVI. secondo il Biondo, & Giouanni Candido; ma il Volterrano, citandó Lorenzo Monaco, dice CCCCXXII. Il Sabellico, non per paura d'Attila, ma de gli Vnni scriue, che i Padouani & molti altri si ridussero à Rialto, & vi diedero principio ad edificare il giorno medesimo che fu principiato il Mondo, cioè l'ottauo delle Kalende di Aprile, che viene ad essere a' 25. di Marzo: nel qual dì il Figliuol di DIO prese carne humana nel ventre di MARIA, & fu (secondo il detto Sabellico) l'anno di nostra salute CCCCXXI. in tempo di Papa Zozimo, & d'Honorio & Arcadio Imperatori di Constantinopoli. Questi popoli domandarono questa città (ch'essi edificarono) Venetia dal nome della regione; la qual Venetia è domandata, ò da Veneto figliuolo d'Eridano, ò da' Galli Veneti, c'habitauano intorno al mar Oceano ò da gli Heneti popoli di Paflagonia, che quì vennero con Antenore lor Capitano dopò la ruina di Troia, che à me non importa hora il disputare intorno al nome della prouincia. Il circuito della città di Venetia dicono, ch'è di otto miglia, & la città è diuisa in sei parti, che sono chiamate Sestieri; & questi hanno settantadue parochie, ò contrade, nelle quali sono 17. conuenti di Frati, & 24. monasteri di monache. Le contrade della città hanno le loro strade, così per acqua, come per terra: di maniera che per tutta la città si camina per terra, & in barcà. Sono le strade di terra congiunte l'vna all'altra con ponti, ò di pietra, ò di legno, che passano sopra i canali; & tengono che tutti questi ponti, che sono, ò ad vso delle case particolari, ò delle strade publiche, arriuino al numero di CCCC. E' diuisa la città in due parti da vn'ampio e nobil canal d'acqua, chiamato canal grande: ilqual si può veramente dire, che sia singolar ornamento della città, per li molti superbi palazzi, & per le tante case, che da ogni parte sono, lequali accrescono ogni bellezza. Sopra questo gran canale è vn sol ponte di legno 1 presso Rialto: & da niun'altro luogo si può passare questo canale, fuor che per barca da vna riua all'altra: ma tanta è la commodità delle vaghe gondolette, che in quindici luoghi nella citta chiamati traghetti, per questo canal solo in gran numero sono disposte, che la città ne sente gran beneficio. Questo canale è lungo da mille treceto passi, & largo quaranta, & per esso, come per reale e trionfante strada

Venetia, e suoi principij.

Venetia quanto gira di circuito.

1 Ma nel presente anno, che è 1589. si fa bellissimo di pietra.

strada sogliono esser condotti i Principi,& i potentati supremi, quando vengono à Venetia, & di ordine del Senato con publica pompa sono riceuuti ne' nauigli, i quali passano sotto questo bellissimo, & maestoso Ponte di Rialto. Rialto è vna piazza à piè di questo Ponte, quasi in mezo della città, formata in vn quadro non molto grande; ma d'ogn'intorno serrata di portichi, ò loggie con gran numero di botteghe così di panni di lana, come d'altro. In questa piazza conuengono la mattina & la sera i mercanti, & i nobili della città, ò per li traffichi, ò per li magistrati, ò per le prattiche della nobiltà, ò per altro rispetto. *Rialto di Venetia.* Le Chiese di questa città, & massimamente le Parocchiali tutte hanno la loro piazza; & fra l'altre quella che è dedicata à San Paolo ha vna piazza grande, nella quale ogni Mercordì della settimana (quando non sia festa) si raguna vn mercato molto grosso, & commodo. Elle sono tutte ben'vfficiate, & in questa parte si può certo dare grandissimo vanto alla città di Venetia, ch'ella è religiosissima, & ha tutte le sue Chiese con tanto studio & cura gouernate, che forse non se ne troua altra maggiore in altro luogo. Nè solamente le Parocchiali sono così fatte, ma anchora quelle de' Frati, lequali essendo quasi tutte bellissime, sono anco superbamente ornate, & con molta assiduità & diligentia tenute monde, & vaghe. Ma di tutte l'altre senza controuersia il principato ha la Chiesa dedicata all'Euangelista San Marco, Protettore della città, & Auuocato. *Chiesa di S. Marco.* Questa Chiesa, dinanzi ha tre piazze vnite in vna, & quiui ogni Sabbato della settimana si fa così grosso mercato, che pare vna gran fiera. In capo à quella che è in mezo, son piantate due colonne altissime, & molto grosse (ma amendue di eguale altezza, & grossezza) & in cima di vna è l'effigie di San Marco, & nell'altra la statua di San Theodoro. In mezo à queste colonne son giustitiati i malfattori, condennati: & dall'vn lato di questa piazza è vna facciata del Palazzo, nel quale fa residentia perpetua il Principe della Republica; & dall'altro è la fabrica deputata alla Zecca, & alla Libreria publica, opera di Iacopo Sansouino Fiorentino, Scultore & Architetto. A lato à questa è piantata in Isola fra le due piazze vn'altissima torre, larga per ciascuna faccia 40. piedi, & alta 230. la qual serue per campanile della Chiesa di San Marco; & ha la sua cima indorata, & sopra essa è posta la figura d'vn'Angelo, mobile, che sempre denota da qual parte il vento spiri, voltandosi essa facilmente. Questa piazza doue son le due colonne vien misurata in lunghezza 400. piedi, & 130. in larghezza; ma dall'altro capo ha la nobilissima Chiesa di San Marco, tutta lauorata di marmi finissimi, & d'altre pietre di grande spesa, & maestria; hauendo porfidi, serpentini, & pietre tali intarsiate, & con molto artificio messe insieme nel pauimento, & nelle mura, con opera di musaico, & con figure diuerse, fatte (come dicono) per ordine dell'Abbate Giouacchino di Santa Fiore per predire le rouine, & gli accidenti che doueuano auuenire all'Italia. Ha questa nobil Chiesa trentasei colonne di marmo finissimo di grossezza di due piedi per diametro, & lunghe proportionatamente: & il suo Altar maggiore è coperto da vna volta di serpentino, sostentata da quattro colonne di marmo lauorate di figure di tutto tondo, di grandezza d'vn palmo, ò poco più, che sono historie del Testamento vecchio & nuouo, con molto artificio & spesa accommodate. Ma dietro à questo Altare son poste quattro colonne di alabastro, di tutta finezza, che à guisa di vn cristallo sono trasparenti; & ornano il luogo doue si tien riposto il Sacrosanto Corpo di Nostro Signor GIESV' Christo. Sopra l'Altare detto è posta vna bella & ricca tauola d'oro & d'argento lauorata, che chiaman Pala, laquale ha molti ornamenti di pretiose gioie, & di perle di gran *Pala di S. Marco.*

valore

valore. In questa Chiesa vien conseruato il tanto famoso, & celebrato Thesoro di San Marco, la grandezza del quale è atta à fare stupire ogni huomo, così per la quantità delle corone & de' petti d'oro, come per lo numero & qualità delle gioie preciosissime & di valore inestimabile, & delle perle, & di molte altre cose formate, ò in vasi, ò in altro, che sono di molta stima. Fuori di questa Chiesa è fra due faccie vna loggia ò portico, tutto lauorato sopra & à i fianchi di musaico con molte figure & historie, & sotto ha il pauimento di marmi di variati & vaghissimi colori. Entrasi in questa Chiesa per quattro porte, c'hanno sedici colonne di marmo fino; ma fra queste ne sono otto di pietra negrissima, sparse di bianchissime macchie di calcidonio, che molto dilettano all'occhio. La facciata fuori di questo portico è sostentara da cento quattordici colonne, parte di porfido, parte di serpentino, e parte di marmo; & sopra queste v'ha vn'altro ordine, pur di colonne (ch'ascendono al numero di cento quarantasei) dell'istessa perfettione, le quali sostentano vn cornicione, ch'abbraccia vn luogo discoperto, piantato sopra il portico, & serrato intorno intorno dalla parte di fuora di colonnelle di marmo. Ma in quella parte, che vien sopra la principal porta del detto portico son posti quattro caualli di metallo della grandezza d'vn caual Turco indorati al fuoco, & d'opera antica, molto bella, portati già da Costantinopoli, come io scriuo nella descrittione dell'Arcipelago. Con la Chiesa è attaccato il superbo palazzo, doue perpetuamẽte risiede il Serenis. Principe, & si radunano i Signori, & i Magistrati per il gouerno de gli Stati; & qui è vna sala grandissima, chiamata del gran Conseglio, perche iui si congrega il maggior conseglio della nobiltà, doue son pitture di mano d'eccellentissimi huomini, & quì è vn'armario secreto, pieno di spoglie, acquistate per diuerse vittorie, & pieno d'armi. E' in questa città vn luogo circondato d'ogn'intorno di mura, in circuito di due miglia, con torri disposte ordinatamente per le guardie della notte, & questo si chiama Arsenale; dentro del quale sono diuerse botteghe, & maestranze, che lauorano continuamente ogni sorte d'istrumento pertinente all'arte del nauigare. Quì son conseruati tutti i nauigli, così grossi, come piccioli, che questa santa Republica in gran numero conserua per valersene in mare: & quì similmente sono riposte tutte l'armi da offesa, & da diffesa, che bisognano per le guerre, ò maritime, ò da terra. Questo è quell'Arsenale, doue a' 13. di Settembre dell'anno 1569. si corse così graue pericolo d'incendio, che fu per rouinare quasi tutta questa città, & l'isole conuicine; pronostico & prodigio della guerra, mossa dall'infedele Scitha Selim Othomano. Da questo Arsenale si comprende quanto grandi, & marauigliose siano le forze, le ricchezze, & le grandezze de' Signori Vinitiani; poiche non si troua ch'alcun'altro Potentato, per grande che sia, habbia vn'Arsenale meglio fornito, nè per auentura forze di condurlo tale. Abbonda la città di Venetia di tutti i doni & frutti, che desiderare si possano; percioche da tutte le parti del mondo vi concorrono in tal maniera le vettouaglie d'ogni sorte, & le mercantie di tutte le qualita, che n'è ampia dispensatrice à tutte l'altre che non n'hanno; onde perciò la città è sempre denarosa, & gli habitatori sottili & industriosi. Sono intorno à Venetia molte Isole, con molte habitationi, Chiese, & Monasteri: & di queste vna è dalla parte verso Mezodì, chiamata la Giudecca, separata da Venetia da vn canal largo intorno à mezo miglio. Quest'Isola è lunga vn miglio, & ha bei palazzi, monasteri, & giardini. Più oltre nelle lagune è vn'Isoletta, chiamata Sant'Angelo di Concordia, & andando verso Ponente è posta l'Isola di San Giorgio in Alga de' Canonici regolari di San Giorgio; doue è vn bel monasterio, fondato, &

Arsenale di Venetia.

Isole intorno à Venetia.

dotato

dotato dal Beato Lorenzo Giuſtiniano capo di quell'ordine,& primo Patriarca di Venetia. Dalla parte medeſima di Ponente è Santa Chiara nobil monaſterio di monache, ma con vn ponte è congiunto con la città di Venetia: & poi San Secondo de' Frati Predicatori, & più verſo terra ferma San Giuliano. Ma dalla parte di Tramontana partendoſi da Venetia s'incontra prima l'Iſola di San Christoforo, & poi quella di San Michele, doue è vna belliſſima & ſuperba Chieſa co'l monaſterio, ò Abbatia de' Monaci di Camaldoli: & poi poco più oltre è la vaga Iſola di Murano, tanto famoſa per l'eccellenza de' vaſi di vetro, che quiui ſi fabricano, & per tutto il mondo ſi ſpargono: & è tanto innanzi paſſata la maeſtria de gli artefici di queſta materia, che formandone organi con canne di vetro, dalle quali ſi ſente vſcire ſuonandoſi dolce armonia, formandone caſtelli, galere, & altre machine ingegnoſe, & quaſi impoſſibili à condurſi à sì elegante fine; auanzano ogn'altro d'induſtria & d'eccellenza. Sono in Murano molte belle Chieſe, monaſteri, palazzi & giardini: percioche eſſendoui, riſpetto alle tante fornaci de' vetri, l'aria più purgata; i nobili Venetiani volentieri vi fabricano per habitarui la State. E' queſt'Iſola vna picciola Venetia: percioche da vn canal grande è diuiſa in due parti, & ha altri canali, che ſeruono per ſtrade, come ha Venetia: & gira di circuito tre miglia. Più oltre è la Chieſa di San Iacopo detta in Paludo; & più innanzi San Nicolò; indi Magiorbo, lontano quattro miglia di Murano, Iſola habitata ſolo da peſcatori & da hortolani. Più in là pur verſo Tramontana, è l'Iſola & città di Torcello, di cui è Veſcouo Monſignor Giouanni Delfino, prelato pur dotto, & corteſe: & qui è vna nobile Abbatia, doue habitano monaci negri, chiamati volgarmente i Borgognoni; nè molto lontano da queſt'Iſola è Burano aſſai buona terra. Ma calandoſi poi da Tramontana verſo Leuante di Venetia, ſi troua San Franceſco dal Deſerto, & poi il Lazaretto nuouo più vicino à Venetia: indi più appreſſo la Certoſa, monaſterio de' Certoſini, & Santa Helena de' Monaci di Monte Oliueto, & dirimpetto alla piazza di San Marco l'Iſola di San Giorgio maggiore, grande & nobil monaſterio de' Monaci di San Benedetto; i quali vi fabricano tuttauia vn'honorata Chieſa, opera dell'eccellente Architetto Andrea Palladio: indi San Seruolo, monaſterio di monache, San Lazaro, & più verſo Mezogiorno il Lazaretto vecchio, Santa Maria delle Gratie, San Clemente, & il bel monaſterio di San Spirito con vna vaga Chieſa, oue ſon molte pitture di mano del gran Titiano Vecellio da Cadoro, & poi Poueglia, indi Malamocco, già ſeggio del Prencipe di Venetia. Hora queſt'ampia & nobil città di Venetia ha tre ſorti d'habitatori, cioè Nobili, Cittadini, & Artigiani. Nobili ſon quelli che gouernano, non ſolamente la città, ma tutto il dominio di eſſa, così in mare, come in terra. Di queſti nobili è formato vn gran de & general Conſeglio; al quale non interuiene alcun nobile, che non habbia vinticinque anni, ſe già per gratia, ò per depoſito in tempo di guerra non ſia ſtato ammeſſo: & in queſto gran Conſeglio che communemente ſi congrega ogni giorno di feſta, per via di ſuffragi, ò (come eſſi dicono) per ballottationi, ſon creati i magiſtrati, così della Città, come dello Stato; così da mare, come da terra: nè alcun'vfficio, ò Podeſtaria, ò Capitaniato, ò altro reggimento vien conceſſo, che per via di voti, & di ballotte non ſi conſeguiſca in queſto gran Conſeglio. Oltra queſto v'ha vn Conſeglio minore & riſtretto, chiamato de' Pregati, nel quale interuiene minor numero di nobili; ma queſti ſon tutti d'età matura, & prudenti; & da M. Franceſco Guicciardini nelle ſue hiſtorie vien tenuto, che queſto Conſeglio de' Pregati ſia il vero reggimento de' nobili, doue il gran

Murano.

Habitator. di Venetia.

il gran Conseglio tiene egli che sia misto di nobili, e di popolari. Euui appresso il Conseglio di X. & il Collegio, i quali Consegli gouernano sempre con l'interuento del Prencipe le cose dello Stato; e con questi sono i Saui grandi, i Censori, & altri, de' quali non posso diffusamente trattare; ma chi ne vuol piena informatione, legga quanto ne scrissero il dottissimo Cardinal Gasparo Contarini, & Donato Giannotti Fiorentino. Il Prencipe, ò (come dicono) Doge, facendo la sua continua residentia in palazzo, rare volte s'appresenta al popolo; ma all'hora non esce se non con pompa solenne, accompagnato da tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, & da vn lungo ordine di Senatori con vesti lunghe, & ampie, ò pauonazze, ò cremesine di variati drappi, ò fodere, secondo le stagioni. Precedono il Prencipe otto stendardi, sei trombe d'argento lunghe tre braccia l'vna, vna sedia, vn guanciale, & vn doppiero: ma caminando egli sotto l'ombrella, ha immediatamente dopò se il Protospatario, che gli camina appresso con la spada in mano. Queste cose furono tutte concesse al Prencipe di questa Republica da Papa Alessandro III. all'hora ch'egli da' Venetiani fu diffeso dalla violentia di Federigo Barbarossa; & tutte hanno significato come si può veder nel 7. libro della prima Deca dell'historia del Sabellico. Dopò la persona del Prencipe hauui vn'altra dignità grande, & honorata nella Republica, che vien concessa in vita, & questa è de' Procuratori di San Marco; i quali furono instituiti dal Prencipe Ziani, accioche souuenissero gli orfani, & i poueri: & questa dignita non vien ordinariamente concessa, se non à quelli che per consiglio, età, & auttorità Senatoria sono del primo ordine nel la Republica. I cittadini poi, i quali son l'altra sorte d'huomini di questa città, hanno nella Republica gli vffici della Secretaria, & di gran Cancelliere, & vengono molto adoperati dal publico. Hanno anco altri vffici minori in tutti i magistrati della città, da' quali cauano molte entrate. Non è questa città soggetta ad alcuna legge Imperiale, ma gouernandosi co' proprij ordini, e statuti, quando son disputate le cause da huomini periti innanzi a' Giudici nobili, sono formate le sententie ad arbitrio d'essi Giudici; i quali consultato, ò ballottato fra loro quel che per propria conscientia sentono, à questo modo deliberano & fanno giudicio. Fù questa città da principio gouernata da Consoli, & poi da Tribuni; ma dopò questo accresciuta di nuoui habitatori, che quì da molte città d'Italia trassero per le ruine fatte da Attila, & da altri Barbari; fu cominciato à crearsi vn Prencipe, ò Doge, & il primo fu Paoluccio Eracliano, l'anno di nostra salute 697. ò (come vogliono altri) 702. & dall'edificatione di Venetia 280. Risederono per alquanti anni questi Principi nella città di Eraclea, edificata di consentimento di Seuerino Papa, & di Eraclio Imperatore in questi stagni; ma passati quaranta anni, parue loro di leuare via il Prencipe, & in suo luogo creare vn'altro nuouo magistrato & chiamarlo Maestro de' Soldati, c'hauesse da mutarsi ogni anno; & così per il primo crearono Dominico Lioni, ma non durò lungamente questo magistrato, onde tornarono à creare il Prencipe, che fu Diodato figliuolo d'Orso; ch'essendo già Prencipe, era stato ammazzato. Sotto costui fu trasferito il seggio Ducale da Eraclea in Malamocco; ma priuato lui, & vn successore del Principato per sospetto di tirannide, fu creato Dominico Monegario; il quale gouernaste insieme con due Tribuni, eletti parimente dal popolo, per vn'anno con pari auttorità. Venuto poi in Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno, mosse guerra a' Venetiani; onde essi rouinata Eraclea, si ridussero in Rialto, & crearono Doge Angelo Particiaco, ò Participatio (come dicono altri) da Eraclea: doue crescendo il nu-

Prencipe di Venet.

Procuratori di san Marco.

Prencipe di Venet.

mero de gli habitatori; fu forza allatgar l'Isola di Rialto, & così congiunsero insieme con ponti sessanta Isolette conuicine, accioche potessero essere habitate: & in questo modo la città di Venetia cominciò ad ampliarsi, & la forma del gouerno à migliorare, finche è ridotta allo stato presente; nel qual reggendo questi Signori con matura prudentia, con giustitia, & sopra tutto hauendo sempre innanzi à gli occhi il timor di DIO. La Republica, & città di Venetia è lo splendore non pur d'Italia, ma possiamo anco liberamente dire della Christianità, come quella che mai non ha seruito ad alcuno; & con le proprie forze ha in mare, & in terra acquistato vn grande Imperio, accioche i popoli soggetti habbiano à lodare DIO di essere stati leuati dalle mani de' Tiranni, & ridotti sotto vn gouerno giusto, & clemente. L'imprese de' Venetiani sono state tante & tali, che ne son pieni grandi & ampi volumi; però lasciandole da parte, nominerò solo gli huomini illustri che di questa città siano vsciti; ma di questi non farò mentione anco, se non d'vna parte: percioche sono tanti in numero, che me ne bisognerebbe fare vn gran volume: & similmente lascierò di nominare i Principi famosi, poiche è impresa troppo lunga per questa mia opera. Sono vsciti di Venetia tre Papi, Gregorio XII. della famiglia de' Corari, Eugenio IIII. di casa Condulmieri, & Paolo II. di casa Barbi; & moltissimi Cardinali, Pietro Morosini, Marco Lando letterato & saggio, Antonio Corari nipote di Papa Gregorio, Gio. Battista Zeno, Domenico Grimani che fu anco Patriarca di Aquileia, dotto, giuditioso, & di cortesi costumi, Marco Cornaro anch'esso Patriarca, Marin Grimani nipote di Domenico & Patriarca di Aquileia, Gasparo Contarini non pure scientiato, ma fautore grandissimo de gli scientiati; Pietro Bembo giudiciosissimo Scrittore, & padre delle belle lettere, ilquale & nella Latina, & nella nostra fauella ci ha insegnato in che modo si possano imitare scriuendo i migliori Auttori; Francesco & Luigi Pisani; Bernardo Nauagero, i quali non ha molto che sono passati à miglior vita, & quest'vltimo fu Legato al Concilio di Trento; Luigi Cornaro, hora Cardinal Camerlingo; Marc'Antonio Amulio, Zaccaria Delfino, & Giouan Francesco Commendone. Fù Venetiano Pantaleone Giustiniano primo Patriarca de' Latini, di Costantinopoli; & Lorenzo della stessa famiglia primo Patriarca di Venetia, di cui ho parlato di sopra. Vi fu Ermolao Barbaro Patriarca di Aquileia, huomo dottissimo nella lingua Greca, & Latina: per le cui orme ha felicemente caminato Daniel Barbaro, eletto Patriarca di Aquileia, huomo singolarissimo in ogni scientia, & professione. Vi sono stati altri Prelati grandi & famosi, de' quali troppo lungo catalogo mi conuerrebbe fare, se volessi nominarli tutti. Dirò solo vn'altro Cardinale, che fu Patriarca in Venetia, & questo fu Maffeo dell'antica famiglia de' Gherardi; ilquale fu dell'ordine & religione de' Camaldoli, & in ordine venne ad essere il sesto Patriarco. Gli altri Vescoui, & Prelati di maggiore, ò di minor luogo sono stati assaissimi, & da me artatamente sono lasciati à dietro, quantunque per la dottrina, & bontà loro siano degni di essere honorati; sì veramente ch'io non lascierò à dietro Luigi Lippomani Vescouo di Verona, dottissimo, & c'ha dato in luce molte opere sue. Scrisse (come dicono il Petrarca, il Biondo, e'l Sabellico) vn'elegante volume d'historie Andrea Dandolo Doge di Venetia. Zaccaria Triuisano scrisse alcune orationi molto belle: ma vna particolarmente è molto commendata: la quale da lui fu recitata innanzi à Papa Gregorio, all'hora ch'era scisma nella Chiesa di tre Papi: nella quale con eloquentia, & con ingegno mostra il modo di riunire la Chiesa.

Huomini illustri di Venetia.

Andrea

dasse contra i Genouesi à Chioggia, de' quali riportò chiarissima vittoria à Venetia. Domenico Micheli soggiogò Candia. Furono anco gran capitani di mar Creso Molino, Michel Delfino, Iacopo Moro, Marco Giustiniano, Carlo Zen, Michel Giustiniano, Pietro Emo, Fantino Giorgi, Marco Grimani, Giouanni Barbo, e Vittor Barbaro, che fu capitano di soldati contra Filippo Visconte nella guerra di Brescia: Francesco Bembo fu general dell'armata su per il Pò contra il medesimo Filippo Maria. & dopò lui Andrea Mocenigo, e Stefano Contarini. Pietro Loredano fu contra i Genouesi, & Luigi Loredano cõtra i Turchi hebbe molte vittorie, hauendo seco le galere di Papa Eugenio, & del Duca di Borgogna. Vittor Cappello, Orsatto Giustiniano, Iacopo Loredano, Nicolò Canale, Pietro Mocenigo, & Vittor Soranzo furon tutti capitani di gran valor & prudentia. Girolamo Canale fu molto valoroso, & fece prigione il Moro di Alessandria famoso & astuto corsale. Vicenzo Cappello fu similmente grande & valoroso capitan di guerra, & General dell'armata Christoforo Canale: oltra che in mare fece molte proue, fu anco tanto prattico in quei gouerni, che pare c'hoggi tutti gli altri siano per imitar la disciplina di lui, trouandosi per le mani de' nobili vn libro ch'io ho veduto, composto da esso Canale, ilquale insegna con giudicio & con ordine tutta la disciplina nauale. Viuono hoggi molti eccellenti Capitani, & Senatori prestantissimi, che cõseruano in pace, & in guerra l'antica riputatione della lor patria. Tomaso Contarini Procurator di San Marco, valoroso & esperto, ch'è stato General dell'armata. Melchior Micheli similmente Procuratore, & Generale animoso, & prudente. Girolamo Zane Procuratore, & primo Generale di questa santissima impresa, contra l'empio Turco Selim. Et à lui è successo Sebastian Veniero, animoso & prudente Generale: dalla cui virtù, mediante il fauor diuino, hauend'egli l'anno 1570. preso a' 10. di Giugno, la quasi inespugnabil fortezza di Sopotò, lontana da Corfù trenta miglia verso Leuante; riconosciamo in gran parte l'amplissima vittoria nauale a' Curzolari, della qual parlerò al suo luogo. Lorenzo Amulio Procuratore di San Marco, che essendo l'anno 1548. proueditor dell'armata, fece prigione Sabarnessa corsale molto temuto per le nostre riuiere. Morì Gio. Matteo Bembo, del cui valore, & della cui virtù sono piene l'historie. Sono hoggi in Venetia molti Prelati, & gentil'huomini letterati, & di buon nome: iquali taccio per non conoscermi atto à sapere spiegare le loro lodi. Fiorisconui le buone arti, come sempre hanno fatto: & non nascendo in Venetia alcuna cosa, & abbondandoui tutto, solo può dirsi che le vere virtù vi nascano, & fioriscano in molta copia.



DESCRITTIONE DELL'ARCIPELAGO.



Tramontana





QVEL mare, che da Tucidide nel primo libro, è chiamato Greco, da' nostri nauiganti hoggi è domandato Arcipelago: & è cosa chiara, che viene compreso nel nostro mare Mediterraneo. Questo per varie cagioni si ha acquistato varij nomi: & essendo ripieno d'Isole, abbraccia non solamente le regioni de' Greci, ma in parte anchora de' Barbari. Di questo parlerò io breuemente, & tratterò dell'Isole, che vi sono; intorno à che ha da sapersi principalmente, che Plinio scriue, come i Romani dauano à questo mare due nomi, Macedonico à quel che bagna la Macedonia, & la Thracia; & Greco à quel che laua la Grecia. In questo spatio è il Ionio da Leucopietra, ch'è detta Capo dell'arme, doue fornisce l'Adriatico, fino allo stretto di Corinto: & fu detto Ionio dalla vacca Io, che lo passò. Di là dallo stretto, ò Isthmo è chiamato Egeo, Cretico, ò di Candia, Mirtoo, & Icario; & Egeo vien detto da vno scoglio, più tosto che Isola, che è

fra

fra Tenedo, & Scio: ilquale ha forma di capra, che Ega si chiama: benche non mancano molti altri Auttori di altre opinioni. Arcipelago è nominato hoggi, quasi capo, ò prencipe de' mari; percioche le tante Isole c'ha, par veramente che gli rendano prencipato sopra gli altri. onde per quest'effetto simile, coloro c'hanno fatto le nauigationi tanto marauigliose a' tempi nostri, hanno chiamato Arcipelago, quel mare pieno d'Isole habitate & dishabitate, ch'è nel golfo di Bengala, dirimpetto al Regno di Malaca, ò aurea Chersoneso: & quello, che è nel mare Indiano con venti mila Isole, poste dal monte Deli à trauerso della costa di Malabari, & Arcipelago di San Lazaro quello, doue è l'Isola Bornei, Giliolo, le Molucche & infinite altre. Hora cominciando dalle Isole del mare Ionio, prima si ha Corfù (della qual n'ho parlato al suo luogo separatamente) & sopra Corfù è Pachiso verso Leuante, ò Pacsù, Isola che gira di circuito dieci miglia, & non ha altro che vna villa con pochi habitatori. Nel mezo verso Leuante è piana, & è copiosa di vigne, & d'alberi, con porto sicuro. Dicono ch'ella fu altre volte congiunta con l'Isola di Corfù, ma che il mare & le fortune la separarono. Euui Leucon, ò Leucate monte nobilissimo, che vien chiamato Isola, & hoggi communemente è detto Ducato. Questo gira ottanta miglia di circuito, come che altri dicano cinquantatre. Ha nel mezo vna campagna ombrosa, & valli bagnate da acque. Da Leuante ha vn porto, & da Tramontana vn'altro, ch'è più sicuro. Nel lito è vna fontana d'acque abbondantissima, ma da man manca alle radici del monte son le rouine dell'antichissima città, doue era vn Tempio di Apollo molto antico. Quì mette Virgilio, che scendendo Enea nel suo venir da Troia, lasciò le armi. Questa fu poi da Ottauiano Augusto ristorata, & chiamata Nicopoli, dopò che quì (come trouo in alcuni) hebbe vinto Marc'Antonio, & Cleopatra. A vista di questo è in mare vna torre, non lungi dalla quale è vn ponte, & vna larga pianura. Ha da Tramontana il seno Ambracio, che golfo dell'Arta domandano. Trouasi Dulichio, che già era chiamata Ithaca, & hoggi Isola del Compare, & Theachi, patria d'Vlisse, montuosa, & piena di balze con vn poco di pianura in mezo. E' lunga venti miglia, & larga due, & assai popolata, ma a' nauiganti molto pericolosa. Virgiliò induce Enea à fuggir questi scogli, & à maledir questa terra, come patria di Vlisse. Segue la Cefalonia, detta così da Mefali, che vuol dir Capo; la quale è montuosa & a' nauiganti, che ci vengono dalla parte di Mezodì, ella pare vn Capo, come si può veder da quanto n'ho trattato à parte. Non ha acque & gli animali saluatichi, che quì vanno errando, non trouano da bere; ma con la bocca aperta raccolgono la rugiada, che cade dal cielo. Di questo luogo ne fu signore Vlisse, & al tempo della guerra Macedonica, fu l'vltima che cedesse all'Imperio de' Romani. Si vede quì il porto Guiscardo, doue già era la città Pitilia, & è famosa per Chilone Lacedemonio, che quì fiori. Dirimpetto à questa è Same, & da Mezodì il porto di San Sidro; di Same fa mentione Virgilio nel terzo delle Eneidi. Segue Zacinto, & da alcuni Iacinto detta dal fiore di questo nome; perche è Isola florida & diletteuole, & hoggi è detta il Zante; la quale è posta dirimpetto al golfo di Coranto, ò seno di Corinto, di cui si parla al suo luogo. E' nel mare Ionio vno scoglio, che intorno gira vn miglio, & già da tutti era maledetto; & da' pesci Echinni fu chiamato Echinnade, c'ha il fiume Acheloo, & poi fu detto Strofade; ancor che io trouo l'Echinnadi, essere i tre scogli, che hoggi si chiamano Curzolari, come ho detto altroue appartatamẽte, & le Strofadi esser Isole da queste differenti. Nondimeno Christoforo Buondelmonti Fiorentino, che descrisse l'Arcipelago l'anno 1422. & lo mandò al Cardinale

Arcipelago, perche così detto.

Pachiso isola, hoggi Pacsù.

Leucade isola, hoggi S. Maura.

Seno Ambracio, hoggi golfo dell'Arta.

Itacha, & Dulichio hoggi isola del Compare.

Cefalonia.

Zacinto, hoggi Zante.

Echinnadi.

Giordiano Orsino, tiene, che questo scoglio fosse l'Echinnadi; nel qual caso mi par veramente, ch'egli s'inganni. Quì habitò già Fineo, che fu Re d'Arcadia; & vien celebrato questo luogo per le Arpie, che quì si ridussero. Da che vengo in conclusione, che l'Echinnadi, & le Strofadi non sono le medesime; & che se pur quì sono le Strofadi, non è vero che quì habitasse Fineo Re; percioche essendo Fineo molestato dall'Arpie, Zeto & Calai le cacciarono dalla tauola di lui, & esse si ridussero nelle Strofadi: lequali Isole furon così dette in questa voce Greca, che vuol dir Conuersione; perche quì si conuertirono l'Arpie, cacciate dalla tauola di Fineo. Vengono le Strofadi nominate Striuali, in vna delle quali è hoggi vn monasterio di San Basilio, di Caloieri, ò Monaci Greci: a' quali da vn'altra di quell'Isole vien somministrato il viuere, & massimamente degli vccellami, pollami, & di carni; percioche tanta è la seuerità, e in questa parte religione di quei monaci, che stimano non conuenirsi a' serui di CHRISTO hauer doue essi conuersano vccelli, ò animali per rispetto del coito. Sapientia è vn'altra Isola in faccia della città di Modone, ma sterile; & è così detta, acciò che le naui, che di quì hanno à passare, si guardino con sapientia; ouero, perche le donne quì prediceuano le cose à venire. A vista di questa Isola s'alzano due città Modone, & Corone poste nella Morea. Citherea ò Citari, hoggi Cerigo, è Isola circondata da molti scogli: i nomi de' quali sarebbe souerchio raccontargli. Questa è la prima Isola di quel mare, c'ho detto chiamarsi Egeo & Arcipelago, & guarda a Ponente; ma tutta è montuosa, & poco habitata. Euui la terra dell'istesso nome, che l'Isola; doue honoratissimamente era celebrata la Dea Venere, laqual perciò fu chiamata Citherea, come è scritto da me in altro luogo. Gira di circuito 60. miglia, & ha dalle bande molti scogli. Di questa Isola Paride menò via Elena, vn giorno che al tempio di Venere ella era venuta. Sicillo è Isola, che gira dieci miglia; e credo che sia quella, che da Thucidide vien chiamata Crocilio; doue gia era vna terra, c'hoggi è diserta, & non v'habitano altri, che asini saluatichi; de' quali si raccontano molte pazzie, ch'io (& perche non appartengono à me, & perche me ne vergogno) lascio di dirle. Candia posta in mezo del mar Mediterraneo, da me è stata copiosamente descritta altroue. Carpato Isola, così detta da carpos, voce Greca, che vuol dir frutto, perche è fruttifera, gira 60. miglia di circuito. Quì fu nudrita, & alleuata Pallade, & nacque la peto padre di Epimeteo, e di Prometeo, de' quali si scriuono molte fauole. Vi furon sette terre, delle quali tre eran fra monti, & hoggi con poca alteratione di lettere questa Isola è chiamata Scarpanto, della quale ho parlato a parte altroue. Ne vien poi l'Isola di Rhodi, ma di questa ho similmente parlato al suo luogo; però passerò à dir di Simie Isola, che gira 30. miglia di circuito, e da Mezodì ha alcuni piccioli scogli; ma presso il mare vn castello fortissimo, & ne' monti vn'altro ch'è disfatto. Quì nasce ottimo vino, & sono grã branchi di capre. Non molto lontan da questa è Caristo già, ma hora Calchi, doue regnarono i Giganti, & hoggi è gran copia di fichi. Gira intorno lo spatio di 12. miglia, & ha il porto verso Leuante; dalla qual parte è l'Episcopia, che già era detta Dilusano, luogo diserto, che gira di circuito trenta miglia. Ha da Leuante lo scoglio Aschina, & da Ponente il Zuccalora. Segue Serfino Isola tutta montuosa c'ha da Mezodì il porto, & ad alto la terra. Quì si troua la calamita, & vi era adorato Apollo. Hoggi ci è moltitudine di capre, & il suo circuito è di cinquanta miglia, quanto à punto è quello dell'Isola Thermia, così detta con nome Greco, che Tepido presso noi significa; & questo, rispetto all'acqua sulfurea, che tepida sorge, doue è la citta Thermia in alto, con vna pianura,

Strofadi, hoggi Striuali.

Sapientia già fu detta ofragia

Citherea, hoggi Cerigo.

Sicillo isola.

Carpato, ò Scarpanto isola.

Simie isola.

Caristo, hoggi Calchi.

Serfino, isola.

Thermia, isola.

detta

detta di Santo Herino, intorno alla quale è l'acqua. Questa è popolata, & copiosa di vino, biade, & fete. Cea, così detta da Ceo gigante figliuolo della Terra, è Isola montuosa, di circuito di cinquanta miglia, con vn porto verso Ponente, & vn castello. Quiui haueano anticamente in vsanza i vecchi di auuelenarsi per non esser tediati dalla vecchiezza; & dicono esserui vna fontana, della qual chi beue, auanti che l'habbia padita douenta stupido: ma come l'ha digerita, ritorna alla sua prima sanità. Presso questa da Ponente è il golfo di Tenaro, il Pegaseo, e'l Mirto: & le stanno intorno molti scogli, de' quali è souerchio raccontar i nomi. L'Isola d'Andro hebbe molti nomi, ma questo particolarmente le fu posto dal nome di Andro, figliuolo del Re Anneo. E' bella Isola, & copiosa d'acque, e di tutto quel che fa bisogno alla natura humana. Gira intorno intorno ottanta miglia, & tutta è in monti: doue anco è posta la città senza porto. Quì son molte scolture, & v'era adorato Mercurio. Hoggi è assai bene habitata rispetto all'altre: nè molto lonran da essa è lo scoglio Caloiero, d'altissime balze, che con senso contrario è chiamato Buon vecchio: atteso che a' nauiganti è pessimo. Quì nascono ottimi falconi. Tino, altre volte fu detta Idrusa, & è contigua ad Andro. Circõda quaranta miglia, & fra essa & Andro s'alzano due scogli. Nel mezo ha vna pianura fertile, doue è posta la città. Da Leuante ha vna torre, & vna da Ponente, che sono fortissime. Da Tramontana ha vna bella valle, e da Mezo dì haueua già il castel Paleo, c'hora del tutto è distrutto. Micone Isola, così detta da vn suo Re, ouero perche questa voce Greca significa lunghezza, per esser l'Isola lunga; fu già splendida & nobile, come ne fanno fede gli edifici. Questa è vna delle Cicladi, vicina à Delo, e circonda trenta miglia. Ha il porto co'l molo, & tutta è domestica. Da Mezo dì ha Santo Stefano, da Leuante Santa Anna, e'l porto Pandermo. Virgilio fa di essa mentione. Delo, di cui gli auttori spesso fanno memoria, è Isola famosissima posta nel mezo delle Cicladi: & gia fu fama ch'ella si mouesse. Fingono i Poeti, che quì Apollo amazzasse il serpente Pirhone, che instigato da Giunone, perseguitaua Latona madre di lui: & che quì facesse alla madre l'vfficio della Alleuatrice, quando ella partorì Diana. Quì era vn tempio dedicato à esso Apollo, il quale similmente vi era nato. Fù detta Delo, che vuol dir manifesto, perche questa fu la prima à scoprirsi dopò il Diluuio. Fù anco detta Ortigia dalla moltitudine delle quaglie, & hebbe altri nomi. Hauui il monte Cinthio, doue nacque Diana à piedi del quale è vna fontana che cresce & cala, nel tempo che cresce & cala il Nilo. E' l'Isola di Delo partita in due Isole, ma vna maggior dell'altra. Quella dou'era il Tempio famoso, e'l monte Cinthio, & la fonte marauigliosa circonda quattro miglia, & l'altra dieci; & questa è detta Ortigia, molto coltiuata, & habitata. Scriuono che ancora hoggi si vede in Delo vn'Idolo di tanta grandezza, che mille huomini non potrebbono drizzarlo: & per l'Isola quà & là sono sparse colonne, & colossi assai, lauorati molto eccellentemente. Ma d'essa ne fa Virgilio mentione, mostrando che Enea v'era arriuato, & fece riuerentia all'antico, & sacro Tempio di quello Dio, del quale dicono vedersi ancor hoggi la gran machina delle mura con le finestre. Verso Ponente è l'Isola Sudda, che circonda quaranta miglia, & già fu chiamata Ieros, cioè vecchio; ma riceuè (come scriuono) il nome di Sudda da vna figliuola di vn Re di Calabria, che quì nacque. Stanno gli habitatori di questa Isola in continuo spauento per paura de' Corsali, & anco per tema de gli spiriti, che affermano andarui errando, & massimamente al colle Capraia, doue è vno scoglio. Ella ha vn'ottimo porto. L'Isola di Paro è ancor essa vna delle Cicladi, &

Cea isola. — *Andro isola.* — *Idrusa, è hoggi Tino isola.* — *Micone, è vna delle Cicladi.* — *Delo isola.* — *Fonte in Delo, che cala, & cresce.* — *Ieros, hoggi Sudda isola.* — *Paro isola e suo marmo.*

già dall'ampiezza sua era chiamata la Piazza; ma poi essendoui edificata vna città dal Re Minos, & vn castello da Parea figliuol di Pluto, dicono che da costui ella prese il nome. Altri dice, che costei fu nipote di Giasone, & altri nomi attribuisce à quest'Isola. Vi nasce il marmo candidissimo come neue, & da' Greci era chiamato Lichnio; perche l'incauauano lauorandolo, & ne faceno lucerne: & i primi che l'vsassero, furono Dipeto, & Scilo marmorarij. E' di circuito di cinquanta miglia, & da Ponente si allunga in Leuante; ma nel mezo ha vn'ampia campagna, doue sono molti edificij con belle colonne, & con vn Tempio anchora intero. Hauui il monte Campeso molto alto, & alle sue radici è vna terra, edificata con pietre smisurate. Da Tramontana ha vn picciolo castello, co'l porto, & co'l molo; nel quale se tu metti (così dicono) alcuna cosa bianca, douenterà nera. Qui si viue lungo tempo, & felicemente senza incommodo di vecchiezza. Venne altre volte l'Isole di Paro in poter di Milciade Capitano de gli Atheniesi; ma ribellandosegli subito, senza mantenergli le promesse, si acquistò presso i Greci nome d'infamia; onde contra chi rompeua la fede data, diceuano ἀναπαριάζειν che vuol dire, far come Paro.

Coo Isola, e sue lodi

Coo Isola per la malignità dell'aria il più del tempo è diserta, & perche è soggetta alla prouincia di Athene, con la quale confina, però è stata reputata il suburbano d'Athene. Da Leuante in Ponente in lunghezza di quaranta miglia, tutta è piana: ma da mezo giorno ha monti alti, doue erano tre castella, Pietra, Chenia, & Pili. Quel ch'era detto Peripato, castel fortissimo, era posto nella superficie del monte Dicheo, & haueua moltissime cisterne. Alle radici era la fonte Sfandio, da cui prese nome il fiume Sfandano. In mezo della campagna si alzano due soli monticelli, da' quali già deriuaua la nobilissima fonte Licasti, hoggi detta Apodomario. Presso questa è vn castello con alcuni molini, & viuai tutti di marmo; doue è tanto diletteuole il luogo, che è vno stupore. Da Leuante nel lito è la città Arangea metropoli, c'ha in mezo vn lago, ilquale però la state si secca. Ha molti nobili edificij di marmo antichi, & fuor di essa sono le magnifiche fabriche d'Hipocrate, fisico eccellentissimo, che quì nacque. Hanno vna fonte appresso, & vna palude, che la state si asciuga, chiamata Lambi. Non è molti anni, che quì apparue vn grandissimo serpente, che deuoraua gli armenti; & diceuano quei superstitiosi, ch'era la figliuola d'Hipocrate: la quale essendo grandissima maga, anchora sia viua in quella forma. Di lei molte cose degne son raccontate da gli antichi Auttori. Quest'Isola è contigua all'Asia minore, & è dirimpetto a Cipro: & dicono, che oltra l'essere abbondantissima di tutte l'altre, ha hauuto anco questo di più, che in essa furon trouate l'arti delle donne, & massimamente quella della lana.

Claro, hoggi Calamo.

Sopra monti stà molto alta Claro, già Isola, c'hoggi è detta Calamo, & gira d'ogni intorno quaranta miglia. Ha da Leuante vna terra antica, in faccia della quale si slunga vna picciola Isoletta, che mostra per gli edificij di essere stata illustre. Ha in vn seno la terra detta Calamo, & da Ponente, pure in vn seno, vn fiume d'acqua salsa, detto Vathiolio; doue era vn'ampia città, come si vede per gli edificij. Da mezo dì ha due porti, ne' quali è vna grandissima spelonca, della quale esce vna copiosissima fontana. Presso quella più alta

Hero Isola.

è Hero Isola montuosa, & piena di marmi; che da Leuante ha il castello, & da Mezodì il porto Lepida, oue era già la città, posta alle radici del monte. Gira di circuito diciotto miglia, & è fertilissima; & quì si coglie il legno Aloè.

Pathmo Isola.

Pathmo Isola è doue San Giouanni discepolo di CHRISTO fu confinato, e scrisse la sua Riuelatione, ò Apocalisse. Quì non lungi dall'oratorio di quel

Santo; è vn monasterio, doue habitano Caloieri. Ella ha alcuni colli piaceuoli, & caue di metalli. Trouansi Dipsi, & Crusie, Isole di poco nome: & poi l'Isola Icaria, così detta da Icaro Candiotto, che lasciata la patria, fece quì la sua stanza. Indi Mandria presso Dipsi, & due Isolette Agatusa & Farmaco; dalle quali non molto discosto è Samo, poco anco lontana da terra ferma: & quest'Isola era à tempo de' Gentili molto nominata per li sacrifici, & per gli eccellenti filosofi. E' montuosa, & gira di circuito ottanta miglia. Da Leuante & da Ponente ha porti, & da Mezo dì in piano vna magnifica città, doue son ruine di grandi edificij, & colonne. Eraui il Tempio di Gioue grandissimo, & in quest'Isola nacquero Pitagora, & Policrate, & la Sibilla Samia. Quì Paolo Emilio vinse il Re Perseo. Si faceuano vasi celebrati, & in numero quasi infinito; ilche diede luogo al prouerbio, Portar vasi à Samo. Vi sono monti altissimi, Aothe, Meridalo, & altri. Da Ponente ha Isole diserte, che son dette i Forni, pericolose a' nauiganti; nè per altro alcuna volta vtili, che per riparare i venti. L'Isola di Chio, hoggi Scio (lasciando star Tenosa, & Psara, Isole ignobili) è posta nel mare Egeo, ò Arcipelago, quattro miglia presso l'Asia minore, & gira di circuito ducento ventitre miglia. La sua lunghezza è da Tramontana a Mezo giorno, & è diuisa in due parti. La prima è detta Apanomerea, cioè parte di sopra; & l'altra Catomerea, cioè parte di sotto, come honorato partitamente nella sua descrittione. L'Isola di Lesbo, posta pure nell'Egeo, fu detta Mitilene, & hoggi Metellino; doue nacquero Alceo poeta, Safo poetessa, & Theofrasto filosofo. Quì si annegarono Castore & Polluce, che perseguitauano la sorella Helena: onde poi (secondo i poeti) furon trasferiti in cielo, & conuertiti in stelle. Nel circuito di essa son molte castella, ma il maggiore era Metellino, c'hora è quasi disfatto. Verso Mezo dì vi son quattro colonne con mirabili edificij, & cauerne sotterranee. Nel mezo è piana & fertile; & ne' monti ha molti cipressi. Gira di circuito cento e trenta miglia, & confina con la Turchia. Tenedo Isola è posta nell'Egeo in faccia dell'entrata nello stretto di Romania, ò d'Helesponto, dirimpetto all'antichissima Troia, al tempo della quale fu ricchissima, doue hora del tutto è diserta. Alle radici del più alto monte ha vna fontana, che nel Solstitio dalle tre fino alle sei hore di notte abbonda tanto di acque, che pare vn fiume, & nel resto del tempo non ve ne ha punto. L'Isola è piana, & circondata da colline piene di vigne, & di frutti. Verso Troia vi si veggono molti pezzi d'anticaglie. Da man manca di questa s'entra nello Helesponto, detto hoggi mar Maggiore; all'entrata del quale sono i Dardanelli che son due fortezze per guardia dello stretto. Segue Nio nuouo, che gira quaranta miglia; & poi verso Tramontana Anafio, Isola per questo solo degna di essere ricordata, perche non nodrisce alcuno animale velenoso: anzi se si fa vn cerchio della terra di quest'Isola in vn'altro paese, tutti gli animali velenosi, che sono dentro à quel cerchio, muoiono; ilche sappiamo auuenire anco in Ispagna nell'Isola di Ebuso, hoggi detta Ieuiza. Amurgospoli vn'altra Isola già detta Brupore, di circuito di ottanta miglia, è tutta in monti, ma però coltiuata: & ha tre porti, Santa Anna, Calos, & Catapla. I monti ch'ella ha da Ponente, non son così alti, come quei da Leuante: & però quella parte più bassa è detta Catomerea, cioè parte bassa. Vi sono balze horribili, & al mare è vn monasterio di Caloieri. Quì presso son due Isole, Chinera, & Leuta, inculte, & non mai habitate da altri, che da asini: de' quali dicono che son piene. Segue l'altissimo scoglio Caloiero, posto in mezo del mare, doue è il confino dell'Isola Coo di verso mezo dì. Questo minaccia à tutte l'Isole vici-

Dipsi. Crusie. Icaria. Mandria. Agatusa. Farmaco. Samo.

Forni isole.

Chio, hoggi Scio. 223

Lesbo isola, hoggi Metellino

Tenedo Isola.

Fonte mirabile in Tenedo.

Nio isola.

Anafio isola, oue non si possan nodrir animali velenosi.

Amurgospoli, ò Brupore isola.

Chinera. Leuta.

Caloiero. le vicine: & ha in cima vna Chiesa, doue dimora vn Caloiero. Vassi poi à Ga-
Galipoli. lipoli, che è lo stretto, & entrata del mar Maggiore; & quì si diuide l'Asia dal-
l'Europa. Da man ritta è Troia, & da man manca vna torre presso al mare,
ch'è vicina all'Asia, & di quì è poca strada per andare ad Abido. Quì Xerse Re
de' Persi fece vn ponte per passar d'Asia in Europa, & questo è detto il braccio
di San Giorgio. Quaranta miglia più in là è la terra di Galipoli dalla parte del-
l'Europa in vno stretto, per doue si và à Costantinopoli. Questo luogo è stato
da gli Imperatori di Costantinopoli altre volte fatto molto forte per assicurare
la loro Imperial città. All'entrata del mar Maggiore è l'Isola Marmora, già
Proconeso, hoggi Marmora isola. detta Proconeso, che gira trenta miglia, tutta montuosa, & piena di marmi: de'
quali da gli Imperatori vi sono stati fabricati infiniti edificij, come anco ne
furono fatti nell'Isola Calonimo, posta sopra vn monte, & più in là verso Le-
Caria, hoggi Nissaro celebrata, per li bagni salubermi. uante, nella città Comidia presso al mare. Segue l'Isola Caria, hora Nissaro,
che fu sempre amica de' Romani per amor di Flaminio. Circonda diciotto
miglia, & ha cinque castella; de' quali due sono principali, Mandrachi & Pa-
leocastro. Intorno al mezo ha vna fonte, che sempre spira fuor solfo, & fuoco,
posta nel monte, chiamato Ethneo: dal quale come si scende vn trar di mano,
si troua vna fonte calidissima con vn lago profondissimo. La terra di questo
monte è tanto calda, che niuno vi può caminar sopra se non ha in piedi zoccoli
di legno; & di quì si trahe gran copia di solfo, che si contratta. Vi si guarisco-
no diuerse sorti di mali; di maniera, che molti abbandonati da ogni soccorso
humano, quì hanno ricuperato la sanità. E' quest'Isola molto habitata & col-
tiuata; e per rispetto di quest'acque salutifere, in quelle parti molto è celebrata.
Stinfalea, hoggi Stãpalea. Vedesi l'isola Stinfalea, hora Stampalea, che gira ottantasette miglia, & ha
molte anticaglie; la quale è fruttifera, & ha buone pescagioni, & caualli dignis-
Egasa, hoggi Santorini. simi. Appresso vien l'Isola Egasa, già detta Filete, poi Calista, & Therasia,
& hora Santorini, fertile & popolata assai. La metà di essa è sommersa in ma-
re, essendo prima abbrucciata: & se ne vede vna particella arsa, formata come
vna meza luna. Circonda quaranta miglia, sì come ho detto nella particolare
sua descrittione. Sicandro Isola, così detta dalla copia de' fichi, è montuosa,
& gira dodici miglia; nè si vede quasi altro, che Donne & asini in grandissima
Milo isola copia. Seguono Policandro, & Polinno, & poi Milo, già Mellida per la quanti-
tà del miele. Quì sono molte acque, che cadono da' monti; & ha la vena, doue
si caua l'argento, & si troua il Sardonio. Ella è eleuata in luogo altissimo dirim
petto à capo Malio: & è il confino del mare Egeo, come io ho scritto separata-
mente. L'Isola di Siffanno gira quaranta miglia; & da Leuante ha la città, & da
Siffanno isola. Ponente il Golfo Schinosi. Da mezo dì ha il porto, doue già era la città. Quì si
troua la calamita; & vi è vna torre con vna bella fontana, doue era adorato lo
Dio Pan, come si vede per la sua statua. Hora ella è poco habitata da altri, che
Costantinopoli. da Donne. Segue finalmente Costantinopoli, così detta da Costantino, essen-
do prima chiamata Bizantio; della qual città ho fatto particolar descrittione al
suo luogo, tutto che Isola non sia: & questo per dilettar cõ la varietà delle cose,
che in essa sono, & ricrear coloro, c'hauranno letto questa confusa narration del
l'Arcipelago; la quale non tiene in se gran fatto dilettatione, ma tedio. Lenno
Lenno hoggi Stalimene. Isola, hoggi Stalimene, è posta nell'Egeo in piano, & gira c. miglia; della quale
si può veder più distesa historia nella descrittion sua. Verso Tramontana è Em
baro Isola mõtuosa nell'Egeo di giro di 30. miglia, che guarda la punta del mar
Embaro isola. maggiore: & poco discosto Antiparo, habitata da Aquile, e da Falconi: & di rin
contro à questa Panaia, doue sono vccelli, che sẽpre stridono. Indi si troua l'Iso

la

la Nasso più nobil di tutte le Cicladi, di giro di ottanta miglia. Fu detta Strongile, & la Sicilia piccola per l'abbondantia grande delle biade, & de gli altri frutti. Fu sacrata à Bacco, & si leggono di essa molte cose. Quì si troua vna pietra nerissima, detta Smeriglio; & vi sono vespe, che pungendo ammazzano. Vi ha la vena dell'oro, ma per poltroneria de gli habitanti è lasciato stare, come io di tutto più copiosamente descriuo à parte, chiamandosi ella hoggi Nicsia. Segue Mandrachi, per doue s'entra nel seno Maliaco, Isola abbondante di miele, & ben coltiuata: & Tasso, Isola presso monte Santo, che gira quaranta miglia; la quale è molto habitata, & ha tre belle terre, & assai è abbondante. Questa giace alla foce del fiume Acheloo. Dopò questa Isola ne viene il monte Atho, hoggi detto Monte Santo, ilqual se bene à tempo di Xerse Re de' Persi era Isola, hoggi nondimeno è congiunto con terra ferma. E' monte altissimo & gira di circuito 122. miglia. Ha molti monasteri di Caloieri, di diuersi riti, & modi di viuere, ma però tutti viuono vna vita aspra, & con pensare alla futura. Ha valli amene, & vi sono oliui, & altre cose necessarie à viuere; oltra il miele, che le Api in gran copia vi fanno. Sciro Isola si stende da Tramontana in Mezo dì nel mare Egeo, ò Arcipelago, in circuito di 80. miglia, & guarda il golfo Pegaseo. E' montuosa e piena di boschi, & dishabitata per moltitudine delle fiere. Dicono alcuni, che questa è l'Isola doue Thetide nascose il figliuolo Achille in habito di fanciulla presso il Re Licomede. In faccia del Ducato di Athene à Tramontana è l'Isola di Negroponte, della quale si può vedere quanto ne ho scritto appartatamente al suo luogo in questo volume: & poi è l'Isola Egina, doue era il capo di San Giorgio, che quiui è honorato da quei pochi, che vi stanno. Indi si vede Sanstrati Isoletta montuosa di giro di 15. miglia, doue sono molti animali indomiti; & Lime Isola pur dell'Arcipelago, che circonda 40. miglia; & Dromo, che vuol dir Corso, percioche le naui che vanno di Leuante in Ponente, quì pigliano segno del corso della lor nauigatione la notte. E' Isola di 30. miglia di giro, & assai fertile. L'Isola Macri, ò Calchi pur di questo mare, non è per altro nominata, che per la rotta di Pelopida Capitano d'Antioco, il qual in questo luogo diede nelli agguati dell'armata Romana, gira 40. miglia.

Finalmente sono nel mare Egeo l'Isole Schiati, & Scogli, la prima di 22. & l'altra di 12. miglia di giro, separate l'vna dall'altra da vn canale; & dirimpetto à queste Isole è lo scoglio d'Helia molto alto, in cima del quale è vna Chiesa, doue habitaua un Caloiero, che seruiua à DIO: & dicono, che dormendo costui vna volta al Sole, vn'Aquila li cauò gli occhi. Onde facendo egli oratione à DIO, che glieli restituisse, Helia (vedendo ciò altri che vi erano) glieli rimise, & per questo si chiama lo scoglio di Helia.

Nasso isola, hoggi Nixia.

Mandrachi isola.

Tasso isola.

Atho, hoggi Monte Santo.

Sciro isola.

Scoglio di Helia.

DE-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CORFV'.



ORFV' Isola del mare Adriatico è lontana per Leuante sessanta miglia dall'Italia: percioche tutti gli Scrittori consentono, che dal promontorio Iapigio, ò Salentino d'Italia, hoggi detto capo d'Otranto, à Corfù non si annouerano più che sessanta miglia di traghetto: ma dalla parte, che guarda à Tramontana, confina con l'Epiro, ò Albania: dalla qual prouincia dicono, che l'Isola di Corfù non è più lontana co'l capo, che giace à Ponente, d'vn miglio; ma con quel che guarda à Leuante venti miglia. Nondimeno io trouo, che il capo più vicino à Butintrò (detto anticamente Butroto dell'Albania) non à Ponente è posto, ma fra Maestro, & Tramontana; & chiamasi la Serpa, detto così da vna seccagna, che è quiui sotto acqua intorno à quattro piedi; & secondo il crescere, ò calare dell'acqua, ò nasconde, ò mostra il bianco dorso, che da lontano sembra vna vela: & dalla Serpa al capo di Butintrò dicono esser due miglia.

Butroto, hoggi Butintrò.

L'Isola

L'Isola è di forma lunga per la quarta di Leuante verso Sirocco, & essendo à guisa d'vna meza Luna, ha tre corna; cioè i due capi, ò le due punte principali, & quella in mezo, doue è piantata la fortezza. La punta ch'è più in fuora dalla parte di Leuante, è detta di Leuchimo, dirimpetto alla quale nell'istesso sito viene vn'altra punta dentro nel golfo, detta Capobianco. L'altra punta fra Tramontana & Maestro, è detta di Santa Catherina, & quiui è il porto di Cassopo; & v'era anticamente la città dell'istesso nome, alterato, per quel ch'io credo, dal nome della citta Cassiope doue era già il tempio di Gioue. Questa lunghezza (come scriuono alcuni) è di miglia quaranta, ma il Volaterrano dice nouantasette: & i moderni tengono, che non sia piu di cinquantaquattro. La sua maggior larghezza vien considerata necessariamente da castel Sant'Angelo, fortezza mirabilissima ch'è posta al lito del mare fra Ponente & Garbino; fino alla citta di miglia 24. & gira di circuito secondo alcuni da trecento miglia, benche alcuni altri dicono cento dieci, & i più moderni concludono, ch'ella giri da ottanta miglia. Ella fu primieramente detta Corcira (benche altri dica Cercira) ma da Homero è chiamata Feacia, e Scheria, & da Callimaco (secondo Plinio) Drepano. Dicono altri, che fosse chiamata Efirà, & Corinto: ma hoggi Corfinio, & da noi Corfù vien domandata. E' diuisa quest'Isola in quattro parti chiamate Balie; & di queste la prima verso Leuante è detta di Leuchimo, l'altra da Ponente Laghiro la terza la Balia di mezo, & l'vltima di Loros; ma l'entrate dell'Isola son diuise in tre parti, percioche vna è del Clero, cioè fra l'Arciuescouo, & i dodici Canonici della città Metropolitana; & l'altra è de' Baroni; ma questa entrata, essendo estinte per lo più le case de' Baroni, ch'eran nell'Isola; è passata quasi tutta in alcune case di nobili Venetiani, & l'vltima è partita fra'l popolo. Dalla parte di Mezo dì quest'Isola è montuosa, ma da Tramontana è piana, se non che v'ha vn monte che getta in mare, & in cima d'esso è piantato castel Nuouo: ma à basso è castel Vecchio, & la città detta Corfù è alle radici del monte, & lo circonda, & serra dentro i due castelli. Questa città è mettopoli di tutta l'Isola, & ha Arciuescouado; & al presente n'è Arciuescouo Monsignor Antonio Cocco nobil Venetiano, Cherico di Camera, & prelato dottissimo. Era anchora in Corfù vn'altra città, posta in vn promontorio à man destra della città Metropolitana, & questa era detta Pagiopoli, luogo tanto delitioso, che quasi non si può trouare il più ameno. Quiui è vna fontana detta Cardacchio, d'acqua tanto abbondante, che non solamente vanno gli huomini di Corfù con le barche à fornirsene, perche nella città di Corfù non sono acque, se non grosse; ma anchora le galee, le naui, & le grandi armate. Hauui anchora vn fortiuo d'acqua, mirabilmente sana & delicata, detto Tetradi; & nell'istesso luogo di Pagiopoli son le Saline bellissime, oue si fa il sale: ma doue è lo stretto del promontorio à man dritta nell'entrar dentro, è vn golfetto, doue è vn'ottima peschiera: laquale non pure somministra pesci buonissimi, ma anchora vi si pigliano il verno molti vccellami d'acqua. Il porto della città di Corfù è grande & capace, & oltra questo ve ne sono in quell'Isola de gli altri, lasciando quel di Casopo, di cui ho parlato: percioche da Maestro v'ha porto Sidari, & fra Ponente & Garbino v'ha porto Timone, ch'è maggiore, ma amendue sono pericolosi. L'Isola non ha fiumi, se non che dalla parte di Garbino è vn fiume, detto Messongì; il qual nasce da vn luogo doue era la fortezza detta Cardicchi, ma & questo, & gli altri son più tosto torrenti, che fiumi. Quest'Isola ha buonissima aria, & di ciò ne sia chiaro inditio, che v'ha quasi i boschi de' cedri, de' melaranci, & di piante simili: & v'ha grand'abbondantia di miele, & di cere. Fa ancho-

Cassiope, hoggi Casopo.

Corfù è diuisa in 4. Balie.

Corfù città.

Pagiopoli.

ra gran quantità di vini,& sopra tutto d'olio di singolar bontà. Nel resto produce grano, biade & altri frutti, che s'hanno dalla terra, & massimamente herbe medicinali,& semplici rari. Non vi son Lupi nè Orsi ma altri animali per le caccie non vi mancano. Ha da Leuante l'Isola di Pacsù, lontana da Corfù dodici miglia, Isola fertilissima,& con bellissimo porto: & da Ponente l'Isole Merlere & Fanò fruttuose, ma dishabitate; & altre Isole non ha intorno, se non che dirimpetto al molo della città è vno scoglio, più tosto che Isola, detto di Vido; & hoggi Scoglio del Malipiero, così detto da Pietro Malipiero, che n'è patrone: & in questo sono moltissime piante di oliui. Sono gli habitatori di questa Isola per lo più Greci,& viuono secondo il rito della Chiesa Greca. Scriue Eustathio sopra Dionigi, che l'Isola di Corfù già fu molto possente in mare;& che nella guerra de' Persi contra la Grecia, armò per beneficio commune trenta galere. Dicono ch'ella fu habitata da' Corinti, & di ciò raccontano l'historia in questo modo. Viueua in Corintho Bacchiade figliuolo di Dionigi, huomo singolare per nobiltà & possanza, da cui discesero i Bacchiadi: i quali ammazzarono Atteone, grand'huomo presso i Corinti. Per laqual cosa Melisso padre d'Atteone, benemerito della Republica, commosse il popolo alla vendetta; & poco dopò spinto dal dolore, si gettò da vn luogo alto à basso, & si diede la morte. Essendo dunque cacciati i Bacchiadi, vno d'essi (nominato Chersocrate) se ne venne co' compagni à Corfù, e cacciatone i vecchi habitatori, tenne quell'Isola; ma i cacciati fuggendo,& passando la Cimera,& l'Albania, andarono à Orico in Schiauonia. Fù l'Isola di Corfù seggio d'Alcinoo & della figliuola Nausicaa, che vi haueuano quelli horti tanto celebrati da gli antichi Poeti, & vi riceuerono & alloggiarono Vlisse: ma hoggi è dominata da' Signori Venetiani, essendosi arresi loro i Corfiotti l'anno 1382. & essi Signori l'hanno più volte diffesa contra molti offensori,& particolarmente contra i Turchi. Trouasi nominata quest'Isola grandemente per l'historie de' Greci, ma più d'ogni altro per quelle di Thucidide, raccontandosi le guerre della Morea, nellequali i Corciresi, ò Corfiotti interuennero molto spesso. In Liuio si legge parimente, ch'essi furon con Q. Fuluio Flacco in armata à guardare la costa di Calabria,& andarono à perseguitare gli Ambasciatori Carthaginesi, che da Annibale eran mandati à fermare i Capitoli della Lega co'l Re Filippo di Macedonia, i quali presero,& condussero al Prefetto, & furono mandati à Roma.

Isole intorno a Corfù

Bacchiadi in Corinto.

Corfù seggio d'Alcinoo.



DE-

DESCRITTIONE DELL'ISOLE, O' SCOGLI CVRZOLARI.



NON è forse per molto tempo stato alcun luogo vile, & per se medesimo di niuna consideratione, ilquale dalle antiche, & dalle moderne historie habbia riceuuto più nome, di quel che a' nostri giorni hanno riceuuto questi Scogli, detti Curzolari, per la grandissima vittoria, che DIO diede all'armate Christiane collegate insieme contra i Turchi. Et lasciamo stare, che in questo golfo medesimo di Lepanto nel mare Ionio, oue sono posti, a' tempi antichi Ottauiano Augusto rompesse l'armata di Marc'Antonio, & di Cleopatra à Nicopoli, che è hoggi la Preuesa: percioche quando io volessi fare il debito paragone, si trouerebbe che quella non deue essere paragonata con questa vittoria. Lascio anco di dire, che non riceuette altretanta chiarezza questo luogo dal successo del 1538. quando l'armate del Papa, dell'Imperatore, & de' Venetiani hebbero quì rinchiuso Barbarossa, & poi con molta vergogna de gli Imperiali lo lasciarono scampare;

Nicopoli, hoggi la Preuesa, oue Marc'Antonio fu rotto da Augusto.

quanta ha riceuuto dal naual conflitto de' sette di Ottobre, l'anno 1571. contra l'armata potentissima di Selim Othomano Signor de' Turchi. Vedesi, che questi scogli sono propriamente quelli, che da Strabone, & da altri Geografi son detti latinamente Echinadi, posti (come dice esso Strabone nell'ottauo) nelle prime parti del seno Corinthiaco, ch'è il golfo di Lepanto. Et furono così detti dalla copia grande de' Ricci animali spinosi, che vi si trouano: secondo che le Sepiadi dalle Sepie, le Laguse dalle Lepri, le Pithecuse erano denominate dalle Scimie, & altre da altre cagioni: ma hoggi (non sò per qual cagione) son detti i Curzolari, ò Cruzolari, che se gli chiamino i marinari, come che altri scriua Cuzolari. Questi sono tre scogli non molto grandi, benche vno sia maggior dell'altro, lontani da terra intorno à 1 vn miglio. Dalla parte di Leuante, ò più tosto da Greco, guardano à Lepanto, da cui son lontani circa 35. miglia. Da Ponente guardano à Santa Maura, da cui si discostano dieci miglia più, che da Lepanto, benche più rettamente mira per Ponente al canal di Guiscardo, ch'è fra la Cefalonia, & l'Isola del Theachi, ò Ithaca, per spatio di 60. miglia. Da Tramontana confinano con terra ferma dell'Epiro, 2 ch'è l'Albania, da cui (come ho detto) non si allontanano vn miglio: ma da mezo giorno guardano il canal del Zante, da cui non si discostano più di ottanta miglia. Il golfo, oue son posti, & doue successe così gran giornata, non ha di circonferentia, più che 250. miglia; & d'ogni intorno è serrato, ò da terra ferma, ò da Isole, fra le quali lo spatio del mare, che v'è in mezo à pena credo che arriui à 20. ò 25. miglia. Da Leuante ha la costa della Morea, che per 70. miglia và da' Dardanelli à Capo Tornese. Da Ponente ha la Cefalonia per 40. miglia, & Santa Maura per 25. Da Tramontana ha quella riuiera, ò costa dell'Albania, ch'io dissi, ch'è chiamata Natolicò, & và da Santa Maura à Lepanto per 80. miglia. Ma per Ostro ha l'Isola del Zante, & il suo canale, che và à gli Scogli Striuali, & è largo 25. miglia. In questo golfo dunque, presso à gli Scogli Curzolari si attaccarono le armate, come dirò poco appresso nella sua Descrittione appartata, dopò che prima, per non lasciare a dietro alcuna cognitione, che appartenga à questo luogo, haurò detto quel che si legge in Homero nel secondo dell'Iliade, che a' tempi de' Troiani queste Isole Echinadi, ò Scogli Curzolari con altre Isole intorno furono dominate da Megete: & ne vengono recitate queste fauole, che furono tre bellissime Ninfe; 3 le quali hauendo fatto sacrificio à gli Dei, solo ad Acheloo non volsero farne alcuno: ma schernirono la deità di lui con parole villane, & piene d'ingiuria. Di che sdegnato esso, le sommerse in mare, & furono conuertite in questi scogli. Non mi è nuouo, che alcuni tengono, che non questi scogli fossero l'Echinadi, ma quelli che son detti Striuali. Tuttauia seguito (come è mio costume) l'opinione de' migliori, nè mi allontano da quanto ho detto di sopra. D'essi non v'ha alcun'altro particolar da dirsi, che notabil sia, essendo scogli posti in mare, infruttiferi, inhabitati, & indegni per altro, che ne sia fatto particolare descrittione, se non fosse per la nominanza c'hanno acquistata da sì gran fattione, & vittoria.

Echinadi sono i Curzolari.

1 Non vn miglio, ma 20. sono lontani da terra ferma li scogli de' Curzolari: & credo (sì per mano o errore di stampa) che il Porcacchi si ingannasse nel l'Historia del fatto d'arme 1571. oue si racconta che il Corno sinistro del Barbarigo si auuicinò in maniera a terra, che le galere nemiche non poteuano d'indi passare, & pena egli che così fusse affermare: ma era uno degli scogli.

2 Questa terra ferma, la quale è nominata Epiro, & interpretata dal medesimo Autore per Albania, è la medesima, che già fu l'antica Etolia, & si sarebbe potuto iscusare, se non fosse passato a quella interpretatione, poiche alcuni de gli Antichi vogliono, che l'Epiro si estendesse fin'al golfo di Lepanto, già detto Corinthiaco.

3 Curzolari, secondo le fauole, furono tre Ninfe.



DESCRITTIONE DEL CONFLITTO NAVALE,

SVCCESSO A' CVRZOLARI NEL MARE IONIO a'7. d'Ottobre 1571.



1 Barbadico
2 Gallere del soccorso
3 Capitana
4 Ochiali



HAVEVA Selim Othomano Prencipe de' Turchi, mosso senza alcuna legittima, nè appartenente cagione guerra a' Venetiani l'anno 1570. nel Regno di Cipro, & a' 9. di Settembre Mustafà suo Basciá, che era con grosso essercito intorno alla città di Nicosia, Metropoli di tutto il Regno, haueua con vn general concorso di tutte le sue genti, dato l'assalto à quattro beluardi della Città: nel quale trouato il beluardo, chiamato Podocatharo, sfornito, & priuo di diffensori; haueua per forza presa, & saccheggiata quella nobilissima terra, & tagliato à pezzi gran numero di Christiani, & il rimanente me- *Nicosia presa in Cipro da' Turchi.*

H a nato

nato in dura seruitù. Nè contento di questo, era andato ad accamparsi intorno, alla città & fortezza di Famagosta, nella quale era Marco Antonio Bragadino gentil'huomo Venetiano, Capitano di quella città, & Astorre Baglioni Gouernator Generale della militia di quel Regno, con non molto numero di diffensori, & con poca copia di munitioni per sostentar tanta guerra. Et mentre che la stringeua, co' continui assalti, & il Baglione con gran mortalita de' Turchi la diffendeua, essendo anco per li Tutchi in mare vna grossa armata di galee, & d'altri vasselli, sotto il gouerno d'Alì Basciá Generale; parue à Papa Pio Quinto, che staua molto vigilante alla custodia del gregge Christiano, di procurare, che s'vnissero insieme le forze di Santa Chiesa, & quelle di Filippo di Austria Re Catholico di Spagna, & quelle de' Venetiani per resistere con armi communi a' nemici communi. Et per questo rispetto, dopò lunghe prattiche, fu finalmente in Roma innanzi alla presentia del Papa, & di tutti i Cardinali conclusa, & publicata la Lega fra questi tre Potentati a' 25. di Maggio 1571. interuenendoui per il Re (come suoi procuratori, & agenti) Francesco Cardinal Pacceco, & Don Giouanni di Zuniga suo Ambasciatore; & per li Venetiani, Giouanni Soranzo, & Michel Soriano amendue Cauallieri, & Ambasciatori; la qual Lega fu à diffesa commune, & ad offesa de' nemici del nome Christiano, con le conuentioni, & co' capitoli, che da me in altro luogo sono spiegati. General di tutta la Lega, fu Don Giouanni d'Austria fratello del Re Filippo; delle galee del Papa fu Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo; & di quelle di Venetiani fu Sebastiano Veniero. Hora dopò altri trattamenti, ch'a me non appartengono in questo luogo, si trouarono tutti tre questi Generali a' 6. d'Ottobre 1571. ridotti con l'armate sopra l'Isola della Cefalonia, nel luogo detto la Val d'Alessandria, con ducento & otto galee sottili, sei galee grosse, & venticinque fregate; stando in aspettatione, che l'armata del Turco, che si trouaua ingolfata a Lepanto, vscisse fuora, per poterla tirare à giornata. Ma perche non se ne vedeua alcun motiuo, nè se ne poteuano spiare i disegni; fu deliberato partirsi di Val d'Alessandria, & andare alla volta di Patrasso, per fare à quei luoghi ogni danno, & per vedere, se con questo mezo l'armata nemica potesse essere tirata fuora à combattere: & quando non volesse, si andasse à drittura verso la bocca, & i castelli di Lepanto, & quiui presentare la giornata, ò prendere nuoua deliberatione à beneficio della Republica Christiana. Così à tre hore di notte senza altra dilatione si partirono di detta Valle con vento contrario, & si drizzarono verso Patrasso. I Turchi all'incontro non punto ociosi, come prima furono arriuati à Lepanto, haueuano spedito sessanta galee à Modone, & molti Chiaussi per la Morea, & à Negroponte, & fatto venir gran numero di Spahi, & altri atti all'arme; co' quali, ch'arriuauano à forse quattordici mila, rinfrescarono la loro armata. Indi haueuano mandato Caracoza famoso corsale à spiare i disegni dell'armata Christiana, & il numero de' vaselli; il quale per manifesto voler di DIO, tutto che fosse sollecito & sagace, restò deluso, & fu cagione di perdita a' Turchi, & di vittoria a' Christiani: percioche rifferì d'hauer nauigato con l'armata Christiana dal canal di Corfù fin passato il golfo di Larta, & che commodamente haueua numerato le galee, le quali non passauano 150. Nondimeno da' Turchi fu sospettato quel ch'era; & ridotti à consiglio, fu parere di Pertaù Basciá General delle genti da terra, & d'altri con lui, che non si douesse venire à giornata. Contrario à lui fu Alì General di mare, & con esso concorse Assan Basciá già Vicerè d'Algieri, & figliuolo di Barbarossa: il quale con molte ragioni da

Lega fra Papa Pio V. Filippo Re Catholico, & i Venetiani

Armata della Lega di che numero di vaselli fosse.

Caracoza Corsale à spiare i disegni della armata Christiana.

Cyp̄ani 239

me spiegate altroue, persuase il naual conflitto. La mattina de' 7. d'Ottobre, giorno di Domenica, dedicato alla beata vergine & martire di DIO Giustina, essendo intorno a meza hora di Sole, si trouò l'armata Christiana sopra gli Scogli Curzolari, senza che l'antiguardia fosse anchor passata innanzi, nè allontanatasi dall'armata. Quiui fu scoperta l'armata Turchesca, che veniua a trouare la nostra con vento fauoreuole; tal che tutte le galee Christiane, suor di modo allegre si misero all'ordine per combattere. Fù fatta l'ordinanza dell'armata Christiana in modo, che tu vedendola, l'haureste assomigliata ad vn'aquila, c'hauesse spiegate l'ali. Il gouerno dell'ala destra, da altri chiamata corno, fu dato a Giouanni Andrea Doria con cinquantatre galee, & con lui era Don Giouanni di Cardona. Quello della sinistra fu assegnato con altre tante galee ad Agostino Barbarigo Proueditor Generale di tutta l'armata Venetiana; co'l quale erano i due altri Proueditori Marco Querini, & Antonio Canale; questi a mezo l'ala, & quegli alla punta di dietro; che veniua a congiungersi co'l corpo della battaglia; nel quale erano i tre Generali con sessanta vna galea; & in mezo a tutti Don Giouanni d'Austria, co'l General del Papa alla destra, & quello de' Venetiani alla sinistra; ciascuno de' quali haueua due galee di rispetto per poppa. Alla coda staua in soccorso il Marchese di Santa Croce con ventisei galee. Et a ciascuna delle tre schiere furono mandate innanzi due galee grosse, in tal maniera disposte, che queste sei sole abbracciauano in diffesa tutta l'armata Christiana: percioche queste erano in tal maniera fornite di artiglierie di bronzo, & di numero di combattenti, che facilmente erano reputate vn saldo bastione a tutta l'armata Christiana. Quiui Don Giouanni entrato in vna fregata, andò visitando tutta l'ordinanza, animando, & confortando ad vno per vno i Capitani, & i soldati; alquale con non minore ardimento fu risposto da tutti, giudicando sotto il vessillo di CHRISTO, & il gouerno d'vn figliuolo del gran Carlo V. di non potere essere se non vincitori. Haueua egli dato questi ordini, & precetti; i quali per documento de gli altri, ho voluti inserir qui, & per aiutar quanto posso coloro che a mano l'historia.

7 Domenica | Ordine de la armata Christiana. | *Doria* | *Barbarigo* | *71* | *Giouanni d'Austria* | Galee grosse. *S. Croce* | Ordini dati all'armata Christiana.

Che tutti i Capitani, così generali, come priuati delle galee, & de gli altri vasselli dell'armata Christiana, tutti i Maestri di campo, i Colonnelli, & gli altri vfficiali minori di grado in grado tenessero particolar cura, affine che ciascuno viuesse ad vbidientia; & con timore di DIO, & zelo della religione Catholica.

Andasse Don Giouanni di Cardona con otto galee, venti ò trenta miglia innanzi a far la discoperta, & tornasse a riferire al Generale, & poi si riponesse al luogo suo.

Ciascun Capitano tenesse le sue galee tanto strette, che fra l'vna & l'altra non potesse passare alcuna di quelle de' nemici; perche ciò sarebbe troppo inconueniente.

Tutte le galee si pareggiassero all'ordinanza, & a questo effetto andassero fregate con huomini di comando a riueder le squadre, che s'erano poste in battaglia, lasciando fra il corpo dell'ordinanza, & ciascuna delle ale tanto di spatio in mezo, quanto vi potessero capire tre ò quattro galee; & questo affine che ciascuna squadra si potesse muouere da vn luogo all'altro, come la necessità, & l'occasione mostrasse, senza impedimento. Et fosse proposto seuero castigo a qualunque fosse stato cagione di alcun garbuglio, ò impedimento, ò (come dicono) d'imbarazzarsi.

Auertisse Francesco Duodo Capitano delle sei galee grosse Venetiane di cō durle in maniera, che alcuna d'esse non venisse a restar fuor della fronte dell'ordinanza del nemico, perche non haurebbon fatto alcun frutto; ma l'andasse ristrignendo, come vedesse di più potere offendere il nimico.

Nel tirar delle artiglierie stessero auertiti i Capitani delle galee di far tirare, quando fosse lor parso di poter far maggior danno, auertendo a saluar due tiri almeno per quando hauessero à inuestire il nimico, subito, che l'armate si fossero incontrate.

Il Marchese di Santa Croce posto alla retroguardia del soccorso, in così importante carico, auertisse molto bene in qual parte la battaglia andasse più franca per li nostri, & doue egli douesse esser presto a soccorrere, & con quante galee: ilche quando è impossibile dar di ciò regola alcuna, hauendo a nascer la risolutione dall'occasione, & dalla necessità, era rimesso alla prudentia di lui.

Le naui, ch'erano sotto Don Cesare Daualo General d'esse, in caso che non hauessero hauuto vento fauoreuole, & fossero state lontane, douessero armare le lor barche con quelli archibugioni, che vi capissero, & mandarle per poppa delle squadre della battaglia: doue hauerebbono hauuto ordine di quanto fosse lor conuenuto fare.

Le fregate, ch'erano da quaranta, stando alla poppa delle galee, & al corpo della battaglia: douessero esser munite con due smerigli & dieci archibugieri per ciascuna, & andassero a combatter co' vasselli piccoli de' nimici, in caso che non fosse loro ordinata cosa alcuna in contrario.

Ordinanza dell'armata Turchesca.

All'incontro veniua parimente l'armata Turchesca in ordinanza per linea dritta, anzi a vn certo modo in scaglione a mezo sperone; ma poi auicinandosi si ridusse a linea dritta, & al fine quasi a forma lunate, compartita similmente in tre schiere. Il corno sinistro era di sessanta galee, guidato da Luccialì, & da altri famosi Capitani: & il destro con egual numero era raccomandato a Scirocco Capitano, & Sangiacco d'Alessandria, con Mehemeth Bei Gouernatore di Negroponte, & ciascuno di essi haueua nel suo corno dieci galee di soccorso. Il corpo della battaglia diuiso in due squadre, era gouernato dal generale Alì Bascià, co'l quale erano l'Agà dell'Arsenale Mustafà Celebi thesoriero, & altri con due figliuoli d'esso Alì. L'altra squadra era sotto Pertaù Bascià general da terra, co'l quale erano Asan Bei figliuolo di Barbarossa, Mehemet Bei gouernator di Metelino, & altri valorosi Capitani; & il numero delle galee di questo corpo era di lxx. Haueuano poi posto per retroguardia trentacinque galee, che seruissero per soccorso: & in questo modo se ne veniuano animosi, & allegri, credendosi trouar (come da Caracoza furono auisati) l'armata Christiana con maggior disauantaggio. Nel quale errore furono confermati nel principio, quando non haueuano anchora discoperto il corno sinistro dell'armata Christiana; percioche tenendo il Barbarigo la parte verso terra, veniua in maniera coperto, che non potè da prima esser veduto. Auenne anchora, che mouendosi le galee Christiane per andar tutte a' lor destinati luoghi; i Turchi credettero, ch'esse prendessero la fuga. Ma come hebbero scoperta la ordinanza di verso terra, & vedute le galee grosse, che voltauano alla volta loro, & che tutte erano animate al combattere; dicesi che Pertaù Bascià pianse amaramente alla presentia de' suoi la commune calamità, che da lui era stata preuista, e sconsigliata, & che molti si perderono d'animo, dolendosi dell'inganno di Caracoza, & de gli altri. Dissimulando nondimeno, & facendo (come è in commune vso di dire) della necessità virtù, si spinsero auanti; & cominciando

minciando

minciando ad auicinarsi (mirabil cosa è à dirsi) l'incomparabil prouidenza diuina fece incontinente cessare il vento; & quel che dianzi conturbaua alquanto il mare, & trauagliaua l'armata Christiana, à cui daua molto incommodo; con vniuersal marauiglia di tutti si quietò; & mutata natura, forse per poppa delle galee Christiane, dando lor fiato, consolatione, & animo. Fece anco quest'altro buono effetto, che straportò il fumo dell'artiglierie ne gli occhi de' Turchi, ingombrando loro la vista, si che con difficoltà poteuano coglier di mira i nostri: manifesto prodigio della diuina misericordia nella concessa Vittoria alla Republica Christiana. Il Sole anchora feriua gli occhi de' Turchi: tal che essi con disauantaggio veniuano contra i nostri al fatto d'arme, vedendosi che lo Dio de gli esserciti haueua preso la spada per li suoi fedeli. Come furono vicini vn tiro d'artiglieria, le due galee grosse d'Antonio & d'Ambrogio Bragadini, prime di tutte, spararono lor contra così gran tempesta di palle di artiglieria, forando & sommergendo i legni nimici, che incontinente apparuero segni della futura Vittoria, mettendosi i Turchi in disordine, & in confusione; il che fu cagione, che subito da' Christiani fosse inuocato il nome del Figliuolo di Dio, & gridata con felicissime voci la Vittoria, a lui riferendola tutta. Per questi rispetti Mehemet Bei, & Scirocco, Capitani del destro corno de' Turchi, volendo schiuar la furia dell'artiglierie, & de' fuochi delle galee grosse, si separarono con tutta la loro squadra dal corpo della battaglia; & andarono ad incontrarsi co'l Proueditor Generale Agostino Barbarigo, che guidaua l'ala sinistra: il quale accortosi, che Scirocco huomo astuto, procuraua di passare di fuora per il capo del corno, & ridursi per poppa alle galee Christiane, per metterle in confusione, & in pericolo; si spinse tanto verso terra con tutta la sua ala, che serrò il passo al nimico. Quiui s'attaccò vna crudel battaglia, & in ciò auuenne vn'altro miracolo di Dio; perche tutte le palle dell'artiglierie nimiche passauano di sopra senza alcun danno delle Christiane; il che veniua ancho per rispetto, ch'esse haueuano le prore alte, con gli speroni erti, & inarcati in guisa, che i cannoni di corsia stando eminenti gettauano le palle all'aria, passando vane sopra i legni de' Christiani: contrario à quel che faceuano le basse prore delle galee nostre nelle Turchesche. Haueuano anchora i Capitani Christiani per lo più fatto tagliar gli speroni delle galee dell'armata, che giudicarono potere apportar noia al tiro del cannone; onde scaricando molte volte l'artiglierie contra il nimico, lo distruggeuano, & non gli dauano punto tempo da ricaricare i suoi pezzi. Hora abbordati questi due corni insieme, il Barbarigo inuestì due galee Turchesche, che portauano lanterna, & le conquistò valorosamente; ma egli ci fu ferito d'vna freccia nell'occhio dritto, che gli andò al ceruello, & fra due giorni lo condusse à morte. Scirocco fu inuestito da Giouanni Contarini, che conquistò la sua galea, & essendo percosso di molte ferite, finalmente gli fu tronca la testa. Con lui morirono molti altri Turchi, Sangiacchi, & huomini di esperientia; & vi restò prigione Mehemet Bei gouernatore di Negroponte. I Proueditori Querino, & Canale fecero molte proue di valore, non pur affondando, & conquistando le galee nimiche, ma non permettendo, che alcuna se ne saluasse; talche ne furono abbruciate, & gettate à fondo venticinque; & l'altre di quel corno conquistate, & tolte a remurchio, fuor che pochissime, che inuestirono in terra, saluandosi gli huomini di esse. Vi rimasero feriti de' nostri Pier Francesco Malipiero, & Marco Cicogna tutto guasto dal fuoco. Il corno destro, di cui (come ho detto) era Capitano Giouan Andrea Doria, andaua con eguale ardimento ad assaltare il nimico; nè con minore

Vento per miracol di Dio si volta in fauor de' Christiani.

Bragadini principiano la battaglia

Mehemet Bei e Scirocco

Agostino Barbarigo preuede la astutia di Scirocco.

Morte del Barbarigo & di Scirocco tagliato d'Alessandria

Mehemet Bei

25 galere fondate

Gio. Andrea Doria contra Lucciali.

s'era

s'era mosso contra lui Luccialì in ordinanza con tre schiere separate; ma (per quanto si comprese) non con intention di combattere per vincere, ma con disegno di fuggire & saluarsi, hauendo già compreso l'esterminio delle cose de' Turchi. Egli dunque cosi serrato con le tre ordinate squadre tentaua d'vrtar con furia in qualche luogo, che gli tornasse più commodo del corno Christiano, & rottolo passare auanti a saluarsi; ma di ciò auedute le galee nostre, arditamente se gli opposero. Venne egli ad vrtar quelle, ch'erano più prossime al corpo della battaglia, dalla parte, ch'era in testa del corno D. Giouanni di Cardona con la capitana di Sicilia; ilquale con otto galee inuestì quindici vasselli Turcheschi; & furono le prime vrtate alcune galee Venetiane, & di Napoli, che sostennero francamente l'impeto, sperando che il Doria, ciò vedendo, attrauersasse, & venisse a torre il nimico in mezo. Ma egli allargatosi in mare con forse 24. galee, era vscito dell'ordinanza lunata, & s'era separato alquanto dal rimanente del suo corno, con proponimento di torre il nimico in mezo: percioche quest'huomo prattico delle cose del mare, conoscendo l'astutie di Luccialì, hebbe sospetto ch'egli con quella giraùolta volesse venire a serrarlo; & però per non esser colto alla trappola, haueua tentato di schernir lui con le arti medesime. Non mancarono di quelli, che ciò volsero imputargli a fuga; percioche hauendo egli 11. galee sue a gli stipendi del Re, non era suo beneficio per altri metterle a sbaraglio; oltra che (come dicono) non giudicò sauio consiglio con minor numero di galee opporsi contra vn maggiore. Ma egli facilmente si purgò da queste calunnie, dando a veder ch'era stata prudentia, & non paura; ilche corroborò con hauer inuestito le galee nimiche, & conquistatone cinque. Nondimeno auuenne per la separation da lui fatta dal restante dell'ala sua, che le galee vrtate da Luccialì s'indebolirono di forze, & non poterono serrarlo. Fu dunque attaccata fra l'vna parte & l'altra molto crudel battaglia; combattendo i Christiani per non lasciar fuggire il nimico, & i Turchi superiori in questo luogo di numero di vaselli per andare a saluarsi. Durò la battaglia più d'vn'hora, non mancando le due galee grosse d'Andrea Pesaro, & di Pietro Pisani, ch'erano in quest'ala di sparar molte cannonate contra i nimici, & v'hebbe tal galea de' Christiani, che combattè contra sei delle nimiche. Di ciò accortosi finalmente il Doria, venne a soccorrerle, essendosi anco fra tanto mossi i Generali per venire a questo soccorso dal corpo della battaglia, ch'era rimasto vincitore; talche Luccialì ferito, veduta l'armata Turchesca presa, e destrutta, lasciate da dieci galee Christiane ch'esso haueua conquistate, se ne fuggì per beneficio d'vn gagliardissimo vasello & con lui si saluarono parecchie altre galee. Ma se in luogo alcuno la battaglia fu aspra e terribile, nel mezo veramente del corpo, eccedè ogni altra. Era (come io dissi) D. Giouanni d'Austria serrato in mezo da Marc'Antonio Colonna con la capitana del Papa a man dritta, & da Sebastian Veniero con la capitana Venetiana a man manca. Vicino à questa era la capitana di Genoua guidata da Hettore Spinola, sopra la qual si trouaua Alessandro Farnese Principe di Parma, e presso quella era la capitana di Sauoia sotto Mons. di Leinì General delle galee di quel Duca co'l quale era Francesco Maria della Rouere Principe, & hora Duca d'Vrbino. I fianchi di questa battaglia errano serrati dalla capitana di Malta, gouernata da Pietro Giustiniano Prior di Messina, General delle galee di quella religione. A man destra, & a finistra era la capitana de' Lomellini, su la quale era Paolo Giordan Orsino Duca di Bracciano. Dietro alla Reale era la capitana di Napoli guidata dal Marchese di S. croce, preposto alla retroguardia, & a fronte verso il destro fiãco era Giacomo Guoro capitan d'vna galea

Luccialì fugge.

Giouanni Cordoua con 8 galee

Doria fuga

galea grossa, & verso il sinistro Francesco Duodo General di dette galee grosse. Contra questa così ben ordinata battaglia dunque venne Alì General dell'armata Turchesca, & auuicinatosi ad vn tiro d'artiglieria, si cominciò dall'vna parte & dall'altra à sparar molti pezzi, & à tirarsi delle cannonate, andando per lo più quelle de' Turchi fallite; & fatte più vicine, Alì drizzò la prora della sua galea verso quelle de' Generali, per entrar fra la galea di Don Giouanni, & quella del Veniero: ma giunse ad vrtar la prora di Don Giouanni, dal quale fu subito risospinto indietro con molto valore, combattendo tutti da volorosi Caualliéri. Perche il General Veniero cominciò da poppa à tempestar la galea di lui con artiglierie, & con archibugi, facendo molta strage de' Turchi, che erano cinquecento braui Giannizzeri: & accostatisi, tutto che l'altre galee Turchesche facessero gran contrasto, salirono i soldati di Don Giouanni per prora, & quelli del Veniero per poppa nella galea d'Alì, & la conquistarono; tutto che sette altre galee Turchesche la diffendessero con ogni valore, & vi restò morto Alì. Il General Colonna s'incontrò con la galea di Pertaù Bascià, & tre altre galee Turchesche principali, vennero à fronte della Capitana de' Lomellini; doue per vn'hora fu combattuto con molta forza, restando in vltimo i Turchi disfatti: onde Pertaù Bascia salito sopra vna fregata andò à saluarsi in terra. Pietro Giustiniano General delle galee di Malta, ch'era nel destro fianco della battaglia, s'attaccò con tre galee Turchesche; & vi sarebbe restato vinto, benche ferocemente combattesse, se non fosse stato soccorso da due altre galee della sua religione; le quali saluarono lui, c'haueua rileuato tre ferite, & conquistarono le Turchesche. Vicino à lui fù da vna galea Turchesca inuestita la galea di Theodoro Balbi con tanto impeto, che nel ptimo assalto gli ruinò à basso il castello dal lato dritto con quanti huomini v'erano sopra; & co'l cannone di corsia gli portò in aria cinque huomini. Nè mancando i Turchi à tanta occasione, entrarono in vn medesimo tempo in galea, & cacciarono i diffensori fino all'albero. Et mentre che i Christiani attendeuano à ripararsi, confortati dal lor Sopracomito, & Capo, furono da due altre galee Turchesche assaliti; lequali prolungatesi a' lati della galea del Balbi, con le prime salue gli ferirono & ammazzarono tutti gli huomini, che stauano à fronte de' Turchi, & lui condussero à mal termine. Ma aiutato da quattro suoi sforzati, fino à tre volte cacciò fuora i Turchi. Nondimeno era egli ridotto all'estremo, quando Giorgio Pisani, & Luigi Pasqualigo, c'haueuano veduto il pericolo di esso, vennero arditamente à soccorrerlo, guadagnando (come si dice) la corona ciuica: percioche gli leuarono d'addosso la galea, che lo molestaua al lato dritto, & lo resero più franco à resistere all'altre due. Venne anco à solleuarlo da questa molestia il Prencipe d'Vrbino, & Mons. di Leinì con la Capitana di Sauoia: & in questo modo conquistate le galee Turchesche, il Balbi fu saluato, restandoci in cinque parti grauemente ferito, & hauẽdosi fatto acquisto d'vna galea. Caracoza si mosse contra la galea d'Alessandro Negroni, con laqual combattè vn pezzo; ma in fine ci restò vinto, & morto. I Turchi veduto, ch'erano stati atterrati gli stendardi Turcheschi della galea del Generale, si perderono d'animo, & cominciarono tutti à pensare alla saluezza loro; talche finalmente, essendo la battaglia durata cinque hore, i Christiani con l'aiuto di DIO restarono vittoriosi, & l'armata Turchesca destrutta, non se n'essendo saluati più che intorno à sessantacinque vasselli; & cento ottanta ne restarono fra sommersi, & presi; fra' quali ve ne furono trentanoue con la Lanterna. Ma di tutti ne furono saluati da cento settantatre buoni, che furono remurchiati, & diuisi fra i Collegati.

Alì vrta la galea di D.Giouanni di Austria.

Pertaù Bascià fugge.

Rotta di Turchi.

Numero de' morti.

Collegati. I morti dicesi, che ascesero dalla parte de' Turchi al numero di quindici mila, benche sia cosa difficilissima da sapersi, & i prigioni da quaranta mila. Furono liberati da dodici mila schiaui Christiani che erano in dura seruitù alla catena, come che altri dica venti mila. De' Christiani ve ne sono restati morti da cinque mila, & fra questi venticinque capi di galea: & delle galee se ne sono perdute sette di Venetia, due del Re Filippo, & vna di Fiorenza, che era per il Papa, con vna del Duca di Sauoia. Il bottino è stato grandissimo, & fra l'altre cose furono prese tredici galeotte di ventidue banchi l'vna cariche di biscotti, con le loro artiglierie, & armeggi, non punto diminuite, nè tocche, oltra l'altre munitioni, & armi che haueuano: & dicesi, che la valuta della preda è ascesa à vn million d'oro. Le galee grosse veramente, delle quali dissi, ch'era Capitano Francesco Duodo, non furon tocche, nè assaltate da' Turchi; percioche essendo in ciascuna d'esse quaranta pezzi d'artiglieria di bronzo fra grossa, & picciola, & molti archibugioni da posta; non hebbero mai animo i Turchi di andarle ad affrontare: tal che esse aggiustando i colpi contra i nemici, faceuano à tutti incredibil danno, & ruina: & può veramente confessarsi, che dopò DIO deriuasse da questi nauili tanto ben forniti, così gran vittoria a' Christiani.

Galee grosse cagione della vittoria.

Duodo Capitano di lai galeazze



DE-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DELLA CEFALONIA.





NEL mare Ionio vien posta l'Isola della Cefalonia, chiamata da Plinio Melena, & dà altri (come dirò di sotto) Dulichio; ma perventura con più proprio nome Cefalonia, da questa voce Greca Cefali, che vuol dire Capo; come quella che à qualunque vi nauiga dalla parte d'Ostro, rende figura di vn capo humano: ò fosse perche fino a' tempi de' Troiani si troua, che essa fosse capo dell'altre Isole del mare Ionio, sopra le quali conseruasse il dominio. Strabone nondimeno scriue nel decimo, che fu così detta da Cefalo, come sarà notato al fine di questa descrittione: & che fu tetrapoli, cioè hebbe quattro Città; delle quali vna Isola vien nominata Same, ò Samo, da cui i terrazzani Samei; di che similmente parlerò poco appresso. Discordano in questa, come in molte altre misure gli Scrittori moderni da gli antichi, parlando della circonferentia di essa; le diuersità de' quali lasciando io da parte, come è mio costume, adherirò a' moderni, che dicono,

La parte più alta di questa Isola è in gradi 38. min. 40. e la più larga è in gradi 46. min. 32.

Cefalonia detta così perche rende figura d'vn capo humano, secondo alcuni.

Tra la Cefalonia, & Corfu vi sono l'Isole del Compare, di Santa Maura, o di Paxu.

cono, come quest'Isola circonda cento sessanta miglia. Ella è di forma triangolare, ma l'angolo verso Tramontana, che è il capo di Guiscardo, si estende molto più de gli altri. Da Leuante confina, ò per dir meglio, risguarda verso Chiarenza, ch'è luogo della Morea. Da Ponente risguarda il mar verso Sicilia, da Mezodì la Barbaria & il Zante, & da Tramontana l'Isola di Corfù. La sua lunghezza è di miglia ottanta, & la metà meno è la sua larghezza. Viene questa Isola insieme con quella del Zante à formare il canale, che propriamente è detto il canal del Zante, da vna parte; ma dall'altra, che è da Capo Guiscardo fino in Val d'Alessandria con l'Isola del Theachi, che è Itaca, fa il canal propriamente detto di Guiscardo. Diuidesi tutta l'Isola di Cefalonia in diecinoue pertinentie, sotto ciascuna delle quali son molte ville, denominate dalla famiglia, che le habita; perche tal villa non ha tre case, & le maggiori non ne ha venti, non essendo in tutta l'Isola più che sei mila case. I nomi delle pertinentie son Pedemonte, Liuatò, Cossimia, Platies, Leo, Scala, Valta, Coromus, Racli, Pirghi, Samo, Pillaro, Erisso, Thinea, Potamiana, Mallù, Thallamies, Pallichi, & Atterra. Nella pertinentia di Scala alla punta si veggono le vestigie di vna città antica tutta in mare; & fino al giorno d'hoggi, quando il tempo è chiaro, & l'acqua trasparente, vi si veggono sotto le case & le strade; & verso terra v'ha anchora vna parte di muraglia di detta città. In quella di Coromus sono alla sommità d'vn colle, le vestigia d'vn castello, detto hora Paleocastro, che vuol dir fortezza vecchia: & in questo luogo si trouano molte medaglie antiche. Al capo di Guiscardo, ch'è nella pertinentia d'Eriso, vedesi a marina, che similmente vi fu vna città chiamata anticamente Petilia, & al presente v'ha in esser molte rouine d'edificij. In questo capo medesimo dalla parte di Ponente verso Atterra pertinentia, si veggono anchora le vestigie d'vn'altra città, che si chiama Dulichio, da cui può credersi (come dissi al principio) che questa Isola prendesse il nome, & di ciò è da vedere Strabone; ma di questa città se ne veggono in essere poche vestigie, sì come parimente si veggono nella pertinentia di Samo; la qual città (come ho toccato poco sopra) era vna delle quattro nominate da Strabone, ilqual tuttauia dice, che a' suoi tempi era rouinata. In quella di Pallichi si trouano anchora in cima d'vn colle le vestigie di vn castello, detto similmente Paleocastro; & in quella di Leo è vn monte ampio, detto Lione, come che tutta l'Isola sia per lo più montuosa. La città, che al presente vi si troua habitata, è il castello chiamato di Cefalonia, di circonferentia di passà cinquecento, alla sommità d'vn colle fabricato prima dal Sig. Lionardo Tocco, restaurato da' Turchi, & finalmente fortificato da' Venetiani, con vn borgo alla fronte habitato da molti cittadini. Ha tutta l'Isola molti ridotti da galee, grandi, e capaci d'ogn'armata, come sono Val d'Alessandria, Val di Guiscardo, Val d'Assa, Focchi, & Atterra. Ha poi il porto dell'Argostoli, ch'è principalissimo, & capace d'ogni grande armata, che viene ad essere sotto il castello di Cefalonia, discosto solamente sei miglia; dal qual porto lontano vn miglio sopra vn colle si veggono le vestigie d'vna città grande, di circuito di forse quattro miglia, che si chiama hoggi il Curauo. Sottoposta all'Isola di Cefalonia è l'Isola del Theachi, detta anticamente Ithaca, che altri chiamano Dulichio, & Isola del Compare, patria d'Vlisse, di circuito di 50. in 60. miglia tutta montuosa, habitata per lo più da' fuorusciti della Cefalonia, del Zante, & di Corfù. Produce l'Isola di Cefalonia grano, & olio per suo bisogno, & di vantaggio; ma gran quantità d'animali minuti per la commodità de' pascoli, & consequentemente copia di cascio, & di lane, delle quali si fanno molte schiauine, che vengono

Canal del Zante, & di Guiscardo.

Petilia città nella Cefalonia

Dulichio, città nella Cefalonia

Argostoli Porto.

Ithaca hoggi isola del Theachi.

condotte

condotte in Venetia, & seruono per li bisogni dell'armata. Abbonda in tal maniera di vini, che può dispensarne ad altri: ma sopra tutto escono in abbondantia da quest'Isola vue passe, delle quali ne dispensa per molte parti; il che parimente si fa delle grane, del miele, della manna, & di molte altre cose essendo essa fertile, & producendo tutto quel che bisogna al viuere humano. Patisce carestia d'acque ma nel rimanente è buona Isola, & fruttifera. Scriue Strabone, che al tempo suo Caio Antonio, zio di Marc'Antonio, quando egli dimorò fuoruscito nella Cefalonia; dopò il Consolato, ch'egli amministrò in compagnia di Cicerone suo collega; tenendosi tutta l'Isola soggetta, come se fosse stato vn suo particolar podere, vi principiò ad edificare, & habitare vna città; ma non la condusse a fine, perche fu richiamato dall'essilio, & conuenne applicarsi à cose maggiori. Contra gli habitatori di questa Isola, chiamati da alcuno Tafij, secondo che Tafio nominaron l'Isola & Teleboi; dice esso Strabone, che Anfitrione menò l'essercito, hauendo in sua compagnia Deioneio figliuolo di Cefalo, fuoruscito d'Athene, & che essendosi impatronito dell'Isola, la diede à Cefalo, da cui vuole che trahesse nome Cefalonia. Ma dipoi soggiugne, che queste cose non conuengono con Homero, percioche la Cefalonia fu soggetta all'Imperio d'Vlisse, & di Laerte. In Liuio si legge nel libro ottauo della quarta Deca, che Marco Fuluio Consolo hauendo soggiogato gli Etoli passò in Cefalonia, & mandò intorno à vedere se le Città dell'Isola voleuano arrendersi volontariamente a' Romani, ò prouar la fortuna della guerra: & che tutte si arresero, fuor che Samo, la qual Città sostenne l'assedio quattro mesi, & finalmente fu per forza, & saccheggiata, & i Samei venduti all'incanto. L'Isola è sotto il dominio de' Venetiani, come che gli habitatori siano Greci, & Grecamente viuano: & è gouernata da vn Proueditore nobile Venetiano, che ogni due anni vi vien mandato: oltra il quale vi và anco vn'altro nobile per Camerlingo, c'ha il carico dell'essationi del denaro publico.

Cefalonia fu soggetta ad Vlisse.



I DESCRIT-

DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
DEL ZANTE.

IL Zante Isola del mare Ionio, benche picciola di circuito, grande & famosa per le memorie antiche; da Leuante riſguarda per mezo l'Arcadia, parte della Morea; da cui è lontana ottanta miglia. Da Ponente confina con l'Iſola della Cefalonia: dalla quale ſi diſcoſta capo da capo dodici miglia. Da Mezo giorno guarda verſo la Barbaria, con la quale viene à confinare per cento cinquanta miglia: & da Tramontana mira in vna parte verſo la Morea à caſtel Torneſe per ſedici miglia: & in vn'altra più à baſſo il paeſe della prouincia del Dichiamo, oue ſono Natolicò, i Curzolari, & le Dragomeſte; i quali luoghi ſono cinquanta, ſeſſanta, & più miglia lontani. Fù da gli antichi chiamata Zacinto, da vn figliuolo di Dardano di queſto nome, che quiui fu Signore; & dicono eſſerne vn'altra in Libia pur così detta; & la terza in Spagna, edificata da huomini di queſt'Iſola, che di quì ſi partirono; & che fu poi chiamata Sagonto, città nobiliſſima

Sagonto, già Zacinto, da chi edificata.

nobilissima & amicissima del popolo Romano, che poi fu presa & rouinata da Annibale. Plinio scriue, che fu chiamata Hirie, dicendo egli, che fra la Cefalonia & l'Acaia è Zacinto con vna magnifica terra eccellentissima per fertilità, che alcuna volta fu detta Hirie. Altri scriuono, che Iacinto fosse detta dal fiore di questo nome, per esser Isola tutta florida, & diletteuole. Nè hanno mancato alcuni, iquali l'hanno chiamata Gierusalem, fondati su l'historia di Roberto Guiscardo Duca di Puglia; ilquale disposto di visitare il Santo Sepolcro, hebbe in reuelatione di douer morire in Gierusalem. Onde arriuato à quest'Isola, & ammalatosi, come hebbe inteso il nome d'essa essere Gierusalem, si giudicò morto; ilche quiui pure indi à pochi giorni gli auuenne. Gira di circonferentia da 60. miglia, che tanto à punto dicono vnitamente i moderni, come che Strabone scriua 160. stadi, che sarebbono venti miglia à punto: & Plinio la fa di miglia 36. di circuito, ma alcuni moderni (non rettamente certo) dicono che gira d'intorno à 90. miglia. Diuidesi quest'Isola in tre parti, cioè in montagna, in piedimonte, & in pianura. La montagna comincia dalla parte di Leuante, ch'è dal porto del Chieti, & và circondando tutta l'Isola verso Mezodì, & Ponente fino alla parte di Tramontana, serbando nel mezo vna pianura bellissima, e fertilissima di lunghezza di dieci miglia, & di larghezza di 15 che confina fra l'vn mare & l'altro. A piè di questa montagna ch'io chiamo piedimonte, è prima verso Leuante la villa del Chieti, che dà il nome al porto, Littachia, Pigalachia, Sculicado, & 14. altre ville, di cui non occorre mettere i nomi. Sopra la montagna sono Ambelo, Chilomeno, Agalà, San Leo, Santa Marina, & noue altre ville appresso, la più lontana delle quali dalla città è Volines verso Ponente, grande & popolatissima di più di mille fuochi. Sono alla montagna due monasteri di Caloieri Greci, molto honorati, con habitationi, & sono San Giorgio, ch'è ridotto come in fortezza, poco lontano dal mare: e la Madonna Anafonitra: ma amendue con buona & grossa entrata. Nella pianura, ch'è dalla parte di Tramontana, abondante di paschi, sono le ville Gaettani villa grossissima, Curculidi, San Quirico, Faraò, & San Dimitri. Vi son poi due altre montagne disgiunte dalla grande, che circonda tutta l'Isola; vna verso Leuante, & l'altra verso Tramontana su'l mare. Sopra quella ch'è verso Leuante & con la punta del Chieti, forma il porto detto Chieti, son due ville Xerocastelli, & Lambetti. Sopra quella verso Tramontana ne son quattro, due bellissime & popolatissime, Gerracario & Bellusi, e due mediocri, Calenzi & Tragacchi. Tutte queste ville ascendono alla somma di 48. oltra, le quali ve n'ha dell'altre minori, & di poca consideratione, già che queste fanno le fattioni importanti dell'Isola. La pianura è tutta in mezo dell'Isola, la quale à gli estremi (come dissi) è circondata intorno intorno da monti: & sopra monte è posto il castello, che tutta la domina; ilche viene à essere à marina quasi à mezo dell'Isola in bellissimo sito. Questo gira di circuito (secondo la misura, che n'ho hauuta io) 900. passi; & qui habita il Reggimento, che ci và da Venetia, co' soldati per la guardia, e con molti cittadini. Alla marina poi sotto questo monte è il borgo, che per lungo si estende al mare due miglia, & si allarga per mezo miglio verso il monte. In questo sono più di quattro mila case habitate da cittadini, da mercanti, da artefici, & da marinari; ma la maggior parte viue co' traffichi di terra ferma, & con le fregate, che vanno innanzi, & indietro tutto il giorno trafficando per la Morea, e per altri luoghi. Non v'ha alcun fiume d'acqua dolce, ma vn solo domandato la Camura, ch'è alla marina contiguo al Borgo, ha l'acqua salsa mescolata con la dolce. Ha vn sol porto, ch'è verso Leuante, detto Natte, grande e capace

Zante già Gierusalē

Zante in quāti par ti è diuisa.

Castello del Zāte.

Porto Natte. di cento,& più galere; ma non è sicuro da Grecoleuante, nè da Grecotramontana. Vicino à questo spesse volte le naui cariche,spinte dalla forza del vento, vengono à ficcarsi nell'arena senza esser punto offese. Sotto il castello alla marina e buonissimo Sorgidore (come dicono) per le naui, così di verno, come di state; e tutte le naui,che vanno per Leuante, per Costantinopoli, per Alessandria,e per Soria, così all'andata,come alla tornata capitano à questo Sorgidore. Dirimpetto al porto Natte, dicono ch'era vn lago di pece liquida: & alla riua pur di Leuante scriuono trouarsi vene di metalli, sì come anco si veggonò sotto il castello molte antichità di fabriche, di lastricati di mosaico,& altre cose di qualche momento. La parte di Mezo giorno è tutta piena d'alberi, ma à Ponente è San Nicolò, & il piano delle Saline. Quest'Isola è abbondante di tre beni principali,cioè di vue passe,di vini,& olij; in tanto che computato l'vn anno per l'altro, di ciascuna di queste rendite si cauano 50. mila ducati l'anno. E' copiosa d'altri frutti,& piante nobili,belle,& odorifere. E' gouernata da vn Proueditore,gentil'huomo Venetiano,che con simil titolo da Venetia v'è mandato: & esso con due Conseglieri, parimente nobili Venetiani, amministra la giustitia ciuile,& criminale. Gli habitatori hanno vn lor Conseglio,del quale eleggono huomini con l'interuento del Reggimento,c'hanno cura del gouerno della Terra,delle vettouaglie,& d'altro; giudicando anco in ciuile fino à certa somma,con beneficio d'appellatione al Reggimento. Nel resto essendo eglino per lo più Greci, viuono con le cerimonie di quella religione. Dicono,che questa Isola è molto soggetta a' terremoti, & che perciò le sono spesse volte sopragiunte molte rouine. Fù conuertita alla fede Christiana da Santa Veronica, la quale sentito,che si domandaua Gierusalem,ci andò per diuotione; & quiui mostrò il Santissimo Sudario di GIESV, la cui passione ella predicò, & in questo modo conuertì gli habitatori del luogo. Parla di quest'Isola Liuio nel libro 36. doue racconta,che fu presa da Leuino, & restituita à gli Etoli; & nel libro 46. pone in che modo venisse in poter de' Romani, essendo da gli Achei data à Tito Quintio. In tẽpo della guerra Troiana fu sotto il dominio d'Vlisse, ma hoggi (come ho detto) è sotto i Venetiani; & quì l'anno 1571.a' 5.di Luglio,nella guerra,ch'era fra i Turchi,& la Republica di Venetia,venne l'armata Turchesca di più di 350.vele,e sbarcò meglio di dodici mila huomini,che si diuisero in tre parti; vna tenne la via della montagna, vna verso la pianura, & la terza verso la marina,sperando in questo modo di predare tutta l'Isola. La diligente cura di Paolo Contarini Proueditore haueua poco prima fatto ritirar nella fortezza tutte le robbe. Indi mandò la caualleria sua di 130. caualli alla volta del lito, la qual fece notabil danno a' Turchi. Perche essi sdegnati, andarono à tentar da quattro lati il castello: ma l'animoso,& sauio Proueditore rispose lor così bene in ogni parte, che il nimico fu sforzato con danno,& vergogna à ritirarsene. Si fecero poi diuerse scaramuccie con morte di molti Turchi, senza che de' Christiani vi restasse altro, che vn solo ferito.

Zante di che abbonda.

Zante da chi prima conuertita alla fede di Christo.

Anno 1571

Turchi con 350 Vele



DESCRITTIONE DELLA MOREA.





LA MOREA è vna penisola, ò (come diciamo noi) polesine, posto fra il mare Ionio, & l'Egeo, ouero nell'Arcipelago: & da tre parti è circondata dal mare, percioche da Tramontana ha il golfo di Coranto ò di Patras, & l'Isthmo ò Essamiglio, che congiunge la Morea con la Grecia: da Ponente, & da Mezogiorno ha il mare Adriatico, ò di Venetia; & da Leuante il mar di Candia. Hebbe in diuersi tempi diuersi nomi, atteso che prima fu detta Apia da Apio figliuolo di Foroneo, dipoi Pelasgia da' Pelasgi, indi Argo da gli Argiui, & in vltimo Peloponneso da Pelope; ma da noi vien domandata Morea. Ella è di forma (secondo Strabone) simile alla foglia del platano, & gira di circuito cinquecento sessantatre miglia. E' diuisa in otto prouincie, delle quali ciascuna fu tanto piena di città, di terre, & di habitatori, che se la Morea fosse molto maggiore di quel ch'è, pare con difficoltà gli haurebbe potuti capir tutti. Queste prouincie sono Corinto, Sicionia, l'Acaia, Elide, la Messenia, la Laconia, Argo, & *Morea in quatto prouincie è diuisa.*

Arcadia. Ella è quasi tutta circondata da golfi, ò seni di mare; de' quali il golfo di Patràs ha la sua lunghezza per Grecoleuante da cento miglia, & la sua larghezza trenta. Ha questo golfo nella foce due città, Lepanto & Patràs; quella è dalla parte del golfo verso Maestro, & questa verso Sirocco sopra la Morea. Ma il golfo di Legina è dalla parte di Leuante di questa Penisola, & è similmẽte fatto dall'Acaia, & dalla Morea. Questo si stende dall'Isthmo fino à Sunio, hoggi detto capo delle Colonne per nouanta miglia, & va a bagnare il Chersoneso, detto volgarmente capo Scili per miglia ottanta. Era questo golfo anticamente detto Seno Megarico dalla città di Megara, posta in quella parte di detto seno, che guarda à Tramontana. Ma la prima prouincia di quest'Isola, che

Corinto prouincia hoggi Coranto. dopò l'Isthmo occorra è Corinto, hoggi Coranto, pronunciata con la penultima breue; doue era la città del medesimo nome. Quì fu il Tempio di Venere, nel quale erano più di mille meretrici apparecchiate a' seruigi de' forestieri; onde ne venne questo prouerbio Greco: κορινθιάζειν, cioè fare all'vsanza di Corinto, che voleua dire, stare ne' piaceri amorosi: & vn'altro che diceua. Non esser lecito à ciascuno andar à Corinto. Questa città scriue Thucidide, che era il mercato di tutta la Grecia; & Filippo Macedone diceua, che questa, Calcide in Negroponte & Demetriade in Thessaglia (perche così bene eran fortificate) erano i ceppi, & le catene della Grecia. Di quì venne quel rame tanto celebrato da gli antichi, detto Corinthio & la Colonna Corinthia. Presso questo è il monte Acro Corinto sopra l'Isthmo, ò stretto, che è bagnato da amendue i golfi; & molti dicono, che sopra questo era posta la città, & altri dicono la rocca di detta città, la quale si chiamaua Acrocorinto. Era anchora nella parte più stretta dell'Isthmo la terra Cencrea, co'l porto del medesimo nome; & presso Corinto fù la città Efira. Euui il fiume Asopo, che scendendo dal monte Gronio, passa per mezo la prouincia di Corinto, & va nel golfo di Patràs. La seconda prouincia è Sicionia, posta tra Corinto & l'Acaia, doue era

Sicionia Prouincia & Sicione città, hoggi Chiarenza. la città Sicione, detta altre volte Telchinia & Mecone, che hoggi tengono che sia Chiarenza, benche da altri Chiarenza è tenuta quella, che domandauano Arasso; & presso questa città corre il fiume Asopo. E' lontana dal mare poco spatio, & essendo piantata sopra vn colle, abbonda d'oliui & lauri. Presso questa era la città Flio, & gli habitatori si chiamauano Fliasij. In mezo à Sicionia,

Achaia prouincia & Elide è posta la terza prouincia detta Acaia, c'haueua già dodici città (secondo che scriue Polibio) quasi tutte intere fino a' suoi tempi, fuor che due, che da vn terremoto furono inghiottite. Crebbe il nome di questa prouincia, quando venne meno quel de' Macedoni: & gli habitatori d'essa furon sempre confederati de' Romani; & mai non attesero ad altro, che alla libertà loro, & di tutta la Grecia: & però era amministrata la lor Republica da vn capo. Di questi fu vno Arato Sicionio, che per forse venti anni la resse felicemente, & restituì la libertà à quasi tutta la Grecia. Questa prouincia da Nerone Imperatore fu fatta libera; ma poi Vespasiano le tolse la libertà. Vi fu la città Egialo, che in vltimo fu detta Iona, da cui tutta l'Acaia prese il nome di Ionia; & la città Egira, presso la quale era il fiume Selinoo; & la città di Patra, già detta Aroe, nobilitata poi per il martirio di Sant'Andrea, & per lo contado della quale corre il fiume Glauco: & a' cittadini soli di questa città, essendo tutta l'Acaia insieme con Corinto soggiogata da Lucio Mumio, Augusto restituì la libertà. Eraui anco

Elide prouincia & città della Morea. Pellene, sopra la qual correua il fiume Crio, presso Egira. Fra questa prouincia, & l'Elide, ch'è la quarta corre il fiume Peneo: & è la regione Elide con la città dell'istesso nome fra i Messeni, & gli Achei bagnata, secondo Strabone; dal

dal mare di Sicilia. Homero scriue ch'ell'era habitata a' borghi, & la chiama diuina, rispetto a' sacri giuochi Olimpici. La città era lontana dal mare, & presso le passaua il fiume Peneo; nè molto discosto l'era il monte Olimpo, & la città di Pisa, famosa per gli giuochi. Vna parte di questa prouincia vien chiamata Trifilia, per tre popoli, che vi habitauano; Epei, Minij, & Elei. Erani la città di Lepreo, vicina al fiume Alfeo & a' monti: & questo fiume nasce da' monti di Arcadia, & corre per mezo questa prouincia fino al mare: & dicono che chi si bagnaua di quell'acqua, guariua dalle volatiche, dette in Greco Alfi, da che ne trasse il nome: & che Melampo curò con essa le figliuole di Pretò dalla pazzia. La fauola poi è nota, in che modo questo fiume andasse sottò terra à mescolarsi in Sicilia con l'acque della fonte Aretusa. Dopò questa segue la Messenia quinta prouincia. già tanto florida, che per sedici anni fece con continua guerra contrasto alla possanza de' Lacedemoni. Di qui fu mandata colonia in Sicilia à quella città che prima si chiamaua Zancle, hoggi detta Messina. Nella riuiera del golfo Messenio era Asine, che ritenendo quasi il nome, fu detta Asina, che a' tempi moderni dal Turco fu tolta a' Signori Venetiani. V'era la città Anfigenea, nobile per il tempio di Latona; & Andania, doue nacque Aristomene, quell'inuittissimo Capitano, che combattendo per li Messenij, tirò tanti anni in lungo la guerra contra i Lacedemoni, hauendo tagliato à pezzi molti loro esserciti: ma finalmente vinto & morto, fu trouato che haueua il cuor peloso. Hauui Morone & Methone, detta hoggi Modone; la qual città fu presa da Baiazeth Turco l'anno 1507. a' 13. di Agosto, dopò che vi hebbe tenuto l'essercito attorno vn mese: & tutti i terrazzani vi furono ammazzati, non potendo nè anco scamparne Andrea Salco Vescouo di quella città. Vi era Ithone città posta al fiume Sela, che diuide la Messenia da Elide, & il fiume Paniso, che dell'Alfeo sbocca nel golfo Messenico.

Messenia quinta prouincia della Morea.

Aristomene Capitano inuitto di cuor peloso.

La Laconia sesta prouincia, guarda in vna parte à Ponente, & dicono che haueua cento città: onde come Candia, fu detta Hecatompoli: & quiui la prima volta fu instituito il sacrificio Hecatomba in salute delle città, di molte delle quali si è perduto il nome. E' chiamata anco questa prouincia Lacedemonia, & di questo nome era la città principale, circondata da' monti Taigeto & Partenio. Da questa son detti Lacedemoni, i popoli habitatori, de' quali si scriuono molte buone leggi, & grandi imprese di guerra. Vsauano i bagni freddi, & auezzauano i fanciulli da picciolini alle battiture; accioche con la durezza della vita (secondo le leggi di Licurgo) venissero à procurar, senza stimar fatica, l'vtilità publica. Vi fu vn modo di ballare, chiamato Laconico, & vn'altro di guerreggiare. Il parlar Laconico era breuissimo, & sententioso; & haueuano essi caro, che i figliuoli imparassero à rubare; ma castigauano coloro, che erano colti su'l furto. Scriue Aristotile nella Politica, che i Lacedemoni in tal maniera haueuano instituito la loro Republica, che creauano vn Re perpetuo, c'haueua in tempo di guerra il sommo imperio, & il magistrato degli Efori, che sententiaua della morte, & della vita. Licurgo diede lor le leggi, con le quali quella Republica venne grande. V'era la citta di Sparta, hoggi Misitra, la qual tengono che fosse la stessa, che Lacedemone, & la città Amicle, & Micene, con vn lungo catalogo d'altri nomi di città, che troppo farei tedioso, se volessi contarle tutte. Furono Re di Sparta & di Lacedemone fra gli altri Agamennone & Menelao, che furon cagione della ruina di Troia; & prima di essi Tindaro, padre di Castore, di Pollnce, d'Helena, & di Clitennestra. Passa per mezo questa prouincia il fiume Eurota, che và à sboccar nel golfo Laconico.

Laconia sesta prouincia della Morea.

Euui

Euui Tenaro promontorio celebrato per li marmi, chiamati Laconici, & quiui era vna fonte, & vn luogo cauernoso, dal quale finsero che si andaua all'inferno. Delle città de' Lacedemoni Augusto ne fece libere diciotto, perche haueuano seguitato la parte sua, & ne tolse molte a' Messenij lor nemici, & le diede ad essi. Argo settima regione ha similmente la città dell'istesso nome, da che i Greci anco ne furon chiamati Argiui, sì come dell'Acaia Achei; & tutta questa prouincia è posta in quella parte della Morea, che guarda a Leuante. Nella riuiera è primieramente la città di Nauplia, detta hoggi Napoli di Romania, che essendo gia de' Venetiani, fu ceduta al Turco. Eranui Epidauro, chiamata Limera, doue erano gran praterie; & il Tempio d'Esculapio, detto perciò Epidaurio, pieno di voti & di tauolette offerte; & questa era posta nel più intimo ridotto del golfo Saronico, ò di Legina. V'era la citta d'Hermione, chiara per il Tempio di Giunone; & la nobil terra di Trezena, che staua sopra il mare à guisa d'vn polesine, con vn porto; & quì si faceua quel vino, che faceua sconciar le donne grauide, che l'hauessero beuuto. Fra terra era la città Cleone, presso la qual fu la selua Nemea, doue Hercole ammazzò il Leone; e quì si celebrauano i giuochi detti Nemei. V'era la citta Melinna, doue era adorata Venere Melinnea: & Ornia, già celebre città per la nominanza di quel Dio, che nacque in Lampsacco. Per questa prouincia corre il fiume Inaco, ilqual discende da' monti d'Arcadia, & và verso Mezogiorno à sboccar nel golfo Argolico, diuidendo la region d'Argo dalla Laconia; onde quella prouincia ne fu domandata Inachia. L'vltima parte della Morea è l'Arcadia, posta in mezo di quella penisola: & gli habitatori d'essa teneuano d'essere i più antichi di tutti gli altri huomini, come quelli che nel Diluuio di Deucalione diceuano di essersi soli saluati ne' monti. Pausania scriue, che'l primo Re di questa prouincia fu Licaone figliuolo di Pelasgo, da cui deriuarono molti figliuoli, che diedero il nome alle terre; & prima fu quella Calisto, che di Gioue generò Arcade, che à questa prouincia diede nome Arcadia, & dipoi molti altri di non molto chiaro grido. Ben vi fu Mantinea denominata da Mantino figliuolo di Licaone; la qual fu nobilitata da gli Argiui per li trofei d'Epaminonda, che in quel luogo superò i Lacedemoni, & vi morì egli anchora. Questa da Homero è chiamata amabile & amena, perche produce molti vini. Vi fu la città di Megalopoli patria dell'eccellente historico Polibio, & d'Amesidoro, che scrisse delle città; e Stinfalo, città, fonte, campagna, & palude d'Arcadia; doue dice Strabone, che Hercole trionfò de gli vccelli Stinfalidi; i quali erano di tanta grandezza, ch'adombrauano i raggi del Sole, & guastauano tutta l'Arcadia. Vi fu anco Tegea doue era vna statua di Minerua bellissima di mano di Copa; la qual da Augusto dopò la vittoria Attiaca fu portata à Roma, e posta nel foro. Era tanto ricca questa città, che per prouerbio diceuano. Felice è Corinto, ma io vorrei esser Tegeate. In questa prouincia è il monte Etimanto, nobile per la fama del cinghiale ammazzato da Hercole: & il Cillene, doue dicono che erano merli bianchi, i quali cantauano assai, & si pigliauano la notte al lume della Luna. I fiumi principali che vi siano erano chiamati Mela, Crathi, & Ladone. Hora la Morea (come ho detto) non è Isola, ma Polesine: atteso che ella è congiunta con la Grecia da vno stretto di terra, largo cinque miglia, ilqual vien chiamato Isthmo Corinthiaco, & Argolico; & da noi, lo stretto della Morea, che diuide il mare Egeo, ò Arcipelago, dal Ionio. Quì scriue Pausania, che si celebrauano i giucchi Isthmij, doue era il teatro, e lo stadio di pietra bianca, e'l tempio di Nettuno molto nobile, con vna selua di pini; delle frondi de' quali si coronauano i combattenti. Molti voglio-

Argo settima regione della Morea.

Arcadia vltima regione della Morea.

Vccelli Stinfalidi

Tegea

Isthmo Corinthiaco, hoggi stretto della Morea.

no, che lo ſpatio di queſto ſtretto ſia di ſei miglia & non di cinque, & che però da' noſtri venga chiamato Eſſamiglio: ilquale con vana ſpeſa già fu cinto di muro da gli Imperatori di Coſtantinopoli, dopò che i Turchi hebbero hauuto ardimento di entrare nella Grecia. Innanzi à loro con mal diſegno tentarono ſimilmente di tagliar queſta lingua prima il Re Demetrio, & poi Giulio Ceſare, Caio, & Nerone Imperatori. Finalmente in tempo d'Adriano, Herode Atheniese, non tanto ſi miſe à queſta impreſa, quanto vanamente penſò di farla. Ma poi Amurate Turco, ſoggiogata Theſſalonica, & la Beotia, preſe queſto luogo, & ſi impatronì; rendendogliſi i popoli del paeſe Attico nella Morea. Dipoi à memoria de' noſtri auoli il figliuol di lui Macometto, preſe tutta la Morea, fuor che alcune poche terre: percioche queſto paeſe è abbondantiſſimo di tutti i beni, & molto commodo à ſoſtentar gli eſſerciti. Coſtui ne iſpogliò del poſſeſſo Tomaſo Paleologo, ilquale co' figliuoli ſcampò à Roma, portando ſeco la teſta di Sant'Andrea a Papa Pio. In vltimo Baiazethe figliuolo di Macometto eſpugnò quel che ci era reſtato: & Solimano ſuo nipote, eſſendone ſtate perdute alcune città, ricuperò ogni coſa: onde fin'al giorno d'hoggi la Morea è ſotto l'Imperio del Turco. Sono intorno alla Morea l'Iſole Stroſadi, hoggi Striuali, ricettacolo delle Arpie; l'Iſola Prote, Stragia, hoggi Sapientia, Tiganuſa, Cithera, Epla, Pitiuſa, & Egina; & queſto è quanto ho hauuto à dire di queſta Peniſola: di cui taccio l'hiſtorie, ch'in groſſi volumi vengono raccolte.

Eſſamiglio.

Iſole



DE-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CERIGO.



Cerigo, prima isola dell'Arcipelago. & suoi nomi.



A prima Isola dell'Arcipelago, dalla parte di Ponente, consentono tutti gli Scrittori, che sia questa di Cerigo: la quale per essere picciola; & di non molto gran qualita, mi porgerà poco campo da descriuere. Hebbe questa Isola molti nomi, percioche fu detta Porfirusa per la bellezza, & frequentia delle porpore, come testifica Aristotele: ma altri vuole, che fosse chiamata Porfiri dalla bellezza de' marmi, che vi erano. Fù ancor detta Scotera, & poi Cithera da vn figliuolo di Fenice, c'hebbe nome Cithero: ma hoggi communemente è chiamata Cerigo. Gira di circuito sessanta miglia, & da molte parti è serrata intorno da scogli: percioche da Leuante ha due scogli, detti le Dragoniere, & alcuni altri più lontani. Verso Tramontana fa vna punta, detta di San Nicolò, che guarda vno scoglio più tosto che Isoletta, chiamata de' Ceruí. Ve n'ha parimente alcuni fra Ponente, & Garbino, & fra questo & Ostro: ma da Sirocco

v'è

v'è l'Iſoletta Egila, così chiamata da Plinio, & da' moderni Cecerigo, che è
quindici miglia lontana da Cerigo. Da Tramontana è cinque miglia diſco-
ſto da Maluagia, città poſta nella Morea ſopra capo Malio. Queſt'Iſola è quaſi
tutta montuoſa, & perciò copioſa di quei marmi, che anticamente le diedero il
nome di Porfiri: ma ſe in alcun luogo, ſenza dubbio dalla parte di Ponente è
montuoſiſſima, & da quella ſi veggono le ruine d'vn caſtello, detro (ithera: da
cui fu denominaia l'Iſola, & dalla qual Venere preſe il nome di Citherea, co-
me dirò poco appreſſo. Ha molti porti, ma piccioli, & per la loro ſtrettezza,
mal ſicuri. Ha il caſtello detto dal nome dell'Iſola, oue ſi manda reggimento
da Venetia a render ragione à gli habitanti, i quali però non ſono molti, per eſ-
ſer l'Iſola picciola; onde ſi viene à comprender ch'eſſa è ſottopoſta al dominio
Venetiano. In queſt'Iſola dicono che arriuò Venere dopò ch'ella fu nata, & Venere Citherea.
perciò vi fu con molta riuerentia adorata ſempre, & edificatole vn Tempio, &
datole la denominatione dall'Iſola. Era in detto tempio ſcolpita l'imagine di
Venere, ch'era vna belliſſima fanciulla nuda, che nuotaua in mare, & haueua
nella man deſtra vna conchiglia marina. Eſſa era ornata di roſe, & accompa-
gnata da colombe, che volauano intorno. Innanzi le ſtauano tre fanciulle nu-
de, chiamate le tre Gratie, due delle quali le voltauano il viſo, & vna la ſchiena;
& tutte tre erano preſe per mano. Le ſtaua anco dinanzi Cupido ſuo figliuo-
lo, cieco, che con l'arco, & con la freccia feriua Apollo. In queſto Tempio di
Venere, ch'era in queſt'Iſola poſto dalla parte di Leuante era ſtata Helena, bel
liſſima di tutta la Grecia, moglie del Re Menelao, quando s'incontrò in Paride
figliuolo di Priamo Re di Troia; doue innamoratoſi l'vno dell'altro, conſen-
tendolo eſſa Paride, la rapì, & menò via: da che ne nacque il graue ſde-
gno di Menelao, che concitò tutta la Grecia ad andare à campo à
Troia, & dopò dieci anni ruinarla. Gli habitatori di queſta
Iſola ſono per lo più Greci, & ſecondo le cerimonie
Greche viuono, & ne' commentari de' Greci ſi tro-
ua, che à gli antichi tempi impararono da i
Fenici le cerimonie ſacre, che poi da
Ageo furono inſegnate à gli A-
thenieſi: benche altri ſia di
altra opinione, dicen-
do, che non à
queſti
Citherei, ma à quelli della tribù di Pandione,
del popolo Athenieſe foſſero ſtate
date in precetto.

DESCRIT-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CANDIA.





ANDIA Isola famosa per li versi, & per le fauole de gli antichi Poeti Greci, & Latini, i quali hanno voluto che fosse patria de gli Dei; parendo lor quasi, che per la bellezza sua douesse esser reputata à pari del Cielo. E' Isola del mar Mediterraneo, & ha questi confini; da Leuante è terminata dal mare Carpathio, da Ponente dall'Adriatico, da Tramontana dal Cretico, & da Mezo giorno dal Punico. E' ella posta al principio del quarto clima, al parallelo nono; & essendo lunga & stretta di sito, & di figura, gira di circuito (secondo alcuni) cinque cento & trenta miglia; ma i nostri moderni (hauendola con l'esperienza più volte sensatamente misurata) concludono, che ella non gira più di 455. miglia; in che potrebbe essere, che chi la fa di circuito maggiore, l'hauesse misurata littoralmente dentro à tutti i golfi, & non dalla parte di fuora per drittura. Lascio di dir altre opinioni intorno à questa misura, cioè di 525. cinquecentododici, & di

589.

ffa ch'io truouo presso gli Scrittori, & m'accosto alla moderna, laquale ho più per vera. La lunghezza di quest'Isola, secondo Plinio, è di ducento settanta miglia, & la larghezza di cinquanta; & secondo Apollodoro, è lunga ducento ottantasette, & quattroottaui; ma i moderni affermano, ch'ella non è più lunga di 215. nè più larga nella sua maggior larghezza di 45. miglia. Questa sua forma lunga và da Leuante dirittamente in Ponente; & in tutta l'Isola si veggono formati tre promontori, cioè due à Ponente, & vno à Leuante. Vno di quelli che guarda da Ponente in Tramontana è detto capo Spada, & anticamente era chiamato Cimario; & l'altro che mira all'Ostro, capo Lione: ma quel ch'è posto da Leuante, fu da gli antichi detto Samonio, & hoggi da' marinai capo Salomone. Et accioche non manchi al curioso Lettore più distinta informatione de' confini di quest'Isola, dopò c'ho raccontato di questi tre promontori, souiemmi esserle assegnati questi altri termini. Quella parte dell'Isola di Candia, che è volta à Ponente, mira al promontorio Iapigio d'Italia, detto hoggi capo d'Otranto; dalquale è lontana per la quarta di Maestro verso Ponente vn spatio di mare di cinquecento miglia; & quella che mira à Leuante, è lontana dalla città d'Alessandria per Sirocco 450. miglia; ma da Ioppe, città della Giudea Palestina, che il Zaffo hoggi è nominata, per la quarta di Leuante verso Sirocco, si discosta miglia seicentosessanta, & dall'Africa per Ostro ducento cinquanta. Fù quest'Isola in diuersi tempi diuersamente nominata, & principalmente fu detta Creta da' Cureti, che prima l'habitarono, ò da Crete figliuolo di Gioue, & d'Ida, ò Creta ninfa, figliuola d'Hesperide. Dicono alcuni, che Heria, & Maria fu detta dalla temperie del cielo; ma hoggi con commune vocabolo Candia vien chiamata. Concordansi quasi tutti gli Scrittori in dire, che già in quest'Isola fossero cento città; benche presso Homero nell'Odissea 90. sole se ne legga, chiamandola egli con voce Greca ἐννηκοντάπολις; percioche Leucia, dopò la guerra Troiana ne ruinò dieci. Ma hoggi tutte le città di quest'Isola son ridotte in quattro sole, & queste hanno i lor quattro territori, ò contrade, come le chiamano, nelle quali è partita l'Isola; & tutte quattro son poste al fianco della marina dalla parte verso Tramontana, doue l'Isola è scoperta. La prima città verso Leuante è Sittia; l'altra è Candia principal città, & metropoli del Regno, nel mezo del quale ella è posta in vna pianura lontana dodici miglia dall'antro, ò grotta di Minos; & vicina al monte Ida, famoso, perche quiui fu nodrito Gioue, & per li versi de' Poeti. La terza è Rhetimo, da gli antichi Rhytina detta, posta dirimpetto al paese d'Athene; & l'vltima è la Canea, posta dalla parte dell'Isola verso Ponente. Di queste quattro ve n'ha hoggi due, che son fortezze grandi, & importanti, Candia, & Canea: & di queste Canea è di assai minor circuito. Ha quest'Isola due porti notabili & famosi sopra gli altri, Spina lunga, & la Suda, ne' quali potrebbono ripararsi migliaia di galee. Questo guarda à Maestro, & quello à Garbino. Ne' territori, ò contrade di queste città, ne' quali è diuisa l'Isola, sono quindici castella, sette fra terra, & otto alla marina; & nel territorio di questi castelli sono *996.* casali, ò ville; & in tutte queste terre, & luoghi, possono essere da cinquanta mila huomini da fattione. Abonda quest'Isola di viti, d'oliue, di melarance, & di cedri in gran copia; ma sopra tutto fa vini eccellentissimi & in grandissima quantità, che chiamano maluagie; di maniera che di Candia escono tale anno per vso d'altri paesi, & massimamente di Venetia, & d'Inghilterra fino à dodici mila botti di vino. Il terreno v'è così buono, che quasi tutte l'altre cose che vi nascono, riescono buone, & in prezzo; come sono le grane per colorire i panni, le

Cimario detto hoggi Capo Spada.

Samonio, hoggi capo Salomone.

Candia in quattro contrade è diuisa.

K cere,

tere, il miele, & il cascio; le quali robbe nel lor genere son tenute le migliori del l'altre, che si trouino altroue. E' copiosa di biade, & di pasture; & verissima cosa è quel che da gli antichi è stato lasciato scritto, cioè, che in Candia non nasce alcuno animale velenoso. Ben vi nascono herbe medicinali, come il Dittamo, & altri semplici rari in molta copia; ma fra l'altre nel monte Ida nasce vn'herba, della quale mangiandone gli animali di quel paese, si troua poi che hanno i denti indorati in guisa, che paiono indorati al fuoco. Questo monte Ida è posto in mezo dell'Isola, & è di quanti ve n'ha il più celebrato, & il più alto: & dicono che in esso era vn bosco di cipressi, che rendeuano soaue odore, & che di questi alberi tutta l'Isola è piena; in che auuiene cosa mirabile, che se sono tagliati rimettono, ilche gli altri non fanno. E' in Candia vn'herba chiamata Alimos, laquale leua per quel giorno la fame à qualunque le dia di morso; & vi erano alcuni vccelli, detti Caristi, che senza punto essere offesi, volauano sopra la fiamma del fuoco. Vi è ancora il monte Ditte, così chiamato da vna Ninfa di questo nome, che quiui era hauuta in gran veneratione: & questi due Ida, & Ditte, sono monti più famosi di Candia. Era in quest'Isola anticamente il Laberinto, vicino all'antica città di Cortina, & fu opera di Dedalo; benche Plinio afferma, che Dedalo, pigliando l'essempio da quel di Egitto, ne fece solamente la centesima parte & non più. Giorgio Alessandri Arciuescouo di Candia, ilquale andò à vederlo, dice che il Laberinto è in vn monte da ogni parte incauato, al quale si và solamente per vna via stretta. Suole per questa via farsi l'huomo guidar da alcun perito del luogo con torce accese innanzi, ilquale in quello scuro và mostrando gli errori inestricabili; in maniera che viene à concludere, come a' suoi tempi era in essere. Il medesimo riferisce Don Pietro Martire, che fu forse qualche tempo prima, hauer veduto; ma ruinato, & con poche vestigia (dice egli) dell'antichità. Nondimeno i moderni dicono che'l Laberinto, del quale vien tanto fauoleggiato da gli antichi, era vna lapidicina, ò caua di pietre; & di questa furon cauati anticamente i sassi, de' quali fu fabricata Gorinna famosissima città, c'hora è destrutta; ma però mostra notabilissimi vestigi di grandezza, & di nobiltà, non molto lungi dal luogo, oue al presente è situata Candia. Potrei far mentione in questo luogo de' nomi di tutte l'altre città, ch'erano anticamente in quest'Isola: ma troppo mi conuerrebbe diffondere, & questa fatica non seruirebbe in vltimo ad altro, che ad ostentatione poco gioueuole. Scriue Eliano nella varia historia, che Minos, huomo giustissimo, fu il primo, che con le sue leggi fondasse la Republica de' Cretesi; ilche par che voglia confermare Homero, quando chiama le città loro *ευναιετοωσας* cioè ben gouernate, & bene habitate. Et Archiloco disse, che le leggi de' Cretesi furono ottime. Trouasi vn prouerbio Greco, per lo quale si fa argomento, che i Candiotti fossero possenti in mare; percioche per ironia, & con senso contrario diceuano di questo tenore. Non conosce il mare, come se fosse vn Candiotto. Et da vn'altro prouerbio si viene à inferire, che i Cretesi erano astuti, dicendo d'alcuno astuto, & trincato: Ei Creteggia. In quest'Isola dicono, che i Cureti tennero nascosto Gioue, mentre ch'era bambino, su'l monte Ida; & quando egli guaiua, essi suonando alcuni instrumenti, & facendo strepito, impediuano che il padre Saturno non sentisse il pianto. Gioue poi venuto in età, cacciò il padre del Regno di Candia, & se ne fece signore. Quiui di Europa hebbe tre figliuoli, Radamanto, Minos, & Sarpedone: i due primi con giustissime leggi, succedendo il minore al maggiore, quei popoli gouernarono in modo, che (come ho detto) la Republica de' Cretesi fu ottimamente

Ida mõte.

Laberinto di Cãdia

Gorinna città non lungi da doue hora è Candia.

Republica de' Cretesi fondata da Minos

Gioue nato in Candia.

mente

mente instituita; & non racconterò hora i loro ordini antichi, poiche mi bisogna discendere a' moderni. Il primo che riducesse l'Isola di Candia in potere de' Romani fu Metello Cretico, ma poi in processo di tempo stette molto sotto gli Imperatori di Costantinopoli; nel qual tempo scriuono alcuni, che vennero ad habitare in Candia dieci famiglie Romane, le case delle quali dicono essi, che si veggono in alcune valli ombrose, verso Ponente. Fù poi concessa l'Isola da Balduino Conte di Fiandra, & Imperatore di Costantinopoli à Bonifacio Marchese di Monferrato; ilquale la vendè a' Venetiani l'anno 1194. ma essendosi da loro ribellata al tempo del Doge Arrigo Dandolo, fu poi soggiogata l'anno 1343. & hauendoui essi mandato Colonia di loro medesimi ad habitare, ne segue che gli habitatori di quest'Isola sono hora di tre sorte d'huomini; cioè nobili Venetiani, nobili Candiotti, & Greci. I nobili Venetiani, & i nobili Candiotti sono tutti Venetiani: ma quelli delle famiglie nobili, & questi de' Cittadini, ò (come dicono) de' popolani di Venetia: & tutti questi andarono per Colonia in Candia, doue furono fatti patroni di tutta l'Isola, essendone per le loro ribellioni stati priuati i Greci. Questo possesso de' beni stabili dell'Isola di Candia, fu diuiso per l'assegnatione di dodeci diuisori, a' quali ne fu dato il carico, in trecento nouantaquattro (come essi chiamano) Cauallerie. Candia, & Sittia co' lor territori n'hebbero ducento trentaquattro. La Canea, & il suo Territorio nouantasei, & Rethimo sessantaquattro. Queste Cauallerie vengono poi partite (vso i vocaboli propri dell'Isola, non potendo altramente) in Seruenterie, & à ciascuna Caualleria furono assegnate sei di queste Seruenterie. Oltra di ciò ogni Seruenteria è partita in ventiquattro caratti, & questi ventiquattro caratti fanno Gesimè trentadue. Ma perche bisognaua per sicurezza dell'Isola tenerla fornita di caualleria da potere in ogni occorrenza esser presta al seruitio del Prencipe, però fu dato obligo ad ogni quattro Seruenterie di tenere vn cauallo capo di lancia, ò primo piatto, ad ogni due vn cauallo secondo piatto, & ad vna sola vn ronzino: ma da questa in giù per minima prouisione che si possedesse d'vna Seruenteria, fu dato il medesimo obligo d'vn ronzino. Questa Caualleria sono obligati quei nobili à mantener di continuo per diffesa, & guardia dell'Isola: & à seguir sempre con le persone, co' caualli, & con l'armi loro le persone di quelli che rappresentano il Prencipe, ogni volta che caualcano. Ma la distributione delle Cauallerie ne' nobili fu fatta in questo modo. Alle ducento trentaquattro Cauallerie, c'ho detto essere state assegnate fra Candia & Sittia, furono dati trecento & doi nobili. Alle nouantasei della Canea cento settantasette nobili, & alle sessantaquattro di Rhetimo sessantasei nobili. Nelle città di questa Isola sono i lor Consegli, che distribuiscono gli vffici così a' nobili Venetiani, come a' nobili Candiotti: ma nella città di Candia sono il Conseglio, i Magistrati, & le Leggi ad vso in gran parte della Republica di Venetia. I nobili Venetiani, & Candiotti viuono quasi tutti secondo la Chiesa Latina, & Romana: & così vsano la lingua nostra, che da' Greci è chiamata franca; ma i Greci osseruano il rito, & il linguaggio Greco, & tutti generalmente sono huomini valorosi, & sopra tutto buonissimi arcieri: ilqual costume è à quei popoli antico, come è ancho l'essere buonissimi marinari; poiche Solino tiene che per le naui, & per lo tirar d'arco fosse famosa. Dicono anchora che i Cretesi, oltra le leggi che prima di tutti scrissero, furono i primi ad ammaestrare le squadre de' soldati, & fare che di quì la disciplina militare prendesse forze, & i primi che trouassero lo studio della Musica. Vscì di quest'Isola Strabone Cosmografo della città di Gnoso, real di

Famiglie Romane in Candia

Candia in che modo venisse in mano de' Venetiani

Cauallerie di Candia.

Inuentione de' Cretesi

di Minos. N'usci Ditte, che con Idomeneo si trouò alla guerra di Troia, & la scrisse tutta, insieme co'l ritorno de' Greci à casa. Vscirono anco di Candia altri huomini famosi; ma troppo sarei lungo, se volessi raccontargli tutti, massimamente che volendo parlare d'essi, bisognerebbe nominare tutte le cento citta, che furono in Candia. Lascio anco di nominare le cinque Isolette, che sono intorno à Candia, poiche non ven'ha alcuna, che di nome sia, ò habbia in se cosa notabile, se non che quella doue hoggi dicono Porto Gabboso, par che sia presso Tolomeo l'Isola Claudio: ma di niun nome presso altri Scrittori, per quello che io ne sappia.



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCARPANTO.



PASSATO Candia per la quarta di Greco verso Tramontana si troua l'Isola di Scarpanto, la quale è picciola di circuito, & molto fruttifera; hebbe nome Carpatho con voce Greca, che vuol dir frutto. Fu anco detta Pallene da vn figliuolo di Titane, che la dominò; ò forse da Pallade, come dirò al fine. E' lontana dall'Isola di Candia cinquanta miglia, & è molto alta. Gira intorno à settanta miglia, & è Isola lunga, & stretta. Vogliono gli Scrittori, che da questa Isola sia stato denominato il mare Carpathio, forse perche essendo ella alta, stà come signora di quel mare. Eustathio dice, che fu detta Porfiri dalle porpore, come ho similmente scritto di Cerigo. Da Leuante ha vn porto, chiamato Trithomo, hoggi detto Tristano, formato per rispetto di vno scoglio; che le stà innanzi, & è detto Faria. Da Ponente ha similmente vn'altro porto, detto Cheatro, & volgarmente porto Crato: nelle punte più acute del quale erano due ca-

Scarpanto & suoi nomi.

Tristano porto, già Trithomo.

K 3 stella;

ſtella; cioè Tuetho,& Arcaſſa. Arcaſſa hora ſi chiama S. Theodoro; & quaſi dirimpetto, ma più verſo Garbino, ha vn'iſoletta chiamata Caſſo. Verſo Oſtro vicino al mare ſi trouaua vna città grande & bella, nominata Fianti, non molto lontano dalla quale, quaſi in mezo dell'Iſola, è il monte Anchinara, & Oro, & di S. Elia, che da lontano appariſcono. Ma da Tramontana ha vna pianura fertile,& abondante; in capo della quale s'allarga Porto Agata. Fra Oſtro & Garbino fa queſt'Iſola vna punta molto aguzza, vicino alla quale appariſce il monte Gomalo doue erano due terre Menete,& Corachi: & per queſte quattro caſtella vogliono certi Scrittori, che l'Iſola foſſe nominata Tetrapoli, cioè di quattro città; & altri ſcriuono, che Eprapoli foſſe detta, cioè di ſette città; hauendo eſſi opinione, come ho detto nella deſcrittione dell'Arcipelago, che vi foſſero ſette terre. Diceſi, che in queſt'Iſola fu alleuata la Dea Pallade,& perciò dal nome di lei rienſi, che foſſe detta Pallene, laqual vi era adorata con molto honore. Dicono anchora, che v'era la ſua ſtatua armata, con l'elmo in teſta, & con vn pennacchio; con la lancia nella man ritta,& nella manca con lo ſcudo criſtallino co'l moſtro Gorgoneo. La veſte era di tre colori,& appreſſo haueua l'albero dell'oliuo, con la ciuetta ſopra; ilche tutto haueua bel ſignificato, che non diſpiacerà a' lettori s'io lo ſpiego. Pallade era la Dea della Sapientia, e ſi fingeua armata, perche la virtù è vn'armatura ſicura contra gli impeti della fortuna. Lo ſcudo è la fortezza, c'ha il moſtro di Gorgone da lei vinto, ch'è l'ignorantia. La lancia è la giuſtitia; l'elmo la ſobrietà, & temperantia; i colori lo ſplendor della prudentia; & ſono tre, riſpetto a' tre tempi, conſiderati dal prudente. L'oliuo è la pietà,& la ciuetta è l'humiltà. Altri le dà altra interpretatione,& maſſimamente a' tre colori della veſte, allo ſcudo criſtallino, & al moſtro di Gorgone; ma à me baſti queſto. Il pennacchio denotaua l'honore,& la gloria. Ha queſt'Iſola dalla parte di Maeſtro alcuni Sorgitoi per li nauili,& dirimpetto ad eſſi alcuni ſcogli. Quaſi in mezo d'eſſa à drittura fra Sirocco & Maeſtro è il caſtello detto Scarpanto, doue ſtà il Reggimento, & habitano gli huomini dell'Iſola; i quali ſono Greci,& ſecondo il rito Greco oſſeruano la religione. Trouaſi che in queſt'Iſola, oltra la caua del marmo, era anco la vena del ferro, come ſi legge preſso gli antichi; & de gli habitatori d'eſſa venne detto vn prouerbio, ch'era il Carpathio la lepre: ilche ſi diceua contra chi gouernaua tanto male la robba ſua, che poi ſe ne pentiua: percioche non eſſendo lepri in queſta Iſola, gli Iſolani ve ne portarono; ma poco dopò vedendo, ch'eſse paſcolauano le biade, e le mangiauano; pentiti d'haueruele portate, le cacciarono via.

Scarpanto Tetrapoli, & Eptapoli.

Il Carpathio, la lepre, prouerbio.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI RHODI.



RHODI Isola amenissima di tutte l'altre del mar Carpathio vicino alla Caria; ha da Ponente la Licia, & da Leuante l'Isola di Cipro. Ella è oltra di ciò famosa, & per la sua grã posſanza molto celebrata: & circonda di giro cento quaranta (benche altri dicono cento venticinque) miglia, & era diuisa da vn muro grandiſſimo, che nel mezo la cigneua tutta. Fù detta Rhodi, ouero dalle Rose, ò dalle Melagrane, che in perfettione sopra tutti gli altri luoghi produce. Prima ſi chiamò Ofiusa; poi Telchini, essendo ſtata habitata da' Telchini, gente malefica, & incantatrice, che di Candia paſsò prima in Cipro, e poi quì; & fu la prima che vi adoperaſſe il ferro, & il rame. Altri dicono, che nel cauarui le prime fondamenta, vi fosse trouato vna pianta di Rose, & che da quel Rosaio così fosse denominata: benche Pindaro dice, da Rhodo ninfa, figliuola del Sole, & di Venere. Hora Pomponio Mela ſcriue nel ſecondo libro, che queſta Isola è belliſſima

Rhodi onde traſſe il nome.

ma

ma di tutte l'altre della Licia, e la prima fra le Cicladi, che sia trouata da coloro che vengono di Leuante. Fù potentissima dominatrice del mare, in tanto che condusse altroue colonie, & i Rhodiotti nauigarono fino in Hspagna, & vi edificarono vn'altro Rhodi. Quì erano anticamente tre città, Lindo, Ialiso, & Camiro, edificate da tre figliuoli di Cercafo, & di Cidippe, ch'erano Abliadi, & successero a' Telchini. Altri pensa, che fussero edificate da Tlepolemo, figliuolo d'Hercole, & d'Astiochia: il qual le nominò secondo i nomi delle figliuole di Danao: il che conferma Homero, quando dice, che questo Tlepolemo condusse i Rhodiotti alla guerra Troiana, & fu auttore di quelle tre città: & soggiugne, che quest'Isola è cara à Gioue, il qual vi pioue oro, & le dona molte grosse facoltà, & ricchezze, & altri benefici & gratie: di maniera che Solino scriue nõ esser mai il cielo tanto adombrato da' nuuoli, che in Rhodi non si vegga il Sole.

Colosso di Rhodi marauiglioso Quì era ne' tempi antichi vna grandissima statua, d'altezza pari alle torri; & fu opera di Care Lindio, scolar di Lisippo famosissimo Scultore. Fu chiamata il Colosso del Sole, & da esso i Rhodiotti Colossensi. Era alto 700. cubiti, & essendo stato gettato à terra dal terremoto dopò cinquant'anni; anchora così disteso era miracoloso a' risguardanti. Pochi huomini poteuano abbracciar il dito grosso della mano d'esso, & l'altre dita eran maggiori d'ogni grande statua. Scriuono, che si penò dodici anni a farlo, & vi furono spesi trecento talenti, che fanno somma (secondo alcuni) di cento ottanta mila scudi. Ve n'eran nella medesima città cento altri minori, ma però tali, che vn solo basterebbe à nobilitar qual si voglia luogo, doue esso fosse. Del rame di questo maggior colosso, dicono, che'l Soldano dell'Egitto, hauendo assaltato quell'Isola, caricò nouanta cameli. Nel mezo dell'Isola è il monte Anthemita, co'l fiume Candura, & vn'altro bel monte, detto Fileremo, due miglia lontano dalla città; & sopra questo all'assedio di Rhodi, Solimano fece vna fortezza per poter combatter la terra; benche alcuni tengono, ch'ei lo facesse fabricare, ò per passatempo, ò più tosto per sbigottire gli assediati. Dalla parte di Tramontana è la città di Rhodi, posta in luogo piano, la quale à guisa di corona piantata su'l lito riceue il mare nel suo seno. Ha il porto riuolto à Tramontana, & tutto il rimanente guarda à Ponente. La pianura sassosa non è di molta larghezza, ma la lunghezza è maggiore, distendendosi fra le colline & valli, che sono vicine alla città, & tutte son piene d'alberi domestici, di viti, & di frutti, più tosto prodotti per forza d'arte, che perche il terreno sia di sua natura atto à produrli. La città è cinta da doppie mura, & al tempo dell'assedio suo haueua all'intorno tredici altissime torri, con

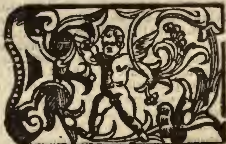
Ialiso hoggi Rhodi. cinque fortezze; & questa è quella città, che anticamente era chiamata Ialiso; ma però quella non era situata nel luogo, doue è questa al presente fatta da' Caualliери di S. Giouanni su l'estrema sponda dell'Isola. Dalla parte di Leuante ha dinanzi vn promontorio detto Bo, che non è dalla città molto lontano. Sopra il molo del porto fu fabricata dalla liberalità de' Duchi di Borgogna vna Torre, detta di San Nicolò: il che appariua per le lettere scolpite in marmo da vno de' lati. Questa era dal destro corno innanzi al porto con marauiglioso artificio, & spesa fondata in mare: & sopra essa dicono, che era quel gran Colosso del Sole, connumerato fra i sette miracoli del mondo per il primo, del quale ho parlato di sopra. La città Lindo era posta nella punta d'vn seno in faccia di Leuante, doue rimasero alcune vestigie; ma Camiro fu del tutto atterrata: & in questo modo di tre città se ne fece vna sola. E' stata l'Isola di Rhodi molte volte soggetta a' diluuij, & all'inondationi dell'acque; onde nelle historie antiche si legge, che tre volte fu inondata; ma all'vltimo diluuio, successo

dopo

dopò che'l Re Antigono hebbe in battaglia superato Eumene;l'Isola restò qua si desolata,& gli habitatori sommersi. Cominciarono alla primauera grandissime pioggie,lequali continuarono con grandine marauigliosamente grossa in modoche gettarono à terra molti tetti di case, & ammazzarono molte genti; & seguendo l'inondatione nella città, ch'era bassa, si sarebbono tutti annegati, se per l'impeto dell'acqua non fosse caduta vna passina della muraglia, & non hauesse aperto vno sboccatoio all'acqua; che per questa via sboccò nel mare: nondimeno ve ne morirono più di cinquecento, & furono ruinate molte case, tutto che fossero edificate di pietre grosse & massiccie. Abbonda quest'Isola in generale di paschi,& d'ogni sorte di frutti, cedri, melaranci, oliui, & di tutti gli altri: & ne gli alberi continuamente resta la verdura. Vsauano i Rhodiotti la lingua Dorica di Grecia: & Quintiliano loda il lor modo di dire, soggiugnendo,ch'è mezo fra l'Asiatico,& l'Attico. Dicono,che Eschine,caduto da' gouerni della Republica, trasferì in quest'Isola la prima volta lo studio d'Athene: onde quì di tal maniera fiorirono le lettere, che assaissimi Atheniesi, abbandonata la patria,& infiniti altri d'ogni parte quì concorreuano come à commune scola,& voleuano essere chiamati Rhodiotti: ilche auuenne a' due Apollonij, & ad altri. Erano nondimeno tassati di durezza,& d'asprezza,ò sia per la maniera del dire,ò perche il sito della regione così comportasse. Venne quest'Isola,dopò la perdita di Gierusalem,in poter de' Cauallieri di S.Giouanni;a'quali fu donata da Emanuel Imperatore di Costantinopoli dopò la vittoria di Maui città di Licia; ma però fu forza, ch'essi s'acquistassero il possesso con l'armi; atteso che ricusando i Greci il dominio de'Latini, Guglielmo Vilarete Francese,aiutato da Papa Giouanni XXII.& dal Re di Napoli,parte per tema,& parte per lungo tedio gli costrinse à fare à suo modo.Questi Cauallieri molte volte la difesero contra l'impeto de' Barbari, & massimamente à tempo de' nostri auoli contra Habusaro Soldano d'Egitto, che cinque anni la tenne assediata. Dipoi in tempo di Papa Calisto III. v'andò con l'armata Lodouico Patriarca d'Aquileia,che la liberò da vn lungo assedio di Turchi,rompendo la loro armata presso la terra di San Pietro, & togliendo loro l'Isola di Lenno, hoggi detta Stalimene. Sostenne similmente à tempo di Papa Sisto IIII. da' medesimi nimici vna pericolosissima guerra, essendo state gettate à terra le mura, finche con l'aiuto di Dio, & per valor di quei Cauallieri fu saluata: in che dicono che si viddero alcuni miracoli,stando il lor gran Maestro su le mura,& con l'essempio di se stesso inuitando, & confortando ogn'vno à combattere per la fede, & per la patria. Vltimamente l'anno 1522. Solimano gran Turco v'andò con vn'essercito di dugento mila persone, & con vn'armata di trecento vele, il dì di San Giouanni Battista a'24.di Giugno. Non erano all'hora à diffesa della fortezza più di seicento Cauallieri,& di cinque mila Rhodiotti, che fossero buoni per l'età, & per le forze à maneggiar l'armi: & nondimeno in tal maniera valorosamente si portarono, che sostennero sei mesi l'assedio sotto Filippo Vilerio Liladamo lor gran Maestro, huomo prudente & prattico della guerra, forte d'animo, & di corpo, & per ogni virtù riguardeuole. Ma in vltimo furono sforzati dalla necessità ad arrendergli si, & così partiti, Rhodi rimase in mano de' Turchi; da che ne segue, che gli habitatori viuono parte all'vsanza Greca, & parte alla Turchesca. Sono vsciti di quest'Isola molti huomini illustri,come s'ha dall'antiche historie,per le quali i Rhodiotti vengon nominati, & non pur nelle Greche,ma nelle Romane anchora, essendo gli habitatori d'essa stati possenti in mare, valorosi in guerra, & animosi molto: talche leggiamo in Liuio

Cauallieri di San Giouãni.

nel settimo libro della quarta Deca, che con la loro armata cacciaron l'armata del Re Antioco & d'Annibale, & che da' Romani furon grandemente rimunerati, essendo stato loro concessa la Licia, & la Caria di là dal Meandro, & vsate altre gratitudini, che quiui non sono scritte. Gli huomini veramente, c'hebbero nome nelle scientie, & di Rhodi vscirono; furono Cleobolo, Stratocle, Leonida Stoico, Girolamo Sofista, Possidonio Sofista, Panetio, Andronico, Eudemo, Aristocle, Apollonio, & altri; ma nelle arti furono Agesandro, Polidoro, & Atenodoro scultori; & Parrasio pittore, de' quali si può vedere presso Plinio & altri l'opere egregie con lo scarpello, & co' colori da loro fatte, & poste al giudicio del mondo.



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA SANTORINI.



ANTORINI è l'Isola dell'Arcipelago, & come che non sia al tempo d'hoggi molto famosa; è però chiara per l'antiche Historie de' Romani, & degna di essere appartatamente descritta, per la memoria, che se ne legge in Tito Liuio, come dirò al fine. Per Tramontana è posta dirimpetto alla città di Candia, dalla quale Isola si discosta cento miglia. Per Ostro distà altrettanto dall'Isola di Delo, che è doue fingono i Poeti, che Latona partorisse i due gemelli Apollo, & Diana: & per Leuante per cinquanta miglia è lontana dall'Isola di Milo. Gli antichi scrittori, & massimamente Plinio, testificano, ch'essa già fosse nominata Egasa, & poi Filetera da Filete, che ne fu Signore: indi Calesta, ò (come si legge in Liuio) Caristo: & finalmente secondo Tolomeo, & Strabone, Therasia: ma hoggi, per la cagione ch'io dirò fra poco, è detta Santorini. Ella è in forma di meza Luna; & già haueua altra forma, & grandezza; ma abbiucciò, *Santorini come nominata in diuersi tempi.*

& se

& se ne affondò gran parte; di maniera che diuisa in due, ha in mezo grande spatio di mare. L'Isoletta più picciola ha forma d'vna gondoletta Venetiana, & in tal modo sottoposta alla maggiore, che se tu le congiugnessi, formerebbe questa lettera b, & questa picciola è quella, che chiamano Therasia. L'altra più grande non è tanto incuruata, ma però tra Mezo giorno & Tramontana fa vn'ampio seno, drizzando le punte sue giustamente à filo à queste due parti del mondo, & gira di circuito quaranta miglia. E' lunga e stretta, & dalla parte di Ponente presso al mare, haueua vna magnifica città; la quale da gli habitatori fu ruinata, & ridotta in vn monte eminente fra terra, facendone vn buon castello, che chiamano Scaro. La parte dell'Isola, ch'è sopra questo verso Mezo giorno, è detta Apanomerea, che vuol dire parte di sopra; e l'altra opposita Santo Erini, da cui stimo che fosse denominata l'Isola: ma che poi fatta la collisione d'vna lettera, sia stata detta corottamente Santorini. L'Isoletta Therasia tutta è arsiccia, & fra questa & la maggiore, così nel concauo, come à Garbino sono alcuni scogli. La maggiore è fertile, & d'intorno ha buoni porti, ma in più luoghi apparisc ono ruine di castelli. Ha buonissime pescagioni, & il canale di mezo è tanto cupo, che non se gli ha mai potuto trouar fondo. In questo, a punto dinanzi alle ruine della città, scriue il Buondelmonte hauer veduto vn pesce Folpo di mostruosa grandezza, ch'arriuaua à sessanta braccia, & quasi afferrò la naue Genouese, sopra la quale egli era; ma fu saluata per beneficio del vẽto. Dice nondimeno che pochi giorni dopò arriuarono quiui cinque galee Venetiane, che tornauano da Baruti & vi furono da quel pesce sommerse, saluandosi gli huomini. In Liuio si legge nel primo della quarta Deca, che la città di quest'Isola fu come l'Isola detta Caristo, & che Lucio Quintio co'l Re Attalo c'haueua 24. quinque remi, & con Egesimbroto Rhodiotto c'haueua 20. naui di couerta, diedero il guasto all'Isola; & che veduta la città ben presidiata per il soccorso, che v'era stato mandato da Calcide di Negroponte, andarono all'acquisto d'Eretria, la quale espugnata, tornarono à Caristo: doue prima che i Romani ponessero le genti in terra, il popolo fuggì nella rocca, & poi mandò ambasciatori a' Romani à domandar perdono; onde a' terrazzani fu perdonata la vita & concessa la libertà, ma al presidio de' Macedoni, che v'era dentro, fu posta la taglia, e tolte l'armi. Scriue il Volaterranno, che quest'Isola, & quella di Nasso erano già dominate da vn gentil'huomo Venetiano, il quale per alcune congetture stimo, che fosse Giouanni Querini, pure la fede resti presso l'auttore. Hoggi è dominata dal Turco, & gli habitatori Greci, & Turchi viuono secondo le lor leggi.

Santo Erini.

Folpo pesce di mostruosa grãdezza

Folpo di 60. braccia



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI MILO.




L confino del mare Egeo è posta l'Isola di Milo, più nobile di molte altre di quel mare, & più eccellente, benche di non molta grandezza. Essa è lontana dall'Isola di Candia cento miglia, & massimamente per Tramontana dalla città di Retimo. Altretanto si discosta per Maestro dal promontorio Scilleo, & altretanto da Sunio per l'istesso vento; ma da Leuante ha l'Isola di Nio per quaranta miglia, & per Ostro Sifano trenta. Trouasi che essa hebbe molti nomi, come quella che fu domandata Mellida dalla molta copia del miele, che nasce fino per le cauerne de' monti: Zefira per rispetto del vento Zefiro, che è Ponente, ilquale vi regna assai: Mimalida da vna donna, che ne fu signora: Sinfina dal mormorio, ò fischio, che fanno l'acque cadenti da' sassi: & hoggi Milo, con voce Greca, che vuol dir presso noi molino, ò macina: & questo perche per tutte le contrade di essa si trouano in copia pietre da macinare.

Milo, come nominata, & p.rche.

Alzasi quest'Isola contra il promontorio Malleo, ò capo Malio; & gira di circuito ottanta miglia quasi in forma d'arco. Ha nel mezo, oue a punto par che voglia l'arco congiugner le punte, vn porto nobilissimo, che guarda a Tramontana, doue è vna torre detta del Vescouo con poche case. Fra Leuante & Tramontana s'alzaua la città molto forte, nella quale auuenne à gli antichi tempi, che i seruitori presa l'occasione, che i patroni eran fuora, assaltarono il castello vniti, & congiurati insieme, & n'ammazzarono il signore; ma poi ne furon castigati con l'armi da' cittadini, & il castello fu ridotto in miglior fortezza, & è chiamato Apanocastro, che vuol dir castel di sopra. Dirimpetto à questo nell'altra piegatura dell'arco è San Demetrio, & a Ponente su la punta era il castello Pollona, come che altri lo chiami Dolone. Dirimpetto alla superior punta dell'arco è in mare vno scoglio, ò Isoletta chiamata Argentiera, oue scriuono esser la vena dell'argento; & in faccia dell'altra ve n'ha pure vn'altra, detta Antimelo, & da Plinio Acceladio, & in molti altri luoghi d'intorno ha scogli. E' Isola copiosa d'acque sulfuree, che fanno bagni medicinali, & gioueuoli à sanare molte infermità, & d'altre acque delicate, che cadendo da' monti, fanno quel grato mormorio, ò fischio, che le fece dar nome di Sinfino, che grecamente significa fischio. Trouasi in quest'Isola il Sardonio, ch'è vna pietra negra di sotto, bianca in mezo, & rossa di sopra. Dicono, che vi si veggono fino al giorno d'hoggi vestigie d'vna bella sepoltura, & tiensi che in essa fosse sepolto Menesteo fratel di Demofonte, che fu alla guerra di Troia, e fu figliuol di Theseo. Costui tornando da quella impresa, e sbattuto dalla fortuna di mare in questa Isola, vi venne a morte; onde gli fu fabricata vna honoreuole sepoltura. Era in quest'Isola adorata la Dea Cibele, ch'era detta madre di tutti gli Dei; & vedeuasi la sua statua scolpita nella torre del porto, ornata di molte pretiose gioie con la corona fatta à torri, & co' galli, che la seguitauano, & co' leoni sotto al carro, tenendo essa vna chiaue in mano. Gli habitatori di Milo parte son Greci, e parte Turchi, rispetto all'imperio d'essi al quale stanno sotto, & n'escono huomini valorosi nell'arte marinaresca, che fanno proue di molta esperientia, & virtù. Fu fatto cittadino di quest'Isola Talete filosofo di Fenicia della stirpe del Re Agenore; & leggesi, che gli Atheniesi mandarono all'acquisto dell'Isola di Milo Dittimeno Candiotto della città di Rhetimo, Generale di tutta l'armata: ilquale in breue la sottomise alla città di Athene.

Apanocastro castel di sopra.

Sardonio pietra.

Cibele Dea adorata in Milo.

DE-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI NICSIA.



ICSIA Isola, migliore d'alcun'altra delle Cicladi, fra le quali viene posta nell'Arcipelago; fu da Plinio chiamata Strongile con voce Greca, che vuol significare tonda, per essere come di forma tonda. Fù ancor detta Dionigia per rispetto di Dionigi; cioè Bacco Dio del vino, di che v'ha gran quantità. Altri per la copia del grano & delle biade, che vi nascono, l'hanno voluta nominare Sicilia minore, parendo loro, che in questa fertilità ella non sia degna di altro miglior nome, essendo la Sicilia (come al suo luogo ho detto) abbondantissima di grani, & vero granaio de' Romani. Altri l'hanno detta Nasso, dal qual nome si è forse alterato il commune, con che si chiama hoggi Nicsia. Ella è principale (come dissi) fra le Cicladi, così per grandezza, come per eccellentia del terreno; benche non tanto celebrata per li versi de' Poeti, quanto la picciioletta Delo, vna pur di quel numero. Ha ottanta miglia di circonferentia, & viene ad essere

Nicsia, Sicilia minore.

Ciclade

60

Cicladi . 60

posta alla parte di Mezogiorno di Delo per vinti miglia discosto. L'altra Isoletta Pario, pur di quella schiera le è per Ponēte poco lontano. La città chiamata co'l medesimo nome dell'Isola, cioè Nicsia, è posta a Garbino in lito del mare; & dinanzi ad essa v'ha vno scoglio, sopra il quale gia fu vn castello, chiamato Strongile; & da questo credono alcuni, che l'Isola fosse con quel nome stesso chiamata per molti secoli. Allargasi innanzi a questa città vna bella, & spatiosa campagna, tutta piena d'abondantissime vigne, che producono gran copia di vino. A Ponente s'alzaua vn magnifico tempio, nel quale era la statua di Apollo, & quiui presso erano in vn'ampio luogo le Saline, alle quali confinaua vna torre che poi fu ruinata. Dalla parte di Sirocco son monti, ne' quali si troua la pietra Smeriglio nerissima, & durissima: nè molto lontan da essi è vn monasterio, & poi castel d'Ostro, & vn'altro detto Aperato. Sotto questo è vna valle tutta piantata d'alberi, & molto abondante d'ogni frutto della terra, irrigata da vn picciolo fiumicello, la qual confina co'l monte Stellida. Innanzi alla città Nicsia, & allo scoglio Strongile è il porto; ma dall'altra parte della città in faccia di Ponente, è al lito del mare vna fonte, doue Theseo piantò Arrianna, che dormiua, come scriuerò fra poco. E' commune opinione, che in quest'Isola sia la vena dell'oro, ma che la dapocaggine de gli habitanti non la sappia ritrouare. Altri nondimeno per leuar da' popoli habitatori questa calunnia, dice che non vien cercata per rispetto de' Turchi: i quali immediatamente se n'impatronirebbono, senza alcun prò di chi con industria l'hauesse ritrouata. Vi sono molti animali indomiti, & vespe, che co'l pungetto vccidono; & vi si sente di continuo vlular gran copia di barbagianni, vccelli malinconici, & di cattiuo augurio presso i superstitiosi. Hauui ancora gran copia di coturnici, & in somma è Isola degna di essere annouerata fra le buone. Quì dicono ch'arriuò Theseo figliuol d'Egeo Re d'Athene, quando hebbe vinto in Candia il Minotauro, & liberato la patria sua da crudel tributo: & hauendo menato seco Arrianna, & Fedra figliuole di Minos Re di Candia, quì abbandonò Arrianna, & fuggì via con Fedra; lasciando quella addormentata presso la fonte, che dissi. Ouidio nondimeno scriue, che non quì, ma nell'Isola di Scio Theseo lasciò Arrianna: ma i più concordano che fosse quì, già che è luogo più dritto alla nauigatione per Athene. Partito Theseo, Bacco signor di quest'Isole, intesa l'astutia di quel giouane, & l'inganno vsato alla Donna; racconsolò Arrianna, & la prese per moglie: & Vulcano le donò vna bella corona, che poi fu posta in cielo fra le stelle. Quì anchora scriuono, ch'arriuò Gioue, quando andò contra i Titani, & fece sacrificio nel lito; doue vn'aquila gli volò appresso, & egli se lo prese per buono augurio. Al tempo della guerra Troiana fu signor di quest'Isola Peleo padre d'Achille, & si troua che l'Isola era molto ben popolata, contrario a' tempi d'hora. Il Buondelmonte dice, che vi trouò gran numero di Donne, che viueuano vergini tutto il tempo della vita loro, per carestia d'huomini. Fù questa con molte altre Isole dominata da Giouanni Querini gentil'huomo Venetiano; ma gli anni à dietro era dominata da vn Duca, chiamato Giacopo Crispo, che ne fu cacciato da Selim Othomano Prencipe de' Turchi, & vi mise vn marano suo fauorito; da che ne segue, che quelli habitatori, i quali erano Greci, son venuti à mescolarsi con Turchi, & con Giudei.

Strongile.

Smeriglio pietra.

vena d'oro in Nicsia.

Theseo, in che luogo abbandonasse Arrianna.

DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SCIO.





SCIO è Isola del mare Egeo, ò Arcipelago, dirimpetto à quella prouincia dell'Asia minore, che è detta da alcuni Eolida: dalla quale per Ponente le è dieci miglia lontana: ma i migliori, & più moderni scriuono, che non è più che quattro miglia lontana da terra ferma, che è quella parte medesima d'Eolida, & dicesi Capobianco. Per Tramontana confina con l'Isola di Lesbo, hoggi Metellino, da cui è lontana cinquanta miglia, benche Strabone dice molto meno; sì come per Greco & Tramontana è discosto da Delo vna delle Cicladi per miglia nouanta: ma per la quarta di Maestro verso Tramontana è lungi da Lango ottanta miglia. Fù chiamata Chio (come dicono) dal nome d'vna Ninfa, detta Chione: ma altri la chiamò Ethalia, Machri, & Pithiusa. Hoggi conforme all'antico nome Chio è detta Scio. pronunciata con la penultima acuta. Da Strabone è descritta particolarmente, dicendo egli d'hauerle nauigato intor-

Chio perche così detta.

no, & d'hauerla bene osseruata; ma però le sue misure son differenti da quelle, che n'habbiamo noi da gli huomini, che v'hanno habitato; onde lasciando l'antiche mi riporterò alle moderne. Gira di circuito quest'Isola 123. miglia, & la sua lunghezza và da mezo giorno à Tramontana; in che errano grauemente coloro, che la disegnano per Maestro, e Sirocco, come errano altri moderni, che la fanno 12. miglia meno di circonferenza. E' diuisa in due parti, cioè Apanomerea voce Greca, che vuol dir parte di sopra; & Catomerea, cioè parte di sotto. L'Apanomerea è fra Tramontana & Ponente, & l'altra dirimpetto è la Catomerea. Quella è tutta quasi montuosa, & piena d'alberi, con alcune valli ombrose, per le quali son molte terre; corrono molte acque, son luoghi coltiuati, & sono molini, che macinano; & questa ha colline, piùtosto che monti, oue son gli alberi, che producono il mastice, & doue è la città detta Scio co'l nome dell'Isola. Le castella d'Apanomerea son parte in monte, & parte in piano, delle quali Valisso è in vna pianura fruttifera. Euui anco Perparea, Santa Helena, Menalerro, Vichio, Pitio, Cardamile, Santo Angelo, & Santo Helia, che già fu castello, con vna villa; & in quelle ruine tengono, che si vegga la sepoltura d'Homero, principe de' Poeti antichissimo, per la cui patria contesero anco gli Sciotti, come dirò poco appresso. Alla parte di Tramontana è vna fontana, detta Fonte Nao, nel qual luogo cominciano sopra il mare à salire alcuni molti altissimi. Nè molto lontano di quì è il porto, chiamato Cardamile, doue è pianura, per la qual corre vn fiume buonissimo. Seguita poi à quella costiera vn'altro porto, chiamato porto Delfino con vna torre; & vn'altro fiume, ch'è nominato Bellofano, ò come altri scriue Bedofano. Non molto lungi da questo porto è la città di Scio con vn porto molto sicuro, la quale già essendo stata piantata in cima d'vn monte, fu poi trasportata al lito del mare per maggior commodità de gli habitanti: & hora è à piè di quel monte vn monasterio di monaci, che si chiama la Coronata. Questa città da ogni parte ha campi fertilissimi, & abondanti d'ogni frutto; & tutta Catomerea è fertile per gli alberi, c'ho detto, che producono la gomma detta mastice, i quali non si veggono se non da questa parte, & son detti alberi di Lentisco. Hauui anco fontane assai, & porti, & vn fiume che corre per la pianura; il qual è generato dalle molte fontane, che s'vniscono insieme presso ad vn luogo, detto San Giorgio. Da man destra è vn castello detto Ricouera, & poi il Calamotti, oue è vna campagna fruttifera. Quindi è il castel Pigrino, & poco lontano da esso è Santa Anastasia, il castello d'Amista con vna pianura, & il porto similmente detto Amista. Scriuono alcuni, che non Amista, ma Aruisia si chiami questo luogo; & massimamente vn monte, che vi ha aspro, ma pieno di viti, che producono vini ottimi di tutti gli altri, che da Virgilio son paragonati al Nettare de gli Dei, & soggiungono che a' tempi nostri questi vini da gli antichi detti Aruisia, con l'aggiunta d'vna lettera siano chiamati Maruisia, che sono le Maluagie, portate prima da Scio, & hora dall'Isola di Candia: & si fondano essi sopra le parole di Strabone, che vi pose anco il promontorio Melena, e'l monte Palmeo: & scriuono, che produce anco vino rosso lodatissimo. Plinio dice, che questa fu città libera, & anticamente chiamata Ecalia. Fra i monti e il monasterio di Neamone, nel quale è vna Chiesa più bella di quel che si può raccontare, e quì habitano più di trenta Caloieri a seruire a Dio. Quiui è vna cisterna fabricata con mirabile artificio, & quì si ristorano tutti i passaggieri senza prezzo. Vicino à questo è la Coronata, Chiesa consecrata alla Vergine Madre del Saluatore, deuotissima a tutte le genti, & presso a vn miglio e S. Nicolò, con vna bella, se

ben

Scio, in quante parti diuiso.

Sepoltura d'Homero.

Cardamile porto.

Scio città.

Maluasia, già vino da alcuni detto Aruisia.

ben picciola Chiesa, co'l debito giardino, & vna bella fonte. Due miglia lontano da questo luogo è il Dragoso con vna bella casa, vn bellissimo giardino, la fonte, & con belle possessioni: & a vn'altro miglio si troua S. Giouanni pur con giardino ben piantato d'alberi, & con vna torre, e fontana d'acqua freschissima. La Catomerea parte di sotto da Mezo dì à Ponente ha (come dissi) sopra piaceuoli colline gli alberi del Lentisco, che producono il mastice, il che è marauiglia che nella parte di sopra non nasca. Come tu arriui à San Giorgio, tu vedi quiui alle radici le fontane correnti, che si vniscono, & fanno scendere al mare per la fertilissima pianura il fiume. Alla destra di questo monte è il castello Recouera, assai grande, oue si troua grandissima copia di starne; & quì se ne veggono nella villa Calamasia i branchi, che da' villani (come à noi si fa dell'oche) son cacciate à pascere: il che oltra all'hauerlo trouato scritto, ho per relation certa d'huomini d'auttorità & di fede. Euui poi Calamotti a marina con la sua pianura di Lentischi, & vno scoglio da lontano. Indi è Pigri in piano, & Santa Anastasia al lito, & il porto d'Amista con vna torre nel piano. Appresso è il porto Latte con due scogli, & il golfo Litimene con vna campagna appresso, & vn fiume. Contendeuano anticamente gli Sciotti con sei altre città di Grecia per la patria d'Homero, attribuendolo ciascuna a se stessa: percioche tanta è la forza della virtù, & della gloria, che fa che gli huomini punto non ricusano di contrastar per acquistarsela, & per mantenerla. Però tutte si reputauano a molta gloria hauer hauuto suo cittadino vn'huomo di tanta celebrità c'hebbe per la dottrina & copia sua di virtù, titolo di Prencipe de' Poeti. Fu quest'Isola concessa in dono a' Genouesi da Andronico Paleologo Imperator di Costantinopoli, che da loro era stato rimesso in Imperio: i quali per molti anni l'hanno tenuta, essendoui andato colonia di loro ad habitare, sin che l'anno 1565. Solimano Prencipe de' Turchi la soggiogò senza alcuna fatica, sotto colorato pretesto che in essa Isola era dato ricetto a gli schiaui, che rifuggiuano di Costantinopoli dalla dura seruitù, in che si trouauano; ma in effetto, ò per isfogare il dolore della vergogna riceuuta à Malta in quell'impresa infelicemente da lui tentata, ouero tirato da' suoi Bascià, accesi di libidine per la bellezza delle dõne di quel l'Isola, le quali son degne d'esser celebrate à par dell'altre belle di fattezze, di carnagione, & di gratia.

Catomerea.

Mastice oue nasce.

Pernici · [illegible]

Homero chiamato Cittadino di [illegible] città.

Scio colonia de' Genouesi.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA METELLINO.




VESTA Isola di Metellino è posta nell'Arcipelago, dirimpetto all'Asia; & secondo Strabone nel libro XIII. comincia à distendersi dirimpetto al promontorio Letto-fino à Cana. Vedesi nella descrittione di quest'Isola molta diuersità fra gli Scrittori antichi, & i moderni, & molta anchora fra i moderni stessi: dell'opinioni de' quali io farò elettione di quella, che sia reputata migliore. Gli antichi pongono à Tramontana il capo dell'Isola, & lo chiamano Sigrio, sopra del quale pongono Metinna, città de' Lesbi, lontana sessanta stadi dalla riuiera di Polimedio, che sarebbono sette miglia & mezo verso Asso. Da Messina fino à Malia, che è l'vltima punta verso Ostro à coloro, c'hanno l'Isola a man dritta, alla qual punta si oppongono l'Isole Cane; sono trecentoquaranta stadi, che sarebbono 42. miglia & mezo, come che Tolomeo sia vario in questo computo di miglia; tanto che (dicono essi) di quì fino à Sigrio la lunghezza del

l'Isola

l'Isola è cinquecento sessanta stadi, cioè settanta miglia; & quindi nel territorio Metinneo ducento dieci stadi, che sono quatordici miglia, & vn quarto. Da questa auttorità di Strabone, & d'altri antichi si cōprende, che la lunghezza dell'Isola Metellino è per Ostro & Tramontana; ilche totalmente discorda da' moderni, i quali la pongono per Leuante & Ponente; percioche essi mettono il promontorio Sigrio a Ponente, & Malia a Leuante. Marauigliomi anchora, che alcuni moderni, i quali ciò accuratamente hanno auertito esser falso ne gli antichi, e l'hanno scritto; siano poi stati così trascurati nel lasciar disegnar quest'Isola, c'habbiano fatto stampare il contrario di quel c'hanno scritto essi. Io nondimeno gli scuso; percioche questo medesimo in alcune parti può essere imputato à me. Tuttauia sappiasi, che la mia cura è solo nelle descrittioni, & che de' disegni, ò de gli intagli non prendo alcun carico, non appartenēdo à me. Quest'Isola è posta cinquanta miglia discosto da Scio per Tramontana, da Stalimene, che fu anticamente Lenno; per la quarta di Maestro verso Ponente, ottanta; & per la quarta di Tramontana verso Greco, cento settanta dall'Isola di Delo, vna delle Cicladi, famosa per lo nascimento d'Apollo, & di Diana. *Metellino & suoi cōfini.* Gira di circuito cento trenta miglia, & ha due porti, ò più tosto golfi; vno di Gieremia, posto a Leuante (benche alcuni lo pongono a Sirocco, ma io seguito l'auttor Buondelmonte, che l'ha veduto, e lo pone a Leuante) & vno à Mezogiorno, che chiamano de' Caloni: innanzi a' quali son poste alcune Isolette, che gli rendono sicuri. Fù quest'Isola chiamata hora Lesbo, & hora Mitilene, che in amendue i modi da gli antichi scrittori vien detta: ma hoggi alterato l'vltimo nome secondo l'vso volgare dicesi Metellino: & scriuono alcuni ch'essa hebbe tanto gran possanza in mare, che ne tenne l'Imperio. *Metellino tenne l'imperio del mare.* La sua città principale chiamauasi co'l nome dell'Isola, Mitiline: la quale dice Strabone, ch'era grandissima, posta fra Metinna, & Malia, settanta stadi lontana da Malia, che sono poco meno di noue miglia, & da Cani cento venti, cioè quindici miglia, & altretanti da Arginusi, che sono tre Isole vicine a terra ferma. Di questa città scriue Vitruuio, ch'essa fu leggiadra, & magnificamente edificata, con poco giudicio; percioche se soffiaua il vento di Sirocco, gli huomini si ammalauano; se Maestro, tossiuano; & se Borea, risanauano. Fu nondimeno ruinata da' terremoti, & è hoggi castello, posto a marina verso Greco con vna torre in mare. Partendosi di qui per andar per l'Isola verso Mezogiorno si veggono ruine di grandi edifici, & colonne assai magnifiche, & cauerne marauigliose; nè molto lontano da Metellino era Laleocastro, cioè castel vecchio, & vn'altro più sotto in mezo dell'Isola dell'istesso nome, presso il quale era vna gran selua. V'erano molte altre castella, percioche cominciando dal Golfo di Gieremia, & andādo verso Mezogiorno a dilungo per l'Isola fino all'estrema punta del promontorio Sigrio, c'hoggi chiamano di S. Theodoro, vi si trouano vicino al golfo castel Gieremia, & nella destra punta del golfo castel Gero: indi seguitando a marina Chidonia, & alquanto fra terra dirimpetto a questo Caloni, & Vasilica più a basso. *Sigrio, hoggi Capo di S. Theodoro.* Ma su la punta del golfo Caloni, castel Pietra; & più in giù castel Mulgo, & finalmente nell'vltima punta, & promontorio castel di S. Theodoro. Presso al mezo ha l'Isola vna pianura fertile, ma da Leuante & da Ponente è montuosa, & piena di cipressi, e di faggi, con molti animali saluatichi. E' Isola delitiosa, & ha hauuto ne gli antichi tempi molti huomini celebri, da che per ventura mosso Strabone, disse ch'ell'è degna di memoria: percioche n'vscì Pittaco vno de' sette saui di Grecia, Alceo poeta, & Antimenide suo fratello, che fu valeroso nell'armi, & liberò da molte fatiche i Babilonij, Theofrasto & Fa- *Huomini illustri da Metellino*

Palaocastro

nia

nia filosofi Peripatetici: Arion musico, di cui si conta la fauola, ch'era innamorato vn Delfino: Saffo poetessa marauigliosa, & Terpandro musico & citaredo, che vsò la lira di sette corde: Hellanico historico, & Callia, che dichiarò commentando Alceo, & Saffo. Fu la città di Metellino oppressa da' tiranni per le seditioni intrinsiche, sì come si vede da' poemi Stasiotici di Alceo, che di ciò trattano. Fra i tiranni fu Pittaco, del quale Alceo dice gran male, sì come fa di Mirsilo, di Megalagiro, di Cleantide, & d'altri. V'hebbe Diofane oratore, Potamone, Lesbocle, Crinagora, & Theofane historico, molto amico di Pompeo Magno. Fecero contra questa città guerra gli Atheniesi, i quali terminarono per publico decreto del Senato, che tutti i giouani di Mitilene fino ad vno fossero scannati: ma poi reuocata questa sententia, ne fecero & essequirono vn'altra, che fu poco men graue. E' hoggi quest'Isola sotto l'Imperio Turchesco, & gli habitatori parte Greci, & parte Turchi viuono con le leggi Turchesche tutti; ma i Greci nella religione co' riti Greci. Quì andando Pompeo il Magno a combattere contra Cesare in Thessaglia, lasciò sua moglie, & andò a far quel fatto di arme, che fu cagion della distruttione sua, & della grandezza di Cesare.



DESCRIT.

DESCRITTIONE DI COSTANTINOPOLI.





COstantinopoli Imperial città, posta nella Tracia, alla bocca del mar Maggiore, tutto che Isola non sia, per esser nondimeno da tre lati bagnata dal mare, viene ragioneuolmente inserita in questo Libro dopò le tante Isole dell'Arcipelago c'ho descritte. Ella fu da principio piccolo castello, chiamato (come vuol Plinio) Ligos, & poi Bizantio da Bizante figliuol di Ceroesse & di Nettuno; ouero da Bize, capitano dell'armata de' Megaresi, che guidauano vna colonia; i quali per commission dell'oracolo, ò l'edificarono, ò del tutto lo restaurarono. Dicono che costui fu huomo giustissimo, & fu signor di tutta la riuiera della Tracia. Quello veramente che si legge in Trogo, ò Giustino, che Bizantio fosse edificato da Pausania Spartano, stimo che s'habbia da intendere, che fosse, ò rinouato, ò ampliato; & non ch'egli ne fosse il primo fondatore. Scriuono alcuni, che i primi (fossero chi si volessero) i quali edificarono Bizantio, andati all'Oracolo d'Apollo Pithio à domandar

Bizantio, perche cosi detto.

mandar consiglio, in che luogo hauessero ad edificare vna città; hebbero per risposta, che cercassero la terra, ch'era dirimpetto alla terra de' ciechi: con la qual ambiguità significaua i Calcedoni, iquali essendo stati i primi ad arriuare in quel paese, & hauendo veduto la fertilità d'esso, haueuan nondimeno eletto il sito peggiore. Percioche Bizantio è in luogo tanto commodo, che niuno (come vuol Polibio) può passare d'Asia in Europa, ò d'Europa in Asia à dispetto de' Bizantini, essendo come vn ponte, ò vna porta d'amendue queste regioni. Questa città fu poi l'anno 362. dopò l'Imperio d'Augusto, ristaurata da Costantino Magno, ilqual ordinò per legge, che fosse chiamata nuoua Roma; & Eustathio scriue, che per esser egli stato il primo de gl'Imperatori Romani che l'habitasse, la domandò Ethusa, & Agios; & che innanzi à lui da Seuero, & dal suo figliuolo Antonio fu detta Antonia. Ma niuno di questi nomi le rimase, percioche gli habitatori città di Costantino la domandarono, che così suona Costantinopoli, & ciò co'l consentimento d'esso Imperatore, a cui non dispiacque punto la osseruantia singolar de' popoli verso il nome suo. Ella viene annouerata fra le città della Grecia, & è posta (come ho detto) dirimpetto a Calcedone in sito ottimo, & fortissimo, commodo all'Asia, & all'Europa, & a tutti quei beni, che si possono hauer dall'acqua, dall'aria, & dalla terra. Da Leuante è circondata dall'estreme foci del Bosforo, & questo vien chiamato lo stretto. Da Ponente ha la Tracia, ch'è terra ferma; da Tramontana è bagnata da quel golfo, ch'è detto il Corno, & per amor dello stretto s'ingolfa verso l'Europa; ma da Mezogiorno ha il mar Maggiore, che chiamano Propontide. E' di forma triangolare, ma molti vogliono, che per le piegature de' fianchi, de' quali i due vltimi fanno vn'arco, debba più tosto esser riputata di tre corna. Quello ch'è verso Leuante, e sporge in mare, ha il Serraglio oue habita il gran Turco; ma gli altri due sono a terra, vno fra Ponente & Maestro, doue è il castel nuouo, nel quale stà riposto il tesoro del Prencipe; & l'altro fra Tramontana, & Greco, dirimpetto a Pera. La prima punta si chiama di San Demetrio, che per sei miglia si stende fino all'altra, ch'è detta il canton d'Vlacherne, & in questo tratto di muro son cento & dieci torri. Di quì all'altro, ch'è detto porta Chrisea sono cinque miglia; & quella parte ha vn muro doppio, cioè muro, & antemurale, & co'l fosso pien d'acqua, che risorge, & rende il luogo fortissimo; & contiene 96. torri, come che altri ne pongano dieci meno. Da questo tornando à San Demetrio per spatio di sette miglia son 196. torri, se bene altri dice 188. & in questo luogo dalla parte di fuora è vna pianura, & gia vi era il porto Vlanga, ò Vlanca, doue i Greci ammazzarono 50. mila Franchi con pane fatto di farina mescolata con gesso; & ciò di commissione d'Emanouello III. Imperatore di Costantinopoli contra Corrado Imperator de' Romani, ch'andaua all'impresa di Gierusalem; & dicono alcuni, che fino al giorno d'hoggi le molte ossa de' morti acquistano fede al vero. Quì presso è l'Arsenale, & poi il palazzo grande di Giustiniano Imperatore, con vna nobilissima Chiesa; talche vengo a concludere, che la città di Costantinopoli gira di circuito diciotto miglia. Nondimeno Laonico Calcondile nell'historie, che scrisse de gli Othomani dice che Costantinopoli abbraccia di giro cento & vndici stadij, che sono quattordici miglia meno vn'ottauo. Le sue mura per testimonio d'Herodiano eran fatte con le commissure fra pietra & pietra tanto sottili, che pareuano tutte d'vna sola pietra: & a' suoi tempi, coloro che ne vedeuano le ruine, si marauigliauano di coloro, che l'haueuano fabricate, & di quelli che l'haueuano destrutte. Di verso terra ferma erano molto alte, ma di verso il mare più basse; ma ben grosse, &

Calcedoni ciechi.

Costantinopoli è la porta d'Asia, & di Europa.

Costantinopoli, di che forma è.

Emanuelo Imperator empio.

Palazzo di Giustiniano Imperatore.

con

con le torri c'ho dette. E' abondantissima di tutte le cose necessarie all'vso de gli huomini, & massimamente di pesci; i quali spesso dicesi che senza reti son presi con le mani stando in terra, & di verno quando à spesse schiere traghettan nel mar Maggiore, tu co' sassi gli percuoti e colpisci. Dalle finestre anchora della città le donne calando con le corde i cesti pescano, & li pigliano; & i pescatori con l'hamo senza esca prendono tanti pesci palamide, che bastano à tutta la Grecia, & a gran parte dell'Asia, & dell'Europa. Vi si piglia similmente tanta gran copia di ostriche, che supplisscono a' digiuni de' Greci, quando non mangiano nelle lor quaresime pesce con sangue. Era questa città a quei primi tempi de gli Imperatori diuisa in quattordici regioni, ò contrade: & haueua molte piazze, & molti palazzi, percioche Costantino reputando che non bastasse la grandezza della città a tanti habitatori; edificò sparsamente case intorno alle piazze, c'haueuan forma di palazzi, & le diede ad habitare a' Senatori, & a gli huomini illustri, che seco haueua menati da Roma, & ch'eran venuti d'altri luoghi. Ordinò le piazze, altre per ornamento della città, & altre per vso de' cittadini, le Chiese, le fontane, le logge, il Senato, il qual volle che fosse honorato quanto quel di Roma; & finalmente in tutti gli ornamenti si sforzò di farla simile a Roma. Ma di tutte queste grandezze basterà dire, che la città di Costantinopoli era tale, che Carlo Magno (come vuole il Platina nella vita di Leone III.) hebbe tre tauole d'argento: in vna v'era intagliato tutto il mondo, & questa la lasciò a' suoi heredi; nell'altra Roma, ch'ei donò al'a Chiesa di Rauenna; & nella terza Costantinopoli, che fu data alla Chiesa di S. Pietro di Roma. Chi vorrà hauerne più distinta notitia, vedrà Sozomene, Pietro Giglio, il Zonara & altri, per tacer Polibio Herodiano & gli antichi. Io verrò solo per seguir l'ordine mio, a dire delle Contrade nelle quali questa città era diuisa; & poi delle historie, secondo però la breuità mia. Hora nella contrada prima era la casa di Placidia Augusta, & quella della nobilissima Marina: le Therme Arcadiane con 29. borghi, 118. case, due portichi ò logge perpetue, quindici bagni priuati, quattro pistrini publici, & quindici priuati, con vn curatore che teneua cura di tutta vna contrada; vn vernacolo ch'era come vn seruitore in tutte le cose, & vn messo della contrada; venticinque collegiati, i quali ordinati di diuersi corpi, sogliono soccorrere alle sciagure de gli incendij & del fuoco; & cinque Borgomaestri, a' quali era dato carico d'andar la notte a far la guardia per la contrada.

Costantinopoli in quante regioni è diuisa.

Tauole di Carlo Magno ch'erano d'argento.

Region prima di Costantinop.

La seconda Regione, ò contrada cominciaua al theatro picciolo, & à poco à poco andaua piaceuolmente alzandosi in collina, & poi calaua precipitosamente chinando al mare. Et in questa è hoggi il Serraglio del gran Turco, e la Chiesa maggiore di S. Sofia, edificata co'l palazzo da Giustiniano Imperatore, & con l'Hippodromo, ch'è il luogo da maneggiar caualli. Eraui anco la Chiesa antica, il Senato, il tribunale edificato con li scalini rossi, le Terme di Xeusippo, il Theatro, l'Anfitheatro, 34. borghi, 98. case, quattro portichi grandi, tredici bagni priuati, quattro pistrini particolari, quattro gradi, vn curatore, vn vernacolo, 35. collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region 2.

La terza Regione, ò contrada dalla parte di sopra era piana, perche vi era vn circo spacioso, & largo: ma poi dalla parte di sotto calaua forte al basso, & si distendeua fino al mare. Eraui quel circo Massimo, che ho detto, la casa di Pulcheria Augusta, il porto nuouo, il portico mezo tondo, che per la somigliāza della fabrica con vocabolo Greco era chiamato il Sigma, il Tribunal del foro di Costātino, sette borghi, nouantaquattro case, cinque portichi gran-

Region 3

di, vndici bagni priuati, & noue pistrini similmente priuati, vn curatore, vn Vernacolo, vent'vn Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region 4. La quarta Regione haueua colline, che da man ritta, & da man manca sorgeuano, & con vna valle arriuaua dal Miliario aureo fino alla pianura: & haueua il detto Miliario aureo Imperatorio, la Basilica, il Ninfeo, il Portico di Fanione, la Liburna di marmo, memoria della vittoria Nauale, la Chiesa ò il Martirio di Santo Menna, lo stadio, la Scala di Timasio, trentadue borghi, trecento settantacinque case, quattro portichi grandi, sette bagni priuati, & cinque particolari pistrini, sette Gradi, vn curatore, vn Vernacolo, quaranta Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region 5. La quinta Regione per la più parte è posta in luoghi obliqui, & si stende in vna pianura, nella quale si contengono gli edificij più necessari della città, le Terme Gonoriane, la Cisterna Theodosiana, il Pritaneo, le Terme Eudociane, lo Strategio doue è il Foro di Theodosio, & l'Obelisco Tebeo quadro, i granai ò più tosto i magazini da gli herbaggi, i Troadensi, i Valentini, i Costantiaci, il Ninfeo, il porto Prosforiano, la Scala Calcedonese, ventitre borghi, cento ottantaquattro case, sette portichi grandi, vndici bagni priuati, sette pistrini publichi, & due priuati, noue gradi, due macelli, vn curatore, vn Vernacolo, quaranta vn Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region 6. La sesta Regione in vna picciola parte è piana, & il restante piega all'ingiù, cioè dal foro fino alla Scala di Costantino, ò al traghetto Siceno, & contiene la Colonna di serpentino di Costantino, il Senato del luogo medesimo, il porto Neorio, la Scala Sicena, ventidoi borghi, quattro cento ottantaquattro case, vn portico grande, noue bagni priuati, & vn publico, con diecisette pistrini priuati, & altrettanti Gradi, vn curatore, vn vernacolo, quarantanoue Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region 7. La settima Regione a patagon della precedente è piana, benche ancor essa intorno al fine de' suoi lati vada alla china verso il mare. Questa dalla parte destra della Colonna di Costantino fino al Foro di Theodosio era tutta distesa con continui portichi, & dal fianco con egual ordine n'haueua alcuni altri, che calando al basso, la faceuano distender fino al mare. Conteneua tre Chiese, cioè Irene, Anastasia, & San Paolo; la Colonna di Theodosio, dentro della quale si và per scalini fino in cima, due gran Cauallieri, vna parte dell'istesso Foro, le Terme Carosiane, ottantacinque borghi, settecento vndici case, sei gran portichi, dodici bagni priuati, sedici gradi, vn curatore, vn Vernacolo, ottanta Collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region 8. La ottaua Regione, dalla parte del Toro, senza che punto confini con alcuna vicinanza del mare, è più stretta che larga; ma ricompensa la strettezza sua con maggior lunghezza. In essa è parte del Foro di Costantino, vi era il portico sinistro Toro, che andaua fino al palazzo, ò Basilica di Theodosio, il Campidoglio, venti vn borghi, cento & otto case, cinque portichi maggiori, dieci bagni priuati, & cinque pistrini similmente priuati, cinque gradi, due macelli, vn curatore, vn vernacolo, diecisette collegiati, & cinque Borgomaestri.

Region 9. La nona Regione tutta è china, & piega all'ingiù di verso Mezo giorno, ma và a fornire ne' distesi liti del mare. Ha due Chiese Cenapoli, & Omonea, i Magazini Alessandrini, la Casa della nobilissima Arcadia, le Terme di Anastagio, il Granaio di Theodosio, sedici borghi, cento & sedici case, due portichi maggiori, quindici bagni priuati, & altrettanti pistrini priuati,

con quattro publici, e quattro Gradi, vn curatore, vn Vernacolo, trent'otto Collegiati, & cinque Borgomaestri.

La decima Regione in vn'altro lato della città è diuisa dalla nona con vna gran piazza, che a guisa d'vn fiume le stà in mezo. E' piana per tutto fuor che ne' luoghi a marina: & tanto è larga, quanto lunga. Contiene la Chiesa, ò il martirio di S. Acacio, le Terme di Costantino, la casa di Placidia, e di Eudocia Auguste, della nobilissima Arcadia, il Ninfeo maggiore, venti borghi, seicento trentasei case, sei portichi maggiori, bagni priuati, pistrini publichi due, & pistrini priuati sedici, Gradi dodici, vn curatore, vn Vernacolo, nouanta Collegiati, & cinque Borgomaestri. Region 10

La Regione vndecima si diffonde in più libero spacio, e da niuna parte confina co'l mare; ma però detto spacio, tanto è piano, quanto per colline diseguale. Ha il martirio de gli Apostoli, il palazzo Facilliano, la casa di Pulcheria Augusta, il bue di rame, la cisterna d'Arcadio; & di quella di Modesto, otto borghi, cinquantatre case, quattro portichi maggiori, quattordici bagni priuati, vn pistrino publico, e tre priuati, sette gradi, 37. Collegiati, & cinque Borgomaestri. Region 11

La Regione duodecima, andando di lungo per la città verso la porta, è tutta piana; ma da man sinistra con alcune piaggette và a confinar co'l mare; doue riesce molto bella per l'alte mura, che l'adornano. Contiene la porta Chrisea, ouero Aurea, i portichi Troiani, il foro di Theodosio, & vna colonna, in cima della quale si và di dentro similmente per gradi la moneta, il porto di Theodosio, vndici borghi, con trecento sessantatre case. tre portichi maggiori, cinque bagni, & cinque pistrini tutti priuati, noue Gradi, vn curatore, vn Vernacolo, dieci sette Collegiati, & cinque Borgomaestrr. Region 12

La Regione decimaterza è detta Sicena, laqual diuisa da vn stretto seno di mare, concede facoltà a gli spessi nauili di portar nella città, e fuora le mercantie. Tutta è attaccata con le falde del monte, fuor che il tratto d'vna piazza, spianata ne' liti, che stanno sottoposti a' monti. Contiensi in essa la Chiesa, le Terme, & il Foro d'Honorio, il Theatro, il luogo delle Naui, ò l'Arsenale, case quattrocento quarant'vna, vn portico maggiore, cinque bagni priuati, vn pistrino publico, & quattro priuati, otto gradi, vn curatore, vn Vernacolo, trentaquattro Collegiati, & cinque Borgomaestri. Region 13

La Region decimaquarta, se bene è annouerata per contrada, ella nondimeno, perche vn muro di mezo diuide tutto lo spatio intorno, mostra sembianza quasi d'vn'altra città. Tuttauia questo spatio è poco a parti si dalla porta, piano di sito fuorche dal destro lato, doue sale fin quasi al mezo della piazza con vn'erta china; ònde fino al mare questa parte della città è mezanamēte eguale. Vi è vna Chiesa, il Palazzo, il Ninfeo, le Terme, il Theatro da' giuochi, il ponte Sublicio, ò di legno, 11. borghi, 167. case, due portichi maggiori, cinque bagni priuati, vn pistrino publico, & vn priuato, con cinque gradi; tanto che, poiche a parte per parte ho fatto conoscer le contrade della città di Costantinopoli, secondo ch'erano distinte a' tempi felici, si vede che il singolare ornamento di magnificentia di questa città, non pure è stato fabricato con la forza dell'opere & dell'arte; ma anchora con la felicità della natura, hauendosi a ciò collegato insieme gli elementi. Consigliò certo la diuina prouidentia in questo lungo tratto di simil città alle commodità di 14. mila 388. case, che vi erano dentro, a' cinque palazzi, alle quattordici Chiese alle sei case delle Imperatrici, a tre case nobilissime, otto Terme, due Basiliche, quattro Fori, due Senati, cinque granai, due Theatri, due Lusorij, ò per li giuochi, quattro porti, vn Circo, quat-

tto cisterne, quattro ninfei, trecento ventidoi borghi, cinquantadue portichi, 153. bagni priuati, venti pistrini publichi, & 120. priuati, 117. gradi, cinque macelli, quattordici curatori, altrettanti vernacoli, 560. Collegiati, sessantacinque Borgomaestri, vna colonna di Serpentino, due colonne, dentro delle quali sono scalini fino alla cima, vn Colosso, il Campidoglio, vn Terrapilo indorato, vn'Augusteo, la Moneta, ò Zecca, & ha tre scale maritime. E' questa città per lungo tratto in forma, come accennai, d'vn Promontorio, con la campagna spaciosa da quella parte, ch'è opposta allo stretto del mar Maggiore verso Tramontana, da cui è lontana diciotto miglia. Ha i suoi fianchi battuti dal mare, & quasi formati, come golfi, & da esso mare è resa forte, & sicura. Di lunghezza si conta ch'ella sia dalla porta Aurea fino al lito del mare, per diritta linea, quattordici mila settantacinque piedi; ma di larghezza molto meno, cioè sei mila cento cinquanta piedi. Presso al mare, doue era il porto dell'Imperatore, era dal gran palazzo fino a Santa Sofia vna strada di vn miglio, con colonne a due a due, per la quale andaua l'Imperatore dal palazzo alla Chiesa: & intorno alla Chiesa erano stanze per ottanta Sacerdoti: ma hora dicono, che non v'è altro in piedi, che la Cupola, essendo tutto il rimanente guasto, & ruinato.

Costantinopoli che forma.

Chiesa di S. Sofia.

La Chiesa predetta è alta dalla cima a terra cento trentaquattro braccia, & sotto ella è in colonne, & l'altezza sua è di ventidue braccia. E' quadra, & da vn cantone all'altro è di cento venti braccia, ma di sopra è tonda. Nè si potrebbe scriuere la gran copia de' marmi, de' porfidi, & de' mosaichi di questa Chiesa, così di dentro, come di fuora. Vedeuasi in vna piazza fuor di questa Chiesa vna colonna d'altezza di settanta braccia, in cima della quale era vna statua di bronzo a cauallo, che rappresentaua Giustiniano Imperatore, ilquale teneua nella man manca il mondo, & distendeua la dritta verso Leuante. Quì vicino erano altre sei colonne, & dopò questo verso Mezo giorno l'Hippodromo, doue si maneggiauano i caualli, & si giostraua in cospetto del popolo. Questo è lungo seicento ottanta braccia, & largo ducento ventiquattro, & haueua vna cisterna buonissima, & grandissima. In capo v'erano ventiquattro colonne grandi, doue l'Imperatore staua co' suoi Principi a sedere; ma dall'vna parte, & dall'altra erano scalini di marmo, accioche il popolo hauesse oue sedere; & dirimpetto era vn muro basso da vn capo all'altro, dopò il quale verso S. Sofia era vn'edificio magnifico con innumerabili finestre intorno, dalle quali le figliuole dell'Imperatore, & de gli altri Principi stauano a guardare, & v'era anco vn bagno per gli infermi. L'obelisco, che era quì dopo, era alto quarantaquattro braccia; & essendo tutto d'vn pezzo, era posato al fondamento sopra quattro dadi di bronzo, & nel suo piede haueua alcuni versi. Di la da questo erano tre serpi di bronzo, riuolte insieme con la bocca aperta, dalle quali, dicono che ne' giorni delle giostre scaturiua acqua, vino, & latte. V'era vn'altra guglia di più pezzi, alta cinquantaotto braccia, & quattro colonne non molto alte, doue l'Imperatrice staua a vedere le feste; & queste opere dicesi, che furono con molte altre fatte da Theodosio. Veggonsi in questa città ruine di molti superbi edifici, altre colonne, archi, & molte Chiese gettate a terra, tutte fabricate di marmi, & di porfidi. Vi sono caualli di bronzo, & cinque colonne di 58. braccia l'vna d'altezza, ò di sessanta come altri scriue: & quelle quattro, sopra le quali erano quei quattro caualli di bronzo indorati, che furon tolti da Venetiani, & hora sono in Venetia sopra la porta della Chiesa di S. Marco. Alla Chiesa de' Santi Apostoli era vn'altra colonna co'l capitello di bronzo e sopra vi staua vn Costantino inginocchiato, in atto d'adorare; & poi v'era vn'altra Chiesa

Statua di Giustiniano Imperatore.

guasta,

guasta, con molte arche d'Imperatori, lauorate di porfido; & quì era la colonna, alla quale Nostro Signore fu flagellato. Nella Chiesa detta Pandocratora era la pietra, che Gioseppe riuoltò innanzi al sepolcro di Giesù. Nel monasterio di San Giouanni dalla Pietra erano le vestimenta del Signore, la canna, la lancia, & la spugna; & altroue altre reliquie sante, & memorie di virtù, & di grandezza, mentre che questa città fu camera di sapientia & d'honestà, doue hora è piena d'ignorantia, & di vitio. Lontano vn miglio da Costantinopoli è Pera, verso Tramontana; la qual bellissima città è separata da vn canal d'acqua, se bene anchora con vn lungo giro vi si può andar per terra, da Plinio detta Perintho, concessa già dall'Imperatore di Costantinopoli a' Genouesi, perche gli haueuano dato aiuto contra i Venetiani. In questa città di Costantinopoli venne ad habitare Costantino Magno Imperatore, dopò c'hebbe lasciato Roma a Papa Siluestro I. & di tal maniera egli l'abbellì, & ampliò, che meritamente dal suo nome fu poi detta Costantinopoli, & restò sedia de gli Imperatori, sotto i quali vi furono celebrati tre Concilij generali, cioè il primo in tempo di Papa Damaso I. & di Gratiano Imperatore l'anno di nostra Salute 383. L'altro sotto Papa Vigilio, & Giustiniano I. Imperatore dell'anno 551. Il terzo a tempo di Papa Agathone II. & di Costantino IIII. Imperatore, & dalla Natiuità di GIESV l'anno 681. Questa città fu lungamente essosa a' Turchi, mentre che gli Imperatori suoi, ò per dapocaggine, ò per essere da DIO castigati de' lor vitij, perdeuano a poco a poco la riputatione, & l'Imperio; tanto che fu presa da Macometto Othomano Signor de' Turchi, che con grande essercito era andato ad assediarla, a' 29. di Maggio l'anno 1453. & saccheggiata, & del tutto profanata, dedicando i sacratissimi Tempij alla sporchissima setta Macometana; & da quel tempo in quà sempre ha durato in poter de' Turchi; da che ne segue, che gli habitatori di prima, che erano Greci, hora mescolati i riti loro co' Turchi, poco altro ritengano che barbarie, & costumi osceni, essendosene massimamente leuata la maggior parte delle famiglie nobili Greche, & passata in Italia. Vscirono di questa celeberrima città innumerabili huomini illustri in ogni scientia & virtù; fra i quali chiarissimi furono San Giouanni Chrisostomo, in ogni dottrina singolare, & Vescouo di detta città, della quale fu similmente Vescouo, & natiuo Attico, che fra l'altre opere scrisse vn libro della virginità alle Reine figliuole d'Arcadio: & Genadio pur Vescouo in detto luogo, & dotto: Giouanni Cassiano diacono, che scrisse alcuni libri. Et fra i moderni, che in Italia a tempo de' nostri auoli hanno fiorito, furono questi; Emanuel Chrisolora venne in Italia a tempo di Bonifacio IX. & seco portò le lettere Greche, le quali per settecento anni haueuano hauuto bando dalle nostre scole: onde prima in Venetia, & poi in Fiorenza le sparse con molto vtile de gli studiosi, hauendo fatto molti eccellenti scolari. Fu anco Filosofo & Oratore eccellente, & andò al Concilio di Costanza, oue venne a morte, & dal Poggio suo scolare fu con vna elegante oratione lodato in publico. L'Argiropilo fece lungo tempo in Fiorenza professione d'insegnare, & fra i suoi scolari riuscì chiarissimo Donato Acciaiuoli. Dipoi andò a Roma condotto con publico stipendio, ma di corto ei venne a morte, hauendo lasciato vn figliuolo, chiamato Isac, musico eccellente. Tradusse l'Argiropilo alquanti libri d'Aristotele. Costantino Lascari insegnò in Messina, & quiui già vecchio, venne a morte, lasciata vna sua Grammatica Greca per commodità di chi vuole apprendere quella lingua. Altri huomini illustri ne sono vsciti, de' quali

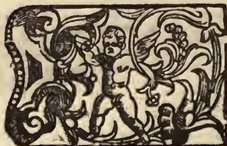
Reliquie sante, che erano in Costantinopoli.

Pera de' Greci detta Galatà.

Concilij celebrati in Costantinopoli.

Huomini illustri Costantinopolitani.

quali sarei molto lungo, se tutti volessi raccontarli; percioche fu in Costantinopoli l'Academia, piena di eccellentissimi professori di tutte l'arti; & in questa fu in grandissimo honore vn Collegio di dodici huomini, che a publiche spese de gli Imperatori, erano molto honoreuolmente mantenuti per conseruatione de gli studi, secondo che s'ha dal Zonara nel 3. Eraui tanto gran moltitudine d'habitatori, che (come Sozomeno scriue) per questi, & per le ricchezze, Costantinopoli era maggior che Roma; tanto che a ragione Celio Rhodigino nel libro 18. a cap. 25. sì come chiamò Roma epitome del mondo, così Costantinopoli mondo del mondo.





DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI LENNO,

Hoggi detta Stalimene.





STALIMENE Isola dell'Arcipelago è molto più chiara di quello che comporta la grandezza sua: & ciò non tanto per essere abbondante di molte cose, quanto per li versi de gli antichi Poeti, & de' Medici anchora, come io dirò fra poco. E' lontana da Delo, che Sdile hoggi vien detta, celebre patria di Apollo, per la quarta di Tramontana verso Maestro ducento cinquanta miglia: dall'Isola Tasso, con la quale confina per Maestro & Tramontana altrettanto: & con Metellino per la quarta di Maestro verso Ponente, sessanta. Giace dirimpetto al paese di Troia, & è Isola molto bassa. Chiamauasi anticamente Lenno, & hora con alteratione forse della voce antica Stalimene; ò pure che per la sua bassezza è come vn lago, perche Limini Grecamente suona a noi lago: & ha di circuito cento miglia.

Stal. mene perche così detta.

limni

Leg-

Leggesi, che v'erano à quei primi tempi due città Mirina, & Efestia, delle quali parlerò di sotto. Ha molti buoni porti, come che venganochiamati più tosto golfi, che porti; ma scriuono, che per rispetto della sua bassezza è pericoloso l'arriuarui. E' tutta piana, & molto fruttifera, massimamente di grano, & di vino. Vi sono alcune castella, delle quali a mezo dì è posto il maggiore, chiamato Mandro, oue e porto. Vn'altro ve n'ha fra Sirocco & Tramontana, detto Paleocastro; cioè Castel vecchio, che và verso vn'acuta punta dell'Isola, che sporge fuora in mare. Quasi a mezo dell'Isola verso Tramontana è Stalimini; & sotto questo a Ponente su la riua del mare è Sala; & a Garbino vicino ad vn'altra punta Cogito, castella ignobili, come anchora quanto a se stessa può dirsi hoggi, che sia l'Isola. Le città Mirina, & Efestia erano a' tempi di Galeno, quella a Ponente, & questa a Leuante. Quì presso è situato vn colle tutto di color fuluo, essendo coperto di terra di questo colore, che viene ad essere come l'arena. Questo colle non produce alberi, nè pianta alcuna, & meno vi sono sassi: & sopra esso fingono i Poeti, che cadesse Vulcano, come si leggerà più a basso; ilche può parer detto per rispetto, che il colle è così nudo, & di quel colore arsiccio. Questo colle era sacrato a Netuno; & vicino ad esso era il tempio di Filottete, nel quale staua vn Sacerdote, che ogni anno andaua su per quel colle, & faceua i suoi sacrifici, spargendo grano, & orzo, & poi raccoglieua la parte, che a lui pareua migliore di quella terra fulua, ò gialliccia; & postala sopra il suo carro, la portaua al tempio, la purificaua, & la formaua in girelle picciole, & l'improntaua co'l suggello di Diana; & questa era detta Terra sigillata, Terra lennia, & Terra sacra. Questa è quella terra sigillata, che tanto è stata celebrata da gli antichi Medici, & specialmente da Galeno nel libro nono delle Facoltà de' Semplici, come quella, che sia ottimo rimedio a saldare ferite, a' flussi del sangue, a' mali pestilentiali, a' morsi de gli animali velenosi, a preseruare da' veleni, a far vomitare i veleni già presi, & ad altre infermità. Questa terra hoggi vien tenuta sotto gran custodia, & suggellata co'l suggello del gran Signor de' Turchi, & poca ne viene portata in Christianità. In quest'Isola era la fucina di Vulcano, & quì si legge, che Venere hebbe che fare con Marte: il cui adulterio dal Sole fu scoperto a Vulcano, che con vna rete gli prese amendue nudi. Di quì le donne dell'Isola presero odio a Venere, come adultera, & facendo sacrificij a gli Dei; a lei non volsero sacrificare. Di che sdegnata la Dea, fece che tutte puzzauano dell'horrido fetore del becco; di maniera che vennero in odio a tutti gli huomini. Elle non sopportando l'ingiuria, aspettarono il tempo di vendicarsi; & andati gli huomini ad vna impresa contra i Traci, esse ammazzarono tutti quelli che nell'Isola erano restati: & il simile fecero poi a gli altri, che erano tornati vittoriosi, dando loro la morte, mentre che dormiuano. Vna sola Isifile perdonò la vita al Re Thoante suo padre, mandandolo secretamente fuor dell'Isola, & fra tanto fece simulate essequie al finto corpo di esso: & essa fu dell'Isola fatta Reina. Con costei hebbe poi che far Giasone, quando andò a Colco. Quì finge Homero nel primo dell'Iliade, che dal cielo cadesse Vulcano zoppo, sopra quel colle, ch'io ho descritto, & tanto celebrato per la Terra lennia. A tempo di Papa Calisto III. essendo andato di ordine di esso Papa, Lodouico Patriarca di Aquileia con sedici galee contra i Turchi, & hauendo egli per tre anni guerreggiato con essi, & preso molti luo-

Mandro, & Paleo castro.

Mirina, & Efestia città.

Terra sigillata, ò Lennia, ò sacra.

Adulterio di Venere con Marte

gli

ghi; tolse loro anco questa Isola: ma però, come prima egli se ne fu partito, i Turchi la ricuperarono, & posseggono fino al giorno d'hoggi. Fa mentione di quest'Isola Tito Liuio nel libro ottauo della terza Deca, dicendo che v'arriuarono Publio Sulpitio Proconsolo, & il Re Attalo, hauendo congiunto l'armate insieme, per andar contra Filippo Re di Macedonia: & da altri Auttori è celebrata anchora per le cagioni, c'ho raccontate.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI NEGROPONTE.





EGROPONTE Isola nell'Arcipelago è separata dalla Beotia da vn lungo canale, che con vn ponte la congiugne dalla parte di Negroponte con terra ferma: da Mezodì guarda dal promontorio Gerasto il mare Mirtoo, & il paese d'Athene; & da Tramontana, doue è il promontorio Cafareo, guarda l'Hellesponto. Quest'Isola è di circuito 365. miglia, lunga cento cinquanta, & larga quaranta, percioch'ella è molto stretta, rispetto alla lunghezza sua. Fù altre volte nominata Macri, Isola di Abante, Auli, Hecatea, & in vltimo Euboea da vna figliuola d'Asopo, così chiamata; ouero da Io conuertita in vacca, laqual trouata grotta vicino a questa Isola, v'entrò dentro, & partorì Epafo; doue mugghiando essa, da quel boato, ò mugito, ne fu dato il nome al luogo; & questa è opinione di Eustathio. Ma hoggi da molti è domandata Egroponte, & da noi Negroponte. La principal citta di quest'Isola è Calcide, celebrata da Liuio; laqual siede nella parte più vi

cma

cina a terra ferma,& dal nome dell'Isola anch'essa è chiamata Negroponte,& quì è il ponte,che con terra ferma la congiugne. Il canale ha due volte il giorno tanto gran flusso d'acque impetuose che è cosa mirabile. L'Isola è fertile di grano,di vino,di olio,& di legnami;& la città è ben popolata,& ben guarnita, massimamente dalla banda del porto;laqual dicono,che da gli Atheniesi fu cinta di mura fino innanzi alla guerra di Troia. Et è da auertire,che v'era vn'altra Calcide colonia di questa in Italia presso Cuma; & vn'altra presso Corinto; & vna in Siria presso il monte Atho,ò Santo,doue nacque Iamblico filosofo; & vn'altra Isola pur detta Calcide dirimpetto a Calcedone,doue son le miniere del rame. E'l'Isola di Negroponte posta al mezo del quarto clima,intorno al decimo paralello,& ha il suo maggior giorno dell'anno d'hore 14.e meza. E' molto soggetta a' terremoti, come si legge nel terzo di Thucidide, & da gli antichi Scrittori vien nominata assai; percioche dicono,che ne fu signore Nauplio, padre di Palamede, che fu morto in campo de' Greci intorno a Troia per tradimento d'Vlisse. Per la qual cosa Nauplio inclinato alla vendetta contra i Greci, mentre ch'essi attendeuano ad assediar Troia,andò per la Grecia; & cominciò a persuadere alle donne Greche, che i loro mariti non sarebbono mai tornati da quella impresa, & ch'era sauiezza il rimaritarsi: onde le indusse alle seconde nozze. Nè contento di questo,nel ritorno che i Greci faceuano a casa, vedendo che in mare era vna notte forta vn'horribil tempesta, & sapendo che i Greci erano in mare,pensò che fosse tempo da far le sue vendette più acerbe; onde montato sopra il promontorio Cafareo, ch'è verso Tramontana, fece alzar lumi & fuochi,accioche di notte fossero da lontano in mar veduti:& i Greci credendolo vn sicuro porto & faro,venissero ad vrtare (come giusto auenne) in questi scogli, & si annegassero; & in questo modo venne egli con molto maggior danno del nimico a sodisfare alla sua collera; tal che per questo ne fu quel promontorio da Virgilio chiamato Vendicatore. Da questa parte del promontorio Cafareo è l'Isola Aulide,doue conuennero i Greci a giurar la guerra contra Troia: & doue Ifigenia figliuola d'Agamennone haueua ad esser sacrificata a Diana,accioche i Greci hauessero vento fauoreuole nell'andar contra i Troiani. Nacquero nella città di Negroponte Orfeo nobil poeta, & Gorgia filosofo; & vi venne a morte Aristotele,di cui basta solo hauer detto il nome. Fu questa Isola alcune volte soggetta a gli Atheniesi, da' quali ribellandosi, vi fu mandato Pericle a soggiogarla; & di quì vscirono quei Greci, che nauigando con Thucle lor capitano,andarono a fermar loro stanze in Sicilia; & Zancla anchora nella medesima Isola di Sicilia fu habitata da' popoli Calcidi, de' quali furono capi Periere & Cratemene, l'vno da Cuma, & l'altro da Negroponte, come si legge nel sesto libro di Thucidide. Fù l'Isola di Negroponte alcuna volta soggetta a' Signori Venetiani, & massimamente all'hora che Rabano Carcerio signor di quest'Isola (temendo di non poter con le sue forze tenerla) volontariamente la sottomise all'Imperio loro; ma in vltimo venne l'anno di nostra salute 1470. sotto l'Imperio di Macometto Imperatore de Turchi, che l'espugnò,& da ll'hora in poi sempre è stata soggetta al Turco; da che ne segue ch'essendo l'Isola habitata da Greci,& da Turchi indifferentemente; i costumi de gli habitatori son differenti,viuendo ciascuno sotto la sua religione,e credenza,ma stando soggetto alle leggi Turchesche.

Nauplio signore di Negroponte

Aulide Isola.

DESCRIT-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI CIPRO.





IPRO Isola del mar Carpathio, è posta da Tramontana vicino al seno Issico, che Golfo di Laiazzo domandano: da Mezodì ha il mare di Egitto, da Ponente Rhodi, & da Leuante la Soria. La parte verso Leuante è lontana dalla Soria meno di cento miglia, che si fanno in vna notte: quella che guarda a Mezodì è discosto dall'Egitto, & da Alessandria tre, in quattro giornate: & altrettante, ò meno dalla parte di Rhodi: ma quella verso Tramontana dista sessanta miglia dalla Caramania. Ella è posta al principio del quarto clima, al nono paralello, come Candia; & da' tempi antichi in quà ha hauuto diuersi nomi; percioche fu chiamato Cethin, ò Cethina dal suo primo habitatore, così detto. Indi Cerastin, cioè Cornuta, dal serpente ceraste, che anticamente v'habitaua in copia; perche a' marinari, che la veggono di lontano dalla parte di Fontana amorosa, sembra che habbia ne' suoi monti due corna. Dipoi Aspellia, & Cipton

Nomi dati in diversi tempi all'Isola di Cipro.

Cripton; cioè Sotterranea, perche non può da'nauiganti esser veduta, se non se le auuicinano sotto; cosa contraria all'altre Isole, che si veggono da lungi. Appresso Collinia dalle colline, che così paiono i suoi monti, fuor che l'Olimpo: & Erosa, cioè ramosa per le vene del rame: & Amathusia (secondo Strabone) dalla città di questo nome, oue si cauaua il miglior rame, & in più copia: & Pasia da Paso Dio, & dalla città così detta: & Salaminia dalla più nobil città di tutte l'altre al tempo de' noue Re: & Citherea, epiteto più tosto che nome dell'Isola per rispetto di Venere: & Macaria, che vuol dir beata, per la gran fertilità, & per le molte delitie di essa: & finalmente Cipro, ò perche questa voce Greca significa Venere (che quiui era in molta veneratione) ò perche Ciro vi ristaurasse la città vecchia Afrodisia, & dal suo nome volesse denominarla; ouero dall'albero Cipro, che solo in quest'Isola si troua, del qual parlerò più a basso. Ella è di figura oblunga, & gira di circuito cinquecento cinquanta miglia, secondo i moderni, benche altri vuole al fermo, che circondi seicento cinquanta. Da Ponente ha questi Promontori, ò Capi, cioè Capo di San Pisani (vso la voce commune) che anticamente era detto Acamante: Trapano: & Cilidonio; ouer Punta melonta, che Capo Zefirio si diceua presso gli antichi: & tutti tre questi rispondono, parte al mar dell'Egitto, & parte à quel di Panfilia. Dopò Cilidonio a Mezogiorno ha Drepano anticamente, hora Capo bianco; indi Fruri, hoggi Capo delle Gatte; quel delle Grotte, Masotò, Chiti, la punta delle Saline, capo Dedades, ouer Pila, & capo Pedalio, ò della Grea. Et è da auertire, che da Cilidonio al capo delle Gatte, risponde il mar d'Egitto: & di quì a quel della Grea il mar di Palestina, ò Giudea. Da Leuante il mar fa quasi vn cerchio, che comincia dal capo della Grea, & rispondendo al mar di Soria, và al capo di Sant'Andrea, che risponde nel golfo di Laiazzo, & era già detto Capo del Carpasso. Di quì verso Tramōtana si peruiene alla punta d'Afrodisio, ò del casale Acathu, e poi alla punta Ceraunia, & di Lapitho; dalla qual segue Capo Cormachiti: & dopò esso Alessandretta, già Calinusa, è il golfo, ch'è di mezo fra questi due capi, detto di Pendaia: sì come fra Alessandretta, & San Pisani, è il golfo di Crusocò, ò di Fontana amorosa, & da Cormachiti à San Pisani si domanda il mar di Settalia, ch'era già il mar di Panfilia; dalla qual parte comincia quel golfo di Settalia, ch'era tanto spauentoso a' nauiganti, & durò per spatio di trecento miglia, confinando co'l mar di Rhodi. Questo golfo era ne' tempi antichi molto pericoloso, & massimamente dalla festa di Natale di nostro Signore fino all'Epifania. Ma venuta Santa Helena, madre di Constantino, come si dirà di sotto in quest'Isola, & veduto lo spauento, che metteua à tutti questo golfo, vi gettò vno de' sacri chiodi co' quali fu crocifisso l'auttór della nostra salute ch'essa haueua portati di Gierusalem, & cessò quella terribil furia, talche dall'hora in poi non è stato quel golfo così horribile come era prima. Distendesi l'Isola di Cipro da Leuante in Ponente per ducento venti miglia, benche altri ve ne aggiugne dieci di più, cominciando dal capo San Pisani, & andando à drittura al capo di Santo Andrea, & la sua larghezza dal Capo delle Gatte, trauersando i monti, fino à Cormachiti verso Tramontana, è di sessanta miglia. Diuidesi tutta l'Isola in vndici Contrade, che sono poste in questo modo. Da Ponente è quella di Baffo, che anticamente fu Pafo, quelle di Audimo, di Limissò, di Masotò, di Saline, & di Mesarea, le quali guardando a Mezodì, & essendo a canto al mare, sono diuise dall'altre contrade con vna lunga linea di monti. L'altre poi guardano verso Tramontana, & sono di Crusocò, di Pendaia, di Cerines, e di Carpasso, già detto Carpasia.

Promontorij di Cipro, quali & quanti.

Golfo di Settalia.

Lunghezza & larghezza di Cipro.

Cipro in quante contrade si diuide, & come stanno.

passa. L'vltima è la contrada del Viscontado; laqual è posta fra quelle di Saline & di Cerines. Questa di Cerines è ancho diuisa da vn'altra schiera di monti, distanti dalla riua del mare verso Tramontana vn miglio & mezo, & fino a tre miglia: & se dall'altre parti dell'Isola fossero posti i monti in quella medesima forma, che son questi, il Regno di Cipro haurebbe per ventura hauuto minor bisogno di molte prouisioni per assicurarlo; percioche questa parte comincia dal capo Cormachiti, & và à drittura, come vna perpetua filza, fino al capo di Sant'Andrea; non prestando adito in quella poca spiaggia, ch'è fra le lor radici, & il mare, ad alcuno di poterli passare per entrar nel corpo dell'Isola. L'altra parte de' monti trauersa l'Isola, cominciando dall'antica città Solia, che era diecciotto miglia lontana da Cormachiti, & andando per mezo dell'Isola, fino al monte della Croce, che risponde à capo Masotò, & vanno fino à Basso à marina; d'onde voltano dall'altra parte, & pure à marina vanno fino à Solia.

Olimpo monte. In mezo à questi è il monte Olimpo, chiamato con voce Greca Trohodos, che è altissimo, & pieno d'alberi d'ogni sorte. Gira di circonferentia cinquantaquattro miglia che sono diciotto leghe; & ad ogni lega è posto vn monasterio di Monaci di San Basilio, Greci: & in ciascuno si trouano fontane in abondanza, & frutti di ogni qualità; onde la state soleuano i nobili Cipriotti venire à questi luoghi per lor diporto.

Messaria pianura. In mezo fra l'vna & l'altra parte di questi monti, è vna pianura lunga settantaotto, & larga trenta miglia, detta Messaria, che comincia dal capo della Grea, & trauersa fino al capo Cormachiti, che è fruttifera, & abondante di biade; & in mezo à questa è posta la Real città di Nicosia, in luogo ameno, delitioso, & vago. L'Isola non ha alcun porto, fuor che à Famagosta: la qual città è nel piano à marina verso Leuante, lontana trentasei miglia da Nicosia, & trenta dal capo della Grea. Anticamente ne haueua molti, ma essendo trascurati, furono ripieni dall'impeto del mare, tuttauia quasi per tutto intorno all'Isola sono spiaggie; & a Saline, a Limissò, a Baffo, a Crusocò, & a Cerines son buoni sorgidori, ne' quali sorgono & dimorano le naui grosse, che per cagione de' venti, & del sito, più volentieri volteggiano in luoghi più larghi, che non son quelli della costa di Tramontana.

Famagosta città. Scriuono, che questa Isola era già sedia di noue Re; benche non Re, ma Reguli (cioè Signorotti) da alcuni vengon nominati: & haueua molte città, delle quali quattro furono nominate Arsinoe, edificate da Tolomeo Filadelfo in honore di sua sorella, così chiamata; vna delle quali è il casale Audimo, l'altra è Famagosta, la terza il casal Leuca, & l'vltima il casale Arzos.

Arsinoe quattro città di questo nome in Cipro. Vi era la città di Paffo vecchia, edificata presso la marina, vicino al capo Cilidonio verso Mezogiorno, & era sedia Reale, dedicata alla Dea Venere, con vn bellissimo giardino, nel quale l'altre Dee, non v'essendo Venere, presero Cupido (come vien fauoleggiato) gli legaron gli occhi con vna benda, & lo piantarono sopra l'albero della mortella. Quì hora è cattiua aria per li stagni dell'acque, che l'infettano; tanto grande è la forza delle mutationi delle cose, che doue erano le delitie di quell'Isola, hora a pena si possa habitare.

Paffo vecchia, & nuoua. V'era Paffo nuoua, edificata da Agapenore, prefetto dell'armata d'Agamennone Re di Micene, & è vna delle noue città Reali, la quale fino al presente è in piedi, con titolo pur di città.

Cithera città oue fu nudrita Venere. Quì gli huomini & le donne sacrificauan nudi a Venere, ma a prieghi di San Barnaba Apostolo, natiuo di Cipro, ruinò il tempio, & fu leuato quell'abuso. Lontan due leghe di quì era Cithera, oue fu nodrita Venere, da cui secondo Hesiodo, ella & l'Isola presero deriuatione. Hora è casale, detto Conuclia, de' primi dell'Isola, per abondanza di bombagi, di

zuccari,& d'acque che vi sono,& vi si producono. Quì si trouano molte sepolture antiche sotto terra, a modo di camere, nelle quali sono state trouate molte marauiglie, sì come anco a Baffo, a Salamina, & altroue. Curias l'altra Città Reale era presso la marina, doue hora è il Casal Piscopia, de' principali dell'Isola, che fa più di mille fuochi, & abondante d'ogni bene, copioso di acque, di giardini pieni di melaranci, di limoni, & di piante simili, delle quali ancho à Baffo, & à Cithera ne sono. Curi Città antica posta in mezo del capo delle Gatte, è lontana da Piscopia due leghe & meza; oue è vn lago da Tramontana, ripieno di acqua salsa, che fa gran copia di pesce. Il capo delle Gatte è così detto, perche nel monasterio di San Nicolò, chiamato d'Acrotiri, che quiui è posto, era pasciuto da' monaci di San Basilio che vi habitauano, gran numero di gatte, per estirpare le serpi, che quì abondauano in copia; & à questo effetto furono ad esso monasterio lasciate grosse entrate per mantenere tante gatte. Amathus città antica, vna delle quattro dedicate a Venere, era ricca di metalli, & di minere, posta alla marina, due leghe presso a Limisò noua, hora detta Limisò vecchia; & ha qualche memoria d'antichità Romana. Fu città Reale al tempo de' noue Re, ma hora è distrutta; nè meno di essa fu seggio Reale la città di Chiteon, prima di tutte l'altre edificata da Cithin nipote di Noè, che è posta alla marina verso Mezo giorno, c'haueua vn bel porto; & hora ridotta in casale si chiama Chiti, ch'era le delitie di quel Regno, posseduto da Hettore Podocatharo Cauallier Cipriotto, che di queste cose scrisse; ilquale vi haueua giardini bellissimi, & ripieni di preciosi frutti. Di questa citta vscì Zenone Cittico auttore della setta Stoica, Apollonio medico, & altri; & di quì lontano vna lega alla marina è vn lago di circuito di forse tre leghe con vene d'acqua salmastra, la quale a mezo Giugno comincia a congelarsi per forza di Sole, & a mezo Agosto si troua tutto congelato in sale, da che si trahe vtilità grandissima; & da questo vna lega lontano è la spiaggia di Salines, oue arriuano i grossi nauilij carichi di mercantie. Salamina fu doue si dice Famagosta vecchia, & fu detta ancho Costanza dal Re Costa, padre di Santa Catherina; & hebbe seggio Reale al tempo de' noue Re. Fu edificata da Teucro, figliuolo di Telamone; & di essa vscirono il Re Euagora, nominato da Plutarco Nicocreonte. General dell'armata d'Alessandro Magno, & altri. Quì si veggono vestigie di belli acquedotti, che per trenta miglia di Chiti vi conduceuano acque, & fuori di essa sono le fondamenta, & le ruine della prigione di Santa Catherina. V'ha la Chiesa di San Barnaba Apostolo, & il luogo oue fu martirizato & sepolto in vn pozzo co'l libro dell'Euangelio di San Mattheo, scritto di propria mano di esso Mattheo, che fu ritrouato intorno all'anno 473. V'haueua la città Afrodisio, sacrata a Venere & Cipria, di cui vscì Santo Hilario; Ceraunia, hoggi Cerines, edificata da Ciro, quando soggiogò i noue Re; laqual è posta a Tramontana con vn castello assai forte, edificato sopra vno scoglio; & ha la miglior aria, che alcun'altro luogo dell'Isola: percioche essendo Cipro posto a gradi 35. in circa, è percosso dal Sole a drittura: onde la terra è fieramente battuta, e fatta calda. Auien poi che soffiando i venti, scopano la terra riscaldata dal Sole, & vengono ancor essi in tal maniera à riscaldarsi, che i fiati loro accrescono maggiormente il caldo. Onde è necessario far molti ripari al petto, cosa molto difficile in tanto ardore. Quì nondimeno, oue ho detto esser Cerines, il vento esce subito del mare, & non hauendo tempo di spazzare il terren caldo, non infiamma l'aria, come fa

Curias città, hoggi Piscopia.

Capo delle Gatte, perche così detto.

Zenone Cittico, filosofo, onde fosse.

Salamina & Costanza, hora Famagosta vecchia.

Cipro è soggetto a grã caldo.

N 2 nelle

nelle parti fra terra. E' poi ancho diffesa dall'Ostro da quella schiera di monti, c'ho detta di sopra, i quali essendo vicini, danno à quella contrada & fresco & acque eccellentissime.

Lapitho città hora casale.

Lapitho citta antica, lontana da Cetines due leghe, fu parimente seggio Reale; & l'vltimo Re di essa fu Pisistrato, compagno di Alessandro Magno, ma hora è Casale dell'istesso nome, fruttifero d'ogni bene, & massimamente di ottimi & bellissimi cedri. Et a' primi tempi dicono, che da Cinata figliuolo di Agrippa fu qui trouata la prima volta l'arte di fare i vasi di terra, che anchor vi dura. Vi hebbe ancho le Reali città Solia, anticamente detta Apamea, & Accamantida presso al capo San Pisani, da' Greci detto Accama, & hora è il casal Crusocò, perche vi è la vena dell'oro, & vi si caua la crisocolla, ò il vetriolo.

Vena dell'oro in Cipro.

Quì è la fontana, detta Amorosa, perche chi della sua acqua beueua (secondo i Poeti) si infiammaua d'amore, & dicono che ve n'ha parimente vn'altra, la quale lo fa perdere, & lo estingue. Cauasi l'oro ancho in mezo dell'Isola presso Nicosia, oue era la gran città di Tamaso, c'hora è il casal Tamaglia.

Nicosia città reale.

Nicosia veramente fu da gli antichi detta Lettra, & poi Leucoto, & fino in tempo de' noue Re fu seggio d'essi: ma a tempo de' Re Lusignani fu fatta sola città Reale, & Archiepiscopal di tutta l'Isola, & nobilitata di palazzi, di Chiese, & di superbe fabriche. Circondaua noue miglia, ma l'anno 1567. la Signoria di Venetia, volendola fortificare, la ritirò in circuito di tre. Corrono per essa acque delicatissime, & giocondissime, & quì habitaua tutta la nobiltà di tutto quel Regno, che ogni hora più l'adornaua di fabriche, di giardini, & di delitie.

Idalio seggio di Venere.

Lontano da questa dodici miglia verso Mezodì era la città Idalio (nominata da' Poeti per seggio di Venere) abondante d'acque buone, fresche, & di giardini; ma hoggi ridotta in Casale, è chiamata Dalì. Vi furono altre città, & terre nobili, & grosse, delle quali si possono vedere le Croniche, da me al suo luogo citate; ma al tempo che da gli Imperatori di Costantinopoli erano mandati in Cipro i Duchi, furono ridotte a quattordici; & i Re Lusignani le ritirarono in quattro, cioè Nicosia, Baffo, Limissò, & Famagosta, che così durano; & l'altre son casali, il numero de' quali in Cipro è di forse ottocento cinquanta, & questi erano diuisi fra la camera Reale, il Clero, & la Nobiltà, che ne cauauano grosse entrate; percioche questo Regno è abondantissimo di tutti i beni, che la terra produca:

Cipro è regno abondantissimo.

& per cominciare da quei che nodriscono, ha vini soauissimi, & stomacali, che inuecchiando, se sono negri, douentano bianchi, odoriferi, & di molta soauità; & se ne trouano di ottanta & più anni, talche dall'honore delle tauole illustri erano trasferiti a saluteuole medicina, hauendo virtù conseruatiua, come suol fare il balsamo: onde faceua mestiero con molta quantità di acqua bere vna picciolissima misura di vino: & quanto dico di questi, si può generalmente intendere ancho de gli altri, che sono grandi, & buoni, in guisa che Cipro non cede per la bontà de' vini ad alcun'altro paese, come sono gustati in Venetia, in Roma, & altroue, oue ne son portati. Produce quell'vua, che si chiama zibibò, negro, grosso, & bello, fatto tale dalla natura senza alcun'arte, & grani, & orzi in molta quantità, & legumi d'ogni sorte. I frutti ordinari a gli altri paesi quì si trouano tutti; fuor che ciregie, castagne, & sorbe: in luogo delle quali ha copia d'altri più rari, come dattili, muse, & carobe: & per ornamento de' giardini ha molta copia di melaranci, di limoni, & di cedri, nella bonta de' quali frutti supera molte altre regioni. Fa zuccari in molta quantità, ma questi furono dismessi per

atten-

attendere a' bombagi, che danno miglior guadagno; & in somma per non contarli tutti, bisogna darsi a credere, che'l Regno di Cipro è abondantissimo di tutti i beni; trouandouisi oltra gli ordinari de gli altri paesi, zafferano, susimano, coriandoli, sumacchio, semenza di lentisco, miele di tre sorti, cioè il bianco delle pecchie, il nero delle carobbe, & il mielazzo del zuccaro. Vi si troua ancor alcune volte, che vi cade qualche poco di manna. Dell'herbe ha, oltre le communi, i cauoli fiori, & i cauoli rape, la faua Egittia ò colocasia, che son ottime à mangiare, & molt'altre: e nel casal Calopsida produce l'herba, della cui cenere si fanno i saponi: & quella, con laqual si lauano i ciambellotti, che vi si fanno in molta copia, & altri drappi: ma il principal guadagno de gli habitatori sono i bombagi. Vi si troua quella poluere odorifera, che noi chiamiamo di Cipro, con laqual danno odore a' bellissimi saponetti, aggiuntoui altre compositioni, il ciprino ch'è detto ghenna, l'oldano, l'incenso, & lo storace. Abonda di minerali, vena d'oro & di rame, marchesita bianca & rossa, otone, & ferro; ma di rame è maggior copia, che d'altro: e perciò si legge presso gli antichi delle fornaci oue si fondeua, & oue nasceua l'animal pirauste, ò pirali in mezo del fuoco, il qual moriua com'era fuori del fuoco. Trouauisi lo smeraldo, il calcosmeraldo, il cristallo, il diamante, ma non fino, & il corallo in mare presso l'antica città di Amathunda, bianco & rosso, & altre gioie & pietre nobili: alume di rocca bianco & nero, pece, ragia, solfo, salnitro, grana da tignere in color di scarlatto, & la pietra amianto, da me celebrata nel mio libro de' Funerali: laqual battuta, macerata & gouernata, ha tiglie come di lino, & filata fa tele che mai non abbruciano, anzi al fuoco s'imbiancano & fanno nette, doue all'acqua induriscono come pietre. Di queste tele faceuano gli antichi i sacchi, ne' quali metteuano i corpi morti per arderli & conseruar le ceneri: & si troua nel casal dell'istesso nome detto Amianto. Hauui di cose medicinali il terebinto, la coloquintida, il rheobarbaro, la scamonea, & assaissime altre herbe nobili, & semplici rari. D'animali & d'vccelli ve n'ha d'ogni sorte, ma in molta stima son quelli, che non son communi ad altri luoghi: cioè alcuni vccelletti, detti di vigna, che si cibano d'vua, & di semenza di lentisco, i quali riescono grassissimi. Questi son presi in gran quantità & accommodati in aceto, son portati per delitie delle splendide tauole, & per cibo molto gusteuole in diuerse parti: ma satia tosto, onde ancor io trouandomi con questo cibo satio di più moltiplicar nell'abondantia di quest'Isola; concludo, che Cipro deue essere meritamente annouerato fra quei Regni, che sopra gli altri sono eccellentissimi di tutto quel che bisogna all'vso dell'huomo. Et se gli habitatori fossero stati più industriosi, ò meno inetti, & massimamente à guadagnarsi acque, vi sarebbe stata sempre maggior fertilità di più sorti di cose: ma tanto grande è l'vtile, che con poca fatica tranno da' bombagi, ò cottoni, & dalle lane, che trascurano quasi ogni altra entrata. Non ha quest'Isola alcun fiume, & quelli che vi sono, più tosto deuono essere chiamati torrenti, che fiumi: ma in alcuni pochi luoghi si tirano ruscelletti, ò (come quà chiamano) seriole da fontane; & fanno caue nella terra, eleuando l'acque con ingegno di ruote: & quando vengono pioggie grandi, pare che riempiano i vasi ne' monti, i quali buon tempo trouasi, che conseruano maggior copia d'acque. Ma se le pioggie non tornano, lequali in quest'Isola son molto rare, si vede che l'acqua in diuersi luoghi và mancando. V'erano molte di quelle marauiglie, che accresciute con l'vniuersal deuotione de gli habitanti haueuano acquistato nome di miracolo. Di questi era al casal Morfu la sepoltura di San Mamolo, detto da loro Mamà, dalla quale scaturiua acqua, ò più tosto

Herbe rare in Cipro.

Minerali

Gioie, e pietre, nobili.

Amianto pietra che si fa fila.

Vccelletti di Cipro.

Miracoli.

toſto liquore acqueo, virtuoſo, & efficace (come diceuano) a molt'infermità, & alle tempeſte di mare. In Famagoſta ogni anno del meſe di Maggio la vigilia della feſta, che ſi celebraua ad honor di Sant'Epifanio Arciueſcouo di Salamina (che in queſta città fece penitentia in vna ſpelonca) vedeuaſi gocciolar dal ſaſſo di quella grotta vn'acqua chiara e limpida, che duraua tutto il giorno della feſta, gocciolando pian piano, poi ceſſaua: & era ſimilmente adoperata per deuotione, giouando queſta pia credenza a' voti di molti, che ne' biſogni ſe ne ſeruiuano per medicina, & per rimedio a' mali. Così vi haueua alcune altre ſepolture di ſimil diuotione, lequali non occorre deſcriuer tutte. Stette queſt'Iſola dishabitata per ſpatio di trenta ſei anni, a' tempi del Magno Coſtantino, percioche non vi eſſendo per tanto interuallo mai piouuto, gli habitatori furono sforzati a trasferirſi altroue. Per la qual coſa tornando Sant'Helena di Gieruſalem, e diſmontata quattro leghe vicino a Limiſsò vecchia, al caſal Marin, che era città, detta Marium, al luogo hora detto Vaſilopotamo, & contemplata la bellezza dell'Iſola, & la miſeria in che ſi trouaua, diceſi che fece oratione al Signore, & che per l'interceſſion di lei piouue, talche eſſa vi fece ricondurre habitatori dalle prouincie vicine d'Egitto, di Giudea, di Soria, di Cilicia, & d'altri luoghi, che tutti erano Greci, & Grecamente viueuano. Piantò ella in molti luoghi del ſacro legno della Croce della noſtra redentione, edificandoui Chieſe, & facendo altre opere, che foſſero ſtate vtili a frequentare quell'Iſola; onde fu di nuouo rihabitata in gran numero, & gli habitanti (com'ho detto) vennero a eſſer Greci; iquali nondimeno furon poi diuiſi in cinque differetie cioè Parici, Lefteri, Albaneſi, Venetiani bianchi, e Perpiriarij, laſciando però ſtare i nobili, de' quali parlerò a parte. I Parici erano vna condition d'huomini ſchiaui, obligati fin della vita a' lor patroni; & cominciarono a' tempi de' Duchi Greci, che gli obligarono a diffender le riuiere dell'Iſola da' corſali, pagando denari, & ſeruendo con la perſona; laqual vſanza trouata da' Re Latini (come è facile la natura dell'huomo ad attaccarſi all'vtile) fu conſeruata, & accreſciuta; & ſecondo poi ch'eſſi donauano i Caſali a' lor baroni, donauano anco la giuriſdittione omnimoda ſopra loro, fuorche di ſangue: talche era creſciuta a tanta inſolentia la tirannia de' patroni, che alcuni non ſi vergognauano di barattarli con cani, & con altre beſtie. I Lefteri erano quei Parici, che ò con denari, ò per carità, ò per altro erano ſtati fatti liberi; ma alcuni eſſendo liberi della ſeruitù della perſona, erano ſerui della borſa, obligati a pagare ogn'anno a' Duchi, & a' Prencipi quindici perpiri, ò più; & vn perpiro era vn giulio, ò (come a Venetia ſi dice) marcello d'argento; dalla qual moneta coſtoro furono detti Perpiriarij. Gli Albaneſi erano genti dell'Albania, condotte a diffeſa della riuiera dell'Iſola contra i corſali; & queſti accaſati in Cipro, & generando figliuoli, conſeruauano l'antico nome della lor natiua prouincia. I Venetiani bianchi erano alcuni villani liberi delle perſone, ma obligati a pagare ogni anno vn cenſo, & ſoggetti nelle giudicature a' Conſoli Venetiani, che vi riſedeuano; ma come l'Iſola fu venuta in poter della Republica di Venetia, hebbero alcune eſſentioni di più, & tutte queſte conditioni di perſone erano per l'Iſola di Cipro: ma nella città di Nicoſia vi era di più la nobiltà, la quale vi andò ad habitare co'l Re Guido Luſignano, come dirò fra poco, & in quel tempo medeſimo vi vennero anco molte altre nationi, Armeni, Cofti, Maroniti, Indiani, Neſtoriani, Giorgiani, Iacopiti, che tutti haueuano ſtanza in Nicoſia, & ciaſcuna natione haueua il ſuo Veſcouo; ma però queſti Veſcoui erano ſuffraganei dell'Arciueſcouo Latino di tutto quel Regno, ilqual era vltimamente Monſignor

Vaſilopotamo vuol dir Fiume Imperiale.

Parici chi fuſſero.

Lefteri & Perpiriarij.

Albaneſi

Venetiani bianchi

Filippo

Filippo Mocenigo, prelato dotto,& integerrimo. I nobili erano molto a mātori de' forestieri,e la maggior parte viueua alla Latina,ma gli altri alla Greca; subiti alla colera,gagliardi,& agili,& viueuano con molta splendidezza,abondantia,& ciuilità. Vscirono di quest'Isola molti huomini illustri,de' quali farò scelta d'alcuni,riputandomi ne gli altri a gli auttori da me citati altroue. Venere(come ho scritto) fu tenuta,che nascesse in questo Regno nella città Afrodisio,& di lei nacque Cupido; ilche (ò falso,ò vero che sia) potrebbe esser detto per li antichi amorosi piaceri,a' quali si troua che l'Isola fu soggetta vsando le fanciulle vergini di guadagnarsi la dote co'l corpo loro, esponendosi nel lito del mare alle volontà di quei forestieri,che v'arriuarono:e poi erano maritate. Innanzi a lei son nominati alcuni altri, che dalla falsa vanità de' Gentili erano hauuti Dei,ò Dee,& eran nati in Cipro. Trouasi ch'vscirono Asclepiade historico, & Solone filosofo da Salamina, vno de' sette sapienti della Grecia, & legislatore de gli Atheniesi. Euagora,di cui dissi di sopra,e scriue Plutarco molte cose,& il suo figliuolo Cleobolo; Zenone Cittieo,di cui ho parlato di sopra, filosofo Stoico,& auttor di quella setta; & della sua patria stessa fu Apollonio medico eccellente,che scrisse molte opere. Xenofonte filosofo & historico è tenuto che fosse di Cipro,ma di qual città non sanno. I Re,e tiranni di quest'Isola,nominati da gli scrittori,son da me a tata mente taciuti per non crescer di souerchio: ma a' tempi,che il Saluator nostro hebbe preso carne,& co'l suo sangue ci hebbe ricomperati,cominciarono in quest'Isola gli huomini timorati di Dio a farsi per santità di vita illustri,& celebrati; & di questi furono S. Barnaba Apostolo,& Marco suo consobrino, vno de' settantadue Discepoli,fra i quali furono parimente Nasone & Epafrodito, Paolo Sergio & Tito discepoli di S. Paolo,ma non quel Tito a cui son scritte l'Epistole. Nicanoro, Trifillo, Epifanio Spiridione, Theodoro, Hilario, Giouanni Limosinario, Stadio, Tigona, Nemesio, Potamo, Didimo, Neofito,& altri furono santi huomini,illustri per la dottrina & santità della vita,e tutti Cipriotti; sì come anco dicono,che dell'istessa Isola vscirono le sante Costanza, Caterina,& Irene figliuola di S. Spiridione,& altri assai. Nè e da esser taciuto,che al tempo che furon prese l'armi da' Christiani per l'acquisto di Terra santa, trecento Baroni e personaggi di varie nationi si ritirarono in Cipro, veduto che l'impresa non sortiua buon fine: e quiui sparsi per li casali attesero a menar vita santa,e come huomini timorosi di Dio,e grati à sua D. M. erano contra il costume de' Greci, fin da essi Greci hauuti in molta riuerentia,& deuotione. Di questi fu vno il beato Giouanni di Monferte, Conte e Marescial di Cipro il cui corpo intero si trouaua in Nicosia nella Chiesa dedicata al suo nome. Fu questo Regno già soggetto a' Tiranni Greci,dopò che fu estinta la monarchia de gli Assiri,il dominio d'Amaside Re d'Egitto, de gli Argiui, de gli Dei, & de' noue Re,che tutti hauean signoreggiato dopò i discendenti di Noè in quest'Isola; percioche hora i Megaresi,hor i Persi,hora gli Atheniesi,& hor Alessandro Magno, Tolomeo I. & Demetrio la tiranneggiarono,finche i Romani se ne impatronirono,& per opra di Marco Catone ne cauarono grossissima quantità d'oro & argento. A costoro vbidì fino alla diuisione dell'Imperio,& à Costantino magno,sotto il quale venne Cipro,dopò che Sant'Helena l'hebbe fatto rihabitare: ma gli Imperatori Costantinopolitani trauagliati da guerre, & lasciando gouernare quest'Isola da' Duchi, che à lor nome vi andauano; con la loro trascuraggine diedero a detti Duchi cagione di tiranneggiare,& di vsurparsene il dominio assoluto,come fecero. Ma venuto Riccardo Re d'Inghilterra in quest'Isola cō armata per

Huomini illustri Cipriotti.

Santi Cipriotti.

Cipro a chi soggetta.

andare

andare in Gierusalem, essendoui portato dalla fortuna, perche gli era stato vietato il pigliar porto, & haueua da quel Duca, chiamato Isaac, riceuuto altre ingiurie; riuoltò sdegnato contra quel Regno l'armi che contra i Saracini haueua apparecchiate, & lo soggiogò, & fornì di presidio. Nè molto dopò lo diede a' Caualliери Templari, i quali per gli iniqui loro portamenti trauagliati con l'armi da' Cipriotti; lo restituiron subito a esso Riccardo: & egli con le medesime conditioni lo vendè a Guido Lusignano Francese, ch'era stato cacciato del Regno di Gierusalem, barattando con lui il titolo; e in questo modo i Re d'Inghilterra cominciarono a chiamarsi Re di Gierusalem e la famiglia Lusignana prese il possesso del Regno di Cipro. Il Rè Guido menò seco in quest'Isola l'anno del Signor nostro MCXCII. molta nobiltà di Gierusalem, & di Francia, ch'era andata al conquisto di Terra santa, & quasi tutta fu di Baroni Francesi.

Re d'Inghilterra perche si chiama Re di Gierusalem.

Questa andaua crescendo secondo che nel Regno di Gierusalem si perdeuano le città & le terre; percioche tutta si trasferiua in Cipro; & a questi il Rè Guido, e i successori donarono castella, giurisditioni, & entrate; di maniera che in questo modo vennero a introdursi in quel Regno i Baroni, i feudatari, & gli altri nobili. Durò la successsion di questi Rè Lusignani nel Regno di Cipro, fino al Rè Pierino il grasso, figliuolo del Rè Pietro, che prese la Città d'Alessandria: il quale Pierino ne fu spogliato da' Genouesi: percioche contrastando in vn conuito da lui celebrato l'anno 1372. i Balij Venetiano, & Genouese, che presso lui risedeuano, di precedentia; & douendo per sententia del Re i Venetiani esser preferiti; tanto sdegno di ciò presero i Genouesi, che contra la persona de Rè fecero congiura. Ma scoperto il trattato; il Rè fece gettar giù dalle finestre del palazzo tutti i congiurati, & amazzar tutti i Genouesi, ch'erano nell'Isola, senza saluarne pur vno. Per la qual cosa mandarono i Genouesi contra lui vna grossa armata sotto Pietro Fregoso, fratello del primo Doge di quella città Domenico Fregoso. Pietro andò, & dopò varij accidenti ne menò prigione a Genoua Giacopo Lusignano zio & tutor del Re Pierino, & Siniscalco di Cipro con la moglie grauida; non hauendo potuto menarne il Re, ilquale venne poi à morte senza figliuoli. Perche furon da' Baroni di Cipro mandati Ambasciatori a Genoua a domandar il Siniscalco, come più prossimo alla corona, ilqual di Ciua d'Iblin sua moglie haueua in prigione hauuto vn figliuolo, che dal nome della città di Genoua era stato denominato Giano. I Genouesi lo rimandarono, & esso fu coronato Re di Cipro, di Gierusalem, & d'Armenia, tenendo tuttauia i Genouesi la città di Famagosta, che s'haueuano presa & conseruata. Giano figliuol di costui successe al padre nel Regno, ma assaltato dall'armi di Melchella Soldano d'Egitto, fu fatto prigione; ilquale poi da Giouanni Podocatharo gentil'huomo Cipriotto, che vendè tutti i suoi casali, & tutto il suo mobile fu riscattato con patto, che il Re pagasse ogni anno il tributo al Soldano, & a' successori. Di costui restarono due figliuoli, Agnese che fu maritata in Lodouico Duca di Sauoia, & Giouanni che dopò la morte del padre heredirò il Regno, & i titoli. Egli prese per sua seconda moglie Helena Paleologa figliuola del Despoto della Morea chiamato Theodoro, ilquale era fratello di Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli; la qual donna sagace, d'intelletto suegliato, & d'animo Greco; veduto il marito huomo effeminato, inhabile al gouerno del Regno; amministraua le cose a modo suo, tramutando quasi tutto il rito Latino nel Greco. Partorì ella vna figliuola femina, che fu chiamata Carlotta, & il suo marito hebbe di vna concubina vn maschio, che fu detto Giacopo, bello, gratioso, & accorto.

Genouesi prendono Cipro.

Carlotta fu maritata prima in Giouanni figliuolo del Re di Portogallo, ilquale riducendo il rito Greco al Latino in Cipro, fu per opera della Reina fatto morire, e poi fu sposata in Luigi di Sauoia figliuolo di Lodouico suo cognato. Iacopo bastardo fu fatto Arciuescouo di Cipro, ma egli dopò la morte del padre, sprezzata per vari accidenti la dignità Ecclesiastica, essendo perseguitato dal cognato & dalla sorella, fuggì al Soldano d'Egitto; ilquale gli diede genti, & con esse venne in Cipro, & fece guerra alla sorella & al cognato; i quali dopò molti auuenimenti furono costretti abbandonare il Regno, & lasciarlo in potere di Iacopo, che se ne fece Re & Signore, togliendo ancho Famagosta di mano a' Genouesi per forza d'armi. Dopò tante vittorie, volendo egli con perpetuo fondamento dar fermezza allo stato suo; prese per moglie Caterina figliuola di Marco Cornaro gentil'huomo Venetiano, da tagli come publica figliuola dal Senato, che le assegnò la dote. Venne poi il Re Iacopo a morte, hauendo lasciato la moglie grauida, la qual partorì vn bambino, che dal nome del padre fu chiamato Iacopo, & Coronato, ma visse poco più di due anni. Perche la Reina Caterina rinuntiò il Regno di Cipro in mano de' Signori Venetiani, & l'anno 1489. fu condotta a Venetia, & riceuuta con molta pompa, essendole dalla Signoria donato Asolo castello del Triuisano. In questo modo i Venetiani restarono Signori del Regno & Isola di Cipro, & l'hanno tenuto fino all'anno 1570. nel qual tempo Selim Prencipe de Turchi, senza legitima cagione, & contra la data fede, ha mosso guerra alla Republica di Venetia per conquistare Cipro. Et mandato grosso essercito a Saline a' 24. di Giugno, & accampatosi a Nicosia, la prese per forza a' 8. di Settembre, tagliando tutti a pezzi. Indi per accordo hebbe la fortezza di Cerine, rendendosi Gio. Maria Mutazzo nobile Venetiano, & Alfonso Palazzo, che v'erano dentro. Ciò fatto si trasferì l'essercito a Famagosta, intorno alla qual città stette l'assedio fin tutto il mese di Luglio del 1571. hauendoui più di dugento mila persone. Erano à difesa della città Marc'Antonio Bragadino gentil'huomo Venetiano Capitan di Famagosta, & Astorre Baglioni Gouernator generale di tutta la militia di quel Regno: i quali non mancando mai d'offendere i nimici, & diffender la città, sostennero tutti gli assalti, & impeti de' nemici, che furon molti. Et certo l'essempio della virtù, & costanza del Baglione ci ha fatto conoscere di quanta forza sia la militia Christiana contra la Turchesca, hauendo egli con pochi fatto sì grande sforzo contra tanto numero di Turchi, & l'haurebbe fatto maggiore, se sforzato dalla necessità & carestia delle munitioni, & delle vettouaglie; non hauesse conuenuto venire all'accordo co' Turchi con honorate conditioni, le quali nondimeno non essendo state osseruate da' Turchi infedeli; Famagosta fu perduta, i Capitani diffensori, ò morti, ò fatti schiaui, & il Regno di Cipro tolto dal dominio Venetiano, passò sotto l'Imperio Turchesco. Sarei più diffuso in descriuer questa guerra, essendone io benissimo informato; ma hauendola per ordin descritta tutta in vn libro a parte, ch'io ho composto della Vita, & de' fatti d'Astorre Baglioni, in quello potrà esser letta curiosamente; se mai farà permesso che quella mia fatica, come mia comparisca nella publica luce del mondo. Si potrà veder anco quanto ne scriuo pienamẽte nell'Historia delle cose successe nel mondo dall'anno 1550. fino al 1575.

Nicosia presa da' Turchi l'anno del 1570.

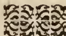
Famagosta assediata.

PRO-

IL TERZO LIBRO

DELL'ISOLE FAMOSE DI

Tomaso Porcacchi da Castiglion'Arretino.



PROHEMIO.



Bastanza fin quì credo hauer trattato quel che appartiene all'Isole famose, che cominciano dall'Islandia sotto il Polo Artico, & per lo grande Oceano vengono all'Irlanda, all'Inghilterra, alla Scotia, indi alla Hollanda & alle Selandie. Dipoi entrando nel Mediterraneo parmi hauer pienamente descritto le Baleariche, & quelle che nel mar di sotto son comprese, includendosi Corsica, Elba, Sardigna, Sicilia, & Malta: nelle quali tutto quello che v'ha degno di memoria, e che a mia notitia sia peruenuto, così da me è stato toccato, ch'io non penso d'essere stato punto, ò molto diminuto. Queste Isole sono raccolte, & descritte tutte nel Libro primo, giudicando io, che fosse bene separarle appartatamente; percioche non mi pareua potere immediatamente passar dall'vn mare all'altro senza qualche mezo. Per questo feci la diuisione, & al principio del Secondo, in luogo di Prohemio posi vn ragionamento passato fra Ottauiano Manini, & me, alla Villa della Colombara a Ruuignas: nel quale risposi a vn suo quesito, che fa molto a proposito per quel luogo; cioè, in che modo gli habitatori, che stanno sotto la Tramontana, & veggono vn sol giorno, & vna sola notte in tutto l'anno; sappiano conoscere i giorni festiui, & anche i distinti per la settimana, come diremmo il Lunedì, il Martedì, & gli altri seguenti. Entrato poi al Secondo Libro, cominciai da Venetia, & solcando il mar suo, descrissi tutto l'Arcipelago in vniuersale con tanta cura, che fin quasi i minori scogli ci hanno hauuto la parte loro. Indi ripigliando dal mare Adriatico il principio; trattai dell'Isola di Corfu, & de gli Scogli Curzolari, per poter rappresentar come vn sommario di quanto ho scritto nella mia Historia delle cose del mondo, successe dall'anno 1530. fino al 1575. che è il grande, & notabil fatto d'arme a quelli Scogli fra l'armata Christiana, e la Turchesca, con la felice vittoria, data da Dio a' Christiani. Segue poi la descrittion della Cefalonia, del Zante, della Morea, et nell'Arcipelago, di Cerigo, di Candia, di Scarpanto, & di molte altre, che

souerchio

souerchio è replicarle tutte. Restami hora il Terzo Libro di questo mio volume: nel quale saranno comprese alcune principali Isole di quelle, che nel mare Occidentale prima, & poi nell'Orientale son poste: percioche sarà primamente la città del Temistitan posta in Isola, & poi il Mondo nuouo, ouero Isola di Santa Croce: terzo la Spagnuola, Cuba, S Giacopo, San Lorenzo, S. Giouanni, & finalmente fatto vn gran salto l'Isola Taprobana, le Molucche, & la descrittion del Mappamondo, & della Carta da nauigare: e in questo modo con l'aiuto di Dio haurò posto fine a questa mia fatica: nella quale certo è, che io ho hauuto buona volontà, & (che ch'io m'habbia operato) non ho mancato d'industria, & di studio. Ma auanti ch'io dia principio a questo terzo Libro, parmi di esporre vn'altro quesito, che fu risoluto dall'istesso Manino nella medesima villa, non punto disconueniente a questo mio proposito: imperoche io non so di poter meglio giouare & dilettare a chi legge; che con rappresentare i concetti rari di lui, il quale è gentil'huomo in Vdine, che di viuezza, & d'altezza di spiriti nobili supera infiniti altri, di bella cognition di cose non cede ad alcuno, di cortesia & di creanza và del pari cō più cortesi & ben creati, & finalmente è lodeuole per ogni virtù caualleresca. Erauamo egli, Giouanni Gherardeo, gentile e gratioso amico, & io per pigliare aria alla Colombara nella villa di Ruuignan: percioche vi è salubre et delicata, come si conosce dal luogo di Plinio Cecilio; ch'io citai di sopra; ilquale mandò Zosimo suo liberto à Valerio Paolino in questa Villa à purgarsi, & à ricrearsi: & quì erano anticamente celebrate le feste Rubigali; da che il luogo ne fu denominato Rubignaco, fuor dell'antico Foroiulio, che è Ciuidal di Friuli. Quì dunque entrati un giorno nello studio, che u'è dedicato non meno alle scientie con molta copia di libri, che a' diletti rurali; il Gherardeo prese fra le mani l'vniuersal tauola della Cosmografia, che quiui era: & voltatosi al Manino; disse: Chi ha lineato questa tauola? Girolamo Porro Padouano, rispose il Manino, ilquale di che valor sia nell'intaglio, fatto a bolino con ogni diligentia; & giudicio; dicalo il Porcacchi, che lo conosce, et lo celebra. All'hora io: Dicalo pur l'opera di lui, la qual tacendo parla per molte lingue. Perche quanto a me ammiro nel Porro tanta industria, & tanto ualore, che faccia opere d'intaglio rare, & mirabili. Io non domando replicò il Gherardeo dell'auttor dell'opera: ma vorrei saper chi sia stato quello, che giudiciosamente habbia compartito con certi lineamenti queste prouincie, diuidendo l'vna dall'altra. Queste linee, disse Ottauiano, furon fatte da Camillo mio fratello (di sopra nel Prohemio del Libro secondo a car. 61. scorrettamente è scritto Carlo) il quale fu giouane di molto valore, & di soaui costumi, & molto si essercitaua intorno alle scientie, & massimamente gli piaceua lo studio della Geografia. Egli per se medesimo compartì que-

sta

sta tauola, come uedete in quattro parti principalissime, come fanno i Cosmografi moderni, & ciascuna diuise per li suoi confini, assegnando per essempio lo stretto, di Gibilterra, e'l mar Mediterraneo per confino fra l'Europa & l'Africa con questa linea, che contien dentro l'Europa dieci tauole, Inghilterra, Irlanda, Spagna, & l'altre; & ciascuna d'esse è poi diuisa con altre linee in altre parti minori. Et così fece all'Asia, all'Africa, & al Mondo nuouo: percioche con questo mezo ueniua più facilmente a riconoscere le parti della terra a vna per una, segnate poi con alcuni caratteri di suo capriccio, quali chiamano le tauole separate di ciascuna prouincia, ch'egli haueua raccolte in vn libro da sua posta, che è quello che ui mostrai nel mio studio in Vdine. All'hora il Gherardeo, che preminentia ha questa linea d'oro, tirata da Tramontana uerso Mezogiorno, dalla qual son dedotte altre linee minori del medesimo colore, parte verso Leuante, & parte verso Ponente? Queste, rispose il Manino, denotano la diuision del Mondo nuouo, che fu fatta per Papa Alessandro Sesto, quando Don Christoforo Colombo hebbe cominciato a scoprirlo: percioche, se bene egli era andato a quella nauigatione d'ordine del Re Ferdinando, & della Reina Isabella, detti i Re Catholici di Spagna: nondimeno Giouanni Re di Portogallo cō alcune sue ragioni pretendè, che quei paesi appartenessero a lui: alla qual cosa opponendosi i Re Catholici; accioche la lite non procedesse a odio capitale: fu fatto compromesso di questa lor differentia in Papa Alessandro Sesto: & egli determinò per suoi breui, che'l mondo fosse partito, come vi mostra questa linea, in due parti da Tramontana in Mezodì, & questa passasse sopra vna dell'Isole di Capo verde, & poi partendosi dalla detta linea s'andasse verso Ponente sopra la terra ferma dell'Indie, non lungi dal gran fiume Maragnone, nelqual luogo fra i Castigliani, & i Portoghesi si cominciasse la diuisione; cioè verso Leuante per 180. gradi in lunghezza possedessero i Portoghesi, & per altre tanto verso Ponente i Castigliani. Piacque al Gherardeo questa risposta, & ne ringratiò il Manino, soggiugnendo. A me è stata cara questa risolutione; così perche da quì inanzi con più attention mirerò a questa tauola; come perche m'hauete ancho risoluto il dubbio, che m'era nato leggendo il volume dell'Isole, che voi Porcacchi hauete descritto: percioche quando nel Terzo Libro trattate di quelle che sono nell'Indie: dite, che son soggette ò alla Corona di Castiglia, ò a quella di Portogallo, e io non sapeua l'origine de gli acquisti di quella, ò di questa. Fu a me ancora tanto grato questo ragionamento, che perciò hauendolo notato; volsi metterlo a questo Libro per Probemio; accioche altri, che lo legga, non cada nel dubbio medesimo, in che il Gherardeo diceua di esser incorso.



DESCRITTIONE
DELLA GRAN CITTA'
& Isola del Temistitan.




A Città, & Isola del Temistitan Messico, è nella prouincia del Messico nella nuoua Spagna, ò Mondo nuouo: & tanto vien commendata per bella, bene ornata, & ricca da tutti gli Scrittori, che non senza marauiglia vediamo vn'altra Venetia nel mondo, fondata da Dio benedetto: piamente parlando; con la sua santissima mano: doue l'altre son fondate da gli huomini. Di questa città, & Isola, hauendo io a parlare; ho pensato che sia molto a proposito descriuer prima la prouincia doue ella si troua, & poi parlar della Città quel tanto, che al mio ordine conuenga, & che è venuto à mia notitia. E' dunque la prouincia, doue questa città è posta in forma di vna valle, circondata intorno intorno da altissimi & asprissimi monti, con circuito & giro di sessanta leghe, che sono ducento ottanta miglia, benche Andrea Teuet dice, che quel piano circonda intorno a seicento miglia: ma tutta è in pianura, & solo fra Tramontana & Leuante è aperta. Nel rimanente è ser-

rata, & a piei de' monti ha belliſſime ville, e i monti ſon coperti in cima di perpetue neui, & nel dorſo di belliſſimi boſchi, di pini, d'elci, & d'altri alberi. A piei di queſte montagne naſce vn lago d'acqua dolce, che ſi diuide in due, & viene ad eſſer tanto grande, ch'occupa di circuito trenta leghe, ò (come altri dice) cinquanta, che ſarebbono 200. miglia, che tanti a punto ne mette il Franceſe. La metà di queſto lago, cioè quella parte, ch'è più vicina alle montagne; è acqua dolce, & buona da bere: ma l'altra metà è d'acqua ſalſa, & maritima: & queſta parte è più grande, che il lago dell'acqua dolce; e a ſimilitudine del mare, patiſce queſt'acqua il creſcimento, e'l mancamento. Conoſceſi la forma de' due laghi in queſto modo. Sono in mezo della pianura alcune picciole colline; fra le quali & gli alti monti ſi congiungono per vno ſtretto, quanto ſarebbe vn tiro di baleſtra largo, i due laghi, i quali entrano per di quì l'vno nell'altro. Il lago d'acqua dolce è lungo, e ſtretto, & ha alcuni bei luoghi, come ſono Cuetauaca, hora detta Venetiola, ch'è aſſai grande & buon luogo; Mezquique più grande, Caloacan, Suchimilco & altri: ma fra l'acqua dolce & ſalſa è Meſſicalcingo. Il lago ſalſo è quaſi tondo, & rappreſenta a gli occhi de' riguardanti, forma d'vn belliſſimo & ſuperbo theatro, per la proſpettiua de' monti, c'ha intorno, ma ogni volta ch'eſſo creſce, l'acque ſi vengono a meſcolare inſieme con tanta violentia della ſalſa, c'ha la correntia, che pare vn grande & rapidiſſimo fiume. In queſto gran lago ſalſo dunque è fondata la città del Temiſtitan, nō così a mezo, ma forſe vn miglio preſſo, doue è più vicina a terra ferma. Queſta città gira di circuito intorno a tre leghe, che ſarebbono poco meno di dodici miglia, & ha quattro entrate per vie fatte a mano di pietre & di terra, che attrauerſano il lago, venendo da terra ferma, & entrano per mezo della città. Vna d'eſſe vien per l'acqua più di otto miglia fino alla città, vn'altra ſei, & la più breue è vn miglio: & per queſta ſtrada viene da terra ferma vn ruſcel d'acqua dolce d'altezza di cinque piei alla città, per vſo del bere, & d'altro de gli habitanti: & viene à colar l'acqua fin nel mezo della città, le ſtrade della quale ſono aſſai belle & larghe, & le principali maſſimamēte ſon poſte con dritto ordine. Di queſte alcune ſono in terra mattonate, & alcune in acqua, per le quali (come à Venetia ſi và per canale con le vaghe gondolette) vanno nelle lor Canoe, che ſon barchette incauate in vn ſol legno, à ſollazzo. Dall'vna contrada all'altra che tutte hanno la loro vſcita, ſon poſti alcuni traui grandi, ottimamente ripuliti, che ſeruono per ponti; & tal'vno ve n'ha, che vi paſſerebbono ſopra dieci huomini à cauallo, che andaſſero à pari. Giudicano, che in queſta città habitino più di ſeſſanta mila perſone, che ogni dì ſi veggono per le piazze vendere & comprare. Sono le piazze di queſta città grandiſſime, & belliſſime; nelle quali ſi vendono & comprano tutte le robbe, che fra loro ſi vſano; ma la piazza maggiore, chiamata da loro Tutelula, è molto grande, & è circondata intorno intorno da portichi; doue ogni giorno concorre grandiſſimo numero di compratori & di venditori, così di vettouaglie, come d'altre mercantie. Nel che è da eſſere oſſeruato il bello ordine, che tengono, percioche le mercantie hanno tutte i lor ridotti appartati, ſecondo la qualità loro; onde da vn lato della piazza ſtanno coloro, che vendono l'oro, & dall'altro vicini à queſti, quei che vendono pietre di più ſorti, legate in oro in forma di varij vccelli, & animali. Quì vendono ſpecchi, & pater noſtri; & le penne & pennacchi di ogni colore da lauorare, & cucire in veſti, per vſarle in guerra, ò nelle feſte. Queſti panni & veſtimenti da huomo d'ogni ſorte, & quelli da donne. In vn luogo le ſcarpe, & nell'altro le pelle concie; do-

Lago d'acque dolce, e ſalſa.

Temiſtitā città fondata in un lago d'acque ſalſa.

Ordine delle botteghe di mercantie nella città del Temiſtitā

ue il grano, & doue il pane: & così separatamente tutte le mercantie: dalle quali ve n'ha gran copia di tutte le sorti, così di quelle che son necessarie a pascere, come dell'altre, che vestono l'huomo, ò gli seruono per pompa, & per diletto. Ha questa città molti tempi, ò Meschite, doue faceuan quei popoli i lor sacrifici: ma fra l'altre la principal Moschea è tanto grande, che dentro al suo circuito si fabricarebbe vn castello di cinquecento case: & dentro a questo circuito sono quaranta torri altissime & ben fabricate: alle quali si sale di dentro per cinquanta scalini. Queste sono così ben fatte, & di pietre conce, & di traui, che in alcun luogo non si potrebbono far più polite. Sono ancho in quel circuito bellissime habitationi con gran sale & logge: nelle quali stanno i sacerdoti, & religiosi. Costoro vsano vesti nere, & mai dal dì ch'entrano, fino a quādo escono della lor religione, non si tagliano, nè si pettinano i capelli; & non è lor lecito andare a donne, si come disdice ancho alle donne andare a loro. Vsano quasi tutti i principali della città, & della prouincia di fare andar con quest'habito vestiti i lor figliuoli da'sei, ò sette anni fin che vorranno maritargli, & massimamente i primogeniti, che nell'heredità succedono. Ha la Moschea molte cappelle, doue quelle genti mettono i loro Idoli, che sono scolpiti in varie imagini; e i traui, e i soppalchi son tutti lauorati, & ornati con varie pitture & fregi. Le torri veramente sono sepolture de' Signori di quella prouincia: & ciascuna cappella d'esse è dedicata à quell'Idolo, à cui hanno più deuotione. Sono in questa gran Moschea tre sale grandissime, cō assaissimi Idoli, scolpiti in varie figure & artificij: & vi sono ancho molte picciole cappelle scure, doue non entrano altri che i religiosi, & questi ancho nō tutti. Nell'altre Moschee della città cantano di notte i religiosi, come se dicessero mattutino, & così ancho fanno in molte hore del giorno, intonando per ordine vna parte d'essi, & rispondendosi à vicenda. Sono in questa Città tanti bei palazzi, & tante case grandi & buonissime, con tante stanze, appartamenti, & giardini alti & bassi, ch'è marauiglia à vederle; atteso che i Signori principali sudditi al S. Montezuma, che qui risedeua, douendo habitare alla corte certo tempo dell'anno, vi fabricauano splendidamente. Il palazzo veramente del Signore è tanto grande, ch'a pena si può in sei volte, che vi si torna, vederlo tutto, ancorche l'huomo tanto ne vegga che se ne stanchi. Tutte le case de' Signori hanno vna gran corte, e intorno a queste grandissime sale, e stanze. Hora nel palazzo principale era vna sala così grande, che vi poteuano capir più di tre mila persone agiatamente, senza darsi noia l'vna all'altra. Nell'alto del palazzo era vn corridore con vna piazza tanto grande, che vi s'haurebbe potuto giuocare con xxx. huomini a cauallo. Ma il sito della città del Temistitan è alquanto più lungo, che largo: & nel mezo di essa, oue era la maggior Moschea, & le case del Signore; fu edificato da gli Spagnuoli vn castello tanto bello, & così bene ordinato, quāto alcun'altro che sia. Le case all'incontro son tutte eguali d'altezza, fuor che alcune, c'hanno le Torri, & sono murate di mattoni & di calcina. Gli huomini di questa città, & del suo territorio son molto industriosi & sottili d'ingegno, & fra loro hanno maestri eccellenti in ogni mestiero; anzi tanto sono essi acuti, e intelligenti, che solo co'l veder vna sol volta fare alcun difficil lauoriero, l'imparano subito. Vsano di prender molte mogli: ma vna sola è la principale & patrona; i figliuoli, che di costei nascono, son quelli c'hereditano; anzi quando fanno le nozze con questa, vsano alcune cerimonie più che nell'altre, e i figliuoli dell'altre sono hauuti per bastardi. Nel sepellire i morti vsauano di mettergli sotto terra in vna fossa à sedere sopra vna sedia,

Sacerdoti nella città del Temistitan.

Palazzo reale nel Temistitā.

Costumi de gli habitanti del Temistitā.

presso la quale poneuano la spada & la rotella del morto, & con esso sotterrauano gioie & oro, con cibi & beuande per alquanti giorni. Ma alle donne metteuano appresso la rocca & il fuso, con tutti gli istrumenti da lauorare, dicendo che per tutto ell'era obligata a fuggir l'ocio: & i cibi che dauan loro, diceuano ch'erano per sostegno della lor vita parte che caminauano. Alcuni altri vsauano (secondo l'antico costume) di abbruciarli, & poi sepellire le ceneri. Sono costoro per la maggior parte dati al dishonesto vitio della sodomia, & all'imbriacarsi, ma molto più al mangiar carne humana. Son più tosto grandi, che piccioli; di colore bertino, ma di buona fattione; destri, atti alle fatiche, di poco cibo, & valorosi in guerra; nella quale hanno ordinatamente i lor Capitani generali & minori, con altri gradi di militia. Premiano & honorano sopra ogn'altro chi nella guerra faccia qualche segnalata proua di valore. Portano per armi difensiue alcuni giupponi di bombagio imbottiti, grossi, & molto forti, sopra i quali hanno altri habiti coperti di piume di diuersi colori; & i Signori hanno i detti giupponi come giacchi, ma d'oro, ò d'argento indorato, con sopraueste di piume. In testa portano vna cosa, come capo di serpente, di tigre, ò d'altro animale con le sue mascelle; ma di legno, coperta di lame d'oro, & di gioie, con la penna in cima. Hanno rotelle di canne, intessute con bombagio doppio grosso, coperte al solito con lame d'oro, ò d'argento indorato, & piume. L'armi loro offensiue sono archi, freccie, e dardi con le punte aguzze, ò di pietra viua, ò d'osso di pesce forte, & frombole, e spade di legno con alcune incauature nel taglio, nelle quali ficcano vn rasoio di pietra viua, che taglia come vno d'acciaio di buona tempera. Vestono manti di bombagio come lenzuoli lauorati, & con le frange intorno, & legati dinanzi al petto: & le parti vergognose son coperte con belli sciugatoi di diuersi colori, & orlati con varie foggie. Le donne vanno con camicie di bombagio senza maniche, lunghe & larghe con lauori bellissimi, con frange, orletti, ò cose tali assai vaghe; & di queste n'hauranno tre, ò quattro indosso, vna più lunga dell'altra, acciochè tutte si veggano. Vanno co' capelli sparsi, che gli hanno lunghi, neri, ò castagnini, & belli. L'vltimo signor di questa Città, & prouincia, & d'vn maggior paese, fu chiamato Montezuma; di cui il Sig. Ferrando Cortese scriue particolar relatione à Carlo V. & racconta gran cose, ch'io per breuità lascio. Basta che il paese, à cui commandaua, era lungo più di ottocento miglia; & haueua molti Signori sotto di se, & da loro era molto temuto. Venne costui all'vbidientia di Carlo V. l'anno 1519. ridotto & tiratoci da esso Cortese; ilquale fu il primo che discoprisse questo Regno con grandissimo beneficio della Camera Imperiale per la gran copia dell'oro & dell'altre cose preciose, che vi sono; come si può vedere in quel che n'ha scritto esso Cortese, & vn suo gentil'huomo. Hanno in successo di tempo queste genti si ben cangiato i lor costumi crudeli, & inhumani, che son douentate humane & gratiose; & la città hoggi per opera, & industria de gli Spagnuoli è fatta molto forte, circondata di ripari, & di mura fortissime all'vsanza di quà: & è vna delle belle, ricche, & gran Terre, che sia in tutte le prouincie dell'Indie Occidentali dallo stretto di Magaglianes, ch'è cinquanta due gradi di là dalla linea, fino all'vltima terra, detta del Laboradore, che tien cinquant'vn grado di larghezza di quà dalla linea verso la parte di Nort, cioè di Tramontana.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA

& Terra di Santa Croce,

OVERO MONDO NVOVO.

HANNO hauuto opinione molto tempo alcuni, che queſta che hoggi è domandata da noi Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo, foſſe attaccata co'l noſtro continente; & che però non doueſſe eſſere annouerata fra le Iſole; ma il tempo, & le nauigationi di molti Capitani hanno fatto chiaro, che quei tali della loro opinione haueuano fondamento non vero; percioche eſſendo ſtata girata d'ogn'intorno la coſta, che è verſo Tramontana, & l'altra che giace verſo oſtro; s'ha veduto, ch'ella è Iſola, & ha il principio ſuo verſo Leuante in forma d'vno angolo, ò cantone, & poi piega verſo Oſtro & Garbino. Quella parte veramente, che ſiede a Tramontana, ſi diſtende per lo ſpatio di tre mila miglia verſo Ponente; ma poi torcendo verſo Tramontana, confina con Terra del Laboradore, così con voce Spagnuola chiamata, & forma vn canale, ch'è diſcoſto ſeicento quaranta miglia

dal circolo del Cancro, & due mila quaranta dalla linea Equinottiale. Questo canale è tre mila settecento venti miglia di là dallo stretto di Gibelterra, lontano per Ponente dal Cataio, due mila cinquecento; ma la sua lunghezza per Ponente è da trecento miglia, & la larghezza non passa trenta. L'angolo, ò cantone, che fa quest'Isola dalla parte di Leuante, è lontano per Ponente sei cento miglia da Caponero nostro continente: ilquale stà Leuante & Ponente co'l capo del Mondo nuouo, ò di Terra Santa Croce. E' domandato con diuersi nomi questo paese da diuersi Scrittori, percioche alcuni le chiamano Indie Americhe, ouero Occidentali, atteso che i popoli tengono quasi la medesima maniera di viuere, andar nudi, esser rozi & barbari, che tengono quelli dell'Indie di Leuante; le quali son chiamate Indie dal fiume Indo, ch'entra per sette foci nel mare Orientale, come fa il Nilo nel Mediterraneo. Americhe son così dette da Americo Vespucci Fiorentino, che fu il primo che le scoperse, e fu huomo rarissimo nelle cose della nauigatione, & in abbracciare alte & valorose imprese. Nè mi è nuouo, che altri tiene, che questa regione sia lontanissima dalle Americhe, & che però non se le deue assegnar questo nome. Altri l'hanno chiamata Francia Antartica, dicendo, che prima fosse scoperta da' Francesi, sotto il signor di Villagagnon: & fu detta Antartica per esser posta sotto il polo Antartico a differentia della nostra. Altri le ha dato nomi di Terra di Santa Croce, & altri di Mondo nuouo, per esser come vn'altro mondo, nuouamente discoperto: & con questi tre vltimi nomi indifferentemente vien questo paese domandato, cioè Francia Antartica, Terra di Santa Croce, & Mondo nuouo, anchor che a molti piaccia assai più chiamarlo Indie Occidentali. Vien tutta questa regione diuisa in tre parti, la prima delle quali è verso il Mezogiorno, dopò lo stretto di Magaglianes, ch'è a cinquanta due gradi, & trenta minuti dalla linea Equinottiale, intendendo di larghezza Australe, senza comprender punto l'altra terra, ch'è oltra lo stretto, che non è mai stata habitata, nè conosciuta, se non dopò questo stretto, venendo al fiume Plata, & di là andando verso Ponente. In questa prima parte son comprese le prouincie di Patalia, di Paranaguacù, di Margagend, di Patagones, ch'è anco detto il paese de' Giganti, di Morpion di Tabaiarel, di Toupinambau, delle Amazone, del Bresil fino al Capo di Sant'Agostino, ch'è otto gradi oltra la linea, & de' Canibali che mangiano gli huomini. Queste prouincie dicono alcuni, & massimamente Andrea Teuet (ma il peota Portoghese non ne fa alcuna mentione) che son comprese nelle Americhe: onde, se questo fosse vero, potremmo dir, che del tutto non hanno hauuto il torto coloro, che a questa Terra diedero nome d'India America. Sono elle circondate dall'Oceano da vna parte: ma dall'altra, ch'è verso Mezogiorno dal mar Pacifico, chiamato altramente Magellanico, ò di Magaglianes, & fornisce al fiume delle Amazone. La seconda parte comincia dopò questo fiume, & abbraccia molti Regni, & Prouincie: & queste sono, tutto il Perù, & quello stretto di terra, doue è Darien, Furne Popaian, Anzerma, Carapa, Quimbaia, Cali, Paste, Quito, Canares, Cuzco, Chib, Patala, Parias, Temistità, Messico, Cataio Panuco, i Pigmei, & fino alla Florida, posta 25. gradi di larghezza di quà dalla linea. Et è da auuertire, che in queste prouincie non son nominate le Isole se ben elle non son punto minori di Sicilia, di Corsica, di Cipro, & d'altre: & il termine d'essa è posto verso Ponente alla Florida. La terza parte ha il suo principio alla nuoua Spagna & contiene queste prouincie, Anauac, Vcatan, Gulhuacan, Xalise, Calco, Mixticapan, Tezeuco, Guzanes, Apulachen, Xanto, Aute, & il Regno di Micuacan. Sono alcuni, che di questa gran regione, meritamente det-

Indie Americhe, Occidentali, ò Maggiori.

Francia Antartica & Mondo nuouo.

Terra di S. Croce in quatro parti diuisa

te detta Mondo nuouo fanno non tre, ma quattro parti; & dicono che la prima è Maria Tambal, l'altra Paria, la terza Curtana, & l'vltima Canchite. La prima è posta da Leuante, & molto popolata di gente humana, ma pouera: & è bagnata dal mare, che tutto è d'acqua dolce, rispetto a tanti grossi fiumi, che cadendo da monti altissimi v'entrano con impetuosissima furia, & fanno perdere al mare la sua salsedine. Ha vn seno, ò golfo, che per 60. miglia si stende à Mezo dì; nelquale pescano quell'ostriche che generano le perle, ma però non sono molto buone. In questa prouincia è vn'animale di molto strana figura e forma c'ha il corpo, la coda, e'l muso di volpe, i piedi di dietro di scimia, quei dinanzi simili quasi a quei dell'huomo, & l'orecchie (dicono) di nottola. Sotto il corpo ha vna tasca formata della sua pelle medesima, ch'esso apre & serra a sua posta: & in essa porta rinchiusi i suoi figliuoli, senza mai lasciarli fuora, eccetto quando vuole allattarli, ò che sono in stato da poter viuere per loro stessi. La seconda prouincia è Paria, & è posta verso Ponente, molto ricca d'oro, & di perle, & habitata da huomini ciuili, che molto riueriscono le persone di credito. Le lor case per lo più son fabricate intorno a vna piazza tonda, & molto bella; laqual da tutte le parti vien circondata & le case son tonde. Gli huomini, così quì, come altroue nelle prouincie di tutta l'Isola, vanno ignudi: se non che con tele, ò veli di bombagio di più colori si cuoprono le parti della vergogna. Hanno vn Re à cui rendono vbidientia, & in lor lingua è detto Cacique. Fanno d'alcuni frutti vino bianco & vermiglio molto delicato & soaue: & di tutta quest'Isola pare, che quì le persone facciano ritratto di ciuiltà, più che altroue. La terza prouincia detta Curtana è posta per Ponente alla Paria, & è non meno dell'altre habitata & popolata, ma da gente non così humana. Questi habitatori, come gli altri van nudi, con alcune brache di pelle di lontra, ò di tele di bombagio alle parti oscene; ma essendo gelosissimi delle lor donne, mai non le lasciano vscir di casa. Costumano assai di mantenersi bianchi i denti, e perciò portano in bocca vna radice d'herba, e spesso si risciaquano con acqua fresca. Sono ottimi arcieri, & trafficano assai co' mercanti, che di fuora vengono; ma ogni cosa in baratto, atteso che quiui non nasce oro; & quel che di fuora vi vien portato è poco, & di bassa lega. Hanno le case fabricate di legno, ma coperte con foglie di platano; & viuono di quelle ostriche, che fanno le perle, & di pane fatto di radici d'herbe & di panico. V'hanno però porci, conigli, lepri, colombi, tortore, & pauoni in buona copia. La quarta & vltima è la prouincia Canchite, posta da Ponente, che per se stessa è molto abondeuole di bombagio. Dicono, che caminando per la costa di questa prouincia dieci giornate verso Ponente, si trouano castelli, fiumi, & giardini tanto ameni & dilatteuoli, che sembrano paradisi; ma gli habitatori son tanti diauoli, spiaceuoli, & nimici di forestieri. Sono però bellissimi di corpo, ma di color pallido; & delle lor donne, oltra ogni credenza gelosi, onde le tengono perpetuamente serrate in casa. Queste due diuisioni trouo io essere state fatte di questa prouincia da gli Scrittori ad arbitrio loro, di che non piglio punto di marauiglia; poiche i moderni s'hanno fatto lecito di compartirla a lor modo, non hauendo alcuno antico che potessero imitare. Il peota Portoghese, di cui nell'Isola di San Lorenzo ho fatto mentione, aggiugne ancor esso vna quarta parte a quest'Isola, che è dalla Florida fino alla terra di Baccalos; nellaqual comprende la terra di Canada, la prouincia di Chicora ch'è trentatre gradi di quà dalla linea; la terra del Laboradore, & terra noua, da altri detta Incognita, che da Tramontana è circondata dal mar Gelato. Hora tutta questa contrada dell'Indie Occidentali, ò del Mondo nuouo, ò di Ter-

Paria prouincia.

Curtana prouincia.

Canchite prouincia.

di Terra Santa Croce, diuisa breuemente; dicono ch'è lunga più di noue mila, e seicento miglia, & che da questa lunghezza si può considerar la larghezza; dache vogliono, che non senza ragione da alcuni tutta questa general prouincia sia detta anco le Indie maggiori, a comparation delle Orientali, che son minori. I costumi de gli habitatori, & massimamente in quella parte, ch'è posta verso Leuante, & piega verso Ostro & Garbino, dicono che son di gente piaceuole, e che va nuda indifferentemente, senza coprirsi huomini, & donne, alcun membro del corpo. Hanno i capelli lunghi & neri, & sono di colore arsiccio, & incotto; ma di bello & gratioso aspetto, se non che gli huomini se lo guastano cō vna ridicola maniera d'ornamento, cioè forandosi tutto il viso con buchi grandi & piccioli per ficcarui pietrucce, & altre baie a lor modo; & a gli orecchi portano tre anelli per ciascuno, forato in tre luoghi. Le donne nondimeno si astengono da questa pazzia, & portano solamente le anella a gli orecchi; ma però hanno vna libidinosa, sporca, & dishonestissima vsanza, per la molta loro appetentia di coito: & questa è, che fanno a gli huomini mordere da vn velenoso animale quella parte dell'huomo, che più loro aggradisce; accioche ingrossata bestialmente, esse bestie possano meglio satiar la bestialità loro. Da che ne segue spesse volte la morte de gli huomini, ò la perdita di quella parte, che tanto ingordamente appetiscono. Hanno anco quest'altro vso di pigliare quante mogli vogliono, senza risguardar parentado di sorella, nè anco di madre; anzi se incontrano donne per la strada, con esse indifferentemente su la strada si congiungono, facendo la legge del matrimonio ad arbitrio loro & non altramente. Mangiano volentieri carne humana, & massimamente di quelli che da loro sono stati fatti prigioni in guerra. Hanno lunga vita, & rare volte si ammalano; ma all'hora curano l'infermità loro con radici d'herbe. Hanno molti & spessi boschi, altissimi monti, & grossi fiumi, che inondano il paese: & v'è l'aria temperata assai, ilche è cagione della lunghezza della lor vita, & costumano assai di attendere a pescare. Queste vsanze si intendono solamente di quelli habitatori, che erano auanti all'arriuo de gli Spagnuoli: percioche hora essendo il paese habitato dalle nationi, che di Ponente andate vi sono; viuesi al costume di Spagna, & con la religione Christiana.

Bestialità horribile delle donne dell'Isola di Santa Croce.

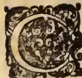


DE-



DESCRITTIONE DELL' ISOLA SPAGNVOLA.





HRISTOFORO Colombo Genouese, hauendo cominciato con ardimento più che da huomo, à solcare il mare l'anno 1492. di là dalle Canarie al diritto di Ponente, con piegare alquanto à man sinistra verso Garbino; dopò che trentatre giorni hebbe nauigato, senza vedere altro che cielo & acqua; trouò finalmente terra, lontana dalle Canarie nouecento cinquanta leghe, che sono tre mila ottocento miglia, à ragion di quattro miglia nostre per lega; & passato alquanto più innanzi, in pochi giorni scoperse sei Isole; delle quali, due eran molto grandi. Alla maggiore di esse posero nome Spagnuola, & all'altra Giouanna; ma questa fu poi trouato esser terra ferma. La Spagnuola (della qual sono hora per trattare) è dunque vna Isola posta nel gran mare Oceano Occidentale, fra la linea dell'Equinottiale, & il tropico del Cancro: & gira di circuito, costeggiandosele intorno trecento cinquanta leghe, che sono mille quattrocento miglia.

Nella lunghezza & larghezza d'essa trouo molta diuersità, percioche alcuni historici dicono, ch'ella si stende per lunghezza da Leuante in Ponente intorno a cinquecento miglia; & che da Mezodì a Tramontana in alcuni luoghi è larga trecento miglia; & alcuni altri, parlando pur della lunghezza & larghezza di essa per via di gradi, scriuono, che doue è più larga, è da 18. a 20. gradi: il che importerebbe intorno a 37. leghe, che sarebbono 148. miglia, & doue è più lunga importa da 120. in 130. leghe, poco più, ò meno, che sarebbono da 480. a 520. miglia. Dalla parte, che guarda all'Austro, ò Mezo giorno; & massimamente doue è la principal città, chiamata di S. Dominico, è posta 18. gradi distante dall'Equinottiale, e da quella di Tramontana gradi 20. e in alcun'altra parte più, ò meno, secondo che l'Isola si và allargando, ò strignendo. Sono alcuni altri, che pigliano le misure in altro modo, & nondimeno in questo anchora dalle già raccontate opinioni son discordanti. Dicono essi, che dalla punta del capo Iguei al capo Tiburon sono più di cento cinquanta leghe, che importerebbono di lunghezza sei cento miglia, & più, & dalla costa, ò spiaggia della Natiuità, ch'è da Tramontana, fino al capo di Lobos dalla parte di Mezogiorno, sono cinquantacinque leghe, cioè ducento vinti miglia; & della città di San Domenico dicono affermatiuamente, che essa è in 19. gradi alla parte di Mezogiorno. E' di forma quest'Isola come la foglia del castagno, & fu da principio chiamata Quizquea, che vuol dire il tutto; percioche vedendola i primi habitatori Indiani, cacciati dell'Isola Matitina poco lontana, per fattioni fra loro, che ella era così grande, & non sapendo oue terminasse; pensarono che ella fosse tutto il mondo, & che il Sole non riscaldasse altra terra che questa, & l'Isole vicine. Ma poi entrati fra terra, & veduti alcuni monti altissimi con aspre balze, la chiamarono Haiti, che vuol dir aspro, e in vltimo veduti altri monti simili ad alcuni, detti Capingì nella lor prima Isola Matitina, dal nome d'essi monti la terza volta la nominaron Cipanga. Finalmẽte poi fu detta Spagnuola da'nostri, & molti la dicono di S. Domenico per cagion della principal città di detta Isola, che così è chiamata. Ella fù già diuisa in quattro parti da quattro grossi fiumi, che da monti altissimi calano al basso, cioè da Leuante dal fiume Lunna, da Ponente dall'Altibunico, da Mezodì dal Nabia, & da Tramõtana da Iacche. Ma poi i Capitani moderni, & Gouernatori più saggi hanno inteso ch'è partita in cinque prouincie principali in questo modo. Cominciando dalla parte verso Leuante, dicono che quella si chiama Caizimu, che in lor linguaggio significa Fronte, ò principio, & questa confina al Mezodì col fiume Ozamia, che passa per la città di S. Domenico, & da Tramõtana co'monti Haiti altissimi, & per la loro asprezza così detti. La seconda è detta Huhabo, ch'è fra i mõti, & vn fiume detto Iaciga. La terza Caiabo, che abbraccia tutto quel lo spatio, ch'è fra Cubaho, e'l fiume Iacche, & si distende fino a'monti Cibaui, doue è gran copia d'oro, & doue nasce il fiume Neiba, che dalla parte di Mezo giorno và a sboccar nel mare. La quarta è chiamata Bainoa, & comincia da' confini di Caiabo, & si distende verso Tramontana, doue è il fiume Bagaboni, & doue fu già fabricata la prima casa. Il rimanente verso Ponente è della prouincia nominata Guaccaiarima, che vuol dir le Natiche, essendo questa parte da gli Indiani tenuta la più stretta dell'Isola. Ella è abondantissima di tutti i beni, in tanto che gli Historici, che scriuono di quelle parti, dicono liberamente che di fertilità non cede punto alla Sicilia, ne all'Inghilterra; anzi dicono, che se vn Prencipe non hauesse altra Signoria, che di questa sola Isola, in breue accumulerebbe tante ricchezze, che non inuiderebbe a quelle di Sicilia, & d'Inghil-

Isola Spagnuola di che forma è, & come da principio fosse chiamata.

Isola Spagnuola in quante prouincie è diuisa.

ghil-

ghilterra. E' molto temperata d'aria, non vi essendo caldo, nè freddo troppo eccessiuo; & se pur v'è freddo, è in alcune parti doue son molti altissimi, per cagion de' quali il freddo vi regna. Della sua temperie è manifesto argomento, che di continuo si veggono in tutte le parti gli alberi verdissimi, carichi di fiori, & di frutti; & non cadono lor mai le foglie, se non quando sorgono le nuoue. Gli herbaggi da horto, & le piante fruttifere, che di Spagna vi son state trasferite, crescono in molta perfettione. Il grano s'è trouato, che moltiplica meglio, seminandolo nelle colline, & ne' monti, doue sia tal volta freddo, & il terreno non sia tanto grasso, che in piano; percioche la molta grassezza lo fa quasi tutto lussuriare in herba, & andare in morbido; ma ne' monti fa la spiga grossa, come il braccio dell'huomo, la quale è tanto piena di granella, che (cosa marauigliosa à dirsi) à numerarle si trouano più di due mila. I bestiami così grossi, come minuti portatiui di Spagna, hanno moltiplicato in guisa, che gli lasciano insaluatichire; & quei che si macellano si vendono à vilissimo prezzo, tutto che siano carni preciose; & à vil prezzo anco si comprano i caualli, & altre sorti di armenti, ò di greggi. Nasceui naturalmente tanto bombagio, ò cottone, che se gli habitatori si dessero à procurarlo, se ne cauerebbe il migliore, & in più quantità, che in parte del mondo. Vi fa appresso tanta gran copia di gengeuo di cassia, e di zuccaro, e tanto buoni, che se ne caricano le carauelle, & le naui per Spagna; & v'ha grande abondanza di mastice, di legno aloe, di verzini, & d'eccellente color d'azurro, migliore per li pittori di quel che si suol chiamare Azurro d'aria. Sono in quest'Isola innumerabili piante d'aranci, di cedri, & di limoni buonissimi; il che è grande inditio della temperie dell'aria, così la state, come il verno; ma solamente gli alberi di frutti co'l nocciuolo in quest'Isola non fanno alcun frutto, perche gli oliui fra gli altri vi crescono molto belli; ma però sono sterili, & non producono altro che foglie. L'altre sorti di frutti, come poponi, legumi, & altri tali vi regnano ottimamente; & fra gli altri i poponi, & i fichi vi son quasi tutto l'anno, ma al tempo debito sono di precioso gusto & sapore. Le viti similmente vi fruttano eccellentemente, & fanno soaui & delicati vini. E' l'Isola Spagnuola assai ricca di copiose & continue minere d'oro, & in particolare ne' monti Cibaui ne nasce gran copia. Nella prouincia detta Caizimu è lontan dal mare mezo miglio vn monte altissimo, con vna spelonca grandissima, c'ha l'entrata come la porta d'vn superbo palazzo; & in detta spelonca si sentono cader fiumi con tanto romore & strepito, che si fa sentir cinque miglia lontano; & chi vi s'appressa, & vi stà alquanto, douenta sordo. Fanno questi fiumi vn'ampissimo lago, nel qual sorgono alcuni bollori, & ritorcoli d'acque continui & sì grandi, che inghiottirebbono qualunque v'entrasse dentro: & dalla parte di sopra della spelonca si veggono essalar continue nebbie per rispetto di quei bollori. Dirimpetto alla città di S. Domenico, ma discosto sessanta miglia, è vn lago in cima d'alcuni monti altissimi d'acqua dolce, pieno d'infinite sorti di pesci, il qual gira da tre miglia, & all'intorno è serrato dall'altezza de i monti, da' quali scaturiscono infinite fontane d'acqua chiarissime; & con tutto che le parti de' monti sian tutte horride & sassose, le ripe nondimeno del lago son piene d'herbe. Sono in molti altri luoghi di quest'Isola altri laghi d'acque, così salse, come dolci; & nella prouincia di Baionia ve n'ha vna di acque amare, lungo trenta miglia, & largo il più quindici, chiamato da gli Indiani Hagueygabon, & da' nostri il mar Caspio: percioche da esso non nasce alcun fiume, se ben dentro ve ne corrono molti. Tiensi, che di sotto terra per cauerne entri in questo lago il mare; atteso, che dentro vi si trouano molti

Isola Spagnuola è d'aria perfetta, e sempre ha gli alberi fioriti.

Isola Spagnuola, & sue marauiglie di Natura.

Lago d'acque amare, detto il mare Caspio.

molti pesci marini. In mezo d'esso è vn'Isola, detta Guarizacca: doue stanno molti pescatori Indiani. Sonui ancho altri laghetti dolci & salsi in vna valle grandissima, che per più di cento miglia si stende da Leuante a Ponente in lunghezza, & per 25. miglia di larghezza. Nè molto lontan da questa è vn'altra valle lunga da 200. miglia, detta Maguana, con vn bellissimo lago d'acqua dolce, non troppo grande: presso il qual habitaua il Re, detto Cacique Caramatexio, in vn suo palazzo, con infinite altre case d'Indiani, che tutti insieme co'l Cacique attendeuano a pescar quasi sempre. Racconta Don Pietro Martire vn caso miracoloso d'vn pesce, preso da gli huomini di questo Re: & dice c'hauendo egli vn giorno veduto pigliar da' suoi pescatori vn pesce detto Manati picciolo, ma che vien molto grande; lo fece portar viuo a casa, & gettar in questo vicin lago. Quiui ogni giorno gli daua a mangiar di quel pane, che chiamano Maice, & Iucca: tanto che l'addomesticarono in guisa, che veniua tutte le volte ch'era chiamato, a pigliare il cibo alla mano; & si lasciaua maneggiare, & caualcare per passare altrui dall'altra parte del lago, ò doue volesse. Descriue egli la forma di questo pesce, e dice, ch'essendo vna volta gonfiate l'acque di questo lago grossamente; il pesce fu straportato dalla violentia della fortuna & dell'acque in mare, nè mai più si vide. In detta prouincia di Bainoa è vn fiume chiamato Bahuam, che passa per mezo il paese detto Maguana; & nascẽdo a i piei d'vn monte altissimo, corre per molte miglia tutto salso fin che sbocca in mare, se ben'entrano in esso molte fontane d'acque dolci. Nella medesima sono i monti Diagoni, dodici miglia lontani al lago salso, detto il mar Caspio: ne'quali cauando si troua il sale durissimo, & lucido a guisa di christallo: & di questo si seruono gli Indiani fra terra, c'hãno carestia di quel che si fa presso il mare. In cima a'monti Cibaui, doue ho detto cauarsi l'oro, nella prouincia di Caiabo; è vn piano di 25. miglia di lunghezza, & di 15. di larghezza, detto Cotohi: il qual se bene è altissimo, e sotto a esso par che sian le nuuole; pur è circondato da altri monti, da'quali scaturiscon nel piano infinite fontane d'acque chiarissime: & quì si sentono l'anno le variate stagioni della Primauera, della State, dell'Autunno, & del Verno, doue ne gli altri luoghi sempre è Primauera, & Autunno. Ne' monti che circondano questo piano dicono, che si troua molto oro: ma gli habitatori, hauendo dalla terra in abondanza Maice, & Iucca, che basta lor per il pane; ociosi & poltroni non si curano di cercarlo. Dicono anchora che fra la prouincia Huabo di quest'Isola; & quella di Caiabo è vn'altro paese sterile & dishabitato, nel quale affermano essere il principio della minera di tutto l'oro, ch'è in quell'Isola, & che fra quei monti si vede ch'esce a guisa di pianta fuor della terra (il che non è punto impossibile, nè incredibile per quel ch'altri ha veduto in Vngheria & altroue) l'oro di continuo vscir della terra finissimo, & à guisa di viti andarsi auuitichiando attorno a gli alberi. Nella prouincia di Caizimu sono nelle contrade di Guanama & di Guarigua alcune fontane d'acqua nella superficie dolcissima, & buona da bere, nel mezo salsa, & nel fondo amara: il che stimano proceder perche la vena sia salsa, & di sopra vi corrano acque dolci, che non si mescolino insieme. Presso queste fontane, se alcun mette l'orecchie a terra: sente ch'ella è concaua, & risuona, & vdirà vno a cauallo, che venga, & sia anchor tre miglia discosto, vno a piede vn miglio. Fu questa Isola (come ho detto) da principio habitata da Indiani; de'costumi de' quali dirò alcuni pochi particolari, non accadendomi trattar de' presenti habitatori, che sono Spagnuoli. Erano questi habitatori huomini semplici, ociosi, & sempre dati al riposo, come quelli che dalla terra haueuan

Pesce domestico et miracoloso.

Oro, che nasce, come pianta nella Spagnuola.

Costumi de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola.

haueuano le cose necessarie al vitto senza durar fatica; & facilmente piglianano pesci nel mare, & ne' fiumi in molta copia, & andauano nudi. Credeuano, che fosse vn primo Motore onnipotente, eterno, & inuisibile; ma c'hauesse madre, & sotto lui fossero diuersi messaggieri, chiamati in lor lingua Cemi, ò Tuira; & che ciascun Cacique, ò Re hauesse vn particolar Cemi, ò Tuira, che da lui fosse adorato; il quale era formato di bombagio tinto di nero con la coda, & co' pici di serpi neri, oue d'altra materia, secondo che più gli pareua, ò diceua d'hauer veduto in sogno. Con questi poi faceuan molte pazzie per saper le cose à venire, finche all'arriuo de' Christiani il Diauolo gli abandonò, & ritirate le illusioni, gli lasciò: onde poi furono instrutti nella verità Euangelica. Haueuano in costume di fare ammaestrare i figliuoli de' Caciqui da alcuni saui, chiamati Boitij, ouer Tequina; i quali in alcuni versi insegnauano loro l'origine, & i principij delle cose, & l'imprese fatte da' loro auoli & maggiori, così in pace, come in guerra: & di questo narra molte belle cose Don Pietro Martire nel suo Sommario, ch'a me non fanno a proposito, volendo io fuggire la lunghezza. Narra egli similmente quali fossero i principij delle cose presso loro, come la generatione humana, onde sia nato il mare, che i morti il giorno stanno a scosti, & la notte vanno hor quà, hor là; & i modi che tengono i Boitij, ò maestri ad insegnare, & a guarire gli infermi, con altre loro superstitioni. Erano quest'Indiani habitatori d'alquanto minore statura, che communemente son gli Spagnuoli, & di color bertino chiaro. Haueuan la fronte larga, i capelli neri & distesi, & senza barba, ò alcuna superfluità di peli per la persona, tanto gli huomini quanto le donne. Alle parti vergognose portauano vn pezzo di tela, grande come vna mano. Haueuan (come ho detto di sopra) due sorti di pane, vna di Maice che è grano, & l'altra di vna radice detta Cazabi. *Maice grano.* Il Maice si pianta come à noi i ceci, ò legumi tali; & fa il suo gambo grosso, come il dito mignolo della mano, & alto come vn'huomo. La foglia è come di canna, ma non tanto ruuida, & più lunga & flessibile. La spiga è vna pannocchia grossa, c'haurà fino à cinquecento & più granelli, secondo la grandezza; tanto che vno staio rendeua venti, trenta, cinquanta, & ottanta staia: & di questo grano faceuano pane. Il Cazabi si fa di certa radice, chiamata Iucca, *Cazabi è pane fatto di radice, ch'è sugo veleno so.* che fa alcuni fusti più grandi di vn'huomo, con foglia come di canapa, ma maggiore & più grossa. Questa piantata & gouernata, produce vn frutto fra le radici come carotta grosso, ma più grande; con color tanè, ò bigio, ma dentro bianco. Questa essi grattugiano, & poi ne spremono fuora il sugo, che è velenoso; & del resto fanno come vna torta ò schiacciata, & la cuocono, & mangiano; & questo pane si mantiene, doue l'altro non dura, e si corrompe. Appresso haueuano detti Indiani, per mangiare, alcuni animaletti chiamati Cories, & Vtias, che sono coniglietti piccioli: & vna sorte di serpi chiamati Iuanas, che viuono in terra & in acqua, spauenteuoli à vedere; ma di miglior *Iuanas serpi che si mangiano.* carne, che coniglio. Hanno quattro piei, & la coda come i ramarri. Son maggiori che i conigli, & la pelle è dipinta come il ramarro, & su'l fil della schiena ha spini leuati. Ha i denti aguzzi, & massimamente i canini; & vn gozzo che gli arriua dalla barba al petto, molto lungo & largo. Staranno legati a' piei d'vna tauola senza far mai strepito quindici, & venti giorni senza mangiare: anchor che tal volta se glie ne dia. I diti de' piei dinanzi hanno l'vnghie lunghe come di vccello, ma non fanno presa. Fra gli vccelli di quest'Isola ve ne era vno di mirabile qualita, detto Cocuio, del quale ho pensato voler minutamente descriuere l'historia, secondo c'ho ritratto da Gonzalo Ouiedo, & da *Cocuio vccello di mirabil qualità.*

Giouanni Aubano, perche è bella; & questo è dignissimo vccello, che sia stato leuato per particolare impresa in soggetto amoroso dal Marchese Lodouico Malaspina. Il Cocuio dunque è vn'animaletto assai noto nell'Isola Spagnuola, & nell'altre conuicine, della specie de gli scarafaggi; grosso come la cima del dito grosso della mano, ò poco meno; con due ali dure, sotto le quali ne sono due altre più sottili, che sono dalle prime coperte & conseruate, quando non vola; & l'ali maggiori sono come quelle del Pipistrello. Ha gli occhi risplendenti come candele accese, di maniera che volando alluma ogni scuro luogo, & tenebrosa aria, come farebbe vna candela accesa: & chi ne porta vno in vna camera scura, subito senz'altra luce vi si vede così chiaro, che si può assai ben leggere, e scriuere. Ha questo medesimo splendore sotto l'ali, cioè ne' fianchi; talche quando vola, nell'aprir l'ali si raddoppia la chiarezza. Scriue Giouanni Aubano, che ne gli occhi, & sotto l'ali ha in ciascuna parte due stelle, che rendono così fatta luce, & che non ha se non due ali; & dicono, che se infilzano, ò legano quattro, ò cinque di questi Cocui insieme, se ne seruono come d'vna buona lanterna in campagna, ò per li boschi, ò altroue di notte ben oscura; & in tempo di guerra se ne son seruiti & Indiani, e Christiani per non si smarrire la notte, ò per riconoscersi l'vn l'altro: anzi la scorta che andaua innanzi alle genti, se ne poneua vno in testa; & a questo modo seruiua per Faro a tutti gli altri che lo seguiuano, tirati dallo splendore di quel miracoloso & quasi sopra natural lume. Di qui mosso il Marchese Lodouico Malaspina, mentre visse al mondo, poiche di presente viue in cielo, a considerar l'occulta virtù di questo fuoco, ch'è nelle quattro stelle di questo Cocuio; nell'Academia de' Filarmonici in Verona, essendo egli cognominato l'Ardente, si leuò per particolare impresa quest'vccello Cocuio con l'ali aperte, con le due stelle risplendentissime ne gli occhi, & con l'altre due non men lucide sotto l'ali; percioche considerato, che le stelle per opinione filosofica & poetica son domandate da M. Tullio fuochi sempiterni, e da Vergilio fuochi eterni, e che nel cuor suo fu sempre quel l'ardore amoroso, al quale niun nobile & virtuoso nega mai d'esser soggetto; lo stimò degno soggetto per ispiegare l'amorose fiamme del cuor suo alla sua Donna, & se lo leuò per impresa con questo graue e sententioso motto, Ignem natura dedit. Nè pure per mano d'eccellente pittore lo fece dipignere, & locare in quella publica, & illustre Academia; ma hauendolo io fatto lauorare in seta & oro con molti vaghi, e ben composti ornamenti alla virtuosa Aurora Estense de' Porcacchi mia Consorte, lo portò per cimiero: & in questo modo questo signore acutamente ghiribizzando intorno a' secreti della natura, eccellentemente andò spiegando i suoi concetti. Delle città, & terre, che in quest'Isola Spagnuola sono, la principal senza dubbio è la città di San Domenico; della quale hauendo io à parlare, è benche prima si vegga quali furon le terre prima edificate dall'Almirante Don Christoforo Colombo, & quali l'altre fabricate poi in processo di tempo. Quando l'Almirante fu la prima volta in quest'Isola, laqual fu la prima in quelle parti habitata da' Christiani; vi lasciò trenta otto huomini de' suoi, & fece far loro vn castel di legno, doue habitassero & inuestigassero la natura de' luoghi, & la stagione de' tempi fin al suo ritorno, & imparassero quella lingua. Ma tornato poi, e trouato il castel disfatto, & i suoi morti; edificò vn'altra città sopra vn colle in mezo dell'Isola verso Tramontana, & le pose nome Isabella. Appresso intendendo, che nella prouincia di Cibauo in mezo dell'Isola era molto oro, andatoui con quattrocento huomini, fece vna fortezza sopra vn colle alla ripa d'vn fiume, & la chiamò San Thome.

Stelle son fuochi eterni.

S. Domenico città principale dell'Isola Spagnuola.

Dipoi

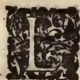
Dipoi, accioche in ogni occorrentia hauessero i suoi in quell'Isola più ridotti, edificò fra la città Isabella, & la fortezza di S. Thomè, vn'altra fortezza sopra vna collina abondante d'acque, & le pose nome Concettione. Et hauendo appresso mandato Bartholomeo Colombo suo fratello, ch'era gouernatore dell'Isola alle minere dell'oro; partì esso a' 11. di Marzo 1495. per tornare in Spagna, & Bartholomeo fece presso le minere dell'oro vna fortezza, e la chiamò la fortezza dell'oro. Ma hauuto commissione da' Re Catholici, che douesse andare ad habitare in quella parte dell'Isola, che è esposta à Mezogiorno, come più vicina alle minere; il Gouernatore elesse vn luogo per habitare sopra vn colle à Mezodì, vicino à vn sicurissimo porto, & quiui edificò vna rocca, & la chiamò di San Domenico, perche quiui arriuò in giorno di Domenica. A piedi di questo colle corre, e sbocca nel porto vn bellissimo & largo fiume, chiamato Ozama, di chiara acqua, copioso di molti pesci, & con le ripe da ogni parte ripiene di herbe & di alberi fruttiferi. Questa rocca è poi douentata la principal città dell'Isola, & dal nome di essa, pare che mutato il suo primo nome di Spagnuola, fosse in processo di tempo chiamata Isola di San Domenico. Vi furono fabricate molte altre terre, percioche fu fatta lontano dalla citta Isabella trenta sei miglia la rocca Speranza, & da Speranza ventiquattro miglia discosto Santa Catherina, quindi à venti miglia San Iacopo. Fra la Concettione & San Domenico vn'altra chiamata Bonauo dal nome d'vn Cacique vicino, & altre in altri luoghi dell'Isola, che troppo sarei lungo à dirle tutte. Ma la città di San Domenico hoggi è tutta piana, come vna tauola, & le passa di lungo da Tramontana a Mezogiorno il fiume Ozama nauigabile, profondo, & ben vago per le piante, & per i giardini, c'ha preso le sue ripe con molte sorti d'aranzi, di cannafistole, & d'altre qualità d'alberi. E' la città circondata più di meza dalla parte di Mezogiorno da esso fiume, & dal mare; ma da Ponente & Tramontana si stende in molte belle strade & larghe & bene ordinate: onde viene giudicato, che non si possa trouare vn più bel sito, nè con più giudicio disposto & ordinato. Il suo porto è dodici, ò quindici passi lontano da terra, & le naui sorgono così vicine alle case, che gettato vn ponte, si caricano senza aiuto d'altra barca. Alla foce del fiume à pari del porto è vno assai forte castello per guardia del porto: & nella città le case son tutte belle, & tanto bene accommodate all'vsanza nostra, che vi potrebbono alloggiar commodamente i Signori grandi: & la Chiesa Cathedrale, & l'altre son tanto belle & tanto ben dotate, & gouernate, quanto in alcun'altra città, ò luogo. Il resto dell'historia dell'imprese fatte da' i primi habitatori di quest'Isola, & de gli huomini illustri che vi sono stati, perche è inuolto nelle tenebre, & non se n'ha chiara contezza, & per cagione delle cose moderne il signor Don Pietro Martire, & il signor Gonzalo d'Ouiedo n'hanno trattato assai; da me in bella proua sarà lasciato, rimettendone i curiosi à i due nominati Auttori, & passando hora à ragionar dell'Isola Cuba, vicina alla Spagnuola.

Ozama fiume.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA CVBA.





L'ISOLA Cuba posta nell'istesso mare, che la Spagnuola da cui è lontana solamente venti leghe, cioè ottanta miglia; è lunga & stretta, & da Leuante ha la Spagnuola: da Ponente la terra di Iucatan, & della nuoua Spagna, che sono prouincie di terra ferma: da Mezogiorno ha la punta di San Michele, parte più Occidentale & vltima della Spagnuola: & oltra questa l'Isola di Iamaica, & l'Isole de' Lagarti: & da Tramontana ha l'Isole de' Lucai, & di Bimini, & la prouincia che vien chiamata Florida. Nell'estrema parte dell'Isola verso Leuante è vna punta, detta di Maici; la qual viene à stare in venti gradi & mezo dall'Equinottiale: & dirimpetto quasi è questa verso Ponente ve n'ha vn'altra nel fine, detta di Santo Antonio, che stà in venti vn grado & mezo: ma da Tramontana è la punta di Iucanana in ventidue gradi & mezo, & da Mezodì sono i Giardini della Reina con certe Isolette, & con molte pericolose seccagne; & que-

& questa parte stà in poco più di 19. gradi dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro polo Artico. Ella è di lunghezza dal capo Maici à Santo Antonio (altri lo chiamano San Nicolò, & altri San Gio. Battista) quasi 300. leghe, che sarebbono 1200. miglia; ma molti non le attribuiscono più che 220. leghe, & chi più, & chi meno. Coloro nondimeno che per terra l'hanno caminata, dicono che la sua lunghezza è poco più, ò meno di 300. leghe: ma la sua larghezza non è punto corrispondente alla lunghezza, essendo quest'Isola stretta per tutto. Doue però è più larga (il che viene à essere dalla punta de' Giardini trauersando verso Tramontana, à quella di Iucana (e larga 65. leghe, cioè 250. miglia: ma in tutto il resto non passa di larghezza venti leghe. E' quest'Isola stata chiamata da alcuni Alfa & Omega, & anco Giouanna: ma questi nomi vengono rifiutati, & co'l nome di Cuba (così prima detta da gli Indiani) l'hanno denominata: ma poi per ordine di Ferrando Re Catholico, in tempo, & sotto l'ombra del quale Christoforo Colombo la discoperse, fu dal nome di esso Re nominata Ferrandina. E' Isola per la maggior parte molto aspra, & montuosa, ma con buoni fiumi & ricchi d'oro, & con molte buone acque, & lagune, & stagni d'acqua dolce & salsa. La principal città della Cuba è detta di San Iacopo, ch'a vn bello & sicuro porto, essendo ella quasi due leghe lontana dalla bocca del mare, ch'è tanto stretta, quanto vi può vna naue entrare. Dentro di questa bocca fa vn seno, ò golfetto, ò porto, c'ha molte Isolette, fra le quali c'l porto son molte pescherie. Hauui altre terre, come è quella in capo dell'Isola verso Tramontana, detta dell'Hauana: & come è quella della Trinità dalla parte di Mezogiorno, & quella di Santo Spirito, & quella del Porto del Principe, & quella del Baiamo: ma per esser passati gli habitatori di esse nella nuoua Spagna à maggiore acquisto, son come dishabitate. In quest'Isola da diuerse minere si ha cauato molto oro, & v'è stata anco trouata la minera del rame, che è molto buono, lontana tre leghe dalla città di San Iacopo, sopra vn monte. Trouasi in vna valle di quest'Isola vna specie di palle di pietra d'artiglierie, formate dal la Natura tanto belle, forti, tonde, grosse, & picciole, che humano artificio non le saperebbe far più belle, nè più à proposito. Questa valle dura quasi tre leghe fra due monti, & tutta è piena di simili palle, così nella superficie, come sotto terra, e massimamente presso il fiume, che chiamano del Vento contra Maestro, ch'è quindici leghe lontano da San Iacopo, andando alla terra di San Saluadore del Baiamo, ch'è la via verso Ponente. Nella costiera da Tramontana presso al porto del Principe è vna minera di pece, che si caua à lastre, & à pezzi, ottima per impeciar le naui, mescolandola con seuo, ò con olio. Sono in quest'Isola infinite Grù in tutti i tempi dell'anno, che vi couano & fanno nidi. Vi sono anco certe pernici picciole, come tortore, di soauissimo gusto: & vi se ne troua in gran copia, & prese facilmente si domesticano & ingrassano. Hauui molti serpi di varie & differenti maniere; ma alcuni così grossi, come la coscia d'vn'huomo, & lunghi 25. ò 30. piedi, i quali da gli Indiani sono mangiati. Nelle cose prodotte della terra, & ne gli animali che di Spagna vi furono portati, haurei che discorrere assai; ma perche studio alla breuità, & sono in effetto i medesimi, che dell'Isola Spagnuola, di cui à bastanza parmi di hauere ragionato: però io concluderò solo, che nella Cuba sono tutte le piante, & tutti gli herbaggi, & animali, che nella Spagnuola si trouano. Gli huomini parimente sono della stessa qualità, se bene in molte voci sono nel parlar differenti da quei della Spagnuola. Vanno nudi, così gli huomini, come le donne; & son libidinosi, ingrati, di poca ò niuna verità, & molto dati all'abhomineuole

Cuba con quali altri nomi fosse chiamata.

Minere nell'Isola Cuba di oro, e di rame.

Pece cauata di minera.

sodomia. Nel testo non ho altro che dire, sì perche quanto della Spagnuola si è detto, conuien quasi anco à questa; come perche gli scrittori che della Cuba hanno trattato, si riportano in tutto alla descrittione della Spagnuola; della quale in ben forse XVII. libri hanno raccontato le cose memorabili. Ben è vero, che quella è molto più fruttifera & abondante di questa, & massimamente di zuccheri, de' quali se ne farebbe però gran copia, trouandosi che la canna mele vi alligna molto bene, se le genti si fossero date à farne lauorare, & non fossero passate con l'altre nella nuoua Spagna, & altroue per far maggiori acquisti & guadagni: percioche da quest'Isola partirono coloro, che la nuoua Spagna andarono à discoprire. Dicono, che nella Cuba fa grandissima copia di tubia, laqual vi nasce naturalmente, & è molto buona. Fù quest'Isola discoperta la prima volta da Christoforo Colombo in quel suo viaggio, quando ei discoperse anco la Spagnuola; anzi fu questa alcuni giorni prima discoperta, & conosciuta non essere men buona di quell'altra, che chiamano di San Giouanni, vna similmente delle prime scoperte; ma poi venuto in gouerno dell'Indie il secondo Almirante Don Diego Colombo, figliuolo di Christoforo; egli mandò Diego Velasco, vno di quelli che prima con suo padre erano stati del 1493. in quelle parti, à conquistar la Cuba, & ad habitarla; & egli la conquistò, popolò, & tenne, fabricandoui terre, & facendoui altre conuenienti opere. Vengo hora à descriuer l'Isola Iamaica, detta hoggi di San Iacopo; la quale è opinion d'alcuni, che debba esser posta innanzi à questa della Cuba; ma io seguendo i più & migliori, dopò questa ho voluto descriuerla in questo modo che segue.

Cuba da chi prima discoperta



DESCRIT-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA

Iamaica, hora detta di S. Iacopo.



AMAICA, Isola già così chiamata, & hora di S. Iacopo, nel grande Oceano Occidentale dirimpetto all'Isole Spagnuola & Cuba verso Mezogiorno; dalla qual parte è posta in gradi dicisette dalla linea Equinottiale; ma doue ella è più verso Tramontana, in gradi dieci otto. Da Leuante confina con l'Isola Spagnuola, percioche dal capo di Iamaica (ch'è la punta Orientale dell'Isola, & è detta Capo Morante) al capo di S. Michele, da altri detto del Tiburone, che è la parte più Occidental della Spagnuola, sono venticinque leghe, benche altri con maggior differentia dica quaranta. Da Ponente è per trentacinque leghe lungi dall'Isole dette de' Lagarti; ma perche queste son dishabitate, le danno per confino da Ponente la terra ferma del Iucatan, e la foce, ò porto dell'Ascensione. Verso Tramontana ella è 25. leghe discosto dall'Isola Cuba, cioè dalla punta de' Giardini; & dalla parte di Mezogiorno ha l'Isole di San Bernardo, & la prouincia di

Carta-

Cartagena in terra ferma, dalla quale è lontana dodici leghe. La sua circonferentia è da 150. leghe, da che si vede che errano coloro, i quali di circuito la fanno maggior della Sicilia, & costeggiasi quest'Isola in questo modo. Da Levante ha (come ho detto) il capo Morante, dalquale piegando dalla parte di Mezogiorno verso Ponente si troua Mainoa, & sei leghe vicino, il porto del Iaguabo. Di qui si và alla prouincia d'Aguaia, e più giù è la terra d'Oristang, & alla fin dell'Isola la punta del Negrillo; d'onde girando per la volta di Tramontana, si và alla terra, che è detta Siuiglia; oue era il principal ridotto de' Christiani in quell'Isola, nel cui mezo è quasi posto. Indi costeggiando più oltre si troua vn'Isoletta picciola, ch'è chiamata Melilla, doue stauano i Caciqui, & gl'Indiani, che seruiuano a' Christiani. Più verso Leuante è il porto chiamato Guaigata; dal quale costeggiando oltre, si và al porto d'Anton, ch'è buono & capace di molti nauili. Chiamauasi questa l'Isola di Iamaica in lingua Indiana; ma da gli Spagnuoli, forse in honor del protettore & auocato loro San Iacopo, hebbe poi nome d'Isola di San Iacopo: & alcuni v'ha, che l'hanno chiamata, ma falsamente Alpha & Omega. E' lunga, secondo alcuni, cinquanta cinque leghe, & larga venticinque: ma gli habitatori la fanno molto differente, affermando d'hauerla misurata molte volte; onde sì come di lunghezza dicono, che sia da settantacinque in ottanta leghe; così di larghezza la fanno sedici, ò diecisette. I marinai nondimeno si riportano alla misura prima. E' l'Isola molto fertile, & tutto quello c'ho detto delle piante, de gli alberi, & dell'herbe dell'Isola Spagnuola; conuiene anchora à questa. Vi son ricche minere d'oro, armenti d'ogni sorte moltiplicati in gran copia, da che vi furon condotti di Castiglia: percioche le pasture, l'acque, la terra, & l'aria son perfetti, & salubri. Ha molti fiumi, & laghi, che producono saporosi pesci: & da gli armenti, dalla copia delle tele che vi si fanno, da' bombagi, & da' zuccheri cauano gli habitatori grosse entrate. Ella ha due terre picciole, vna alla parte di Tramontana, detta Siuiglia: & l'altra di verso Mezogiorno, ch'è detta Oristan. In Siuiglia è la Chiesa principale con titolo d'Abbatia, ha porti buoni & sicuri, & peschiere grandi & belle, con tutto quel che si può desiderar nelle prouincie, che nell'Indie son riputate buone: talche perciò viene ad essere annouerata per la bontà, fertilità, & salubrità sua fra l'Isole nobili, & di pregio. Ha nel mezo vn monte, ma tanto piaceuole, che chi lo sale, non par punto che salga, ilquale è delicioso e fertile; & finalmente si conclude, che l'Isola di San Iacopo, tanto alle marine, quanto al mezo è abondeuole, & molto fertile. Aggiungono altri, ch'ella sia piena di popoli; ma il discoprimento d'altri paesi più ricchi; l'ha fatta insieme con l'altre essere abbandonata, correndo i popoli tutti alla speranza di maggior ricchezze. Le genti erano della medesima lingua & maniera, che nell'Isola Spagnuola, & così parimente andauano nude: ma alcuni scriuono, che erano huomini più acuti, & di maggiore ingegno, più dati à gli essercitij manuali, & atti alla guerra. Serbauano in tutto i riti, & le cerimonie, che nell'Isola Cuba, inuolti nella medesima idolatria, & ne gli istessi vitij enormi & nefandi. Così parimente le case, & le stanze loro: ma hanno vna maniera di pescare alle anitre, nuoua & ridicola. In tempo che le anitre passano, in quest'Isola ne capitano branchi grossi & assai, & si fermano alle lagune & a gli stagni. Gli Indiani per prenderle, gettano nell'acque alcune zucche secche, grandi, tonde, & vuote: lequali balzano quà & là per l'acqua, secondo che il vento le porta. L'anitre da principio n'hanno paura, & se ne allontanano; ma poi à poco à poco, non vedendo riceuer danno dal lor moto si assicurano, & vi si posano sopra: perche

gli

gli vccellatori, entrati secretamente nell'acqua, essendo eccellentissimi nuotatori, si pongono in capo vna di quelle zucche, fattole solo due buchi da veder lume, e stanno con tutto il resto del corpo sotto acqua, fuor che con la testa, & si vanno à porre, oue sia gran numero d'anitre. Quiui ogni volta che alcuna se gli posa sopra la testa, egli pian piano si discosta, & gentilmente la piglia per le gambe, & tira sotto acqua, & l'amazza, attaccandosela à cintola: ouero egli si tuffa sotto acqua, senza discostarsi dall'altre, nè spauentarle, per essere vso à nuotar sotto, & quiui se la prende, & torna con molto piacere à simil caccia. Altri si mettono alle riue con vna gran ghirlanda di frasche in capo, sopra la qual vengono à posarsi l'anitre; & egli con l'istesso modo la piglia & vccide. Fu discoperta quest'Isola dall'Almirante Christoforo Colombo l'anno 1493. dopò ch'ei fu tornato la seconda volta di Spagna nell'Isola Spagnuola: percioche hauendo quiui fondato la città d'Isabella, & lasciatoui Diego Colombo suo fratello fin che vi arriuasse l'altro fratello Bartolomeo, che doueua venirui; egli con due carauelle, & con molti Caualliери partì da Isabella, & andò à discoprir l'Isola Iamaica, & à popolarla & farla habitare; nel qual luogo hebbe contrasto da gli habitatori, che armati corsero per non lo lasciar dismontare, & combatterono in molti luoghi con gli Spagnuoli; ma restando vinti, si fecero poi amici, & in questo modo fu conquistata quest'Isola; & Christoforo vi mise per gouernatore Giouanni d'Eschiuel Caualliero Spagnuolo, che con lui à quella conquista era interuenuto: ma solleuati gli Isolani, e cacciati gli Spagnuoli, Diego Colombo tornò l'anno 1509. a rimandarle con gente, & à porre in pace quell'Isola; & egli verso il fine dell'anno le conquistò, pacificò, & pose sotto l'vbidientia della real corona di Castiglia parte con forza d'armi, & parte con astutie, e con ingegni, fuggendo il più che potè di spargere il sangue humano.



DE-

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SAN LORENZO.

L'ISOLA di San Lorenzo è delle grandi, che nell'India siano state discoperte; & tale, che gli Spagnuoli hanno hauuto à dire, ch'ella è maggior del Regno di Castiglia, & di Portogallo. Come si ha voltato il Capo di Buona Speranza per Greco & Garbino; corre quest'Isola da dodici fino à ventisei gradi & mezo, verso l'Antartico, lontana mille miglia dall'Isola Soccotera, secondo alcuni, & secondo altri Scoira. Andrea Teuet Francese nel suo primo libro, con molto notabil diuario da gli altri, dice, che ella ha settantadue di lunghezza, & vndici gradi & trenta minuti di larghezza; ilche à settanta miglia nostre per ciascun grado, risulterebbe gran numero di miglia. Con l'opinione di questo Scrittor Francese si confrontano alcuni scritti in Spagnuolo, ch'io ho d'vn Piloto Portoghese, che fu in quelle parti, ilquale del tutto si conforma nel trattare di quest'Isola co'l detto Francese: & mi son venute queste Scritture nelle mani,

mani, per opera, & cortesia de gli Illustri Signori, Conte Federico, & Conte Antonio Sareghi; i quali per la molta affettione, c'hanno alla virtù, della quale sono assidui & caldi fautori, & per l'affettion grande, che si degnano portarmi; volontieri di queste & d'altre scritture rare, appartenenti a questa professione, m'hanno fatto partecipe. Giouanni di Barros scriue, che l'Isola di San Lorenzo giace all'Ostro della costa Zanguebar, ò Zenzibar; & con la sua lunghezza viene a distendersi da ducento leghe, che sarebbono ottocento miglia: ma intorno à ciò trouo molti altri, che discordano; tal che io non posso in tanta diuersità di pareri, adherir più a quello, che a questo. Gira di circuito tre mila miglia, benche altri dicano quattro mila. Da M. Marco Polo vien nominata la grande Isola di Magastar, sebene il suo interprete Latino la chiama Madaigascar, & Andrea Teuet, & il Piloto Portoghese, Madaguscar, che da tutti i moderni co'l solo nome d'Isola di San Lorenzo vien detta. Nel mezo della parte di dentro ella sporge in mare vn gomito; ilqual risponde ad vn'altro, che fa il Capo di Mozambique, Isola posta a fronte di San Lorenzo, in gradi quindici sotto il polo Antartico: & questi due gomiti pare che vogliano serrare vn passo al mare in quel luogo, che è largo da sessanta leghe, ma occupato da Isole, secche, basse, & diserte; ilqual passo, paragonato con l'altro mare, che giace fra queste due Isole; è tanto stretto da diuersi canali, che l'acqua vi corre furiosissimamente: onde le naui (tutto ché non habbiano vela, nè vento) son fatte stracorrere & girare dalla sola furia dell'acqua in molti pericoli. A questo passo, perche è molto simile à quel di Sicilia, dicono alcuni che debitamente conuiene il nome di Scilla & Cariddi. Per questa correntia di acqua così furiosa quella punta di Terra ferma, che è opposta al fine Occidentale dell'Isola di San Lorenzo, è detta Capo delle Correnti; atteso che quì fa capo, & cessa la furia dell'acque, lequali corrono più libere per lo spacioso campo del mare. Il corso velocissimo di quest'acqua si distende verso Mezogiorno, & le naui che a seconda vengono da Malabar à quest'Isola, fanno il viaggio al più in venticinque giorni, doue al ritorno penano tre mesi. Nello stretto nondimeno di queste due terre, perche vi si raccolgono tutti i venti, i marinari nel passare trouano differentia nel corso dell'acque, & nuoui tempi del mouimento del mare per Leuante, & Ponente.

Isola di S. Lorenzo detta Magastar.

Capo delle Correnti.

Hora quest'Isola posta quasi nel mezo della costa Zanguebar, auanti la città di Magadasò, & il Capo delle Correnti da settanta leghe, è d'aria molto temperata: ilche è cagione, che molto è popolata, & tenuta per vna delle più eccellenti, che siano. E' habitata da' Saracini, che osseruano la legge di Macometto, & i moderni Scrittori dicono, che vi hanno molti Re; ma M. Marco Polo scriue, che vi sono quattro Siechi, cioè in lingua nostra Vecchi: i quali hanno il dominio dell'Isola, & la gouernano. Vi sono infiniti armenti, & gran numero vi ha di vccelli, & di animali domestici, & saluatichi di ogni sorte. Dice M. Marco Polo di hauere vdito da quelle genti, che vengono à certo tempo dell'anno di verso Mezogiorno; che vi è vna strana sorte d'vccelli, chiamati Ruch, simili all'Aquile, ma di incomparabile, & stupenda grandezza. Vno di questi ha tanta forza, che con gli vnghioni de' piedi piglierà vn'Elefante, & lo leuarà in alto, & poi lo lascia cadere, accioche muoia, & esso di quella carne possa pascersi. Et soggiugne, che chi l'ha veduto, ha detto, che quando vno di questi vccelli allarga le ali; elle son tanto larghe, che dalla punta dell'vna à quella dell'altra vi è lo spatio di sedici passi di larghezza: & c'ha le penne lunghe da otto passi, & grosse come conuiene à tanta lun-

Ruch vccello di smisurata grandezza.

lunghezza: anzi misuratane vna, che fu portata al gran Can de' Tartari, fu trouato che era lunga nouanta spanne, & grossa due. Prendane altri quella credenza, che più gli aggrada, che io non ci voglio mettere del mio. Hauui vn'altro vccello chiamato Pa, che in lingua nostra vuol dir Piede, ò Gambe, che è d'vna specie molto strana. Ha il becco d'Aquila, gli orecchi lunghi a marauiglia fino al gozzo, la testa aguzza in punta di diamante, & i piedi, & le gambe, come il resto del corpo, molto pelose. Le sue penne sono argentine di colore, saluo che nella testa, & ne gli orecchi, che son nere. Vi si trouano anchora molti Elefanti, & due sorti di animali d'vn corno l'vno, cioè l'Asino d'India, con l'vnghia intera senza fesso; & vn'altro, chiamato Orix, che ha l'vnghia fessa. Produce serpenti in gran copia, lucerte, & ramarri grossi come le gambe, & molto delicati a mangiare. Vi sono boschi grandi d'alberi di Sandali rossi, i quali per la gran quantità sono in picciol prezzo; & vi hanno ancora molto ambracane, gettato (come dicono) dalle Balene: ma il mare poi lo rispigne al lito, & gli habitatori lo raccolgono come cosa pretiosa, & cordiale per trafficarlo. L'Isola produce riso, miglio, melarance, limoni, cedri, & molto gengiouo, che da quelle genti è mangiato verde: & appresso garofoli di migliore odore, & di altra forma, che quelli di India: miele, & canne di zuccaro, del quale non si sanno seruire, zafferano, & argento; ma alcuni tengono, che sia di bassa lega. Vi si trouano poponi tanto grossi, che a pena vn'huomo gli potrebbe abbracciare, così di rossi, come di gialli, & di bianchi: ma senza controuersia migliori di quelli delle nostre parti, & più sani. Vi sono appresso molte herbe cordiali, ma fra l'altre vna (come scriuono Andrea Teuet, & il Portoghese) simile al radicchio saluatico, molto vtile a' morsi de gli animali velenosi, & oltra questo molti altri semplici. Fra gli altri frutti, che nascono in quest'Isola, v'è la noce Indiana, detta in quella lingua Chitorin, del qual frutto i mercanti fanno grande stima: percioche, oltra la spesa del viaggio, è molto commodo a fare vasi da tenere vino, rispetto all'odore che piglia dal frutto; & dicono che chi si auezza a bere di questo vino, non sente doglie di fianco, nè di testa. Ha molti fiumi, & gran copia di acque dolci, & oltra di ciò molti sicuri porti di mare; i quali sono occupati da' Mori, che da diuerse prouincie con mercantie di varie sorti, panni di oro, di seta, di bombagio, & con sete di diuerse maniere vi vengono per venderle, ò barattarle con grosso vtile & guadagno. Le genti sono di colore oliuastro, ma tutti co'l capo riccio. Viuono principalmente di alcune radici, che essi piantano, & da loro sono chiamate Igname; & vi essercitano assai ne' traffichi, ma particolarmente vendono infinita quantita di denti d'Elefanti, de' quali vi è moltitudine incredibile. Dipoi mangiano in tutto l'anno per lo più carne di Cameli, oltra quella de gli altri animali; la qual carne di Camelo trouano più sana, & più saporita dell'altre. Vanno nudi, fuor che si coprono le parti vergognose, con tele di bombagio. Non vogliono, che fuor de' porti le nationi strane prattichino troppo per l'Isola; & di quì forse è venuto, che gli Historici non hanno potuto così ampiamente trattare la Descrittione di questa Isola, come dell'altre con diligentia hanno trattato. Sono bestiali, & spesso guerreggiano fra loro, vsando per arme alcune zagaglie sottilissime, delle quali portano in mano gran mazzo, & hanno ferri lauorati con ogni maestria. Queste, perche essi sono agili & leggieri, con molta destrezza di braccio son da loro scagliate contra il nemico. Vsano alcune barche per pescare in quella costa, chiamate Almadie, & secondo altri Zambuchi,

Sandali rossi, & ambracane nell'Isola di S. Lorenzo.

Costumi de gli habitatori de l'Isola di S. Lorenzo

Almadie & Zambuchi, barche da pescare.

Zambuchi, cuciti (com'e dicono) con cairo, che ſono corde fatte delle tiglie, ò filacci delle noci Indiane; & ſoggiungono, che non le conficcano con chiodi, & aguti, accioche meglio poſſano ſopportar l'impeto de' mari freddi della terra, oltra il Capo di Buona Speranza verſo l'Antartico, ma però non ſi mettono in queſte barche, ſe non in tempi buoni, & fatti. Preſſo queſt'Iſola dicono, che ve n'è vn'altra piccola, chiamata Oetabacam; la quale è molto copioſa d'argento di miglior lega, che quel dell'Iſola di S. Lorenzo: della quale queſto è quanta informatione io habbia potuto hauere, ricordando ſempre quel che altroue ho detto, ch'io ho parlato de' coſtumi di que popoli, auanti che veniſſero ſotto il Re di Portogallo; percioche hora battezati, e ridotti all'vbidientia di quel Re, viuono per lo più alla Portoghese.





DESCRITTIONE
DELL'ISOLA
Di S.Giouanni, detta Borichen.





ROVASI l'Isola di San Giouanni, chiamata da gli Indiani Borichen, venticinque ò anco trenta leghe dalla parte di Leuante lontana dalla Spagnuola, in quel medesimo Oceano, che di essa Spagnuola, & dell'altre ho detto: & per esser ricca d'oro, & abondeuole di altri beni, è degna, che ne sia fatta descrittione. Ella confina da Leuante con alcune Isolette basse, chiamate le Vergini; delle quali alcune altre ne ha similmente da Mezogiorno, che sono picciole, & di oscuro nome, lungo la costiera di essa: ma da Ponente ha vno scoglio, più tosto che Isoletta, tondo, & alto chiamato Zicheo, ma dishabitato; & parimente da questa parte confina con l'Isola Spagnuola, & altri confini da gli Scrittori non le vengono assegnati. Alcuni (più tosto che con la Spagnuola) dicono, che da questa parte confina con l'Isola Mona, che è alla metà del camino fra la Spagnuola, & San Giouanni, posta in diecisette gradi; lontana dall'Equinottiale dalla banda del

da del nostro Polo. E' questa Isola Mona assai picciola, piana, & bassa di giro intorno a tre leghe, poco dal più al meno; ma fertile & habitata da poche genti. Ha molte peschiere & buone acque, onde si cauano buonissimi gambari, & gli herbaggi de gli horti riescono molto buoni: ma sopra tutto produce eccellenti,& saporosi poponi. Lontana da questa dunque dodici, ò forse quindici leghe è l'Isola di S.Giouanni, ò Borichen: la quale è lunga poco più, ò meno di cinquantacinque leghe; & larga, doue è la sua maggior larghezza, XVIII. ò XX. & doue è la minor XII. Dalla parte di Ponente è in gradi XVII. dell'Equinottiale; ma da Tramontana è quasi in gradi XVIII. & da questo lato ha costiera pericolosa per la trauersia di Tramontana, fuor che doue è la principal terra,chiamata S.Giouanni dal nome dell'Isola. Qui è vn porto assai buono; percioche sboccando in mare in questo luogo il fiume Baiamon; la sua foce confina con l'Isoletta, oue è la città principale, & vna lingua di mare, che entra alla detta foce; lascia quello spatio diuiso dalla parte, oue nel luogo più rileuato è la città di San Giouanni, ch'è buona terra, con Vescouado, & con bella Chiesa Cathedrale, & con vn bel conuento bene edificato di frati di San Domenico. Quasi in mezo dell'Isola è vn monte, che si stende in lungo da Leuante al Ponente: dal qual esce, così il fiume Cairabone principale dell'Isola, come alcuni altri, che l'irrigano. Il Cairabone entra in mare dalla parte di Tramontana, ma quel che scorre verso Leuante è detto Tainiabone; doue quel che da Leuante corre alla costa di Tramontana, è detta Luigia dal nome d'vna Cacique, ch'essendo battezata, hebbe quel nome. Più verso Ponente v'ha vn'altro fiume, chiamato Canui,& da questa parte Occidentale è vna terra con forse cinquanta case, detta San Germano, con vn porto mal sicuro per esser discoperto, doue entra vn fiume, detto Guaorabo. In questa medesima costiera stanno altri fiumi, come sono l'Aquada, & Culibrimas, fra i quali fu già vna terra, detta Soto maggiore: & dall'altra parte di San Germano verso Mezodì, nella medesima costiera di Ponente ve ne son due altri, Malagues, & Corigues: & più innanzi v'è la punta chiamata di Capo rosso. Da Mezogiorno ad andar verso Ponēte, trouasi la foce d'vn fiume, oue habitaua già vn popolo detto Guanica: & più verso Leuante vn'altra foce ritonda, e con vn buon porto, chiamato Iauco: così più innanzi il fiume di Baramaia, & più oltre Sciaragua, dirimpetto al quale è vn'Isola, detta Angulo, benche sia tonda. Passando più innanzi pur verso Leuante quasi in mezo la costiera di Mezogiorno, son le Saline; & presso à queste il fiume Guaiana, indi Guaibana, Guaianei, Macao, & pur più innanzi in fronte dell'Isola che guarda à Leuante il fiume Fagiardo: & tutti questi fiumi, nascendo così da Tramontana, come da Mezogiorno, vengono dalla montagna, c'ho detto distendersi in lungo per mezo dell'Isola. Sono per la maggior parte piccioli, & il principal (come dissi) & maggior è il Cairabone, che corre dalla parte di Tramontana; laqual costiera è la più ricca d'oro di tutte l'altre dell'Isola, & quì se n'ha cauato in molta copia. La costa di Mezogiorno ha molti & buoni porti, & è molto fertile di frutti della terra, & di vettouaglie: perche vi si semina il Mahiz, & il Cazabi, & si raccoglie in gran quantità. Nel rimanente è l'Isola di S.Giouanni fruttifera & copiosa, come la Spagnuola, di animali, d'vccelli, di pesci, d'alberi, & d'herbaggi. Gli huomini Indiani erano similmente dell'istessa qualità, che quei della Spagnuola, se non che questi dell'Isola di San Giouanni erano più bellicosi, & buoni arcieri. Fu discoperta da Christoforo Colombo Almirante nel secondo suo arriuo, come si legge nella Descrittion di Iamaica, ò di San Iacopo: ma perche non fu pacificata, nè

ridotta a vbidientia, però vi fu mandato Giouanni Ponze di Leone, persona d'esperimentato valore, che con vn carauellone, & con certe genti, & buone guide v'andò, & fece buona amicitia co'l Cacique, ò Re dell'Isola, ch'era huomo da bene; ma morto lui, gli successe vn fratello maligno, & traditore. Questo Giouanni Ponze edificò vna terra nell'Isola dalla parte di Tramontana, & la chiamò Caparra; ma per esserui aria cattiua non andò innanzi, & ne fù edificata vn'altra l'anno 1510. sotto Christoforo di Soto maggiore, chiamata Guanica, quasi al capo dell'Isola, doue è vna foce d'vn fiume; dal qual luogo, che era ottimo di tutti, furono discoperti cinque fiumi con oro, Duici, Horomico, Icau, In, & Chimineu, cinque leghe lungi da Guanica; ma questa anchora fu abbandonata, & dishabitata per gran copia di zanzale, che molestauano gli habitatori; & passarono le genti a Aquada, nuouo sito, che da lor fu detto Soto maggiore. Ma l'anno 1511. gli Indiani si ribellarono cōtra i Christiani ammazzandone quantità infinita a tradimento, & più n'haurebbono morti, se Diego di Salazar, Capitano d'incomparabil valore non hauesse fatto testa, dato animo a'suoi, e sbigottiti i nemici, il quale era tanto brauo, che quando alcun Christiano minacciaua vn'Indiano, colui rispondeua. Pensi tu, che io habbia a temerti, come se fossi Selazar? Capitano di questa impresa per li Christiani, & Gouernator dell'Isola fu Giouanni Ponze., il qual si portò valorosamente, & dopò molti trauagli ridusse tutta l'Isola all'vbidientia & alla pace, come è scritto dall'Ouiedo nel libro XVI. dell'historia naturale.



DESCRIT-



DESCRITTIONE DELL'ISOLA TAPROBANA.





A Taprobana è Isola del gran mare Indico, posta (come dice Solino) fra'l Leuante e'l Ponente; ma tanto grande, & ampia, che gli antichi riputarono, che ella fosse vn'altro mondo, habitato da gli Antipodi. Strabone, così nel secondo, come nel decimoquinto libro dice, che ella è la più Australe di tutte, come quella, che non è lontana dalle parti Meridionali, che son presso i Coniàci verso Mezogiorno, altro che la nauigatione di sette giorni: & secondo l'opinione di Eratosthene dice, che è lunga otto mila stadi, cioè mille miglia; ma soggiugne che Onesicrito la fa grãde cinque mila stadi, cioè seicento venticinque miglia, senza dar misura della lunghezza, nè della larghezza: & ch'è lontana da terra ferma la nauigatione di venti giornate; ma che le naui mal vi poteuan nauigare, sì per le vele cattiue, come perche non haueuano il fondo fatto in meglio. Nondimeno posto che molti & molti autori antichi & moderni in quest'Isola

Taprobana, e ſuo circuito.

habbiano trattato; ò non trouo però alcuno, che le aſſegni i confini, onde anchor'io dourò eſſere ſcuſato, ſe in queſta manco del mio ordine conſueto. Ella gira di circuito, ſecondo il calcolo fatto da'Mori, che modernamente l'hanno nauigata d'ogn'intorno, due mila & cento miglia, & corre Maeſtro, e Sirocco, & per il mezo d'eſſa paſſa la linea Equinottiale, & è nel principio del primo clima al terzo paralello. Della lunghezza è differenza fra gli Scrittori, dicendo alcuni ch'è lunga mille, altri nouecento miglia; ma della larghezza non è alcuno che ne parli, fuor che Strabone: il qual dice, ch'ella è coſi larga, come lunga a proportione. Ella fu chiamata prima (ſecondo Tolomeo) Simondi, & poi Salice, e in vltimo Taprobana: ma i moderni concludono, c'hoggi ſia domandata Sumatra, benche non mancano di quelli, che non Sumatra, ma l'Iſola di Zeilam vogliono che ſia la Taprobana. Ma queſta opinione facilmente è riprouata: poiche dall'Iſola di Zeilam, poſta all'incontro del capo di Cumeri, promontorio meridional della coſta di Calicut, in gradi ſette ſopra l'Equinottiale; ſi può veder l'Orſa del noſtro polo, & da Sumatra non ſi può altramente vedere, il che gli antichi conſermano della Taprobana. Dice Plinio (ma alcuni moderni vogliono, che niuno de gli antichi habbia meſſo la Taprobana giuſtamente: anzi tengono, che doue eſſi l'hanno poſta: nõ ſia Iſola alcuna che ſi poſſa credere eſſer quella) ch'eſſendo à tempo di Claudio Imperatore venuti a Roma alcuni ambaſciatori dal Re di queſt'Iſola, de'quali il primo era chiamato Rachia; riferirono all'Imperatore, che nella Tapobrana erano cinquecento terre: & che dirimpetto al Mezogiorno v'era vn porto, & caſtello, detto Paleſimondo, il più nobil di tutti, doue il Re faceua reſidentia. Più a dentro v'era vno ſtagno, detto Megisba di circuito di cclxxv. miglia, nel quale ſono Iſole, abondanti ſolamente di paſture. Da queſto deriuano due fiumi, Paleſimondo, che correndo preſſo il caſtello, chiamato dell'iſteſſo nome; và per tre bocche nel porto, & Cidara, che corre verſo Tramontana & l'India. Il promontorio, ch'è più vicino all'India, ſi chiama Colaico, lontano la nauigation di quattro giornate.

Taprobana, hoggi Sumatra.

Taprobana diuiſa in dieci regni: ma alcuni dicono in quattro, e di queſti è Lodouico Barthema.

I moderni diuidono l'Iſola Taprobana in dieci Regni, de' quali il principale è quello di Pedir, poſto verſo Malaca dalla parte di Tramontana, & è detto Pedir dalla città di queſto nome. Vn'altro ve n'ha chiamato Pazem, con vna città ſimile di nome: la quale ha il miglior porto di tutta l'Iſola. Il terzo poſto pur da Tramontana in vn capo dell'Iſola in cinque gradi, è detto Achem. Il quarto Campar dirimpetto a Malaca. Il quinto Menancabo dalla parte di Mezogiorno: doue è il fondamento di tutte le ricchezze della Taprobana, poiche vi ſon minere d'oro, & ſu per le ripe de' fiumi ſi trouano ancho i grani dell'oro, ſenza fatica di cauarlo ſotto terra. Dall'iſteſſa parte di Mezogiorno è il ſeſto Regno, detto di Zunda da vna città di queſto nome, poſta in gradi quattro & tre terzi: ma fra terra ſono due altri Regni, Andragide, & Auru, habitati da huomini beſtiali, che viuono di carne humana, mà ſopra tutto mangiano quelli, che da lor ſono ammazzati in guerra. Sono in tutti queſti Regni molte città & grandi, fabricate in piano, ma le caſe ſono di paglia. Le città fra terra ſono habitate da'Gentili (così chiamano gli Idolatri, & queſti ſono Antropofagi, che viuono di carne humana) ma quelle che ſon ſopra la coſta del mare ſono habitate da' Mori.

Marauiglie ſcritte da gli Antichi dell'Iſola Taprobana.

Gli antichi ſcriuono coſe mirabili de gli habitatori di queſt'Iſola, cioè ch'eſſi non veggono la Tramontana, il che è conſermato anco da'moderni: Che preſſo loro la Luna non appariſce ſopra la terra dall'ottauo fino al ſeſto decimo giorno, ma che ſi vede quiui la notte la ſtella Canopo aſſai grande, & tutta riſplendente. Che gli ambaſciatori, che furono a Roma

a tempo

a tempo di Claudio Imperatore, si marauigliauano, che il nostro cielo hauesse le sue ombre, doue il lor non le haueua, & che il Sole presso noi si leuasse a man manca & si coricasse a man dritta più tosto che in contrario. Che gli huomini di quell'Isola eccedono la grandezza de gli altri, & hanno i capelli rossi, gli occhi azurini, la voce cruda, & non sono intesi nel parlare da altre nationi: ma però contrattano con esse in questo modo. Pongono le mercantie sopra la ripa del fiume, & quiui son portate da' compratori altre mercantie in baratto, le quali tolgono, se lor piacciono in contracambio. Hanno similmente in prezzo l'oro, & l'argento, le gioie, & le perle, & v'hanno marmi di color diuersi & mischiati. Eleggeuano essi il Re, che fosse vecchio, & pietoso, nè hauesse figliuoli, & se pur glie ne nasceuano, mentre ch'era Rè; lo leuauano di seggio, & ne creauano vn'altro, non volendo che il Regno passasse in successione hereditaria. A questo Re dauano xxx. Rettori, la maggior parte de' quali nel far le sententie capitali, bisognaua che valesse. Da questi si faceuano le appellationi al popolo, ch'eleggeua lxx. giudici, & se costoro hauessero liberato vn reo, che da' primi trenta fosse stato condennato; quei trenta erano cassi con gran vergogna dell'vfficio loro. Se il Re hauesse commesso qualche graue errore, non lo faceuan morire, ma tutti lo fuggiuano, & haueuano in horrore, senza mai pratticare, nè parlar con lui. Lauorauano diligentemente i terreni, & haueuano abondantia di pomi. Attendeuano con gran piacere a pescare, & massimamente alle testuggini, de gli scorzi delle quali, copriuano (tanto sono elle grandi) le case. Coloro che in quest'Isola viueuano cento anni, erano viuuti poco; secondo che si ritrahe da Plinio, ilqual ne scriue per relatione de' sudetti ambasciatori, & da vn seruitor d'Annio Plocamo, che per il fisco riscoteua la gabella del mar Rosso; ilqual seruitore nauigando intorno all'Arabia, fu trasportato dal vento di Tramontana quindici giornate di là dalla Carmania, nel porto Hippuri dell'Isola Taprobana, doue stette sei mesi, molto cortesemente accarezzato da quel Re: il quale vedendo le monete dell'Imperatore, & sentendone parlare; ne prese gran marauiglia, e per ciò mandò poi i suoi Ambasciatori a Roma. Presso Diodoro Siculo se ne leggono molte altre marauiglie; percioche egli dice, che vn'Iambolo Greco, mercante, fu trasportato a vn'Isola posta sotto la linea dell'Equinottiale nel mare Indico, la qual concludono i moderni, che fosse la Taprobana per molte ragioni, che da lor sono addotte. Gli habitatori di quell'Isola (come quel Iambolo riferì, & Diodoro scrisse) nel modo del viuere, & nella proprietà del corpo, eran molto differenti da' Greci; de' quali coloro erano più grandi quattro cubiti, più gagliardi, & più robusti, ma però belli, gratiosi, & di corpo ben formati, con le orecchie forate. Parlano variamente, & contrafanno ogni diuersità di suono & di voce, anzi (quel c'ha più del fauoloso) parlano a vn tratto insieme con due huomini perfettamente, di due diuersi soggetti, & rispondono a proposito & alla distesa d'ogni particolar circonstantia, percioche hauendo essi (come dicono) la lingua doppia fino alla radice, & diuisa; con vna parte (non si può raccontar senza riso) parlano a vno, & con l'altra a vn'altro. L'aria v'è temperata, senza gran freddi, nè caldi in ogni stagione dell'anno, & il giorno è sempre pari alla notte; ma a mezo dì il Sole batte perpendicolarmente, & a piombino sopra la testa, onde niuna cosa fa ombra. La terra produce naturalmente i frutti, & fra gli altri quel le canne, che producono grani, come ceci bianchi & grossi; de' quali si fa farina & pane. V'hanno bagni d'acque calde, & viuono fino cl. anni, & per lo più senza infermità. Chi si stroppia di qualche membro, ò riceue qualche mancamento

Testuggini grandissime.

Iambolo Greco fu trasportato alla Taprobana.

Il Sole nella Taprobana à mezo dì non fa ombra.

mento nel corpo; per legge è fatto morire. Le donne non si maritano: ma son communi a tutti, e i figliuoli sono alleuati in commune, & da tutti egualmente amati: anzi spesso le madri gli scambiano con altri, accioche niuno sia riconosciuto per proprio figliuolo. Viuono ordinatamente d'vn cibo solo per giorno, variando di giorno in giorno, & fanno diuersi essercitij, aiutandosi l'vn l'altro, & viuendo in pace e in vnione. Molte altre cose, & mirabili, & fauolose scriue Diodoro, che in lui possono esser lette. Ma i nostri moderni lasciato star gli antichi, dicono veramente, che gli habitatori della Taprobana sono molto crudeli, & di pessimi costumi, & communemente così gli huomini, come le donne hanno l'orecchie molto grandi: alle quali portano gioie infilzate con fila d'oro. Vestono di tela di lino, di bombagio, ò di seta, & le lor vesti son lunghe fino al ginocchio. Le lor case (scriue Nicolò de'Conti) son molto basse, per difendersi dall'eccessiuo ardor del sole. Gli huomini pigliano quante donne lor piacciono, & tutti sono idolatri. Nasce in quest'Isola il pepe maggior dell'altro, & ancho il pepe lungo, & la canfora. L'albero che produce il pepe, è come quel dell'edera, & fa i granelli verdi come quelli del ginepro, i quali colgono, e spargono di cenere, e poi gli seccano al sole. Vi nasce anchora vn frutto, detto Duriano, verde, & grande, come quei cocomeri, che a Venetia son chiamati angurie: in mezo del quale trouano dentro cinque frutti, quasi come melarance, ma vn poco più lunghi, di sapor molto eccellente. Vi nasce oro in grande abondantia: & dicono esserui Elefanti maggiori, & migliori, che in alcun'altro paese. In vna parte di quest'Isola, chiamata Batech, gli habitatori stāno in continua guerra co'vicini, & mangiano carne humana, & massimamente (come ho detto di sopra) de'nimici prigioni: a'quali tagliano la testa, & adoperano l'osso ò coppa per moneta: di maniera che volendo comprare alcuna mercantia; danno due, ò più teste all'incontro, secondo il valore: & chi ha più teste in casa, è riputato il più ricco. I Mori c'habitano hoggi la Taprobana fanno grandissimi traffichi, nauigando per tutto: & più anchora vengono da diuerse parti molte mercantie, massimamente dal paese di Cambaia, coralli, cinabrio, & argento viuo, ma son questi Mori perfidi, & ammazzano spesse volte i lor Re, & ne creano de gli altri. In quest'Isola il Re di Portogallo tiene vna gran casa di fattoria; doue s'essercitano grandissimi traffichi. Sono intorno alla Taprobana moltissime Isole; ma le principali sono l'Isole della Giaua maggiore & minore, l'Isola di Borneo, di Timor, & molte altre dette le Molucche: delle quali ho trattato al luogo conueniente.

Costumi de gli habitatori della Taprobana.

Elefanti della Taprobana maggiori, & migliori di gl'altri.

DESCRIT-



DESCRITTIONE DELL'ISOLE MOLVCCHE.





N quel mare così vasto dell'Indie Occidentali, che da Ferdinándo Magaglianes con tanto risico & valore fu solcato l'anno 1519. cominciando dal capo di San Vincentio, che è lontano dall'Equinottiale trentasette gradi; & passando fra Capo verde d'Africa, & l'Isole, che gli sono all'incontro, lontane quattordici gradi & mezo dall'Equinottiale, & indi nauigando à vista della costa di Guinea dell'Ethiopia, oue è la montagna di Serra Liona, otto gradi sopra la linea, & appresso passando detta linea dell'Equinottiale; là doue gli Spagnuoli dal número grande delle Isole chiamarono Arcipelago, pieno (come dicono di 7448. Isole; son poste drittamente a Ponente le Molucche, Isole tanto presso noi famose, & per la copia grande delle Spetiarie, che ci mandano, hauute in consideratione. Queste in tutto son cinque, Tarenate, Tidore, Mutir, Macchian, e Bacchian: benche in questi nomi trouo qualche alteratione, così presso color c'hanno scrit-

to

to latino, come Spagnuolo, & come ancho Francese. Alcune d'esse son poste di quà, alcune di là dalla linea dell'Equinottiale, & alcune sotto essa; ma però tutte poco l'vna dall'altra lontane. La maggior di tutte è Bacchian, la quale Isola è vn grado verso l'Antartico. Tidore è sopra l'Equinottiale verso il nostro polo da XXVII. minuti, & corre alla quarta d'Ostro Garbino, & Greco Tramontana. Tarenate è quaranta minuti sotto la linea verso l'Antartico. Mutir vien giustamente sotto detta linea, & Macchian è pur verso l'Antartico xv. minuti; ma tutte queste, dalla maggiore in fuora, son come montagne acute. La principal è Tarenate, il Re della quale si troua, che altre volte è stato signor dell'altre. Tidore ha similmente il suo Re; ma Mutir, & Macchian si gouernano a popolo, & Bacchian da vn Re proprio similmente è signoreggiata. L'Isole son picciole, & strette, & producono molte spetierie, cioè garofoli, noci moscate, canella, & simili; ma Tidore, Tarenate, & Macchian producono in molta quantità garofoli, il che nondimeno fanno ogni quattro anni più assai, che i tre precedenti. Di queste la prima, & la seconda son quasi d'egual grandezza, percioche girano di circuito da sei miglia nostre, & altrettanto quella di Mutir, ma di tutte Macchian è minore. Gli alberi de' Garofoli nascono in alte ripe, & son così spessi che fanno boschi. Sono di foglie, & di grandezza come i lauri, e in cima de' ramuscelli nascono i Garofoli. Prima producono vn bottone, ò boccia, la quale poi aprendosi; fa fiore come quello del melarancio; e in mezo d'esso nasce il garofolo, attaccato però alla cima del ramuscello. Prima spunta fuor bianco, dipoi si matura, & fassi rosso, indi secco & nero. Trouo nondimeno alcuni, che dicono, come i garofoli nascono nelle cime de' rami dieci & venti per volta, & che si colgono due volte al Giugno, & al Decembre: & questa sorte di spetierie non nasce (come dicono) altroue, che in cinque montagne di queste cinque Isole; & in quella di Gilolo pur di questo Arcipelago, & in vn'altra di là da Tidore, & nell'Isola di San Lorenzo. Gli alberi delle noci moscate son come quei delle noci nostrane; & fanno il frutto come vn cotogno, con la prima scorza grossa, sotto la quale stà vna tela, che ricopre il Macis, & dentro è la noce moscata. La cannella, & il gengiouo nascono anco in molti altri luoghi; & queste sono quelle mercantie, che con tante fatiche, spese, & pericoli ci son condotte, solo per satiare il nostro ingordo appetito con varij condimenti, da tanto lontane regioni, hauendo molte & molte volte per diuersi auuenimenti del mondo variato camino. Percioche venendo elle fino in tempo d'Augusto, & d'altri Imperatori Romani per la via del mar Rosso, & del Nilo in Alessandria d'Egitto come l'Imperio Romano per le inondationi de' Barbari fu caduto à terra, mutandosi i gouerni de gli stati, & le religioni; quella strada rimase a' discendenti incognita, & le spetierie pigliarono altro viaggio; atteso che partendosi dell'India, i mercanti su per il fiume Indo contr'acqua le portauan ne' Battriani, & quindi co' cameli per alquãte giornate al fiume Osso, da' nostri chiamato Geicone. per lo quale passauan nel mar Caspio, ò del Bacù; & trauersandolo, perueniuano à Citracam, doue il gran fiume Volga ha la sua foce. Su per questo nauigauan nel paese de' Tartari, & per terra le conduceuan poi alla Tana in capo del mar Maggiore; doue le galee Venetiane e Genouesi andauano à pigliarle per distribuirle ad altre prouincie. Fù poi scortato questo camino gran tempo dopò, & dal mar del Bacù le transportauan per la via de' Giorgiani nel fiume Fasi, che d'alcuni è tenuto che sia l'Istro, & altri lo chiama Fasso; per lo quale entrauan nel mar Maggiore fino à Trabisonda, e quì se ne caricauã le galee.

Tarenate Isola principal delle Molucche.

Garofoli alberi.

Noci moscate.

Specierie per quali strade ci siano venute da i tempi di Augusto in quà.

Appresso,

Appresso, perche i Turchi impediuano questo viaggio, furono portate le specie nel golfo Persico fino alla bocca dell'Eufrate alla fortezza, detta la Balsera: & di qui per detto fiume si nauigaua molte giornate, per condurle poi co'cameli in carouana ad Aleppo, & Damasco di Soria, & nel mar Mediterraneo à Baruti. Non durò questo viaggio, percioche i Soldani del Cairo le fece tornare à quel di prima del mare Rosso, al Cairo, in Alessandria, & à Damasco con le carouane, che andauano alla Mecca. Finalmente a tempo de' nostri padri cominciarono per la via di Ponente à circondar l'Africa, & arriuare in Portogallo à Lisboua: quelle massimamente, che dalle fattorie de' Re di Portogallo vengono. Le altre sono portate in Ormuz, indi alla Balsera, & poi in Soria. Ma quelle dell'Isole Molucche per il viaggio, che ho detto di sopra, che fece il Magaglianes, vengono portate a Lisbona; tante gran mutationi hanno fatto di viaggi, & di paesi queste sorte di merci; e tanto da lontano siamo andati noi à cercar gli incitamenti del nostro appetito. Hora i popoli delle Molucche si fanno il pane di legno d'vn'albero: ilqual legno essendo molle, è da loro (cauatone alcune spine) pestato, & poi ridotto in pane, ch'essi chiamano Sagu; & se ne seruono massimamente quando nauigano. Oltra le spetierie hanno anchora del riso, delle mandorle, delle melagrane di più sapori, delle melarance, & de' limoni, de' poponi, delle zucche, de' fichi, & di altri frutti da mangiare, senza che non vi mancano galline, pecore, & capre. Vi si troua del miele, ma fatto da alcuni animaletti minori delle formiche, & simili alle mosche, ne gli albori, & delle canne di zuccaro. Sonui papagalli bianchi, & rossi: & v'ha anco vno vccello grande come vna tortora, con la testa picciola, co'l becco lungo, & con le gambe sottili, & lunghe vn palmo. Non ha ali, ma in luogo di esse alcune penne lunghe di più colori, & tutte l'altre sono di color tanè. La coda è come quella della Tortora, & non vola se non tira vento. Chiamanlo quei Mori Manucodiata, che vuol dire vccello di DIO; percioche stimano, che venga dal Paradiso Terrestre. Quando i Re vanno à combattere, portano questo vccello con loro, & con esso pensano di non potere esser morti. Dicono essi, che questo vccello mai non si ferma in terra, nè sopra alcuna cosa che sia di terra, se non quando cade morto; & però tenendo che venga dal cielo, doue sono l'anime de' morti; vennero à credere per questo, che l'anime siano immortali. Hauui vna fontana d'acqua calda, che nasce dal monte, doue sono i boschi de' garofoli; laquale stando vn'hora fuor della fonte si fa freddissima, & è molto buona à bere. Gli huomini sono mori, & della fede Macomettana; ma però i plebei dicono, che sono Gentili, & Idolatri. Sopra ogni altra cosa amano la pace, & l'ocio; onde accioche i lor Re non habbiano mai a far guerra, vsano quando si và a combattere, di far che'l Re sia posto nella prima fila, & non rifinano fin che per mano de' nimici lo veggano morto, ma nella pace essi l'honorano come vn DIO. Si guardano di ingiuriare i vicini, & i forestieri; ma se essi sono ingiuriati, fanno ogni opra per vendicarsi. Nondimeno stimano, che non sia cosa più brutta, quanto esser l'vltimo; nè più gloriosa, quanto esser primo a domandar la pace: & se alcuno la nega, tutti gli altri gli congiurano contro. Le case loro sono picciole, fatte di legno, & di terra, & coperte di foglie di palme, benche le più son serrate intorno di canne. Le donne son brutte, & come gli huomini van nude, fuor che alle vergogne portano vn drappo fatto di scorza d'albero. Questa scorza la mettono essi in acqua, doue la tengono fin che si fa molle, & poi la battono con vn legno, & la fanno venir come vogliono lunga & larga: onde viene sottilissima, come veli di seta, con alcuni filetti dentro, che

Sagu pane

Manucodiata vccello.

Costumi de gli habitatori de le Molucche.

Veli di scorza di alberi.

par

par tessuta. Gli huomini son forte gelosi, & haueuan per male, che i nostri andassero con le brache all'vso nostro. Il primo a' tempi nostri, che andasse a queste Isole, fu vn Francesco Serrano Portoghese, che per la via di Leuante vi passò, & per il suo valore fu fatto Capitano del Re di Tarenate. Costui scrisse molte volte in Portogallo a Ferdinando Magaglianes suo parente, che quiui volesse passare: onde egli trouatosi mal rimunerato di sue fatiche dal Re di Portogallo, andò in Castiglia a Carlo Quinto: il qual gli armò tre naui: & così esso per la via di Ponente passò in questi mari. Giunto in questo Arcipelago all'Isola di Zubuth, & facendo guerra contra il Re dell'Isola detta Mathan; egli ci fu ammazzato: ma però le naui scorsero auanti, finche alle Molucche peruennero; & caricatesi di speciarie, se ne tornarono in Ispagna. Sono in questo Arcipelago molte altre Isole: ma non appartenendo a me il trattarne; rimetto il Lettore a coloro, che questi viaggi hanno copiosamente descritto, & curiosamente fatto.



DESCRITTIONE
DEL MAPPAMONDO.



DI tutti i quattro elementi, cioè, Terra, Acqua, Aria, & Fuoco, de' quali è composta la machina vniuersale, chiara cosa è, che la Terra, & l'acqua sono elementi più densi & più graui che gli altri due dell'Aria & del Fuoco, iquali sono più rari, e più leggieri; & quelli che son più graui. naturalmẽte vanno al cẽtro del mondo. Ma l'elemento dell'Acqua per natura è più leggieri di quel della Terra; onde perciò secondo l'ordine delle cose naturali, si stà fermo nella superficie della concauità della Terra; ma perche ve n'è grandissima quantità & copia, ella empie le concauità della Terra; & gonfiando và con la sua superficie eguale alla superficie gonfia d'essa Terra, che sia discoperta dall'acqua. Questi due elementi così congiunti fanno vna sfera, ò rotondità perfetta: laqual da gli antichi fu diuisa in cinque Zone, per voler descriuer così la superficie, come la circonferentia, c'ha la Terra & l'Acqua, co' gradi della diuision de' cieli per lunghezza & larghezza: e con le linee, dette Paralelle, & del Meridiano con le diuisioni delle Zone fredde, e tẽperate, e della Zona torrida. Questa sfera, & rotondità, da gli ingegnosi Mathematici vien ridotta per maggior cõmodità in forma piana: & se bene è difficile, è quasi impossibile ridurre vn corpo sferico perfetto in vna forma piana, che sia similmẽte perfetta: nondimeno ella s'accosta quanto più può al verisimile dello sferico. Questa forma piana tratta dalla forma sferica vien chiamata Mappamondo, quasi voglia dire Tauola, ò Touaglia, sopra la quale s'è fatto apparecchio di tutti i luoghi del mondo; percioche non pur vi sono i luoghi della Cosmografia, cioè le quattro

Acqua elemento più leggier della Terra.

Mappamondo perche così chiamato Cosmografia.

R generali

generali parti, in che è diuiso tutto il mondo; ma anchora le particolari, come son terre, mari, diuisioni delle prouincie & regni, monti, laghi, porti, golfi, Isole & simili, ch'appartengono alla Geografia. Le più minute parti poi della terra, e del mare, come fa la Carta da nauigare, & le particolari descrittioni de' territori delle città, con le lor terre, ville, fiumi, torrenti, boschi, & simili, sono della Corografia; & in vltimo la più minuta descrittione del sito d'vna fortezza, & della pianta d'essa, delle possessioni, case, & palazzi particolari, Signori, & huomini, appartiene alla Topografia. In questo Mappamondo vien dunque figurato tutto quel, ch'appartiene alle due prime parti, cioè alla Cosmografia, & alla Geografia: & di queste hauendosi a parlare comincierò prima dalla general diuisione in questo modo, lasciando da parte il trattar delle Zone.

Geografia. Corografia Topografia.

Europa, & suoi confini

Il Mappamondo vniuersale è diuiso in quattro parti, Europa, Africa, Asia, & Mondo Nuouo. L'Europa confina da Leuante co'l fiume Tanai, dalla fonte del quale si tira vna linea verso il mar di Tramontana: & così anchora dalla foce del detto fiume si tira vn'altra linea per la palude Meotide, o mar delle Zabacche fino al Bosforo Cimmerio, o stretto di Caffa. Questa linea seguita per l'Eusino, o mar maggiore fino al Bosforo Tracio, detto hoggi, lo stretto di Costantinopoli, & và continuando per la Propontide, o mare di Marmora, fino allo stretto di Gallipoli, o Hellesponto, & quindi per l'Egeo, o Arcipelago, fino in Candia al promontorio Samonio, o Capo Salomone, & così questa linea verso Leuante diuide parte dell'Europa da vna parte dell'Asia. Ma verso Mezodì il confino dell'Europa è il mar Mediterraneo, tirando vna linea dalla sudetta Isola di Candia verso Ponente fra l'Isola di Sicilia, & di Malta, & fra le Secche di Barberia, & la Sardigna fino allo stretto di Gibelterra, chiamato Freto Herculeo: & questa linea è quella che verso Ostro diuide l'Europa dall'Africa; dalla quale similmente la diuide poi verso Ponente, tirandola a drittura di là dal promontorio Sacro di Spagna, hoggi detto Capo San Vincentio; & quel che quì diuide l'Europa è il mare Occano, tenendo però sempre vna linea, che vada continuamente verso Tramontana, & serri l'Isola d'Irlanda fino al pararello, che passa per il mare Drobasaf; & questa linea diuiderà verso Ponente l'Europa dal Mondo nuouo, & il paralello che passa per il mare Drobasaf fino alla linea, che comincia al fiume Don, che è il Tanai; separa l'Europa dalla Grorlandia, parte nuoua verso Tramontana. L'Africa ha i suoi confini verso Leuante con l'Asia con vna linea, che comincia dal promontorio Samonio di Candia, & si stende fino al Teneso, luogo al fin dell'Egitto, verso Leuante alla città di Damiata, già detta Pelusio. Di quì và fino al principio del mar Rosso, & per il mezo d'esso allo stretto chiamato Bebelmendel; & di quì per il golfo Arabico fino al Meridiano, ch'è verso Leuante all'Isola Dioscoride, hoggi detta Zocotora; & seguita il Meridiano sempre verso Ostro fino a quarantaquattro gradi di larghezza Australe. Questo è quel che con le linee sudette separa dalla parte di Leuante l'Africa dall'Asia, & da esso tirando vna linea a gradi Meridionali quarantaquattro verso Ponente fino al Meridiano, che passa per l'Isola detta Santo Antonio, che è vna di quelle di Capo verde: diuide verso le parti Australi l'Africa dalle parti nuoue, & seguita dopò il detto Meridiano di Santo Antonio fino per mezo lo stretto di Gibelterra, & questo Meridiano diuide verso Ponente l'Africa dall'Indie Occidentali. Ma quella linea, che diuide l'Europa verso Ostro, diuide ancho l'Africa verso Tramontana, & questa è la diuisione fra amendue le parti. L'Asia, terza parte del Mondo, ha i confini suoi da Leuante lo stretto chiamato

Africa, & suoi confini

Asia, & suoi confini

Anian:

Anian: onde si stende vna linea per lo golfo Chiena, ò Cheinan, & passa per lo mare Oceano di Mengi, fino al Meridiano, ch'è nel fine dell'Isola Giapan verso Leuante; & seguendo il detto Meridiano verso Ostro, rinchiude l'Isola Gilolo fino a gradi 15. della larghezza Meridionale; & questo è il cōfin dell'Asia verso Leuante dalla parte del Mondo nuouo, seguitando il paralello, che è in questi 15. gradi sempre verso Ponente fino al Meridiano, che diuide l'Asia dall'Africa verso Ponente, questo paralello diuide l'Asia dal Mondo nuouo incognito verso Mezogiorno. Il confino poi c'ha dalla parte di Ponente, è quel dell'Europa, & dell'Africa verso Ponente: ma da Tramontana è quella linea, che comincia da quell'altra del fiume Tanai, ò Don nel mar di Scithia, & và fino allo stretto Anian. Questi sono i confini di tutte quattro le parti principali del mondo, ch'io (seguitando il Gastaldo) ho poste: percioche la Quarta parte, detta Mondo nuouo, essendo in mezo delle tre sudette, ha i suoi cōfini come di sopra ho diuisato. Ma perche dopò la Cosmografia è necessario anco venire alla Geografia, però è da sapersi che ciascuna di queste quattro parti è diuisa in più prouincie. L'Europa secondo i moderni, è partita in dodici prouincie, se bene Tolomeo la parte in dieci; la prima delle quali abbraccia l'Inghilterra con la Scotia & l'Irlanda, la seconda la Spagna, la terza la Francia, la quarta l'Alemagna, la quinta nō ha alcun nome particolarmente; ma diuersamente è nominata secondo i paesi, & cōtiene l'Eluetia ò Terra di Suizzeri, la Vindelicia, la Bauiera ò Norico, la Pannonia di sopra hoggi Austria, & parte di quella di sotto hoggi Vngheria, la Schiauonia, la Crouatia, e Bossina, e la Dalmatia; la sesta è l'Italia, la settima l'Isole di Sicilia & Sardigna, l'ottaua abbraccia la Prussia, la Rossia, la Lituania, e la Sarmatia d'Europa hoggi Liuonia, e par quasi che vengano sotto il nome di Polonia, benche molti vogliono che nō habbia nome proprio; la nona è la Noruegia, e la Sueuia; la decima è della Finmarchia, cioè la Staponia, la Scrifinia, la Corelia, Rossia bianca, e Biarmia, l'vndecima è cōpresa nelle parti de' Iazigi Metanasti, c'hoggi chiamano de' Sette castelli, doue è la Misia di sotto hoggi Valacria, e quella di sopra hora Bulgheria, la Dacia hoggi Transiluania, la Dardania ò Seruia, e la Tracia hora Romania: & l'vltima è la Grecia, già Macedonia cō molte Isole. L'Africa è diuisa in sette prouincie, cioè Barberia & Egitto vna, l'altra Numidia, la terza Libia, la quarta Terra de Neri, la quinta Guinea, la sesta ch'abbraccia molti regni è l'Etiopia, & l'vltimo il regno Manicongo, e di Cefala co'l Capo di Buona Speranza. Ma però è da sapere, che Giouanni Lioni Africano non diuide l'Africa in più di quattro parti, & non mette i confini conformi a quelli, c'ho detto di sopra: ma nel modo ch'io per più facile intelligentia dirò, cioè. L'Africa comincia da' rami del Lago del diserto di Gaogà verso Mezogiorno, fornisce verso Leuante al fiume Nilo: ma verso Tramōtana si estende fino a' piei d'Egitto, doue il Nilo entra nel mar Mediterraneo, & quì termina, allungandosi verso Ponente fino allo stretto di Gibelterra. Di quì si và per Ponente sopra'l mare Oceano fino a Num, vltima città di Libia su'l detto mare. Da questa città di Num comincia verso Mezogiorno, & si sporge sopra l'Oceano: il quale abbraccia tutta l'Africa fino a' deserti di Gaogà. Le quattro parti in che è diuisa, sono Barberia, Numidia, Libia, & la Terra de' Neri. L'Asia terza parte del mondo, dicono i più moderni, ch'è diuisa in quindici prouincie, ma Tolomeo ne mette dodici: & la prima è l'Asia minore hora Natolia: la seconda contiene la Moscouia, la Permia, la Circassia già Sarmatia Asiatica: la terza è diuisa ne' Colchi hoggi Mengrelli, ne gli Iberi, ò Giorgiani, & nell'Armenia maggiore: la quar-

Europa in quante prouincie è partita.

Africa, & sue prouincie.

Asia in quante prouincie è diuisa.

ta nella Siria ò Soria, Diarbech ò Mesopotamia, Palestina ò Terra Santa, & Arabia diserta con Babilonia, hoggi Bagadat: la quinta nella Persia, che già fu chiamata Media, Assiria, Parthia, Hircania, & Persia: la sesta è detta Arabia felice, hoggi Aiaman: la settima è diuisa con le Orde de' Tartari, Nogai, Sibiera, la Scithia dentro l'Imauo hora Zagatai, la region Seselbas ò Margiana, di Carassan ò Battriana, & Sogdiana ò Maurenacher & l'vltima chiamata Saca, hora Sim: l'ottaua è detta Scithia di là dall'Imauo hora Tangut, & Agriaia, & contiensi in questa ancho vna parte della prouincia Sericana hora del Cataio: la nona ha la regione Aria ò Corasan, Paropamisade hora Sablestan, Drangiana hoggi Sigistan, & il regno d'Aracosia ò di Cabul, con la Gedrosia ò di Circan: la decima Idedostan, già l'India dentro al Gange: l'vndecima ha il regno Gangano ò Cardandan, il Meandro ò di Macin, il Baracuro ò di Bengala, il Letturo ò di Siam, quel dell'aurea Chersoneso hoggi di Malaca, & il gran regno della China già di Sina, iquali regni con molt'altri erano compresi sotto nome d'India di la dal Gange: la duodecima prouincia è detta Mangi, della quale gli antichi non hebbero contezza: la terzadecima è l'Isola di Giapan nuouamente riconosciuta: la decimaquarta è la Taprobana, hoggi detta Isola di Sumatra: & nell'vltima è compreso vn numero grande d'Isole, fra le quali son le Molucche, & l'Isole della Giaua maggiore & minore, con l'Isola di Burnei, del Gilolo & altre, delle quali non venne notitia à gli antichi. Il Mondo nuouo, quarta & vltima parte di questo nostro Mappamondo, che è chiamata anco India Occidentale (come ho detto di sopra) si diuide in due parti, cioè nel Perù, & nella nuoua Spagna. Il Perù è diuiso in sette prouincie, Castiglia dell'oro, Paria, Quito, Brasil, Chili, Plata, & Chinea. Ma la nuoua Spagna è partita in dodici, che son queste; Nicaragua, San Domenico ouero Isola Spagnuola, & Cuba con molte altre, Guatimala, Messico di Temistitan, Florida, Xalco, nuoua Gallitia, nuoua Francia, Baccallaos, Canada, Ciuola, & Quiuira, che confina con parte dell'Asia verso Ponente. Tutte le sudette prouincie delle quattro parti del mondo son poi diuise ne' lor regni, regioni, e territorij, con le loro città, terre, monti, laghi, fiumi, mari, golfi, porti, & Isole che appartengono alla Corografia; & se bene elle conuengono anco alla Cosmografia, a me nondimeno per hora non conuiene discendere tanto a basso.

Mōdo nuouo in quāte prouincie è diuiso.

Tutta questa machina del mondo, che è (come ho detto) di forma sferica, vien misurata hoggi da i moderni con la misura de' gradi, trouati prima da Tolomeo; percioche innanzi à lui (come affermano Plinio, Strabone, & gli altri) era misurata la Terra non per gradi; ma per stadi, per passi, & per piedi. Tolomeo dunque per misurar l'acqua, & la terra insieme (perche prima non poteuan così esser misurate) compassò l'vniuerso per gradi, così per larghezza, come per lunghezza; onde si trouano in questo vniuerso 360. gradi di misura, & ad ogni grado vengono assegnate diecisette leghe & meza, che fanno 70. miglia. Il grado poi è composto di sessanta minuti, il minuto di sessanta terze, la terza di sessanta quarte, la quarta di sessanta quinte, & così fino a sessanta decimi. La ragione, perche in questo tondo da Leuante a Ponente e da Tramontana a Mezogiorno siano cōputate 17. leghe & meza per ciascun grado in ciascuno de' rombi & non più, & ne gli altri rombi, ancor che siano eguali a questi si contino più leghe per grado, ha da esser considerata in vna diuisione, che deue farsi de' gradi. Percioche il grado è di due sorti, cioè della ritondezza del mondo, & della eleuatione ò altezza del polo. Parlandosi del grado della ritondezza, dico, che in questi, tutti i gradi de' venti sono eguali; attesa

Mondo in quanti gradi è partito.

Grado è sua diuisione.

che

che in questo modo tutti i venti, de' quali a pieno ho trattato nella Carta da nauigare, sono circoli maggiori nella sfera, c'hanno 350. gradi in giro; e però a ciascuno vengono date 17. leghe & meza. Ma parlandosi de' gradi dell'eleuatione del polo, dico che i gradi son differenti; perche s'ha rispetto al luogo dell'altezza per li rombi che corrono differentemente de' luoghi, oue si trouan le naui, fino alla linea Equinottiale. Et ancor che tutti i venti di questo & di quel modo siano ne' lor circoli eguali; nondimeno, rispetto all'Equinottiale, non sono eguali; atteso che quanto più vn vento si discosta dal meridiano del luogo, tanto più si torce; onde la distantia del luogo dell'altezza, per fin doue il vento và a intersecar l'Equinottiale, è tanto maggiore, quanto il vento è più torto. Di quì è che si contano più leghe per vno, che per vn'altro. Per la qual cosa volendo dar vna misura definita a questa ritondezza del mondo, dico ch'essendo ella (come è) di 360. gradi, & dandosi ad ogni grado 17. leghe & meza, summano in tutto le leghe sei mila trecento; ma riducendole a miglia nostre, a ragion di quattro miglia per lega, sarebbe il circuito di tutta la terra venticinque mila & ducento miglia; & tanto a punto da' più diligenti Mathematici vien misurato, ancor ch'io troui molti altri di diuerso parere.

DISCORSO INTORNO ALLA CARTA DA NAVIGARE.



LA CARTA da nauigare è vna tauola piana, nella quale son disegnati i viaggi, che si fanno per mare; & con la quale il buon peota vede & conosce il luogo, doue si troua, & doue ha d'andare; comprende l'altezza de' gradi del polo, & giudica se si ha da nauigare da que-

sta,

sta, ò da quella parte ascendendo, ò discendendo; & anco vede con qual vento habbia a caminare, per andare al luogo destinato. Appresso comprende la distantia, & le miglia, ò leghe, ch'ha da solcare, disponendo con questi discorsi il viaggio suo. In che necessaria cosa è, ch'egli sopra tutto habbia tre principali considerationi; atteso che prima auertirà al luogo doue si troua, & a quel doue ha destinato andare, & quanto l'vno sia dall'altro lontano. Dipoi in quanta altezza di gradi si troui, & in quanta debba andare, & in vltimo di qual vento si habbia à seruire in questa sua nauigatione; ilche tutto nõdimeno il perito peota fa diligentemente conoscer per via della Carta, puntandola & compassandola con le seste, ò compasso, quando però la Carta sia giusta, così nel disegno de' venti come nella descrittion de' liti; in modo che ciascun luogo sia figurato nel suo proprio, vero & certo sito, così per rispetto de' venti, come dell'altezza. Cõme ha considerato tutte queste cose, egli ha da guardar se ha vento proprio, & conueniente al suo viaggio, co'l quale drittamente possa far la nauigation sua; che se non l'ha, all'hora deue nauigar con vento differente. Intorno a che non sarà male, essendo tanto necessario il vento à quest'impresa, che senza esso non può solcarsi il mare, ch'io descriua i venti, che si fanno nella Carta da nauigare, & metta il numero, & nomi loro, secondo l'vso de' nauiganti. Essendo il mondo (come è) di forma sferica, & ritonda; questa ritondità è stata imaginata & diuisa in 32. parti, a ciascuna delle quali s'assegna vn vento: di maniera che tanti vengono ad essere i venti, quante sono queste parti imaginate & diuise, cioè 32. Ma è da auertire, che di questi alcuni son detti venti interi, alcuni mezi, & alcune quarte, secondo che nel voler diuidere vn cerchio tondo perfetto in 32. parti ci conuien fare; percioche prima è diuiso in quattro, poi in otto, indi in sedici, & finalmente in 32. Le prime otto parti diuise son chiamate Intere, l'altre Meze, & l'vltime Quarte. Così il mondo vien diuiso in quattro parti, cioè Leuante, Ponente, Tramontana, Mezogiorno; & ciascuna di queste ha il suo vento principale dell'istesso nome. Il Leuante, detto anco Subsolano, vien da oue nasce il Sole sotto la linea dell'Equinottiale; & è così detto perche nasce là oue il Sol si leua, & da' nauiganti del gran mare Oceano è chiamato Este. Il Ponẽte vien dalla parte opposita, doue il Sol si pone, ò corica, sotto l'istessa linea Equinottiale; & è detto anco Fauonio, ma nell'Oceano Oeste. Il terzo è Tramontana, detto Circio, Aquilone, e Settentrionale, che così vien nominata la parte onde nasce dal Polo Artico, & nell'Oceano è detto Norte. L'vltimo è il vento Meridionale, ò Austro, che vien dal Polo Antartico; & è detto Meridionale, perche come il Sole è al circolo meridiano, all'hora è Mezogiorno. & nell'Oceano è nominato Sur. Da questi quattro ne son denominati altri quattro, che son loro collaterali, & pigliano la meta del nome di ciascuno di quei due Venti, al quale stanno in mezo; percioche quel ch'è fra Tramontana & Leuante, cioè fra il Norte & l'Este, si chiama Nordeste, ma da' nostri è detto Greco. Quel che è fra Leuante & Ostro, ò Mezodì, cioè fra Este & Sur, è detto Sueste, & da' nostri Sirocco. Quel ch'è fra Ostro Ponente, cioè fra Sur & Oestre, da' nauiganti dell'Oceano è nominato Sudueste, & da' nostri Garbino, & Libeccio. L'vltimo, ch'è fra Ponente & Tramontana, cioè fra Norte & Oeste; ha nome Noroeste, che presso i nostri è Maestro. Tutti questi otto Venti nella nauigatione son detti venti interi, ò principali, & fra essi ne son alcuni altri detti mezi venti; non perche habbiano minor forza de gli altri, ma perche son descritti in mezo de' detti, & questi pigliano il nome da' loro Collaterali in questo modo.

Peota buono che considerationi hauer debba.

Venti quanti sono.

Venti interi.

Venti collaterali.

Mezzi venti quali sieno.

Quel ch'è fra Tramontana & Greco è detto Grecotramontana, ma da quei del-

dell'Oceano co'l nome loro Nornordeste, perche è fra'l Norte, e'l Nordeste.
Il secondo si chiama Grecoleuante, ò Esnordeste, per esser posto fra questi.
Il terzo Siroccoleuante, ò Essueste.
Il quarto Ostrosirocco, ò Sussueste.
Il quinto Ostrogarbino, ò Suduește.
Il sesto Ponentegarbino, ouero Oestudueste.
Il settimo Ponentemaestro, ò Oesnoroeste.

L'ottauo Maestrotramontana, ò Nornoroeste, perche tutti sono posti fra quelli, da'quali hanno il nome. In mezo a questi sedici rombi di venti, che così gli chiamano i marinari, ne son descritti altri sedici, che son chiamati Quarte; & queste son situate in tal maniera, che ciascuno de gli otto principali & interi ha due quarte collaterali, & ciascuna di esse è denominata dal suo vento più vicino in questo modo. *Quarte de venti quali siano.*

La Tramōtana ha due quarte, quella ch'è da Maestro è detta quarta di Tramōtana verso Maestro; ma l'altra da Greco, quarta di Tramōtana verso Greco.
Il Greco ha due quarte, l'vna verso Tramontana detta quarta di Greco verso Tramontana, & l'altra verso Leuante quarta di Greco verso Leuante.
Il Leuante n'ha due, quarta di Leuante verso Greco, & di Leuante verso Sirocco, secondo che & à Greco, & à Sirocco son vicine.
Sirocco ha la quarta di Sirocco verso Leuante, & di Sirocco verso Ostro.
Ostro ha la quarta d'Ostro verso Sirocco, e quella d'Ostro verso Garbino.
Garbino ha la quarta verso Ostro, & l'altra verso Ponente.
Ponente l'ha verso Garbino, & l'altra verso Maestro.

Maestro ha similmēte le sue due, vna di Maestro verso Ponente, & l'altra di Maestro verso Tramontana. Questi venti in circolo disposti, cingono e circondano la terra & l'acqua, i quali due elementi sono di forma sferica, e tonda, come altre volte ho detto, & hanno intorno 360. gradi: talche, se vna naue vorrà partirsi da qual si voglia luogo per andar verso la Tramontana, dourà (non hauendo altro impedimento) nauigar con Ostro, & non con altro; intendendosi però che nauighi per drittura (come dicono) in poppa via, e se con altro si nauighera, sarà (come dicono) alla borina, ò all'orza, cioè per via indiretta, mutandosi le vele hora da vna, & hora da vn'altra parte fin che si giunga al destinato luogo. All'incontro chi vorrà da Tramontana far la sua nauigatione a drittura verso la parte opposta di Mezogiorno, bisognerà che co'l vento di Tramontana la faccia, ouero secondo la stessa regola con altro vento per via torta. Ma quando si nauiga (come dicono) Leuanteponente (per vsar l'esempio, e le parole del Dottor Pietro di Medina, di cui mi seruo) si fa in questo modo. Se vna naue vuol partir dell'Isola di S. Tomaso, ch'è sotto l'Equinottiale, e vuol girar intorno al mōdo, supponendo però, che senza intoppo si possa nauigar d'ogni intorno, dico che a voler nauigar verso Leuante; bisogna ch'ella vada co'l vento di Ponente, fin che girando intorno intorno, sia ritornata all'istesso luogo, onde sciolse prima le vele. Ma se di questo camino ella ne farà solo lo spatio di 180. gradi, ch'è la metà del circuito del mondo, & poi vorrà per l'istesso parallelo tornar in dietro al luogo onde si partì la prima volta, bisognerà ch'ella nauighi co'l vento di Leuante. In questa guisa trouisi l'huomo oue si voglia, imaginandosi vn circolo, che cinga tutto il mondo, quel circolo si nauigherà sempre co'l vento medesimo; ma se dall'istesso volesse, ò dal mezo, ò altronde tornare a dietro; conuerrà valersi del vento opposito, & quest o s'intende così della nauigatione per sotto la linea equinottiale, come per qual si voglia altro circolo. Come s'è presa questa cognition de'venti, è necessario che'l Poeta, na- *Nauigar in poppa via, alla borina ò all'orza.*

uighi

uighi doue si voglia; sappia à che rombo del bossolo gli risponde la terra, & doue và; & le leghe ch'egli è lontano dal luogo oue và, quanto partendo da questo luogo per andare a quello, e nauigando per qual si voglia rombo, si discosti da quel meridiano, oue egli era prima, & in che meridiano si troui; ilche dopò l'altezza è molto necessario alla nauigatione. Sopra tutte l'altre cose dunque osserui la dirittura del viaggio, c'ha da fare, e s'elegga quel rombo, che più gli conuiene: & intorno a questo faccia in questo modo. Imaginisi vn punto, ò principio, dal quale deriuino tutti i rombi, ò venti della nauigatione; & dopò questo noti nella sua carta il luogo doue stà, e quel doue vuole andare, e cerchi il rombo più dritto alla parte doue mira d'arriuare. Se ha rombo che lo meni a dirittura al luogo proposto; all'hora drizzi la prora della sua naue per quel rombo, secondo che il bossolo gli dimostra; e così segua il suo camino, fin che quel rombo lo serue. Se pur non hauerà rombo a dirittura, ha da cercar con le seste, ò compasso quello, che meno si discosterà dal luogo, doue vuole arriuare: e con esso deue seguire il suo viaggio tanti gradi, ò leghe fin che troui altro rombo, che lo serua dirittamente a far il suo camino. Auertisca nondimeno quanto spatio gli serua ciascuno de' rombi, & doue ha da lasciare vno & pigliar l'altro: e tenga buon conto, quanto più gli sarà possibile del viaggio che fa, cioè nel cōpassar la carta, & nel mutar de' venti fin che troui quello, che a dirittura lo porti al destinato luogo; nè mai si tenga al rombo più vicino a doue stà, ma a quelli che più s'appressano a doue vuole andare. Auuertisca ancora di compassare spesso la carta, & habbia vn libro da conti, doue noti la sua nauigatione, tenendo a mēte i venti, che gli seruono per ogni misura di tempo, e per qual rombo: & così osserui quanta discaduta fa la naue, & co'l suo horiuolo quante miglia l'hora ella può correre. Dicono i prattichi, che il maggior corso che possa fare vna naue è sedici miglia l'hora, dodici miglia è buon corso, & otto è ragioneuole. Ma il compassar della Carta, si fa in questo modo; come il peota vuol sapere doue ei si troui, guardi prima nella Carta il luogo d'onde ei fece partita, in che eleuation di gradi era conformemente alla Carta c'haueua, & vegga in che altezza si trouerà, secondo gli instrumenti gli dimostreranno. Dopò questo pigli due compassi, ò seste, & ponga la punta d'vn paio di seste nel luogo onde si partì, & l'altra punta nel rombo ò vento co'l quale ha nauigato. Appresso pigli l'altro paio di seste, & metta vna punta ne' gradi dell'altezza c'ha trouato, cercandogli nella graduation della carta; & l'altra punta nel vento Leuante ponente, ò in altro più vicino, & corra con questi due paia di seste vno verso l'altro, senza leuar le due punte, che saranno state poste sopra i due venti, cioè quello co'l quale la naue ha nauigato, & l'altro Ponenteleuante. Et doue si scontreranno queste due punte di compassi, cioè quella che fu posta nel luogo d'onde si partì la naue, & quella che fu messa nell'altezza de' gradi, nella qual si trouaua all'hora, in quel luogo stesso sarà la naue. Ci resterebbe a trattar dopò questo dell'altezza del Sole, come di quella che insegna al nauigante il suo viaggio che fa, & che ha da fare: & questa cognitione è bella, & sottile più di quante ne siano nell'arte nauigatoria, & da gli antichi auttori è stata hauuta in gran consideratione; ma intorno a ciò mi bisognerebbe fare vn libro appartato, & dichiarar prima i sedici principij fondamentali dell'altezza di esso; dipoi l'eccellentie, & i moti suoi; trattar dell'anno solare, bissestile, & altri anni; che cosa sia ombra, & come debbano l'ombre del Sole essere osseruate, per hauere la sua altezza; in che modo questa debba esser presa per saper doue l'huomo si troui, & altre cose tali che ricercano lunga narratione, & dal Dottor di Medina tutte sono poste, al quale mi rimetto interamente.

Poota in che modo si ha da eleggere il campo.

Naue quanto corso può fare in vn'hora.

Carta da nauigare in che modo si compassa, ò assesta.

IL FINE DELL'ISOLE PIV FAMOSE DEL MONDO.

DESCRITTIONE DELL'ISTRIA.



L'ISTRIA, che prima Giapidia si chiamò, sortì questo nome ò da Istro Capitano mãdato quì da Giano, se il vero scriue Catone; ò pure da quei Colchi, che mandati da Oeta Re loro dietro à Giasone, che co'l Vello d'oro, & con Medea sua figlia si fuggiua; & montati per la foce dal fiume Istro, & poi per lo Sauo, se ne passarono per le cime de' mõti nel mar Adriatico; oue non hauendo mai potuto aggiungere gli Argonauti, e stanchi per la lunghezza del viaggio, e temendo di ritornarsi in Colco senza Medea, non molto lontano da Aquileia si fermarono; & furono detti Istri, dal nome

Ne' Fragmenti.

Cõfini di Istria. del fiume Istro, per oue partẽdo dal Mare nauigato haueano. Fù per l'adietro di maggior grandezza che hoggi non è hauendo arriuato fin al Timauo, oue hora ha per termini il Risano fiume, già Formione, antico termine d'Italia; & in parte il mare Adriatico, che anco la bagna da Mezodì, & da Leuante, co'l fiume Arsa; & à Settentrione l'Alpi, che la partono da' Carni, ò Gragna. Tira Tarcagn. lib 25. à car. 486. in larghezza quaranta miglia, & ne gira intorno à cento venti due di lodeuol grassezza & abondanza. Hebbero gli Istri ardire ne' tempi della Republica Romana d'assalire e prender alcune naui Romane cariche di formento; onde si prouocarono l'armi loro adosso, perche Minutio Ruffo, e P. Cornelio Consoli finita la guerra de Galli, per vendicar la riceuuta offesa, prese l'armi contro di loro, li vinsero & domarono; ma non senza sudore, & sangue del vincitore. Essendosi poi nelle guerre tra gli Etoli, & Romani, mostrati in fauore de gli Etoli; & hauendosi grauemente risentiti, che Romani hauessero dedotto Colonia Aquileia; & prese l'armi per impedir questa impresa (che ben vedeano questa loro vicinanza non poter esserle se non dannosa) irritarono con queste Tito Liu. Dec.4.li.10 Dec.5.li.1. lor nemiche dimostrationi l'ira de' Romani contra: onde Gn. Manlio Volsone (l'altro de' Consoli) venuto in Aquileia, & inteso quanto era andato, determinò di mouerli guerra. Teneuano all'hora Romani in Ancona venti legni per sicurezza di quel mare, che da gli Illirij era corso & molestato; dieci guardauano la marina fin'a Taranto à man destra, dieci fino ad Aquileia à man sinistra. Questi dieci con molti altri carichi di vettouaglia venuti fin presso al lago del Timauo, doue già il Consolo Manlio partito d'Aquileia era giunto, passarono à prender porto su i confini d'Istria, & quì cinque miglia fra terra venne anco il Consolo. Auuedurisi gli Istri che Romani à gran schiere andauano & veniuano del continuo dal campo al porto, & che le guardie de gli alloggiamenti non erano molte, si scagliarono vna mattina (che per la folta nebbia poco discerner si poteua) sopra à i Romani; i quali, parendogli il numero de' nemici maggiore, si diedero a fuggire (sentendosi nel campo vna voce, che fu stimata ordine del Capitano, à gridare, alla marina, alla marina) verso al porto chi con l'armi, & chi senza, non potendo il Capitano nè con minaccie, nè con preghi rattenergli. Gli Istri adunque senza difficultà entrati ne gli alloggiamenti v'ammazzarono vn Tribuno militare, che con alcuni pochi iui era restato; & non incontrando altri con chi contrastare, ritrouata gran copia di cose da mangiare & da bere, non curando di più oltre seguir la vittoria, tutti sicuri à tracannar si posero. I marinari vedendo tanto concorso di gente che voleua salire i legni, temendo co'l caricar souerchio di non sommergere, le vietarono il montare; cagione, che sopragiungendo il Consolo, fatto ritirare le naui in alto perche non potessero imbarcarsi i soldati, tolti seco gli armati, che à pena erano 1200. si ritornò con questi, & con la cauallaria à ricuperare gli alloggiamenti; ilche facilmente gli auuenne, perche ritrouando i nemici sepolti nel vino & nel sonno, ageuolmente ne tagliarono da otto mila à pezzi, fuggendo alcuni pochi, che per lor scampo poco beuuto haueuano, & con questi Carmelo Rè loro, che con molta fretta, ebrio fu posto a cauallo da vno de suoi. Così ricuperò il Consolo quanto perduto s'era, da quello in poi ch'i nemici haueuan mangiato e beuuto. Corse fama à Roma, che gli Istri hauessero tagliato à pezzi l'essercito Romano: onde si scrissero in Roma noue gẽti, & fu mãdato ordine à M. Giunio l'altro Consolo, che con le gẽti che teneua n'andasse in aiuto del cõpagno in Aquileia: ma tosto s'acquetò questo tumulto hauendosi dopò hauuta noua in Roma della verità de' successi. Non restò però M. Giunio di

andar

andar secondo l'ordine del Senato in Aquileia; ilche intendendo gl'Istri, che con grosso essercito erano ritornati in campagna, ritornarono subito alle città loro; ma tirati la primauera seguente da gli istessi Consoli in campagna, venuti al fatto d'arme, vi furono morti intorno a quattro mila fuggendo il rimanente alle città, la maggior parte delle quali mandarono tosto a chiedere a Romani la pace, & hauutala, diedero gli ostaggi. Era all'hora Re de gli Istri Epulo, ilqual s'haueua ricouerato in Nesatio, sopra del quale andarono anco i Consoli M. Giunio, & Manlio all'assedio. Ma creati i nuoui Consoli T. Sempronio Gracco, & C. Claudio Pulcro, toccata a questo l'impresa de gl'Istri, venne a Nesatio; & licentiati i vecchi Consoli con le genti loro, con due nuoue legioni, che venute gli erano, si pose a battaglia questa città; & riuolto il corso del fiume, che la bagnaua (perche, & a lui era d'impedimento, & a'nemici sommministrandole la commodità dell'acque di non poca vtilità) altroue, diede tanto stupore & spauento a gli Istri, che scordati a chiedere la pace (come disperati, e pazzi) incominciarono ad vccidere le mogli, & i figliuoli, & a gettarli fuori delle mura. In questi gridi & vccisioni de' figliuoli, & delle mogli, passati i soldati il muro entrarono nella città, & sentendo il Re che di già era presa, per non venir vinto nelle mani de' nemici, co'l ferro ammazzò se stesso, gli altri tutti ò restarono prigioni, ò morti. Lasciarono dopò i Romani a due altre castella Mutila, e Faueria, che a forza prese furono distrutte. La preda minor assai della speranza fu lasciata a' soldati. Gli Auttori di questa guerra frustati furono fatti morire. Cinque mila seicento trentadue furono venduti schiaui. Il resto dell'Istria per l'eccidio di queste tre città, & per la morte del Re ageuolmēte s'acquetò, e dati gli ostaggi venne sotto la Signoria de' Romani. Nella riuolutione dell'Imperio patì anch'essa grauissimi danni da' Barbari, & in particolare d'Attila. Onde Giustino per meglio assicurare questa prouincia fondò la città, che dal suo nome chiamò Giustinopoli. Ma chiamati da Narsete Longobardo in Italia, sì come da Alboino fu tralasciata, così da Autari fu fatta assalir da Eoino Duca di Trento, che guastò il paese; ma Istriani mandati Ambasciatori ad Autari n'hebbero con danari la pace per vn'anno. Scacciati Longobardi d'Italia dall'arme Francesi, Pipino donò gran parte d'Istria a Pachino XXXVI. Patriarca d'Aquileia, & Corrado Imp. diede a Popone LI. Patriarca d'Aquilea il Ducato del Friuli, & il Marchesato d'Istria che da Henrico, & da Federico Barbarossa furono confermati a' susseguenti Patriarchi. Inuidiauano gli Istri, & era loro molesta la nascente felicità & gloria de' Venetiani; nè mancauano perciò con ogni imaginato modo d'impedirla & abbassarla, & perciò sapendo il costume loro di condurre a San Pietro di Castello le donzelle, che si maritauano con l'apparecchio delle doti, & delle nozze, essi tacitamente armate alcune naui entrarono alla parte di Castello, & rubbate a forza le donzelle, lasciarono Venetia piena di doglie e pianti. Pietro Candiano Doge allhora messa in ordine subitamente vna tumultuaria armata, la mosse, per vendicare questo publico oltraggio contro di essi, & sopragiungendoli alle paludi di Caorle all'improuiso, ageuolmente gli vccisero, & li gettarono al mare. Ma non acquetarono però gli Istri, perche non potendo far'altra vendetta cercauano almeno d'impedire & molestare le mercantie ch'erano condotte a Venetia; onde vscendo con nuoua armata il Doge, ridusse Capo d'Istria a pagare tributo a Venetiani, onde sotto l'imagine sua tiene questa inscrittione.

Paulo Diac. lib. 3. cap. 18. Gio. Cand. lib. 4.

P. Giust. lib. 1.

COMACLVM EXPVGNAVI, AC IVSTINOPOLIM CENSVARIAM REDDIDI.

Trauagliando poi Narentani per mar & per terra la Schiauonia, la Dalmatia, & l'Istria, mandarono i popoli di quelle prouincie a darsi volontariamente a' Venetiani, perche li difensassero da sì feroce & barbaro nemico. Fatta adunque Venetiani vna potente armata sotto la condotta del Doge Orseolo, di prima si condusse a Parenzo; di doue vscendo il Vescouo, fece che i Parentini riceuessero il presidio Venetiano. L'istesso fece Pola, il cui essempio seguirono volontariamente poi Trieste, Capo d'Istria, Pirano, Isola, Muggia, Emonia, Rouigno, Vmago; & le castella a terra Pinguento, Montona, Raspuo, Buda, Portole, Grisignana, Dignano, Moccò, Valle, Albona, Flannona & S. Lorẽzo. Cercarono poi gl'Istri in diuerse occasioni di leuarsi dalla Signoria de' Venetiani, ma sempre in vano, perche mandate loro sopra noue genti, li rimisero sempre in obbedienza. Onde hoggi quietamente sotto l'ombra di S. Marco viue. Patì del 1509. assai da Christoforo Frangipane mentre entrato in lega l'Imperatore con gli altri potentati di Europa, cercaua di porre a terra questa felicissima Republica; ma tempo è homai, hauendo fauellato a bastanza dell'vniuersale, di venir alla particolar descrittione de' luoghi.

An. 976. · Capo d'Istria.

Passato adunque il Risano anticamente Formione di prima al lito s'incontra Capo d'Istria città, prima Giustinopoli, perche fu edificata da Giustino Imperatore per diffesa de gli Istri da' Schiaui, che facẽdo in questi luoghi cõtinue correrie, metteuan' ogni cosa in rouina, sin' hoggi vi si legge questa inscrittione.

D. N. CAESAR IVSTINVS P. SAL. PIVS, FOELIX, VICTOR, AC TRIVMPHATOR SEMPER AVG. PONT. MAX. FRANC. MAX. GOTT. MAX. VANDALICOR. MAX. COSS. IIII. TRIB. VII. IMP. V. Conspicuam hanc Aegidis Insulam intime Adriatici Maris commodiss. interiectam, Veneranda Paladis sacrarium quondam, & Colchidum Argonautam persecutorum quietem, ob gloriam propagandam IMP. S. C. in Vrbem sui nomin. excellentiss. nuncupandam honestiss. P.P.P. designauit, fundauit C R.P.Q. & gente honestiss. refertam.

Fù da Buccelleno Capitan Francese saccheggiata, si fece tributaria a' Venetiani nel 932. come habbiamo tocco; ma del 1275. venne del tutto sotto alla douotione del Senato ne' tempi ch'era Doge Giacomo Contarini, onde l'inscrittione sua è:

FIT IVSTINOPOLIS VENETORVM SVBDITA REGNIS.

Tentò in diuerse occorrenze di sottraersi dall'obediẽza della Republica, ma in vano sempre, & perciò quieta si viue hoggi. Riceuè questa Città a tempi adietro grand'ornamento da Pietro Paolo Vergerio gran letterato de suoi tempi, & perciò fu in honorata stima de' Carraresi in Padoua, & a' tempi nostri da Antonio Elio Patriarca Gierosolimitano al Concilio di Trento.

Piran. · P. Giust. lib. 5. · P. Giust. lib. 2.

Segue l'Isola Castellier, S. Simone, & appresso Piran, che battuto gagliardamẽte da Genouesi, nõ pur valorosamẽte si diffese, ma cõ vergogna gli ributtò; la punta di Salbori, & S. Giouanni di Salbori adentro. Presso questa punta di Salbori, auenne quel memorabil conflitto che fece il Doge Ziani con Ottone figliuolo di Federico, non volendoli dar nelle mani Alessandro III. sommo Pontefice, che per fuggir l'ira & la potenza dell'Imperatore, s'hauea ricouerato a Venetia: Nelqual fatto d'arme riuscendo vincitore il Doge, condusse prigione Ottone al Papa; per lo qual fatto diede il Pontefice alla Republica la signoria del mare, & trattosi vn'anello di dito, ordinò che in segno di signoria, sposassero il mare; ilche ogni anno con solenne pompa fanno il dì dell'Ascensione di Nost. Sig. Stà la memoria di questo fatto in vn'antico marmo nella Chiesa di S. Giouanni di Salbori in versi che dicono:

Heu populi celebrate locum, quem tertius olim

Tasser

Pastor Alexander donis celestibus auxit
Hoc etenim Pelago Venetæ victoria Classis
Desuper eluxit : ceciditq; superbia magni
Induperatoris Federici, & reddita sanctæ
Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore mille
Septuaginta dabat centum septemq; supernus
Pacifer adueniens ab origine carnis aruietæ.

Vmago, San Peregrino, San Giouanni della Corneda, San Lorenzo di Daila. *Gio. Cād. lib. 4.* Daila e città nuoua fabricata per la ruina d'Emonaa, fu abbruciata da gli Vngari, hauẽdo superato Berengario I. Il fiume Quieto, detto Labato, e da Plinio *Gio. Cād. lib. 3.* Neuportus. Lubiana castello, già Labato, & Nauporto, sù le riue del fiume *Giust. lib. 4.* Ceruete porto, & i Scogli detti Vesouelli in mare. Parenzo cõ buonissimo porto, sentì il flagello d'Attila prima e poi di Pagan d'Oria General de' Genouesi.

Plinio e Tolomeo pongono dopò Pola quel Hesatio, che distrusse C. Claudio Puleto, diuertendo il fiume che per auuentura fu l'Arsa, altroue.

Orser castello, canal Lemo più presto canal che fiume, & à mare l'Isola di S. Nicolò, & l'Isola Conuersera. Rouigno, dal cui territorio si cauano i marmi Istriani stimati assai per Italia. Al mare sono l'Isola Figarola, di S. Andrea, di S. Caterina, di S. Giouanni in Pelago, li due Seror. Indi le Colonne, Pertesuol, Murazzo, & al mare vna punta detta Cisana, sopra di cui per due miglia si vedono vestigi di grandi edifici. Dopò Murazzo vien Fasana, Valbandon, e Marco Daino, & vltimamente Pola edificata da quei Colchi, che di sopra dicessimo, e fu detta Pola, ò volendo significare ch'ella era veramente città, che così *Pola.* importa questa voce πολις ò volendo dimostrare ch'essi haueuano fatto a bastanza in seruitio del suo Re in seguitar Giasone, che così vuol dire πολυ. Comunque si sia, ella fu dedotta da G. Cesare Colonia, & chiamata Iulia Pietas, *Plin. lib. 3. cap. 19.* & dimostrano l'antichità & la nobiltà sua l'Anfiteatro, & il Tadro nobilissime Emine sue. Patì da Attila, da Pisani, da Venetiani che le rouinarono le mura, acciò non fosse a' Pisani ricetto, da Genouesi. Tentò in diuerse occorrenze di leuarsi dall'obbedienza del Senato Venetiano, onde ne fu punita in due mille pesi d'oglio alla Chiesa di S. Marco. Fù di questa città Massimiano Arciuescouo di Rauenna, huomo santissimo, che scrisse de gli Arciuescoui di quella città fin'a suoi tempi. Vsciti di Pola si vá a Brancorso, a Veruda, all'Olmo, all'Olmesello, a Medolin. In mar sono l'Isole di Breoni, doue si cauano assai marmi men dui i di quelli di Rouigno, & altre minori. Le due punte del Crocifisso & del Compare, oue si crede fosse combattuto infelicemente da Vittor Pisani contro Genouesi essendo sopra fatto da alcuni legni ch'erano in aguato, vi morì però Lucian d'Oria. Santa Maria di Gratie, le Promontore, le Merlette, & il Golfo Camer, Polaticum & Fanaticum da Latini.

Fra terra sono Raspo, Roggio, Bulè, Memian, San Lorenzo, Portola, Grisignana, Pinguento, Pietra, Polosa, che tutti appartengono alla città di Capo d'Istria. Piemonte, Castel nuouo, Semical, San Seruo, Moccò, Meteria, Suertenio, Siopa, San Nofet, Peuera, & dal Quieto all'Arsa. Vallo, due Castelli, Montona, Pisino, Linda, Treuiso, Galignana, Pedena con titolo Episcopale, Sombra, Cosliac, Lupoglan, Dragù, Chirozzo, Termo, C. Neuo d'Arsa, San Vicenzo, val d'Adignan, Monti della vena, Albona, & Terra nuoua. Fra Pietra pelosa, Porsole, e Pinguento è vna villa chiamata Sdrigna, patria di San Girolamo al creder del Biondo, e di alcuni altri. Ma non vedendosi quì vestigio alcuno di rouina, ò di antichità, contendono altri che egli fosse di Stridone tra l'Ongaria, & la Dalmatia. Arsa fiume, fine d'Italia.

S 3 DE-



DESCRITTIONE
DELL'ISOLA D'ELANDIA,
ISOLA DE GOTTI.





AVENDO io considerato la molta sollecitudine del valente Porcacchio in raccorre tutte l'Isole più famose del mondo, meco medesimo diuerse volte mi son marauigliato, ch'egli non habbia fatta niuna mentione della nobile Isola d'Elandia, ouero Olandia, come altri se la nominano; la quale per le molte rare sue doti è degna che i curiosi Lettori non restino di lei ignoranti. Però è piaciuto a' magnifici Stampatori Gallignani, essendosi per ristampare di nuouo quest'Isolario, che vi si rappresenti con vna breue descrittione. La onde a ciò venendo, dico, che l'Elandia è vna delle Isole del mar Gottico, diuisa da picciolissimo mare dalla Gottia di verso Mezogiorno; la quale è più bella delle altre Isole, che sono infinite; ma per essere elle picciole molto, & per la maggior parte sterili, di lor non si fa mentione. Questa adunque è piena di tutti i beni, co' quali viene à ricompensare la breuità del suo giro, che non è più di due giornate, con la fertilità de' luoghi odoriferi per l'herbe de' prati, & de' campi. Quiui son razze di caualli piccioli, ma forti, & di molta destrezza; onde auanzano molti altri caualli di maggior grandezza; & in somma son tali, che i mercatanti forestieri gli vengono a comperare per piacere, & per sollazzo, & gli conducono a vendere in altre contrade; & sò che sotto nome di Danimarca molti ne passano in Italia, come vn miracolo di natura. Questi caualli sono ingegnosissimi, di maniera, che si insegna loro ageuolmente a ballare al suono del suo flauto, & del tamburro; & ciò fan coloro, che si sogliono guadagnare il pane con simili intrattenimenti. Si auuezzano a passare per certi cerchi di ferro non troppo grandi, come s'insegna anchora a' cani, & vi si girano dentro con marauigliosa destrezza; & chiamati per proprio nome fan ciò più tosto, & più adagio, secondo che comanda loro il maestro. Questi così fatti caualli (quando il bisogno il richiede) si pascono di pesci arrostiti al Sole, & si imbriaccano di ceruogia, & di vino, come più basso diremo. Questa Isola adunque è tanto diuitiosa di biade, di pascoli, & d'animali, & di pesci, ch'ella non solamente supplisce alle proprie necessità, ma etiandio a gli altrui bisogni. Le pecore, i buoi, & il butiro di questa Isola sono di tanta stima, & pregio, che si trasportano oltre il mare, come cose medicinali. Furon già molte fortezze in questa Isola, fatte in luoghi fortissimi per lo sito naturale, & per l'artificio humano; alcune delle quali han poi seruito di tempij da che l'Isola hebbe la fede di Christo riceuuta,

ceuuta, & hoggi seruono non meno per diffesa della patria, che per vso di religione, & altre per cagion delle guerre sono state ruinate. Vna nondimeno, ch'è più alta, & più forte dell'altre dura fino à questo giorno, & in lor lingua vien chiamata Borcholm; l'altezza della quale si vede da lungi da coloro, che solcano il mar Gottico, & se ne seruono come per segnale, doue debbano in caso d'vn'aspro temporale dirizzar la prora; & questi son massimamente Inglesi, Scozzesi, Zelandesi, & Holandesi, a' quali è molto necessario la contezza de' luoghi famosi di quel mare. L'Isola è per poco cinta tutta di marmi bianchi, così sotto, come all'intorno & di sopra la riua; liquali sono d'altezza di venti, & di trenta piedi, & pare propriamente, che vi sieno stati con maestreuole architettura messi a studio. Nella sua costa da Leuante si trouano moltissimi porti, ne' quali si va non tanto per bisogno, quanto per veder la lor bellezza, & massime da forestieri. L'Isola è in alcune parti molto stretta, & in altre larga, ritirandosi in se, & istendendo i rami suoi in alto mare per lungo spatio. Sogliono in quest'Isola al tempo di pace venire i Re de Gotti, & de Sueui, tratti dalla fertilità, & dal piacer di cacciare; doue possono altresi venire i Prencipi stranieri di Terra ferma à tenerui diete con loro in casi di momento, per essere ella poco lontana da terra. Nella costa sua di verso Tramontana sorge vn'alto monte, ilqual dal vulgo è chiamato monte Vergine, & serue molto a' nauiganti di non fare naufragio. Sono in quest'Isola molte parocchie, & tutte molto popolate. E' fama che i nauiganti, che si fermauano nel suo porto soleuano placar quei Dei, che quì habitano, con certi doni soliti darsi alle fanciulle; come son guanti, cintole di seta, & simili cose. Et pareua, che quei Dei non fossero lor di ciò ingrati, sì come raccontano gli antichi essere a' lor tempi auuenuto, essendosi vdita vna voce, che a quei nauiganti, c'hauean loro offerti i doni, disse, che mutasser porto, accioche non corressero pericolo; ilche essendo da alcuni di loro fatto, si saluarono, gli altri che non si mossero fecero naufragio. Si dice anchora che alcun tempo dell'anno si ragunano sù questo monte quantità grande di streghe, & altre donne malefiche del Settentrione, oue elle dichiarano i malefici loro, & quella che tardi vi compare, vien da Demoni aspramente castigata, tale è la fama. Conchiudiamo adunque che quest'Isola ha di molte nobili parti, & perciò è degna di memoria.

Descrittione dello Scoglio Bas in Iscotia.



LASCIA anchora il Porcacchio di far mentione del miracoloso scoglio Bas, ch'è pure vna spetie d'Isola. Onde quì lo descriueremo per aggiugnerlo doue và. Dico adunque, che da Scozzesi egli è nominato Bas, & che chi dal reame d'Inghilterra si parte per andare in Iscotia, dopò hauer buono spatio della sua costa girata, entra in vn braccio di mare, che fende, anzi per poco, tutto quel reame diuide in due parti. La foce di questo braccio è di molte miglia nostrane larga, ma quanto più l'huomo vi s'ingolfa, tanto più stringersi la vede; sì che dirimpetto alla città d'Hedemborgo, ch'è la stanza real di quel reame, non è più larga di sette miglia. Lungi adunque dalla predetta città d'Hedemborgo vn venti miglia, montando verso la foce sua, si troua cinque miglia discosto dalla riua di quà il prenominato Bas; ma più di sedici discosto dall'altra, ch'è vn sasso alto vn miglio ò cosa tale, & poco più di due ne gira, ilqual serue per vna ben forte fortezza di quel reame; conciosia

cosa,

cosa, che la profondità maggior di quell'acqua sia a canto la radice sua, da che le naui grosse vengon costrette a passarui sotto, nõ volendo vrtar ne gli scanni, che poco da lui discosti sono; & per questo il signor di Bas, così da quello scoglio nominato, vi tiene a guardia di continuo dieci, ouer dodici prodi soldati, i quali quantunque dì & notte vigilando il guardino, non son perciò da lui punto pagati, come per tutte l'altre parti del mondo, ch'io ho scorse, s'vsa di fare; anzi eglino ben guardandolo, pagano al predetto Signore cinque, ò sei cento scudi ogni anno, ilche à molti potrà parere strano; ma questo auiene per le ragioni, ch'intendo di raccontare, quando però n'habbia più partitamente lo scoglio predetto descritto. E' però da sapere, ch'è di forma rotonda, à guisa d'vna grossa, ma roza colonna; & è in maniera ritto, & Scoscese, che non dà a niuno entrata veruna; perciò da' soldati vengono i passaggieri, che desiderosi di vederlo vi vanno, tirati sù co'l mezo d'vna grossa fune; in capo della qual è annodato vn forte legno, ilqual si mettono fra le gambe, & con le mani alla fune tenendosi, da cinque, ò sei passi vengono in alto tirati; quiui poi si troua vno stretto, & assai erto camino, che attorno allo scoglio và fin sù la colmegna salendo, ch'è vna bella, & piaceuole pianura di verde herba coperta, sopra la quale quei soldati vi nutricano alquanti castrati; & vn poco più sù della metà del monte lungo la sua costa si trouano due assai agiate case, con vn picciol tempio, nel qual si vede la sua prima marauiglia; ch'è vna fontana d'ottima, & di freddissima acqua, a liuello della terra surgendo, che sempre scorre; & sù la cima vn'altra simile vi si troua, le quali generano ne' forestieri marauiglia, prima per esser lo scoglio tutto d'vn sol durissimo sasso, & poi per esser posto in mezo l'acqua salata; & l'acqua, che da quei due fonti scorre in mare è tanta, che se s'vnisse insieme, sarebbe macinare vn'assai gran molino. Tal dunque è il sito, & la forma dello scoglio Bas, così detto (secondo me) per dir tutto il contrario d'alto; nelquale d'vno, ò di due giorni, od in quel giorno delle feste di Maria Vergine, che vien di Marzo, suol venire vna pure marauigliosa oca, ma di doue ella si venga, non si sà; ben viene ella mandata, per quel che si vede, dal commune delle oche, & viene a riguardare, e con ogni sollecitudine a spiare se quella stanza sia libera, & sopra il tutto quieta & pacifica; perciò quei saui (come prodi soldati) che ottimamente la natura di lei, & la cagion della venuta sua sanno, d'vn tre, ouer quattro giorni prima stanno in guisa attenti, che niun rumore, nè pure vn minimo strepito fanno: nè vuole, che niun'huomo si lascin vedere: nè permettono a niuno di terra l'andare a loro, nè che niun di loro scenda a terra: & di più mettono fuori vn segnale, per lo qual vengono ammoniti i marinari (che quiui all'hora si trouano nauigare) di non iscaricare pezzo alcuno d'artiglieria, nè d'arcobugio, come in altro tempo (per honor del luogo) fanno: in somma si guardano fino, per modo di dire, di stranutire; perche se la predetta oca vdisse quiui intorno il minimo strepito del mondo, subito se n'anderebbe, nè più per quell'anno vi tornerebbe, il che sarebbe lor d'estremo danno cagione; ma trouando ogni cosa quieta, & tranquilla, dopò hauer due, ò tre volte girato tutto il sasso, sopra quel si ferma, & per buona pezza vi stà mò quà, mò là, il tutto guardando, & sottilmente auisando per poter rapportar la certezza della sicurezza di quella stanza alle sue padrone; poi si parte, & per due, ò tre giorni non si vede; ma poi accompagnata, non dico da vno, ò da due millioni, ma si da vn foltissimo & spessissimo nuuolo d'oche, simili alle altre, quiui (a guisa di sauia, & valente guida di così fatta brigata) si vede comparere, & senz'altra dimora, prendersi la Signoria, & il possesso di quello scoglio;

ciascuna il suo proprio luogo pigliando; doue poi per qual si voglia grandissimo romore, che vi si faccia, non si partono prima dell'altra festa della Madonna di Settembre.

E'questa oca da Scozzesi chiamata Solangus, che deriua dal couare ella l'uouo suo con la zampa, ò pianta del piede, & non col petto, come alle nostrane veggiamo fare, perche in lingua lor la pianta del piede viene à dire sool. E'dico, alquanto minore delle nostre, ma i piedi, & il becco ha nero; & il becco è cotanto acuto, & tanto duro, che passa lo stiuale sia del più duro cuoio di vacca che trouar si possa. Non ha lingua, ma in luogo suo vna borsetta, che s'apre, & si chiude, aprendo ella, & chiudendo il becco. E' tutta coperta di finissima, di spessa, & di bianca piuma, ottima a far letti, guanciali, origlieri, & simili cose. Si ciba solo d'aringhe. Hora perche di sopra ho detto, che la predetta guida seco si conduce vn foltissimo nuuolo d'oche; ilche a molti potrebbe parer cosa lungi d'ogni verità, vò per testimonio di ciò vna sola ragione quì addurre, che dourà acchetare ogni miscredente. Dico per tanto, che quantunque ciascuna delle predette oche non facci mai più d'vn solo ouo, nondimeno non è città, ò terra grossa quiui all'intorno, per lo spatio di sessanta miglia, sopra il mercato della quale non vi si truoui quantità delle predette oua à vendere, perche son buone da mangiare, & da condurre i cibi, ch'è il secondo vtile, che da così fatto vccello quei soldati si cauino; perche il primo è quello delle aringhe, delle quali se medesime prima si cibano, & poi ne nutricano i paperi loro, & sempre auisano di prender le maggiori, & le più grasse; & come ch'elleno habbiano il vedere acutissimo, che quantunque molto alto dall'acqua si volino, non lascian perciò di vedere fin nel cupo del mare, se ve n'habbia di migliore, & hauendo di già fatto preda, lascia quella per pigliar l'altra; onde tale, & tanta è la copia d'aringhe, che quiui porta, che per lo mangiare di loro, de' lor piccioli figliuoli, & de' soldati ve n'è a sufficienza, ma ne auanza loro ancor tante, che diuersi barili ne salano, & le vendono. Il terzo vtile maggiore de' già raccontati, è de' paperi loro, ch'è cibo assai delicato, quantunque la carne lor senta non poco l'odor del pesce, che dispiace in guisa ad alcuni, che non possono patire di ritrouarsi colà, doue se ne mangi; & perciò, non sarà fuori di proposito il raccôtar quì la cerimonia, che quei popoli vsano in mangiarsi questo animale. Sappiasi adunque, che l'arrostiscono con vno particolare schedone, & con vna spetial leccarda, non adoperando tali stouigli ad altro vso; ouero non prima che con sabbione ò con acqua non l'habbiano ben fregati, & lauati; & cotta ch'è, la prima viuanda, che si mangiano è questa oca; & ad vn'altra tauola ciò fanno, & quella touaglia, & quei touagliuoli, & la saluietta d'asciugar le mani, & i coltelli, co'quali la tagliano, & i piatti, sopra i quali inanzi altrui la mettono, non vsano ad altro vso; & questo, perche, come dissi, molti vi sono, che non pure non ne mangiano, ma anchora abhominano stranamente quel tale odore. Sì che mangiata, che l'hanno, ottimamente le mani si lauano, & poi alla solita tauola si mettono a mangiare l'altre viuande, nè mai se non la mattina la mangiano. Hor ciò lasciando, & alla nostra materia tornando, dico che vna parte di questi paperi donano, & vna ne vendono, sì che sempre su i vicini mercati a comperare assai vil mercato se ne trouano. Il quarto vtile è, che quantunque per lo giro di molte miglia quiui all'intorno non si vegga bosco, nè albero alcuno; se non se alcuni pochi fruttiferi, che ne' giardini de' baroni vi sono; quello animale nondimeno si porta tanti bastoni da farui i nidi loro, che quei soldati, partite ch'elle sieno, raccogliendogli

dogli han d'abbrucciare per tutto l'inuerno. Il quinto vtile è la penna, la qual diuidono in tre qualità, cioè in grossa, in mezana, & in finissima, come è quella del petto, & del collo, & hanno essi apparata la maniera di trarle quel puzzor di pesce, che tanto più la rende vendibile, & ne raccogliono non picciola quantità. Il sesto, & vltimo vtile, ch'è vie più d'ogni altro maggiore, è di quelle, che non vogliono mangiare, le quali fan bollire, & così ne tranno vna quantità di barili di grasso, co'l quale acconciano tutte le lor lane da far panni, & sargie che in copia grandissima in quel reame si fanno. Per le predette ragioni adunque quei soldati fedelmente a spese loro guardano quel forte, & di più pagano al padrone da seicento scudi ogni anno.

Hor restami a raccontare alcune altre cose degne (secondo me) di memoria, della strana natura di questa oca; la qual pigliata giamai si domestica, nè mangia, anzi in breue si muore, se non è lasciata in libertà. Posta in terra non và, nè vola, per la breuità delle gambe, & messa sopra vna torre, ò d'vna alta casa, & gittata giù, essendo ciò in luogo, dal quale non si vegga acqua, come di mare, di lago, & di stagno, senza punto aiutarsi delle ali, cade in terra, subito morendo; ma se vede l'acqua, subito vola, & perciò all'intorno del predetto scoglio si vede fare il suo nido sù le più acute punte di quello scoscese sasso, accioche i paperi loro, come sieno pennuti, col lasciarsi solamente cadere fuor del nido, si possano mettere a volo. Fa le oue sue della grossezza delle nostre, ma tutte spicchierate di turchino, ch'è quanto di questo marauiglioso animale mi resta a dire.

Della marauigliosa natura di due fontane, che sono nell'Inghilterra.



MI sono ancora non poco marauigliato, che il Porcacchio non habbia fatta mentione di due fonti, che nell'Isola d'Inghilterra si truouano, come ogni Cosmografo fa delle cose più rare de' paesi, che prende a descriuere, onde mi è paruto ben fatto di farne qui mentione. Sappia adunque chi legge, come nell'vna delle prouincie di quel reame appellata Betfort, vi si truouano due fontane da vna ampia pianura lungi d'ogni villaggio vn buon miglio, non molto l'vna dall'altra discosta; onde quelli, che quiui veniuano come straniere a vedere così rara cosa, non vi dicono nulla della loro strana qualità; ma sol dicono menarui a veder due fonti assai profondi d'acqua molto limpida, & chiara sì, che gettandoui dentro vn sassetto, od vn denaio, lo vedrete sempre fino al fondo peruenire; oltre che tanta acqua continuamente dall'vno esce, che macinerebbe vn'assai grosso molino, la qual esce per vna bocca fatta in volto di marmo a guisa d'vna picciola finestra, che poi per vn picciolo ruscello scorre per quella pianura. Hora peruenuto che voi sete al predetto fonte, vedete spiccarsi dal più prossimo villaggio molte donne che portano piccioli bambolini in braccio, & ciascuna co'l correr più forte, per giungerui là prima affretta i passi. Voi che non sapete, che ciò si voglia dire, leuate gli occhi dalla fontana, nella qual la pruoua del sassetto, & del denaio hauete fatta, & state a vedere, che vogliono le predette donne, le quali peruenute al fonte, vi dicono, che cosa volete dar loro, che vi faranno veder cosa tale di quel l'acqua, che haurete poi sempre materia di marauigliarui, & di filosofar sopra a così fatta qualità. Se voi sapesti ciò, che si voglino fare, voi non offeriresti

lor

lor niente, temendo di non esser cagione della morte di quel bambolino, ma non sapendolo, & vaghi di vedere gli effetti miracolosi di DIO, promettete loro vn soldo di quella moneta, che ne vale per à punto ventiquattro di Vinegia: subito che loro hauete quel don promesso, pigliano il lor bambolino così fasciato, ch'egli è, & à tutto lor potere à piombo lo gittano nella fonte, voi ciò veggendo, credendo di vietare che ciò non facciamo, gridate con vn'affanno al cuore incredibile, non fate, non fate, quando egli è di già all'acqua, che è assai profonda dalla sponda della fontana: ma subito vedete, come che l'acqua hauesse sentimento aprirse, & quasi abbracciandolo, & come in vna conca, ò culla riceuendolo, senza nocumento alcuno di quell'agnoletto, per la già descritta bocca portarlo rendendolo fuori, oue la madre presta à riceuerlo si truoua. La qual marauiglia rende in guisa l'huomo stupefatto, che se veduta non l'hauesse, malageuolmente la crederebbe. La virtù dell'altra è tale, che se vi gittate dentro vn pezzo di legno, in ventiquattr'hore è conuertito in durissima pietra. Ma di simile natura d'acqua in diuerse parti del mondo si truouano, che impetriscono qual si voglia cosa, che dentro vi si getti. Onde in Vinegia in casa di vn nobile ho veduto lasagne, sponghe, lumachi, & altre cose impetrite, seruando però la forma loro.

IL FINE.

